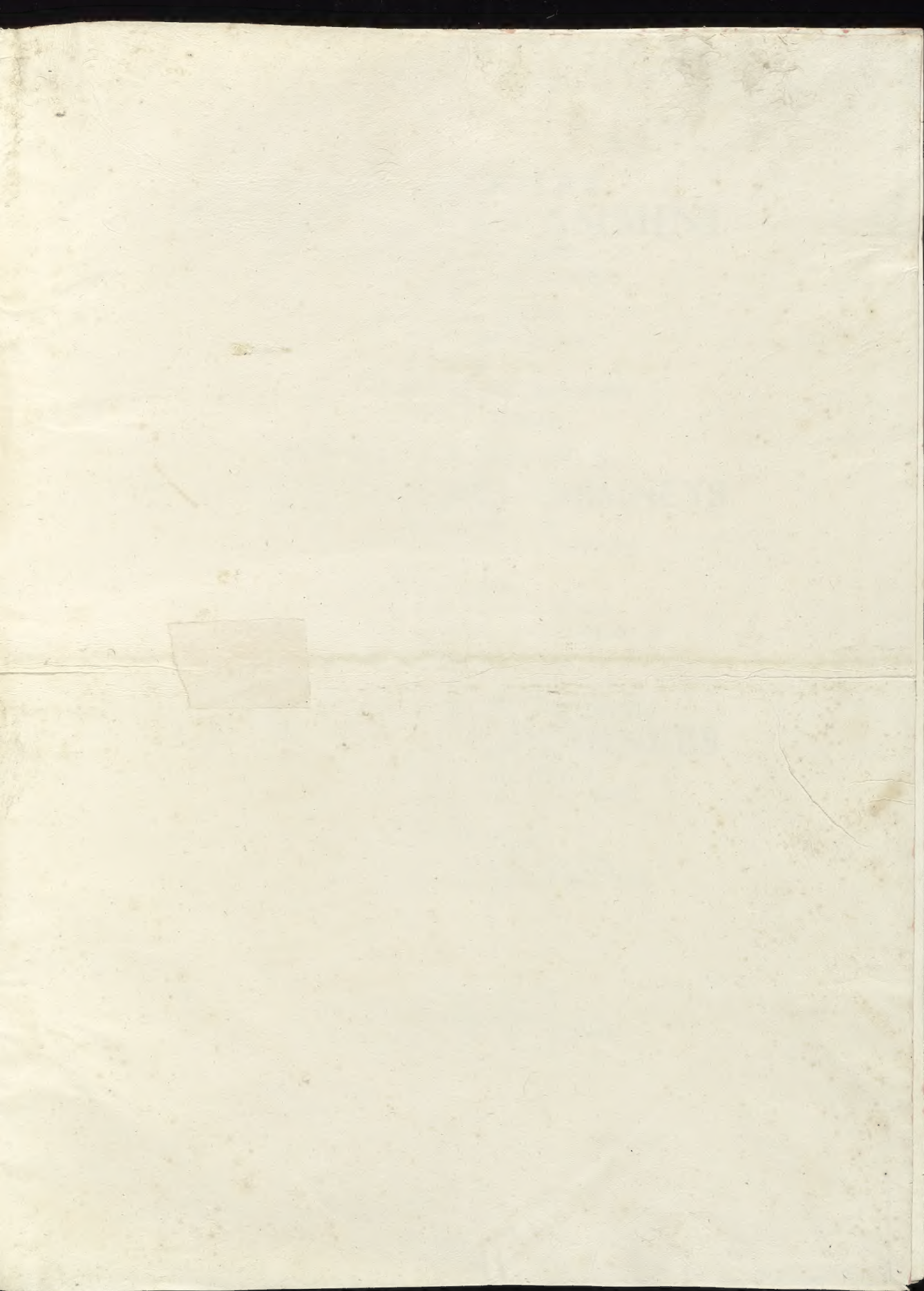


Tom. 2. pag. 170.

B.





DIVERSE MANIERE D' ADORNARE I CAMMINI

ED OGNI ALTRA PARTE DEGLI EDIFIZI

DESUNTE DALL' ARCHITETTURA EGIZIA , ETRUSCA , E GRECA

CON UN

RAGIONAMENTO APOLOGETICO

IN DIFESA DELL' ARCHITETTURA EGIZIA , E TOSCANA

O P E R A

DEL CAVALIERE GIAMBATTISTA PIRANESI ARCHITETTO.

DIVERS MANNERS OF ORNAMENTING CHIMNEYS

AND ALL OTHER PARTS OF HOUSES

TAKEN FROM THE EGYPTIAN, TUSCAN, AND GRECIAN ARCHITECTURE

WITH AN

APOLOGETICAL ESSAY

IN DEFENCE OF THE EGYPTIAN AND TUSCAN ARCHITECTURE

BY JOHN BAPTIST PIRANESI KNIGHT AND ARCHITECT.

DIFFERENTES MANIERES D' ORNER LES CHEMINÉES

ET TOUTE AUTRE PARTIE DES EDIFICES

TIRÉES DE L' ARCHITECTURE EGYPTIENNE, ETRUSQUE, ET GREQUE

AVEC UN

DISCOURS APOLOGETIQUE

EN FAVEUR DE L' ARCHITECTURE EGYPTIENNE, ET TOSCANE

PAR LE CHEVALIER JEAN BAPTISTE PIRANESI ARCHITECT.

IN ROMA MDCCLXIX.

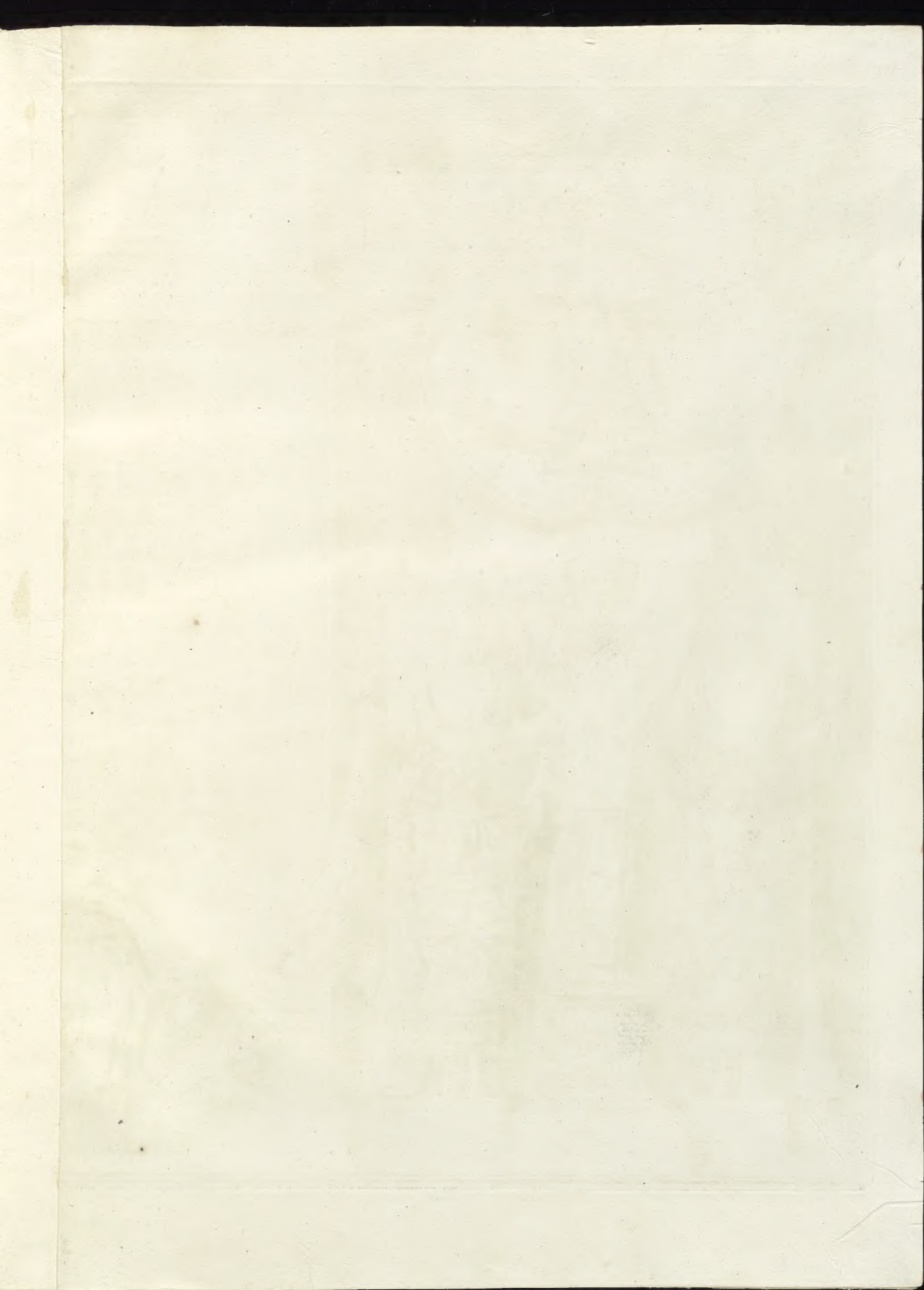
NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
PRESS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
PRESS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
PRESS

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
PRESS



DIVERSE
D'ADORNAR
ED OGNI ALTRA PARTE
DALL'ARCHITETTURA EGIZIA

PRESENTE

MONSIEUR GIOVANNI
REZZO
NIPOTE E MAGGIORE
DELLA SANTISSIMA
PP. CLEMENS
E GRAN PRIOR
DELLA SACRA
GEROSOLIMA

DAL CAV. GIOVAMBATTISTA
SVO ARCHITETTO



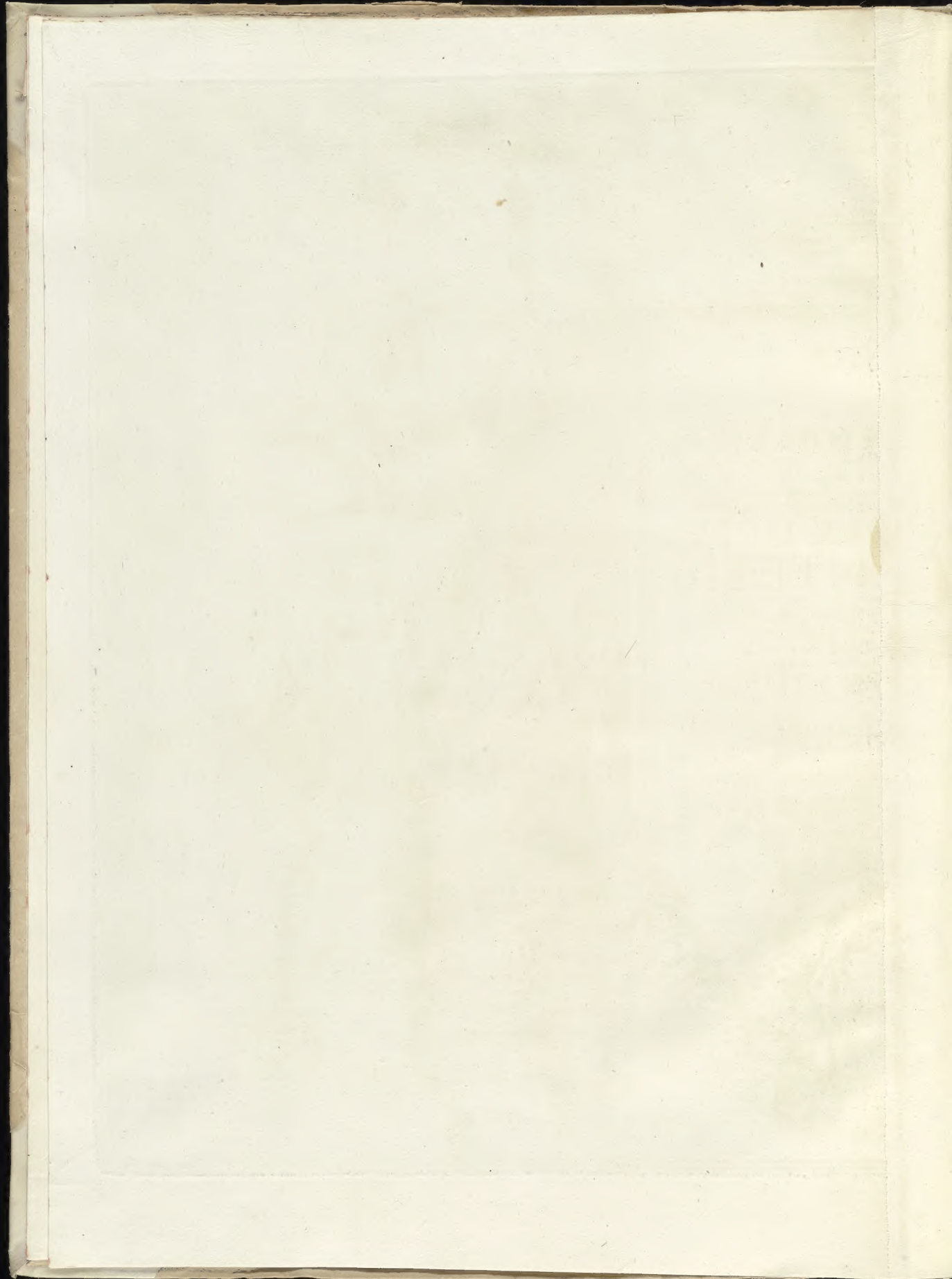
MANIERE
E-CA MMINI
DEGLI EDIFIZI DESVNTI
METRVS CA GRECA E ETRVS

NTATE

A
VAMBATISTA
ONICO
GGIOR D VOMO
TITA DI N S
ENTE XIII
RE IN ROMA
RELIGIONE
IMITANA

ATISTA PIRANESI
CHITETTO





M O N S I G N O R E

CON in fronte il vostro rispettabile nome escono, o Signore, alla pubblica luce queste mie tavole. Devo questo nuovo attestato della mia riconoscenza a nuovi singolari benefizj, di cui mi trovo arricchito, e da voi medesimo, e per mezzo vostro dall' Ottimo Santissimo Pontefice vostro Zio. Se a tanta beneficenza, e degnazione non potrò corrispondere, (e quando potrollo mai abbastanza?) saprò almeno conservarne perpetua la memoria: e saprò in ogni occasione far palese al mondo tutto, quanto io vi debba.

Ma sebben anche io non avessi un sì giusto titolo per offerirvi questa mia fatica, non vorrei certamente, che ella sotto altro auspicio, che il vostro uscisse al Pubblico. E da chi potrei io sperare un più favorevole accoglimento, che da voi, o Signore, il quale tanto mi avete infuso e di coraggio per intraprenderla, e di ardore per condurla a compimento? L' approvazione, di cui avete onorato, e i disegni impostimi dal Santissimo Padre pel compimento della Basilica Lateranense; e quei che ho lavorati per ornamento delle vostre stanze, e pel Senatore vostro fratello, Signore, che alle nobili gentili maniere, per cui è l'amore, e la delizia di Roma, unisce un egual finezza di genio e di discernimento: ma soprattutto l' approvazione data a quanto ho fatto fu l'Aventino in quel vostro gran Priorato da voi con magnificenza degna del vostro nobil animo rinovato, anzichè ristorato, questa approvazione dico, mi ha fatto ben conoscere, e il vostro genio per le belle arti, e il vostro impegno per l'avanzamento delle medesime. Ho ravvisato in essa, o Signore, che poco contento delle moderne maniere di abbellire le opere architettoniche avreste anzi voluto, che i nostri Architetti nelle loro opere non le greche maniere usassero soltanto, ma le Egizie altresì, e l'Etrusche, e con saggio, e avveduto temperamento, prendessero da costoro monumenti, quanto essi ci presentano di vago, e di bello. Saggio e nobile pensiero, se altro mai! Così in fatti fecero i Romani, che dopo avere usata per più secoli l'etrusca architettura, adottarono poi anche la greca; e l'una, e l'altra unirono insieme. Lo abbiamo chiaramente in Plinio, presso cui leggiamo, che il Tempio di Cerere nel Circo Massimo fabbricato già con etrusca architettura, fu abbellito in appresso, coi stucchi e con le pitture di Demofilo, e Gorgasi greci artefici e nell' uno, e nell' altro genere professori di alto grido. Vitruvio medesimo con dar precetti dell' una e dell' altra maniera bastantemente conferma, se mal non mi appongo, l' uso che i Romani fecero della Etrusca, e della Greca architettura. Per l' Egizia poi oltre i Tempj dedicati a' Dei d'Egitto, che dovettero essere di maniera Egiziana, non ce ne lasciano dubitare le statue collocate dall'Imperadore Adriano nella superba sua Villa di Tivoli. E ben può affermarsi, che esse furono poste in portici, in camere, e altri simili vasi formati anch' essi sul gusto egiziano. Se le rovine di questa Villa non fossero in sì deplorabile situazione, io non dubito, che così si vedrebbe essere stato, conforme io vò appunto divisando. In questo mio pensiero mi conferman vieppiù tanti egizii mo-

nu-

numenti, che trovanfi in Roma di baffi rilievi, ed altri sì fatti lavori con cui incrostar le pareti, lavorati su d'un marmo, che fu agli Egizj ignoto, e fervirono forse per que' Tempj, che ho poc'anzi accennato. Ma non i Romani foltanto, i Greci altresì, comechè di loro maniere foverchiamente tenaci e ammiratori fuperbi, pur non credettero avvilirli, fe alla loro unita aveffero anche l'Egizia architettura. Pallati a dominare l'Egitto fotto i Tolomei ebbero tutto l'agio di offervare, e confiderare, la maefità non folo, e la fodezza, ma la beltà ancora dell'architettura egiziana, e di conofcere nel tempo medefimo che la Greca, e l'Egizia poteano bene accordarfi infieme. Ed eccovi la ragione per cui ne' monumenti, che tuttavia rimangono in Egitto vegganfi colonne d'ordine Corintio, e Compolito, come da noi fi chiamano.

Tutto ciò non è a voi certamente ignoto, o Signore, a cui il più dolce folievo delle voftre numerofe, e gravi occupazioni è la Greca ftoria, e la Romana; per cui tanto è in voi nato di amore, e di ftima per gli antichi monumenti. Io fono ben teftimonio dell'ottimo voftro gufto in cotal genere, che ho avuto più volte l'onore di vedervi in mia cafa al primo avvifo di aver io fatto acquisto di qualche nuovo pezzo di antichità; ed ho ben offervato l'attenzion vofta in confiderarli, e il fino difcernimento nel diftinguerne il merito.

Tanta delicatezza di gufto, tanta finezza di difcernimento, dovea come è fucceffo in fatti, difguftarvi delle eteroclite maniere introdotte nella moderna architettura, e dovea farvi deliderare, che abbandonata una volta quefta ftada, ci rivolgefimo a batter quella, che batterono gli antichi, sì Romani, che Greci, e che tanto ammiriamo ne' loro monumenti. Quefto voftro defiderio, o Signore, è ftato quello, che mi ha indotto a intraprendere il prefente lavoro. L'arduità dell'imprefa, la debolezza delle mie forze dovevano ritirarmene: ma il defiderio d'uniformarmi alle voftre idee, la ficurezza d'incontrare il voftro gradimento per poco che vi riufoffi, mi anno infuso un tal coraggio, e un tale ardore, che nulla ha potuto arreftarli. Propoftomi adunque di far vedere in fatti, quanta varietà di decorazioni le maniere Egizie (maniere che prima ignote, o non curate nella piccola architettura, ho io il primo in effa introdotte) e le Etrufche e le Greche, poteano fomministrare all'efterno, e all'interno abbellimento de' noftri edifizj, ho travagliato le prefenti Tavole, che ho l'onore di umiliare al voftro nome. Fra la moltitudine de' Soggetti, a cui potevo determinarmi quefto ho prefcelto per effer egli e più d'ogn'altro fufcettibile di varietà per la fua ftela, ed ampiezza; e più d'ogni altro adattato a portare l'architettura a quel punto di perfezione a cui da tanto tempo, e con tanti sforzi ci ftudiamo di condurla.

Mi lusingo o Signore, che ad un tale intendimento, non fieno per effer del tutto inutili quefte mie fatiche, ferviranno, quando altro non fia ad ifvegliare l'ingegno di più capaci, e intelligenti profeflori, che iftruiti delle voftre idee fù di effer prendano a travagliare. Sarà per me non leggiera confolazione l'aver a ciò contribuito. Ma nel tempo fteffo io mi dichiaro, che fe altri potrà per avventura con più felice riufoimento incontrare le voftre idee, e porre in efecuzione i voftri defiderj; niuno potrà travagliarvi con maggiore impegno, e con più viva brama di quello, che per me fi è fatto. Se non farò riufoito, fpero, che alla fcarfezza de' miei talenti n'attribuirete la colpa, e non altro riguarderete in queft'opera, che il zelo di un voftro umiliffimo fervitore, che animato dalla vofta protezione fpera di potervi dare altri nuovi contrafegni della fua fervitù, con altre opere di fimil genere. Intanto o Signore con l'ufata vofta cortefia quefta accogliete fotto il valevole voftro patrocinio, e in un con effa il fuo autore che con profondo rifpetto fi dice, e fi dichiara.

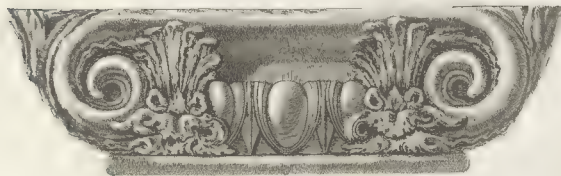
MONSIGNORE

Roma 7. Gennaro 1769.

Unio Dño, ed Obbmo Servitoro
Giambattista Pirancé.

R.A.

CAPITELLO ETRUSCO



Che si vede fra le ruine dell'antica Tarquinia vicino a Corneto

RAGIONAMENTO APOLOGETICO

*In difesa dell' Architettura Egizia,
e Toscana.*

NON credo, che sia per esservi alcuno sì poco accorto, che in leggendo in fronte a questi miei disegni: *Diverse maniere d'adornare i cammini, ed ogni altra parte degli edifizj desunte dall' Architettura Egizia, Etrusca, e Greca*, si persuada, che i disegni, che presento al pubblico sieno realmente cavati da i Cammini, che usarono gli Egizj, i Toscani, i Greci, i Romani, chi si pensasse andrebbe lontano dal vero le mille miglia. Mi è ben nota la gran contesa fra dotti, se gli antichi abbiano avuti cammini simili a' nostri, e se gli sforzi degli antiquarj per l'una parte, e per l'altra. Sò che il Barbaro, e più di lui il Ferrarì stimò, che sì; e che altri in maggior numero così prima, che dopo i due citati Scrittori pensarono, e difesero che nò. Il Marchese Maffei propose le ragioni dell' uno, e dell' altro partito, e lasciò la cosa indecisa; e indecisa resterà per me ancora, che io non vò entrar arbitro di questa lite. Dirò bensì che un forte pregiudizio contro de' primi, è il non essersi trovato alcun sicuro monumento da cui possa ciò rilevarsi. In tante ruine d' antiche fabbriche, che ho viste, e considerate così in Roma, come per tutto il Lazio, ed altre parti di questo stato non dirò di non aver mai trovato un cammino antico

AN APOLOGETICAL ESSAY

*In defence of the Egyptian and Tuscan
Architecture.*

NO one, I believe, in reading in the front of these my designs: *Divers manners of ornamenting, chimneys and all other parts of houses, taken from the Egyptian, Tuscan and Grecian Architecture*, will imagine that these designs, which I give to the public, are really taken from chimneys, which were in use among the Egyptians, the Tuscans, the Greeks, and Romans, whoever should think so would be much mistaken. I am well apprized that it has been warmly disputed among the learned whether the ancients had chimneys in the manner of ours, and I am acquainted with the arguments used by the antiquarians on both sides of the question, I know that Barbaro held the affirmative, and that Ferrarì was still more positive, and that others in greater number both before and after the two above mentioned, have maintained the negative. The Marquis Maffei has collected the reasons on both sides, and left the question undecided, and it shall remain undecided for me, for I will not undertake to be umpire in this dispute; I will however affirm that it is a strong presumption against the first, that no undoubted monument has yet been discovered to prove it. Among the numerous ruins of ancient buildings which I have seen, and examined in Rome, and throughout all Latium, and other parts of this state, I have not only not

found

DISCOURS APOLOGÉTIQUE

*En faveur de l' Architecture Egyptienne
& Toscane.*

JE ne pense pas, qu'il y ait personne d'assez simple pour s'imaginer en lisant à la tête de ces desseins: *Differentes manières d'orneer les cheminées, & toute autre partie des edifices, tirées de l' Architecture Egyptienne, Etrusque, & Greque*, que les desseins, que je présente au public soient réellement copiés d'après les cheminées dont se servirent les Egyptiens, les Toscans, les Grecs & les Romains; qui se le persuaderoit se tromperoit lourdement. Je n'ignore pas quels sont

les efforts des antiquaires pour découvrir si les anciens ont eus, ou n'ont point eus de cheminées semblables aux nôtres, & combien les Savants sont partagés à ce sujet. Je sais que le Barbaro, & plus que lui encore le Ferrarì penserent, que oui; & que d'autres en beaucoup plus grand nombre tant devant, qu' après les deux écrivains dont je parle penserent, & soutinrent que non. Le Marquis Maffei proposa les raisons des deux partis, & laissa la question indecise. Je ne la déciderai pas non plus, ne voulant pas me rendre l'arbitre de ce procès. Je dirai cependant, qu'il y a un très grand préjugé contre les premiers, qui est, qu'on n'a encore découvert aucun monument qui le prouve incontestablement. Parmi tant de ruines d'anciens edifices, que j'ai vues & considérées tant à Rome, que dans le Latium, & dans différents endroits de cet état, je ne dirai pas avoir jamais découvert non seulement une

A

chemi-

tico simile a nostri; ma neppure un leggiero indizio, su cui poter formare qualche congettura a favore di questa sentenza. Se altri, e specialmente gli scopritori dell'antico Ercolano siano stati più felici in questo, non mi è noto: ma comunque sia, torno a ripetere non vò entrar arbitro di questa lite. Quello che io pretendo co' presenti disegni si è di mostrare qual ufo far possa un avveduto architetto degli antichi monumenti alla presente nostra maniera, e a nostri costumi acconciamente adattandoli. Pretendo di far vedere, che delle medaglie de' Camei, degli intagli, delle statue, de' bassi rilievi, delle pitture, e di altre sì fatte antichità, non solo servir si possono i critici, e i dotti pe' loro studj, ma gli artefici altresì pe' loro lavori unendo in questi con arte, e maestria quanto in quelli si ammira, e si encomia. Chi è alcun poco introdotto nello studio dell'antichità ben vede qual largo campo io abbia con ciò aperto all'industria de' nostri artefici: e senza questo basterà gettare uno sguardo su queste mie tavole per comprendere ciò agevolmente. Io mi lusingo, che il molto, e serio studio, che ho fatto su quanto ci è per buona forte rimasto di antichi monumenti, mi abbia posto in istato di eseguire questo progetto utile, e se mi è lecito dirlo, anche necessario. L'architettura condotta da' nostri maggiori al più alto punto di perfezione sono già parecchi anni, che sembra piegare verso la sua declinazione, e ritornare a quel barbaro, onde fu tratta. Quante irregolarità nelle colonne, negli architravi, ne toli, nelle cupole; e sopra tutto quante stravaganze negli ornamenti! Si direbbe, che si adornano le opere architettoniche per deformarle, anziché per abbellirle. Sò che in questo ha più parte talora il capriccio de' Padroni, che fabbricano, che degli architetti, che formano il disegno.

Un militare vuol armi, e bellici stromenti per ogni dove, o v'abbiano, o non v'abbiano luogo. Un uom di mare vuol vascelli, Tritoni, Delfini, conche. Un'Antiquario non vuol vedere, che rovine di Templi antichi, colonne spezzate, statue di Numi, e di Augusti. Si fecondi pure il colorito genio, che legge non si dee porre a' sì fatti capricci degli uomini, ma farsiasi con regola, e con arte. Si pongano i Tritoni, e i pesci su camini, se così piace, ma non coprano il telaio, sicchè ci perda l'esser suo, e più non si ravvisi. Sia l'architetto quanto si vuole

found any chimney in the manner of ours, but not even the smallest hint in favour of this opinion. I am ignorant whether others, and in particular the searchers of the ancient city of Herculaneum have been more happy in this: but be it as it will, I repeat it again, I will not undertake to be umpire in this dispute. What I pretend by the present designs is to shew what use an able architect may make of the ancient monuments by properly adapting them to our own manners and customs. I propose shewing the use that may be made of medals, cameos, intaglios, statues, bas-reliefs, paintings, and such like remains of antiquity, not only by the critics and learned in their studies, but likewise by the artists in their works, uniting in an artful and masterly manner all that is admired and esteemed in them: whoever has the least introduction into the study of antiquity must plainly see how large a field I have by this laid open for the industry of our artists to work upon: and such as have not that advantage will easily comprehend it on casting an eye over the following plates. I flatter myself that the great and serious study, I have made upon all the happy remains of ancient monuments, has enabled me to execute this useful, and if I may be allowed to say it, even necessary project. The study of Architecture, having been carried by our ancestors to the highest pitch of perfection, seems now on the decline, and returning again to barbarism. What irregularities in columns, in architraves, in pediments, in cupolas; and above all what extravagance in ornaments! one would think that ornaments are used in works of architecture, not to embellish them, but to render them ugly. I know indeed that in this the caprice of those, for whom the buildings are made, has often more part than the architect who makes the design.

A military man will have arms and instruments of war every where, whether they be proper or not. A sea-faring man will have ships, Tritons, Dolphins, and shells. An antiquarian will have nothing but ruins of ancient Temples, broken Columns, Statues of Gods, and Emperours. Let them have their will, for no curb ought to be put on such caprices of men, but then let them be executed according to the rules of art. Let Tritons and fish be placed on chimneys, if it be so required, but let them not so cover the frame as entirely to hide it, or take away its character. Let the architect be as extravagant

as

cheminée antique Semblable aux nôtres, mais pas même le plus léger indice qui puisse faire conjecturer, qu'il y en ait eus. Si quel'autre, & particulièrement ceux qui fouillent dans les ruines de l'ancien Herculaneum ont été plus heureux que moi cela ne m'est pas connu: mais quoi qu'il en soit, je le répète encore, je ne veux pas me rendre l'arbitre de ce procès. Ce que je prétends faire voir dans ces desseins, c'est de montrer quel usage un prudent Architecte peut faire des anciens monuments pour les adapter avec goût à nos usages, & à nos manières. Je pretends faire voir que non seulement les savants, & les critiques peuvent pour l'utilité de leurs études tirer de lumières de l'observation des Cameés, des Gravures, des Statués, des bas-reliefs, des peintures, & d'autres semblables antiquités; mais les artistes aussi en introduisant avec art, & avec goût dans leurs ouvrages ce qu'on y découvre de beau, & d'admirable. Pour peu que l'on soit versé dans l'étude de l'antiquité l'on découvre aussitôt quel large champ j'ai par là ouvert à l'industrie de nos artistes: il suffit même de jeter un coup d'oeil pour s'en convaincre. Je crois pouvoir me flatter que la sérieuse application, que j'ai donnée à l'étude de ce qui, par bonheur, nous est encore resté d'anciens monuments, m'a mis en état d'exécuter un projet

aussi utile, & si j'ose le dire, aussi nécessaire. L'architecture, que nos ancêtres ont portée au plus haut degré de perfection, semble, depuis quelques années, aller en déclinant, & retomber dans la barbarie dont on l'avait tirée. Combien d'irregularités dans les colonnes, dans les architraves, dans les couvertures, dans les dômes: & surtout combien d'extravagances dans les ornements! L'on diroit que l'on n'orne les ouvrages d'architecture, que pour les rendre difformes au lieu de les embellir. Je sais bien qu'en cela le caprice de ceux qui font bâtir, y a quelque fois plus de part, que les architectes qui font les desseins.

Un militaire veut partout, qu'il y ait lieu ou non, des armes & des instruments guerriers. Un homme de mer veut des vaisseaux, des Tritons, des Conques, des Dauphins. Un antiquaire ne veut voir que ruines de Temples anciens, Colonnes renversées, ou rompues, Statués de dieux, & d'Empereurs. Je veux bien qu'on les satisfasse en ce point, & il ne faut pas directement heurter ces sortes de caprices; mais qu'on le fasse suivant les règles de l'art. Que l'on mette par ex; si on le juge à propos des Tritons, & des poissons sur une cheminée, mais qu'on n'en couvre pas tellement le manteau, que cela lui fasse perdre sa forme. Que l'architecte soit binaire autant qu'il le juge a

pro-

vuole bizzarro, ma non deformi l'architettura, e ogni membro abbia il suo proprio carattere. Voglio, che un artefice sia libero a vestire come più gli piace una statua, o una pittura, che pieghi, e accioni le vestimenta quanto più diversamente saprà, ma sia ciò sempre in maniera, onde si conosca, che quello è un corpo, non uno stipite ricoperto. Dianzi pure all'architettura quanti vezzi si vuole, ma sieno quei, che le convengono. Questa avvertenza ebbero gli antichi: conviene uniformarsi alle loro maniere, osservare le qualità degli ornamenti, che usavano, la via che tennero nel disporli, perchè facessero armonia con tutto il resto; la modificazione, con la quale le maniere Egizie, e Toscanes furono adattate ad un'altra specie di architettura. Queste notizie però acquisite non si possono, se non con un lungo uso fra le ruine, e le spoglie degli antichi edifizj. E ben mi duole che la mancanza di questo studio abbia tolto anche a sommi uomini una certa dovizia d'idee, per cui molte delle loro opere mancano di quella uniformità di carattere, e di stile, che tanto piace. Altri eccellenti nella grande architettura mancar poi nella piccola: veggonfi in altri certi volti, per dir così, e certe alzate parti d'un bel genio, e di un generoso ardimiento, ma le forze non sempre anno corrisposto all'ardire de' progetti, e dopo un felice incamminamento all'imitazione degli antichi, veggonfi abbassare ad un tratto, e l'antico interrotto, e poco men che non diffi guastato dalle maniere de' tempi, in cui vissero. Chi per esempio più grandioso del Palladio, ove crattisi d'opere magnifiche; eppure un sì grand'uomo non è ugualmente felice negli interni ornamenti delle abitazioni, che o mostrano povertà d'idee, e scarsezza di cognizioni, onde è, che una è la porta, una la finestra, uno il camino: o non reggono, e mantengono il filo: ciò che principalmente apparisce ne' compartimenti de' soffitti, non corrispondenti al disegno dell'esterno, e lontani dall'antico buon gusto. Maravigliose cose veggonfi in Baldassarre da Siena, e nel famoso palazzo Massimi di lui opera: ma chi si farà ad osservare con attenzione i diversi partiti da cui tenuti nell'adornare gli interni di quel palazzo, converrà meco senz'altro che ei non ha tenuto il filo, e non sostiene il credito di ciò, che si era proposto. Lo stesso dicasi di Pirro Ligorio: esaminisi il casino posto a Belvedere vi si vedranno de' bei sforzi per imitar l'antico, e molte cose con gran felicità trasportate dagli

as he pleases, so he destroy not architecture, but give to every member its proper character. Let the artist be free to drape a statue, or figure in painting as he likes best, let him adjust the folds and garments with the greatest variety he is able; but let it be always so that it may appear an human body and not a block covered with drapery. Let all the variety of graces be given to architecture that can be desired, but let them be such as agree with it. This the ancients had in view: we ought to follow their manner, and observe the kinds of ornaments used by them, the manner in which they disposed them to make them harmonise with the whole, and the modifications by which the Egyptian and Tuscan manners were adapted to another species of architecture. But this knowledge is not to be acquired but by a long frequenting of the ruins and remains of ancient buildings. And I am sorry that the want of this study has deprived even the greatest men of a certain abundance of Ideas; whence many of their works are wanting in that uniformity of character and style, which so much pleases. Some who excelled in the great parts of architecture, are wanting in the small ones; others have boldly raised themselves, and shewed the greatness of their genius in the daring flights they have taken in imitation of the ancients, but they have not always been able to sustain themselves, but have lost sight of the antique, to give themselves up to the bad taste of the times in which they lived. Who for instance is more noble than Palladio, when the question is concerning works of magnificence? yet this great man is not equally happy in the internal ornaments of houses, which either shew a poverty of ideas, or a want of knowledge, hence there is a sameness in the doors, windows, and chimneys; or there is no correspondence and the thread is broken, as may be seen in the pannels of the ceilings, which do not correspond with the external design, and are far from the good taste of the ancients. What can be more wonderful than some things in Balthasar of Siena, particularly in the palace of Massimi built by him? but whoever shall attentively examine his conduct with regard to the internal ornaments of that palace, will certainly agree with me, that he has broken the thread, and does not keep up his credit in what he proposed to himself at first. The same may be said of Pirro Ligorio: let the small house situate at the Belvedere be examined, many beautiful endeavours will be seen in imitation of the ancients, and many things taken from the antique, and

propos; mais qu'il ne rende pas l'architecture difforme, & que chaque membre conserve son propre caractère. Je veux qu'un artiste ait la liberté d'habiller une statue ou une figure à sa fantaisie, qu'il fasse prendre aux draperies quelle tournure il jugera à propos; mais que ce soit toujours de manière à ne pas la faire confondre avec un pilier, ou telle autre chose semblable. Que l'on ait enfin la liberté de charger l'architecture de quels ornemens l'on voudra, pourvu que ce soit de ceux qui lui conviennent. Les anciens ont toujours eu l'attention de ne point y manquer: il faut en cela les imiter, observer la qualité des ornemens dont ils se servirent, la façon dont il les disposèrent, pour conserver l'harmonie des différentes parties avec le tout, & la modification avec la quelle les manières Egyptiennes, & Toscanes furent adaptés à une autre espèce d'architecture: A la vérité l'on n'acquière ces connoissances, qu'après avoir beaucoup médité, & réfléchi parmi les antiquités, & les ruines des anciens édifices. Je suis bien fâché, que le défaut de cette étude ait privé mêmes plus grands hommes, d'une certaine abondance d'idées, ce qui ôte à une grande partie de leurs ouvrages cette uniformité de caractère, & de style qui plaît tant. Quelques uns ont excellé dans la grande architecture qui ont

manqué dans la petite: d'autres si je puis m'exprimer ainsi, se font quelques fois élevés d'un vol rapide, & hardi, mais ne se font point soutenus, & ont perdus de vue la belle antiquité, pour s'abandonner au mauvais goût de leur siècle. Y a-t-il par exemple quelqu'un de plus grandieux que le Palladio quand il est question d'ouvrages magnifiques? & cependant un si grand homme ne se soutient pas lorsqu'il faut orner l'intérieur d'un édifice, il semble n'y montrer que pauvreté d'idées, & défaut de connoissances; de sorte que c'est toujours la même porte, la même fenêtre, & la même cheminée, ou bien ce sont des ouvrages séparés, & qui n'ont point d'union avec le reste de l'édifice; ce que l'on découvre particulièrement dans les compartimens des lambris, qui sont fort éloignés du bon goût de l'antique, & n'ont aucune relation avec le dessein de la partie extérieure. Peut-on rien voir de plus merveilleux, que quelques ouvrages de Balthasar de Sienne, comme son fameux palais de Massimi? mais si l'on considère avec attention la route qu'il a tenue dans la conduite, & la distribution des ornemens intérieurs de ce palais, on conviendra facilement qu'il n'est plus le même, & qu'on a peine à le reconnoître. L'on peut dire la même chose de Pirrus Ligorius: qu'on examine le pavillon de Belvedere, on y trouvera des traits

4
 gli antichi avanzi, in quell'opera: ma se si consideri il tutto:
 o Dio! l'oro, e l'argento vi sono mistificati col piombo, e
 con altri minori metalli. Un più profondo studio sulle anti-
 chità avrebbe fornito a questi grand'uomini maggior copia
 d'idee, e la piccola architettura si sarebbe sostenuta con la
 grande. Se questo studio faranno i nostri architetti non avran-
 no il rossore di sentirsi rinfacciare la povertà della loro eru-
 dizione, allorchè chiamati a travagliare sul gusto antico: non cor-
 risonderanno all'aspettazione, e al desiderio di chi li adopra.
 Ma queste ad altre riflessioni poste da parte. Io dunque dopo
 un lungo uso fra le ruine, e le spoglie degli antichi edifizj,
 dopo un lungo studio sù gli antichi monumenti, per cui mi
 trovo una non piccola, e spregievole quantità di disegni sù
 d'ogni maniera di mobili, e ornamenti, espongo al pubblico
 le presenti tavole, in cui si veggono le maniere di già divi-
 sate, con le quali gli antichi ornarono l'architettura. Spero,
 che più di uno mi saprà grado di questa mia fatica; ma non
 così mi lusingo, che farò al coperto delle censure di molti,
 che o critici per natura, o incontentabili per genio, cosa
 non v'ha che gli appaghi, e su cui non trovino a ridire.
 Egli è vero però, che chi si mette in rango di autore aver
 dee una cotale superiorità d'animo, per cui di così fatti
 contraddittori non si prenda gran pena. Ma v'ha talora
 de' critici ragionevoli, e discreti, che per amor del vero,
 e vantaggio del pubblico usano di quella giusta libertà, che
 ha chi che sia di esaminare quanto altri espone alla pu-
 blica luce, e avvisarne i difetti, e notarne gli sconci. Il
 disprezzare costoro, è stima soverchia di se medesimo,
 anzi insopportabile presunzione. Per sfuggire una simil taccia
 mi piace di andare incontro a qualcuna delle critiche, che
 a certi miei non dubbiosi indizj, prevedo, che farò per in-
 contrare. Si dirà per esempio, che di troppi ornamenti
 ho caricato quelli miei disegni; dispiacerà ad altri, che
 per ornar gabinetti, ove aver dee sol luogo il leggiad-
 ro, il delicato, il morbido, abbia adoperate maniere
 Egizie, ed Etrusche, cioè secondo il comun pensare, ma-
 niere ardite, risentite, e aspre. Su queste due opposizioni
 prendo io a parlare; una sulla prima non dirò, che poche
 cose, poichè molte non ne richiede: più diffuso farò sulla
 seconda, che più lo merita.

A certi genj dunque, che la povertà delle loro idee,
 ren-

and very happily applied in that work: but if the whole be
 considered: oh heavens! Gold and silver are confounded with
 lead, and other baser metals. A more profound study of an-
 tiquity would have furnished these great men with a greater
 abundance of ideas, and the small architecture would have been
 of a piece with the great. If our present architects shall apply to
 this study, they will not need to be afraid of being upbraided
 for want of erudition, when called upon to work after the
 manner of the ancients, if they answer not the expectation and
 wishes of those who employ them. But let us lay aside these
 and other reflections of the same kind: it is therefore after having
 long frequented the ruins and remains of ancient buildings, after
 a long study of the ancient monuments, and after having
 collected a considerable quantity of designs of all kinds of fu-
 niture and ornaments, that I expose these plates to the public,
 in which may be seen the manners, already mentioned, with
 which the ancients adorned their architecture. I hope that many
 will think themselves obliged to me for this labour: but I do
 not for that flatter myself that I shall escape the censures of
 many others who, by reason of an inclination to criticism, or
 a turn of mind never to be satisfied, find fault with every thing.
 But whoever puts himself in the tank of authors ought so to
 arm his soul as not to dread the censures of such men. But there
 are sometimes reasonable and discreet critics who, out of a
 love to truth, and for the public good, make use of that equitable
 freedom, which every man has, of examining whatever is ex-
 posed to the public view, of exposing its defects, and marking
 out its imperfections. To despise the opinions of such, would
 be a self-sufficiency and presumption not to be suffered. To
 avoid a fault of that kind I will endeavour to obviate some of
 the objections which I foresee will be made against me. It will
 be said, for instance, that I have loaded these my designs with too
 many ornaments; others again will find fault, that in ornament-
 ing cabinets, where the agreeable, the delicate, and the tender
 ought only to have place, that I have employed the Egyptian
 and Tuscan manners, which are, according to the common
 opinion, bold, hard, and stiff. I will answer these two
 objections; in regard of the first, I shall answer it in a few
 words, as the subject seems to require no more; but I shall
 expatiate more on the second, which deserves it more.

It will perhaps appear to some people, the poorness of whose
 ideas

qui approchent de l'antique, differents morceaux qui en sont tirés,
 & qui y sont admirablement bien placés: mais que l'on considère
 le tout ensemble: o Dieu! l'or, & l'argent y sont confondus avec
 le fer, & le plomb. Une étude un peu plus réfléchie de l'antique
 auroit fourni à ces grands hommes un plus grand nombre d'idées,
 & la petite architecture se seroit soutenue avec la grande. Si nos
 architectes d'aujourd'hui étudient bien cette partie là, ils ne feront
 pas au moins exposés aux reproches qu'on pourroit leur faire sur
 leur défaut d'erudition, lors qu'étant appelés pour travailler dans
 le goût antique, ils ne rempliroient pas l'attente, & les vûes de
 ceux, qui les employent. Mais laissons à part toutes ces réflexions.
 Ce n'est qu'après une longue, & profonde étude parmi les ruines
 des anciens édifices, & des monuments antiques, & après que j'ai
 rassemblé une quantité considérable de desseins tant de meubles,
 que d'ornemens dans toute sorte de goût, que je donne au public
 les planches ci jointes, où l'on découvre le différentes manières
 dont j'ai déjà parlé, avec les quelles les anciens ornerent l'archi-
 tecture. J'espère que plus d'une personne me saura bon gré de ce
 travail. Je ne me flatte pas malgré cela, d'être au goût de tout
 le monde. Quelques uns me censureront par inclination à la cri-
 tique, d'autres parce qu'ils ne voyent jamais rien qui les satisfas-

se, & qu'ils trouvent toujours à redire à tout. Au reste qui pré-
 tend se mettre au rang d'auteur doit avoir assez de force d'esprit
 pour se mettre au dessus de ces sortes de censures. Mais il y a
 quelques fois des Critiques raisonnables, & discrets, qui par
 amour pour le vrai, & pour l'avantage du public se servent avec
 discrétion de la liberté, que tout le monde a d'examiner les ou-
 vrages, que l'on met au jour, d'en marquer les défauts, & d'en
 relever avec art le peu d'exactitude. Il n'y a qu'un amour propre
 rempli de présomption qui puisse nous faire mépriser de tels criti-
 ques. Pour éviter un tel écueil, je me ferai quelques uns des obje-
 ctions, que vraisemblablement l'on ne manquera pas de me faire.
 L'on dira par ex: que j'ai chargé mes desseins de trop d'orne-
 mens; quelques autres trouveront mauvais, que pour orner des
 cabinets, où l'on ne devoit mettre que du léger, & du brillant, &
 du délicat, j'aie employé des manières Egyptiennes, & Etrusques,
 c'est à dire selon la commune opinion, des manières hardies, dures,
 & fortes. Je vais répondre à ces deux objections; mais comme
 il y a peu de chose à dire sur la première, j'y répondrai en peu
 de mots: je ferai un peu plus diffus sur la seconde, car elle le
 merite.

Il paroitra peut être à certains génies, que la pauvreté de leurs
 idées,

tende più del dovere amanti della semplicità, sembrerà forse, che di troppi ornamenti vadino carichi questi miei disegni, e mi si tornerà a rinfacciare il detto del Montefquieu, *che un edificio carico d'ornamenti è un enigma per gli occhi, come un poema confuso lo è per la mente*, ed io torno a ripetere, che sono quanto il Montefquieu, e quant' altri nemico degli enigmi, e della confusione, e che disapprovo al par di chiunque la molteplicità degli ornamenti. Ma quale molteplicità? Quella, che per mancanza d'ordine, e di disposizione ingombra l'occhio; e lo confonde. S'inganna chi si fa a credere, che la molteplicità degli ornamenti sia quella, che offende l'occhio, e lo confonde: come ingannato andrebbe, chi la confusione, e lo stordimento nell'orecchio in un cattivo concerto attribuir volesse alla molteplicità delle voci, e degli stromenti; e non anzi all'ignoranza, o di chi non seppe farne la giusta distribuzione, o di chi non seppe eseguir la. Così, e non altrimenti, quello da cui resta offeso l'occhio, e confuso in un'opera architettonica è il non saperli quel *alto*, e quel *basso*, per cui come nella natura, così nelle arti, si costituisce fra gli ornamenti, una certa varietà di gradi, e preminenze di più, e meno degno, onde altri fanno la figura di principale, ed altri servono di accompagnamento. Quest'avvertenza, e quest'arte osservino gli architetti, e sono sicuro, che la molteplicità degli ornamenti non presenterà all'occhio una confusione di oggetti; ma una vaga, e dilettevole disposizione di cose. Chi è, per esempio, che restasse offeso del piedestallo della colonna Trajana; benchè sì ricco, e dovizioso di ornamenti. Se le ingiurie del tempo non lo avessero guastato in gran parte noi vedremmo la cornice sostenere ne quattro angoli altrettante Aquile in atto di raccogliere i vanni, e dalle quali sì a destra, che a sinistra scendono festoni di lauro e posare sulla cornice medesima. Nel piedestallo non solamente le quattro facciate coperte da altrettanti paramenti di Trofei, e armi guerriere, ma alle armi stesse, e a Trofei sopraposte si veggono altre armi ed altri Trofei, e tutto ciò, non che senza offesa, ma anzi con diletto, e piacere dell'occhio. Mi si dirà forse, che se l'occhio non resta offeso nel riguardare il piedestallo suddetto, come che carico di ornamenti, ciò addivene perchè gli sporgimenti sono quasi insensibili, e vi sembrano più tosto delineati, che di rilievo. E questo è ciò che appunto io andava dicendo, che non

è la

idea renders them above measure lovers of simplicity, that these my designs are overloaded with ornaments, and the saying of Montefquieu will once more be objected to me, *that a building loaded with ornaments is an enigma to the eye, as a confused poem is to the mind*; and I again answer that I am as much an enemy to enigmas and confusion as Montefquieu or any one else, and that I am as much as any one, against a multiplicity of ornaments; but what kind of multiplicity? Such as for want of order and disposition troubles and confounds the eye. Whoever thinks that it is the multiplicity of ornaments that offends the eye, and confounds it, is much mistaken, in the same manner as he would be mistaken, who should attribute the confusion and stunning of the ears in a bad concert to the multiplicity of voices and instruments, and not to the ignorance of the composer or the badness of the musicians. In the same manner precisely, what offends and confounds the eye, in a work of architecture, is the want of the *high* and *low*, which constitutes as well in art as nature a certain variety of degrees, and preeminence of merit, so that some parts appear principal, and others serve only to accompany the first. Let the architects artfully make use of this precaution, and I am certain that a multiplicity of ornaments will not present to the eye a confusion of objects, but a graceful and pleasing disposition of things. Who for instance would be offended at the richness and variety of ornaments on the pedestal of the Trajan column? Yet if the injures of time had not in a great measure defaced it, we should see the cornice sustaining at the four angles as many eagles in the action of gathering their wings, from which festoons of laurel, both to the right and left, fall down and rest upon the cornice. Not only the four sides of the pedestal are covered with as many trophies of war and arms, but on these very arms and trophies, are placed other trophies and other arms, and all this not only does not offend, but on the contrary gives pleasure to the eye. But it will perhaps be said that if the eye is not offended at the multitude of ornaments heaped on the above pedestal, that this happens because the projections are there so insensible, that they rather seem delineated than in relief. And this is precisely what I was saying, to wit, that it is not the multiplicity of ornaments which offends

the

idées, rend outre mesure partisans de la simplicité, que mes desseins sont trop chargés d'ornemens, & ils m'objecteront ce que dit Montefquieu, *qu'un édifice chargé d'ornemens est une énigme pour les yeux, comme un poëme confus l'est pour l'esprit*, & je leur repete que je suis autant que Montefquieu, & que tout autre ennemi des énigmes, & de la confusion, & que je désapprouve autant que personne, la multiplicité des ornemens; mais quelle multiplicité? Celle qui faute d'ordre, & de disposition embarrasse la vue, & la confond. Celui qui croit que la multiplicité seule des ornemens offense la vue, & la confond se trompe, comme celui qui attribuerait à la quantité des voix, & des instrumens l'étourdissement qu'un mauvais concert produit à ses oreilles; au lieu de l'attribuer à l'ignorance de qui ne sçut pas en faire la juste distribution; ou de qui ne sçut pas l'exécuter. C'est ainsi que les objets paroissent confus, à qui ne fait pas dans un ouvrage d'architecture distinguer les principales parties d'avec les moindres, & qui ignore que dans les arts comme dans la nature il y a une certaine variété de gradation, & de prééminence, de sorte qu'une partie occupera le premier lieu, & les autres ne serviront que d'accompagnement. Si les architectes

sont attention à cela, je suis sûr, qu'ils ne verront pas dans la multiplicité des ornemens, une confusion d'objets; mais bien plutôt une agréable disposition des choses. Qui est ce par exemple qui s'offenceroit de voir le pied d'estal de la Colonne Trajane, si riche, & si chargé d'ornemens? Si les injures du tems, ne l'avoient en partie gâtée nous verrions la corniche soutenir dans les quatre angles autant d'aigles sur le point de ferrer les ailes, & dont pendent tant à droite qu'à gauche des festons de laurier qui vont poser sur la corniche même. Sur les quatre faces du pied d'estal on a non seulement représenté autant de trophées, & d'armes guerrières, mais de plus ces memes trophées, & ces memes armes ont encore été chargés, d'autres trophées, & d'autres armes, ce qui bien loin de causer de la confusion fait plaisir à la vue. L'on m'objectera peut être, que si l'oeil n'en est point choqué, c'est parceque ces ornemens n'ont qu'une faillie insensible, & qu'ils paroissent plutôt dessinés, qu'ils ne semblent être de relief. Voilà précisément ce que je disois, que ce n'est pas la multiplicité des ornemens, qui choque la vue des Spectateurs, mais leur mauvaise disposition: si l'artiste les dispose de maniere, que ceux de

C

def.

è la molteplicità degli ornamenti quella, che offende l'occhio de' riguardanti, ma libbene la cattiva loro disposizione; ove l'artefice sappia disporli in maniera, che quei di sotto non restino confusi da quei di sopra, e dia a risalti, e agli sporgimenti quel più, e quel meno, che loro si conviene, il tutto si presenterà con grazia, e senza offesa dell'occhio.

Ma lasciando quelle, ed altre sì fatte riflessioni da parte, e non rilevando ciò che pur merita particolare considerazione, che da un architetto, si vogliono talora cento idee su di un solo soggetto, io vorrei, che questi critici mi stabilissero dentro quali limiti ristringer debbasi la varietà degli ornamenti e fino a quali possa essa stendersi e dilatarsi. L'impresa è forse più malagevole di quello che essi s'immaginano. E' facil cosa il dire, che in una giusta proporzione tra il poco, e l'assai stà il retto; ma il fidare questa proporzione *hoc opus, hic labor est*; e non potrebbe dirsi peravventura in questo ciò, che in altro genere disse Marziale.

*Non sunt longa quibus nihil est quod demere possit,
Sed tu Celsam distica longa facis.*

Cioè che la molteplicità degli ornamenti non vuol tanto misurarsi dalla loro quantità, e numero, quanto dalla qualità a cui servono? Io così per me credo; ed ho per esempio a sconcio que' tanti finimenti, in cui, quasi bambini in fasce, s'inviluppano oggidì i cavalli de' nostri cocchi. Non così usarono gli antichi, che faviamente si avvisarono, che il più bell'ornamento d'un cavallo, era il cavallo medesimo. Quei tanti finimenti, comechè sieno vaghi, e ricchi, sono ingombri, e non abbellimenti.

Or se la natura delle opere, che si adornano, è quella, che dee in primo luogo decidere della molteplicità degli abbellimenti, e stabilirne il troppo, e il poco, altre esigendone più, ed altre meno, io sono sicuro, che i disegni, che presento al pubblico in queste mie tavole non potranno a ragione tacciarsi di essere soverchiamente ornati: poichè essi anno per oggetto opere più d'ogni altra capaci, e suscettibili di varietà, e molteplicità di abbellimenti. E per dir de' cammini, io non posso uniformarmi al sentimento di certuni, i quali vorrebbero ne' cammini nè più, nè meno di quello che comporterebbe una porta, o la fronte d'un portico, cioè la

foglia,

the eyes of the Spectator but the bad disposition of them: if the artist knows how to order them in such a manner that those above make no confusion with those which are under, and to give to the relieves that just projection which is proper to each, the whole will appear graceful, and in no wise offend the eye.

But setting aside these and other such like reflections, and passing over in silence, that an hundred different ideas are often required from an architect upon one single subject, which indeed would require to be particularly considered, I would have these critics to determine to what bounds the variety of ornaments ought to be confined, and what is the precise point which ought not to be passed. This undertaking is perhaps more difficult than they are aware of. It is easy to say that the right consists in keeping the medium between the too little and too much; but to determine this medium *hoc opus, hic labor est*; and might not what Martial says on another occasion be properly applied to this?

*Nothing is long from which we might can take.
But too long distics you, Celsanius, make.*

That is, the multiplicity of ornaments ought not so much to be measured by their quantity and number, as by the quality of the works they are employed in. This is my opinion, and I look upon the harness in which coach horses are now a days wraped up, like children in swathing cloaths, as a proof of it. The ancients practised the reverse, they wisely thought that the most beautiful ornament of an horse is the horse himself. All these trappings, however sumptuous and gaudy, load, but do not beautify the object.

Now if the nature of the works, which are to be adorned, is what ought in the first place to decide with regard to the quantity of ornaments, and to fix what is too much, and what too little, some requiring more and others less, I am confident that these designs, which I present to the public, in the following plates, cannot with justice be accused of being over loaded with ornaments: since their objects are more susceptible, than any others, of a variety and multiplicity of embellishments. And with regard to chimneys, I cannot be of the opinion of those, who would have no other ornaments on them but such as are proper to a door, or to the front of a portico, I mean, the

base,

dessus ne soient point offusqués par ceux de dessus, & qu'il donne aux faillies le juste relief qui leur convient, le tout se présentera avec grace, & ne choquera la vue en aucune façon.

Mais laissant à part ces sortes de réflexions, & passant même sous silence que l'on exige quelques fois, qu'une architecte fasse voir cent idées différentes sur un même sujet, ceci cependant mérite une particulière considération, je voudrais que ces critiques déterminassent quelles sont les limites dans lesquelles on peut renfermer la variété des ornemens, & jusqu'à quel point l'on peut porter la chose. L'entreprise est peut être plus difficile qu'ils ne se l'imaginent, il est facile de dire qu'elle consiste dans une juste proportion entre le trop, & le trop peu: mais d'en fixer le point *hoc opus, hic labor est*; & ne pourroit on pas dire touchant cela, ce que dit Martial dans une autre occasion.

*Non sunt longa quibus nihil est quod demere possit,
Sed tu Celsam distica longa facis.*

C'est à dire, que la multiplicité des ornemens ne doit pas tant se mesurer par leur nombre, & par leur quantité,

que par la qualité des ouvrages aux quels ils doivent servir. Pour moi je le pense ainsi, & j'ai pour exemple, à ce propos cette quantité de harnois dont on emmaillotte pour ainsi dire nos chevaux de carosse, contre la coutume des anciens, qui penseroient sagement, que le plus bel ornement d'un cheval étoit le cheval même. Cette quantité de harnois, pour riches qu'ils soient, ne sert qu'à les rendre différentes au lieu de les embellir.

Or si la nature des ouvrages, que l'on doit orner, est celle, qui doit commencer par décider de la multiplicité des embellissemens, & en déterminer la quantité, quelques uns en exigeant plus d'autres moins, je suis assuré, que l'on ne pourra m'accuser d'avoir chargé de trop d'ornemens les desseins, que je présente au public dans ces planches, puis qu'ils n'ont pour objet que des ouvrages les plus susceptibles de variété, & d'embellissemens. Et pour parler des cheminées, je ne suis pas du sentiment de ceux, qui ne les croient pas susceptibles d'autres formes, ni d'autres ornemens, que de ceux qui conviennent à une porte, ou à la façade d'un portico, c'est à dire, qu'ils n'y voudroient que le seuil, les jambages, l'entablement, & la corni-

‘foglia, gli stipiti, il sopralintate, e la cornice, se essi rappresentano una porta: o sivero le colonne, i pilastri co lor capitelli sostenenti l’architrave, il fregio, la cornice, e il timpano ancora se così piace, qualora i Camini figurino la fronte d’un portico. Io non so, dissi, uniformarmi al costoro sentimento: Essi vanno errati, e non veggono la sconvenevolezza di sì fatta idea. O la porta avrà l’altezza in proporzione della larghezza, e il camino sarà smisurato, ed incommodo; o si terrà la larghezza in proporzione dell’altezza, e riuscirà troppo piccolo, ed avrà anzi l’aria d’un fornello, che d’un Camino; Seppur costoro non volessero, che i camini ci rappresentino le porte delle carceri, che fogliano ad arte tenerli basse, e strette più del dovere. Ma niente meno bizzarra è l’idea del portico, e niente meno soggetta alle medesime eccezioni: olitriche usandosi da taluni, e in certi paesi i camini agli angoli delle stanze, quel sito non è suscettibile, ne di porte, ne di portici, e sarebbe una ridicolezza il figurare una porta, o un portico all’angolo d’una Camera; Se a qualche cosa si dovessero assomigliare i Camini, direi che essi ci rappresentino anzi un armadio, o un Burrò, che una porta, o la fronte d’un portico. Ma neppur questa idea, a dir il vero, mi appaga, ed ho per lo migliore il dire, che i Camini formano nell’architettura una particolare classe con leggi, e riguardi suoi propri; Classe capace di tutti quegli abbellimenti, e variazioni, che somministrar può la piccola architettura, anche più di quanto comportarebbe una porta, o la facciata d’un portico: poiche se delle fabbriche, e delle suppelletili in generale disse già Varrone (Ling. lat. lib. VII.) che in essa noi non cerchiamo di provvedere soltanto alla necessità, ma vogliamo trovare anche il diletto, e il piacere: Onde è che noi vestirci, non solo cerchiamo a difenderci dal freddo ma ancora a farci benista comparsa: ne solo vogliamo aver casa ove stare al coperto, e in sicuro; ma ove abitare eziandio con piacere: ne vasi atti soltanto al servizio delle nostre l’uole, ma di bella figura altresì, e di buona mano; poiche una cosa ricerca il bisogno dell’uomo, e un’altra conviene ad un uomo culto e pulito. Io sono di opinione che possa ciò adattarsi in particolare a camini de’ nostri Gabinetti. Essi anno a servire non solo al commodo di riscaldarci: Ma al divertimento eziandio dell’occhio con la loro vaghezza, e co’ loro ornamenti, e messi direi quasi a con-

7
base, the jambs, the lintel and cornice, ‘when they represent a door: or columns, or pilasters with their capitals sustaining an architrave, a freeze, a cornice, and pediment, if it be thought proper, when the chimneys represent the front of a portico. I cannot, I said, be of the opinion of such: they are mistaken, and do not see the impropriety of such an opinion. Either the height of the door is proportioned to the wideness, in which case the chimney would be monstrous and inconvenient, or if the width be made in proportion to the height, it would be too small, and would have the appearance of a furnace, rather than of a chimney; unless those people should fancy that chimneys ought to represent the doors of prisons, which are generally made lower and narrower than usual. But the idea of the portico is no less extravagant, and no less subject to the same inconveniences: Besides some people in certain countries have their chimneys in the angles of their rooms, which places are not susceptible either of doors, or porticos, and it would be ridiculous to represent a door or a portico in the angle of a room; if it were necessary for chimneys to resemble any thing, I should think they ought rather to be made in resemblance of a cupboard, or chest of drawers, than of a door or front of a portico. But neither does this idea, to say the truth, satisfy me, for I am rather inclined to think that chimneys form a particular class in architecture by themselves, which class has its own particular laws, and proprieties, and is susceptible of all the embellishments, and variety which the small architecture can furnish, and of more than would be proper for a door, or the front of a portico: since Varro speaking of buildings and furniture in general says (Ling. lat. lib. VII.) that in them we not only seek to provide for our necessities, but also to find in them pleasure and enjoyment: Hence it is that in dress we not only seek, to be defended from cold, but also to make a decent appearance, and we will not only have houses for our security and to cover us, but likewise to dwell in with pleasure: and we are not satisfied with vessels which are only fit for the use of our tables, but they must be of an elegant form and of exquisite workmanship, for there is a difference between what the necessities of man absolutely require and what is proper for a man of rank and education. I am of opinion that this may be applied particularly to the chimneys of our cabinets, they ought not only to serve to warm us; but likewise to please the eye by the elegance and variety of their ornaments; and as they are placed, I may say to harmoni-

corniche, quand elles représentent une porte: ou bien des colonnes, des pilastres, avec leurs chapiteaux soutenant l’architrave, la frise, la corniche, & encore le timpan s’ils le jugent à propos, lors que la cheminée représente la façade d’un portique. Pour moi je pense bien différemment, ils se trompent certainement, & ils n’aperçoivent pas le ridicule d’une telle idée; car ou la hauteur de la porte sera en proportion avec sa largeur, & alors la cheminée sera disproportionnée, & incommode, ou bien ils proportionneront sa largeur avec sa hauteur, & pour lors elle sera trop petite, & elle ressemblera plutôt à un fourneau qu’à une cheminée, à moins qu’ils ne veulent que les cheminées représentent des portes de prisons, que l’on fait exprès plus basses, & plus étroites, qu’elles ne le sont ordinairement. Mais l’idée du portique n’est pas moins bizarre, ni moins sujette aux mêmes inconvénients: outre qu’il y a dans certains pays différentes personnes, qui veulent les cheminées dans les angles des chambres: cet emplacement n’est certainement susceptible ni de portes ni de portiques, & il seroit ridicule d’y en faire voir. S’il falloit que les cheminées ressemblassent à quelque chose de particulier, je dirois qu’il vaudroit beaucoup mieux qu’elles ressemblassent à une armoire ou bien à un bureau, qu’à une porte ou à la façade d’un portique. Mais à dire le vrai cette

idée ne me satisfait pas non plus, & je pense bien plutôt, que les cheminées forment dans l’architecture une classe à part, qui a ses lois, & ses convenances particulières; classe susceptible de tous les embellissemens, & de toutes les variations, dont peut être capable la petite architecture; & bien plus encore, que ne le pourroit être une porte, ou la façade d’un portique: puisque comme Varro dit, en parlant des édifices, & des meubles en général (Ling. lat. lib. VII.) que nous y recherchons non seulement le nécessaire, mais encore le commode, & l’agréable. De sorte qu’il ne nous suffit pas, que nos habits nous défendent du froid, nous voulons encore qu’ils nous fassent paroître avec décence; nous ne nous contentons pas non plus d’avoir en sûreté, & à couvrir dans nos maisons, nous y recherchons aussi le commode, & l’agréable: & ce n’est point assez pour nous, que les vases que nous avons soient propres à notre usage, nous les voulons encore d’une belle forme, & d’un beau travail, car nous distinguons ce qui est de pure nécessité d’avec ce qui convient aux personnes d’un certain rang. Je pense que l’on peut appliquer cela en particulier aux cheminées de nos cabinets. Elles doivent non seulement servir à nous chauffer commodément; mais aussi au plaisir des yeux par la variété, & la distribution de leurs ornemens, & comme elle sont pour ainsi dire posées de concert avec

a concerto col resto del gabinetto, di cui son parte, debbono presentarci una vaga, e dilettevole simetria. Per questo fine appunto ho io ne' miei disegni de' camini, non solo proposto il disegno del camino, ma degli ornamenti altresì delle pareti, a cui si appoggia. Chi si spaventasse quasi io volessi un gabinetto messo da capo a fondo a bassi rilievi, s' ingannerebbe di gran lunga; questi ornamenti, che servono a formare un tutto uniforme ponno essere anche in pittura; e così in fatti sono quei del Caffè Inglese formato da me sul gusto Egiziano, e quei che negli appartamenti del Senatore di Roma ho travagliato alla Greca, e all' Etrusca.

Ma dirà taluno, che se la molteplicità degli ornamenti non è viziosa per rapporto alle opere, a cui serve di decorazione: Lo può ben essere per rapporto al carattere, e alle maniere, che si pretendono imitare. Ogni nazione ha le sue proprie dalle quali non è lecito allontanarsi. Or qual prova si reca, che gli Egiziani amassero nelle loro opere architettoniche tanti, e così spessi ornamenti, quanti ce ne presentano queste tavole, che vogliansi fatte all' Egiziana? Tutt' altra idea ce ne somministrano que' grand' edifizj, le cui rovine ancor restano in piedi. Altri ornamenti non veggonsi in essi che geroglifici, alcune statue appoggiate alle pareti, o poste in vece di colonna; oltre ciò soffitti tempestati di stelle d' oro su d' un fondo azzurro.

Chi così discorre, non riflette per avventura, che di questi edifizj discorre non solo dopo più migliaia d' anni, ma dopo altresì gl' incendi, e le rovine più che barbare, che Cambise, ed altri fecero in Egitto di quanto aveavi di magnifico, e fontuoso; odasi ciò che ne dice Strabone Geog. lib. XVII. *Questa Città (Eliopoli) in oggi è affatto disabitata: s' ha nondimeno un tempio antichissimo edificato alla Egiziana, il quale con molti indizj manifesti dimostra la furia di Cambise, e il suo sacrilegio: imperocchè costui fu, che devastò que' Templi or col fuoco, or col ferro mutilandoli, distruggendoli, ed incendiandoli. Alle rovine recate per Cambise agguingansi quelle, che vi cagionò Ocho alcuni secoli dopo, e poi lasciò di trarre argomento dalla scarsità, e povertà di ornamenti, in cui trovansi i Templi, e le fabbriche Egiziane. Per poter da esse argomentare il gusto della nazione, converrebbe averli veduti nel primiero loro*

monize with the rest of the cabinet, of which they are part, they ought to present to us an elegant and pleasing symmetry. It is for this reason precisely that in my designs of chimneys, I have not only given that of the chimney, but likewise of the ornaments of the walls against which it is placed. But if any one should be shocked, imagining that I would have a cabinet covered from top to bottom with basso-relievos, he would be much mistaken; these ornaments which serve to make the whole uniform may be executed in painting, as I have done those of the English coffee-house after the Egyptian taste, and those in the apartments of the Senator of Rome after the Grecian and Tuscan manners.

But it may be objected, that tho a multiplicity of ornaments be not vicious with regard to the works, which they serve to adorn, it may be so in regard of the character and manner which is pretended to be imitated. Each nation has its own, from which it is not lawful to deviate. Now what proof is there that the Egyptians chose to have in their works of architecture such a quantity of ornaments, as we see in these plates, which are said to be made after the Egyptian taste: those immense edifices, the ruins of which still remain, present to us a very different idea. No other ornaments are seen on them but hieroglyphics, certain statues leaning against walls, or placed in lieu of columns, as also ceilings spangled with stars of gold on an azure ground.

Whoever speaks after this manner, does not perhaps reflect, that he is discoursing of these buildings not only many thousands of years after they were erected, but likewise after they had been damaged by fire and ruined in the most barbarous manner by Cambyfes and others, who sought to destroy all that was magnificent and sumptuous in Egypt. Strabo speaks of it as follows, Geog. lib. XVII. *This city (Heliopolis) is now entirely disinhabited: there still remains however a most ancient temple built after the Egyptian manner, which bears several manifest marks of the fury and sacrilege of Cambyfes; for it was he who sacked these temples with fire and sword, mutilating, destroying, and burning them. To those devastations of Cambyfes add those committed by Ochus some ages after, and it will be found that no argument can be drawn from the present scarcity and poverty of the ornaments of the Egyptian temples and buildings; to decide of the taste of that nation it would be necessary to have seen*

thence

le reste du cabinet, dont elles font partie, elles doivent nous présenter une riante, & une agreable simetrie. Voila précisément pourquoi j'ai dans mes desseins sur les cheminées, non seulement proposé le dessein de la cheminée; mais aussi celui de ornemens des murs, aux quels elle est appuyée. Si quelqu'un paroïssoit surpris de cette idée, & s'imagineroit que je voulusse un cabinet chargé de bas reliefs depuis le haut jusqu'en bas, il se tromperoit certainement beaucoup; ces ornemens, qui servent à former un tout uniforme peuvent exister encore en peinture; c'est ainsi que sont faits ceux du Caffé anglois, que j'ai travaillé dans le goût Egyptien, & ceux qui sont dans les appartemens du Senateur de Rome, que j'ai imités de la maniere Greque, & de l'Etrusque.

Mais quelqu'un me dira peut être; que si la multiplicité des ornemens n'est pas vicieuse par rapport aux ouvrages, aux quels ils servent de décoration; elle peut bien l'être par rapport au caractère, & aux manières, que l'on veut imiter. Chaque nation a ses siennes propres, dont il n'est pas permis de s'éloigner. Or quelle preuve apporte-t-on, que les Egyptiens voulussent dans leurs ouvrages d'architecture une aussi grande quantité d'ornemens, que nous en voyons dans ces planches, que l'on nous

dit faites dans le goût Egyptien? Ces grands édifices dont les ruines subsistent encore, nous en donnent une toute autre idée. L'on n'y découvre d'autres ornemens, que des hieroglyphes, quelques statues appuyées aux murailles, ou tenant lieu de colonne, au surplus des lambris parsemés d'étoiles d'or sur un fond d'azur.

Qui en parle ainsi ne fait sans doute pas attention, qu'il parle de ces édifices non seulement après plusieurs milliers d'années, mais aussi après qu'ils eurent été brûlés, & presque tous ruinés tant par Cambyse, que par d'autres, qui détruisirent tout ce qu'il y avoit de magnifique, & de somptueux, voici comme en parle Strabon Geog. lib. XVII. *Cette ville, (Heliopolis) est aujourd'hui entièrement deserte: il y a néanmoins un temple tres ancien bâti à l'Egyptienne, qui montre à plusieurs indices manifestes la furie de Cambise, & son sacrilège: puisque ce fut lui qui saccagea ces temples, employant le fer, & le feu à leur destruction. Ajoutons aux ravages de Cambise, ceux qu'y fit Ochus quelques siècles après; & par conséquent le peu d'ornemens qui restent des temples, & des édifices des Egyptiens ne prouve rien pour décider de leur goût en ce genre; il faudroit les avoir vus dans leur premier état,*

essere avanti che il tempo, e gli uomini gli avessero difertati.

Sebbene non v'è bisogno di tanto, osservarsi quanto sieno cariche di ornamenti alcune statue Egiziane, che ancor ci rimangono, e que' capitelli, quelle mete, e basi, e leoni, e sfingi, che dall'Egitto trasferite a Roma non sono peranco interamente distrutte; osservarsi la tavola Bembina, e gli ornamenti ritrovati nella villa Adriana, e in altre parti; e da tutto questo potrà bene argomentarsi qual fosse il genio della nazione.

Ne vuol certamente ascrivere a difetto, che si fatti ornamenti delle urne, delle basi, e d'altre si fatte opere abbia io trasferito alle pareti; poichè vedendo io gli stassi stessissimi ornamenti dalle basi per esempio, trasferiti alle urne, alle statue, opere fra di loro disparate, ho ben potuto ragionevolmente supporre, che questi dovessero essere comuni alle pareti ove tanto meglio possono disporli, e che nelle pareti fossero scolpiti, e incisi dagli Egiziani. Osservarsi le mete Egiziane, che pur fan figura di tante piccole pareti col loro piano inclinato, ornato non già con una sola statua, o mummia, ma con un insieme di più, e più lavori; per esempio con un velo, o labaro merlettato, che dalla rotonda sommità della meta giù discende, e in cui vedesi scolpita una testa di carattere fra il Leonino, e l'umano coperta con una berretta cornuta: una statua intirizzita, e quadrifronte sotto il labaro avente di quà, e di là due specie di obelischi ognuno formontato da un uccello posato su d'un festone, un uovo-*lo diptero*, o sia con due ale sparse sotto il festone, e finalmente il *Tau*, o altra cosa, che a codefca lettera si rassomiglia, adorno di due triglifi orizzontali discendenti dalle aste traverse. Or donde mai una sì fatta disposizione di cose in codefca meta? Dall'averci quegli artefici voluto mostrare, un mistero, o dilettare con gli ornamenti? Le tante figure sì umane, sì animalesche, sì mostruose, che noi veggiamo in atto di reggere or colle mani, ed or col capo questa, o quella cosa; e pietre per lo più frastagliate, or con uovali, or con perle, or con fiori e fruttici, ed erbe di varie forti, erano elleno cose fatte per star distaccate dall'enorme, e gigantesco dell'architettura Egiziana, o per arricchire quelle pareti de' palazzi, de' Templi, che i viaggiatori ci dicono trovarli ora senza ornamenti?

Noi

them in their primitive state before they had suffered the devastations of time and of men.

Tho less might suffice, let us observe how rich of ornaments are some Egyptian statues, which yet remain, and those capitals, those obelisks, and bases, those lions and sphinxes, which have been brought from Egypt to Rome, and are not yet entirely destroyed, let us observe the Bembine table, and the ornaments found in the villa of Adrian and other places, and from these a judgement may be formed of the genius of that nation.

Neither ought I to be reproached for having taken ornaments from urns, bases, and other such like works, and transferred them to walls; for since I see the very ornaments of the bases, for instance, applied to urns, and statues which are works of a quite different nature, I may reasonably suppose that they are likewise applicable to walls, where they could be so much more properly disposed, and that they were cut and carved on the walls by the Egyptians. Let us observe the Egyptian goals which indeed represent so many little walls, with their inclined plains, adorned not only with a single statue, or mummy, but with a composition of many different works, for instance with a veil, or banner worked like lace, which falls from the round top of the goal, and on which is carved a head of a character between the human and that of the lion, covered with a horned cap: a stiff statue with four faces under the banner with a kind of obelisk on each side, on the top of each of which sits a bird on a festoon, a dypteris ovoid, or with two wings expanded under the festoon, and lastly the *Tau*, or something resembling that letter, adorned with two horizontal triglyphs, which descend from the traverses. Now from whence could such a disposition of things on this goal take its rise? from the artists intention of representing a mystery, or of delighting the eye with ornaments? All the figures as well human, as of brutes, and monsters, which we see in the action of fulfilling different things, sometimes with the hands, sometimes with the head, and the stones for the most part cut by ovoids, rows of pearls, flowers, plants, or herbs of various sorts, were these things made to stand detached from the enormous and gigantic of the Egyptian architecture, or to enrich those walls of palaces, and temples, which are now, according to travellers, left void of ornaments?

We

état, & avant les ravages, que le tems, & les hommes y ont causés.

Malgré cela que l'on observe seulement combien sont chargées d'ornemens quelques unes des statues Egyptiennes, qui nous restent encore, ces chapiteaux, ces pyramides, & les bases, & les lions, & les sphinx, qui transportés d'Egypte à Rome ne sont point encore entièrement détruits. Que l'on observe la table Bembine & les ornemens trouvés tant dans la maison de plaisance d'Adrien, que dans d'autres endroits, & l'on pourra juger d'après cela quel étoit le génie de cette nation.

L'on ne doit pas me reprocher, que j'aie pris sur des urnes, sur des bases, & sur d'autres ouvrages ces sortes d'ornemens, pour les transporter sur des murailles, puisque je vois des ornemens, qui sont absolument les mêmes transportés, par exdes bases aux urnes, & aux statues, ouvrages fort differens les uns des autres, j'ai pu raisonnablement supposer, qu'ils devoient être communs aux murailles, ou l'on peut plus facilement les placer, & que les Egyptiens en avoient gravés, & sculptés sur leurs murailles. Que l'on observe les pyramides Egyptiennes, qui ressemblent à autant de petites murailles avec leur plan incliné, ornées non seulement d'une statue, on d'une momie, mais d'une quan-

tité de differents ouvrages, par ex: avec un voile, ou un étendard dentelé, qui descend du faite arrondi de la pyramide, & sur le quel on voit en sculpture une tête d'un caractère qui tient du lion, & de l'homme, couverte d'un bonnet à cornes; & sous l'étendard une statue à quatre faces & paroissant toute roide, ayant à droite, & à gauche deux espèces d'obélisques chacun surmonté d'un oiseau posé sur un feston, ou d'un œuf diptère, ou bien avec deux ailes étendues sous le feston; & enfin le *Tau*, ou quelque autre chose, qui ressemble à cette lettre, orné de deux triglyphes posés orizontalement, & qui descendent des mises en travers. Or d'où peut provenir une pareille disposition des choses sur cette pyramide? de ce que les artistes auroient voulu représenter un mystère, ou rejoindre la vue par ces ornemens? Toutes les figures tant humaines, que d'animaux, ou de monstres que nous voyons tantôt soutenir avec les mains, & tantôt avec la tête telle, ou telle autre chose; & des pierres ordinairement coupées, tantôt par des cimaifes, tantôt par des perles, quelques fois par des fleurs, des arbuttes & des herbes de différentes sortes, étoit ce des choses faites pour être détachées de l'enorme & du gigantesque de l'architecture Egyptienne, ou pour orner les murailles de ces palais, & de ces temples, qui au rapport des voyageurs sont à présent sans ornemens?

E

Nous

Noi veggiamo in alcune pietre, certi ordini orizzontali l'un sotto l'altro divisi per mezzo da tanti listelli, e ne cui scompartimenti, or si vede un filaro di bottoni, or tante sbarre puntute e incavate. Quelli per mio avviso non erano certamente simboli; ma s'ebbero puri ornamenti di quelle pietre le quali più all'architettura doveano appartenervi che a qualunque altra cosa.

Ma neppure a misero recar si devono certe forme di utensili modificate con gusto, ed ornate di strie, di Meandri serpeggianti, di rose, di triglifi, e tetraglifi interrotti da patere, o cose a patere somiglianti. Sono queste non misteri, ma bizzarie degli artefici Egiziani.

I Simolacri stessi finalmente, e le statue col braccio dritto così tenuto come il finitro, e con tutto il resto della vita di quà, e di là disposto allo stesso modo non faceano certamente armonia, se non coll'architettura desiderosa di parti compagne, e che scambievolmente si corrispondano.

Ma non più parole su questa prima oggezione, passiamo alla seconda, che più lungo campo di ragionare potrà somministrarci. E' opinione di molti, che l'architettura Egizia ed Etrusca non altro presentino, che maniere ardite e grette. Costoro disapproveranno certamente l'uso, che ho fatto dell'una, e dell'altra in queste mie tavole per ornar gabinetti, ove altro non dee aver luogo, che il leggiadro, e delicato. Quelli medesimi mi domanderanno ragione di tanti pezzi uniti insieme in questi camini all'Egiziana, la maggior parte de' quali, se non tutti essendo stati simboli, non pare, che convengano nel significato. Or quanto alla prima delle costoro richieste io rispondo, che il grottesco ancora ha il suo bello, e reca diletto; e che quantunque le Cinesi maniere sieno lontane dalle greche niente meno, e forse più, che l'Egizie, e le Toscane, pur godiamo di avere de' gabinetti, e delle stanze alla Cinese adobbate. Gli uomini sono troppo amanti della varietà per godere sempre d'una medesima decorazione: ci piace di alternare coll'allegro il serio, e fino il patetico, anche l'orrore delle battaglie ha il suo bello, e di mezzo alla temescia il diletto.

Ma le opere Egizie anno tutte in realtà quel carattere di durezza, che loro comunemente si attribuisce? Non farebbe mai questa taccia effetto di certa prevenzione, in cui molti sono, che gli Egiziani nelle arti anno avuto il meri-

We see on some stones certain horizontal orders one under the other, divided in the middle by as many listels, in the compartments of which strings of buttons are sometimes seen, sometimes bars pointed and hollowed out. These in my opinion, were certainly not Symbols, but in fact the mere ornaments of those stones, which rather belonged to architecture, than to any thing else.

Neither ought we to attribute to mystery certain forms of utensils executed with taste, and adorned with flutings, twisting meanders, roses, triglyphs, tetraglyphs interperfed with pateras, or something like them. These are not mysteries, but caprices of the Egyptian artists.

Lastly the very images, and statues, with the arms, and the rest of the body disposed in the same manner on both sides, could not make an agreeable harmony, except in architecture which requires similar parts, and such as have a correspondent symmetry.

But this may suffice to answer this first objection, let us come to the second which will furnish us with a more ample field to reason upon. The Egyptian and Tuscan architecture, in the opinion of many, has no other characteristic but the bold and the stiff. Such will certainly condemn the use I have made of both the one and the other in these designs for the ornamenting of cabinets, in which nothing should have place but the graceful and the delicate. They will require reasons for the many pieces which I have united together in these Egyptian chimneys, the greatest part of which, if not all, having been used as symbols do not seem properly applied as to their signification. Now, with regard to the first part of their question, I answer that even the grotesk has its beauty, and gives pleasure; and that, tho' the Chinese manner be as far distant from the Grecian, and perhaps more so than the Egyptian and Tuscan, we are delighted to have our rooms and appartments fitted up after the Chinese manner. Mankind is too fond of variety to be always pleased with the same decorations: we are alternately pleased with the gay and the serious, and even with the pathetic, nay the horror of a battle has its beauty, and out of fear springs pleasure.

But is the character of the Egyptian works so hard as it is generally thought to be? Is not this accusation the effect of a certain prevention, which many people are in, that in the arts, the Egyptians have had the advantage of inventing, but have not

Nous voyons sur quelques pierres certains ordres posés horizontalement l'un sous l'autre, coupés dans le milieu par autant de reglets, & dont les compartimens sont chargés tantôt d'une file de boutons, tantôt de barres pointues, & évidées. Ce n'étoit point la selon moi des symboles; mais bien de purs ornemens de ces pierres, qui devoient plutôt appartenir à l'architecture qu'à toute autre chose.

L'on ne doit pas non plus prendre pour mystérieuses certaines formes d'utensils modifiées avec goût, & ornées de canelures, de méandres allant en serpentant, de roses, de triglyphes, de tetraglyphes entremêlés de vases, ou de quelque autre chose d'approchant. Ce sont là non pas des mystères, mais d'ingénieux caprices de la part des artistes Egyptiens.

Enfin les simulacres mêmes, & les statues, dont les bras, & toutes les parties du corps sont dans la même position tant d'un côté, que de l'autre, ne présentent pas un contraste bien harmonieux, si ce n'est avec l'architecture, qui exige de l'uniformité dans les différentes parties, qui l'accompagnent.

En voilà assez de dit sur la première objection, passons à la seconde, qui nous fournira une plus ample matière de raisonnement. Plusieurs pensent, que l'architecture Egyptienne & Etrus-

que ne présente que des manières dures & hardies. Ceux là désapprouveront sans doute l'usage, que j'ai fait dans mes planches de l'une & de l'autre pour orner des cabinets, ou l'on ne doit employer, que le léger & le délicat. Ils me demanderont raison de tant de morceaux unis ensemble, dans ces cheminées à l'Egyptienne, dont la plus grande partie, pour ne pas dire tous ayant été des symboles, ne paroissent pas s'accorder dans la signification. Or quant à la première de leurs demandes je réponds, que le grottesque a aussi ses beautés, & rejouit la vue, & que quoique la maniere Chinoise soit fort éloignée de la Greque, nous avons néanmoins peut être plus de plaisir d'avoir des cabinets, & des chambres meublées à la chinoise, que si elles l'étoient dans le goût Egyptien, ou Toscan. Les hommes aiment trop la variété pour se contenter toujours des mêmes décorations: nous aimons à entremêler le gai avec le sérieux, & même avec le pathétique; jusque dans l'horreur des batailles nous découvrons des beautés, & du milieu de la crainte on voit poindre le plaisir.

Mais les ouvrages Egyptiens ont ils réellement tous ce caractère de dureté, qu'on leur attribue communement? Cette accusation, ne seroit elle pas l'effet de certaine prévention, où sont la plus part, que les Egyptiens ont eus dans les arts le mérite de l'in-

merito dell'invenzione, ma non anno poi saputo portarle a quella perfezione a cui le condussero i Greci; Sò quello, che vuol risponderci: cioè, che i monumenti Egiziani parlano da se stessi; basta dar loro un'occhiata per esserne convinto: essi ci mostrano bene il genio grandioso di que' popoli, l'ardimento, il coraggio. Obelischi di enorme altezza, Piramidi smisurate, rovine di grandissime fabbriche. Ma ove una statua, ove un basso rilievo, in cui veggasi quell'eleganza, quella bella proporzione, e tutte quelle grazie, per cui ci rapiscono le Greche? Conviene accersarsi per non vedere nelle Egiziane una durezza che ci ributta; Braccia incollate alla vita, gambe unite, e strette insieme, non moto, non sentimento. Così comunemente discorresi sull'Egizia architettura: ma forse torno a ripetere per uno spirito di prevenzione, e non per esatta cognizione di causa. Ma se vorremo alcun poco riflettere, troveremo, che bene spesso si dà taccia di durezza a ciò, che è solidità richiesta dalla qualità della architettura. Gli antichi, come i moderni formarono statue, e simulacri di tutto ciò, che si vede nella natura, altri perchè fossero considerati in se stessi, ed altri per arricchirne l'architettura, e affiggerli agli edifizj: ne' primi furono elastici, e fedeli in imitare la natura, e in dare a ciascuno le proporzioni, e i vezzi suoi propri; non così ne' secondi: dovettero soggettarli alle leggi dell'architettura, a cui servivano, e ricevere quelle modificazioni, che questa esigeva. Or quelle modificazioni, sono quelle che molti chiamano durezza, e citano in prova della poca esperienza degli artefici. Il vedere per esempio una figura umana assillata di faccia, e di collo, alquanto riempita di carne nelle membra, che la natura suole fare scarse; e un poco smunta, ove la verità la fa gonfia, con un abito a pieghe ordinariamente dimesse, e monotone, la condannano, senza pensare, che ella era per esempio parte d'un alta; o che reggendo un qualche peso imitava la sveltezza, e la purità delle colonne. Così mirando un aquila scolpita in un Edifizio loderanno il ritrovamento, e il soccorso dato dall'artefice in quella parte all'architettura: ma loro dispiacerà, e quello ingrandimento degli arigli, e del capo, che per altro si accorda tanto bene con la maestà dell'Edifizio; e quelle penne delle ali vibrato, e disposte come le canne della lira, che si bene

not been able to bring them to that perfection to which they were carried by the Greeks; I know the answer which is usually made: that is, that the Egyptian monuments speak of themselves; to be convinced of which it is enough to cast an eye upon them: they shew us perfectly well the greatness of genius, the boldness, and courage of that people. Obelisks of a stupendous height, immense pyramids, ruins of vast buildings. But where is there a statue, or basso-relievo, in which is to be seen that elegance, that beautiful proportion, and all those graces which ravish us in the Grecian works? One must be blind not to see in those of the Egyptians a shocking hardness; arms glued to the body, legs joined close together, neither motion, nor sentiment. This is the usual language with regard to the Egyptian architecture: perhaps, I repeat it again, it proceeds from a spirit of prevention, and for want of an adequate knowledge of the thing. But if we would reflect a little we should find that we often accuse of hardness what is only a solidity required by the quality of the architecture. The ancients, as well as the moderns, made statues, and images of all that is to be seen in nature, some to be considered in themselves, and others for the embellishment of architecture, and to be attached to buildings: in the first they were exact in imitating nature, and in giving to each the proportion and graces which were proper to them: not so in regard to the second: these were to be subjected to the laws of architecture, and to receive such modifications as it requires. Now these modifications are what many call hardnesses, and they are brought as proofs of the inexperience of the artificers. On seeing for instance an human figure with the face and neck straight and meagre, those members swelled which are slender in nature, and those slender which in truth ought to be swelled, with an habit of which the folds are generally hanging and uniform; they condemn it without reflecting that it was perhaps part of a pike? or that sustaining some weight, it imitated the lightness and purity of columns. So when they see an eagle carved upon a building, they will praise the invention of the artist, and the use he has made of it for the advantage of that part of the architecture; but they will be displeased that the talons and head are made too large, which however agrees so well with the majesty of the building; and with the feathers of the displayed wings, disposed like the reeds of the shepherd's pipe, which so well

argue

l'invention, mais n'ont pas su en suite les conduire à ce degré de perfection où les porterent les Grecs; je fais ce que l'on a coutume de répondre: C'est à dire que les monuments Egyptiens parlent d'eux mêmes; qu'il suffit d'y donner un coup d'oeil pour s'en convaincre qu'ils nous montrent bien le génie grandiose de ces peuples, leur hardiesse, & leur courage. Des obélisques d'une hauteur énorme, des pyramides démesurées. Mais quelle est la statue, ou le bas-relief, où l'on trouve cette élégance, cette belle proportion, & toutes ces graces, qui nous enchantent dans les Grecques? il faut être aveugle pour ne pas voir, que les Egyptiennes n'ont qu'une beauté rebutante; des bras collés au corps, des jambes unies & ferrées l'une contre l'autre, sans mouvement & sans sentiment. Voilà comme on parle ordinairement de l'architecture Egyptienne mais peut-être, je le répète encore, par un esprit de prévention, & non pas avec une exacte connoissance de cause: car si nous voulons bien réfléchir, nous trouverons, que l'on taxe souvent de dureté ce qui n'est que solidité selon que l'exige la qualité de l'architecture. Les anciens, comme les modernes formerent des statues, & des simulacres de tout ce, que l'on voit dans la nature, les uns pour être isolés, & considérés séparément, & les autres pour être at-

tachés aux édifices afin d'en enrichir l'architecture; dans les premiers, on chercha à imiter fidèlement la nature, & à en conserver toutes les beautés, & toutes les proportions. Il n'en fut pas ainsi des seconds, ils durent être soumis aux loix de l'architecture à la quelle ils servoient, & en recevoir toutes les modifications. Or ce sont ces modifications, que plusieurs appellent dureté, & qu'ils donnent pour preuves du peu d'expérience des artistes. En voyant, par ex; une figure humaine avec le visage & le cou effilé, les membres qui sont naturellement delles, être un peu remplis de chair, & ceux qui devoient être pleins & remplis, paroître maigres & languissans, avec un habillement dont les plis sont ordinairement négligés & monotones, ils la condamnent, sans penser, qu'elle faisoit par exemple partie d'une lance; ou bien que soutenant quelque poids elle imitoit la légèreté, & la pureté des colonnes. Ainsi en examinant un aigle sculpté sur un édifice, ils loueront l'invention de l'artiste, & le parti qu'il en a su tirer pour relever l'architecture: mais ils condamneront la grandeur des serres, & de la tête, qui conviennent si fort à la majesté de l'édifice; & ces plumes des ailes dressées & disposées comme des syrinxes, qui s'accordent cependant si bien avec

F

les

bene convengono alle linee orizzontali, e perpendicolari dell'architettura.

Per poco che le antiche opere si consultino facilmente si scorge, che fu precisa intenzione degli artefici il non rispettare la natura, ove l'arte lo richiedesse. Ne potrei addurre più d'una prova: mi contenterò di accennare soltanto due capitelli, uno de' quali si trova nella Villa Borghese, l'altro in Inghilterra presso il Signor Adams architetto celebre. (*Ved. Tav. XIII. nella magnificenza, ed architettura de' Romani*). Mirinsi le due sfingi alate, che sono in essi, e osservinsi le penne maestose delle ali, che oltre l'essere orizzontalmente stese, e insieme ordinate, come le canne, sono anche finalmente rivolte per l'insù, e ripiegate con tanto meno di naturalezza, per fare un contrapposto avventurissimo a vero dire, alle volute Joniche rivolte all'ingiù di questi due capitelli.

Che cosa si porre in luogo delle volute del capitello Jonico, e del Corintio tante teste di Ariete? Si dirà l'intenzione del simboleggiare i Sacrifizj, che si facevano ne' Tempj: forse sì; ma forse ancora, e molto più per mio avviso, per la disposizione di questo animale, a far esso la voluta con le sue corna, qualora gli si fossero prolungate, e ravvolte tanto più di quel che glie le fa la natura. Questo uso, e quell'avvertenza introdussero nell'architettura più mostri, che nella poesia la fervida immaginazione de' Poeti. Lunga impresa farebbe il voler descrivere i mostri anonimi, che nelle antiche opere architettoniche incontriamo. Oltre i Grifoni, i Centauri gl'ippogrifi le Sirene, le Chimere, ed altri sì fatti parti di poetica fantasia, ve ne ha un'infinità d'altri non meno capricciosi, e bizzarri, che debbono alla necessità in cui trovaronsi gli artefici di addattare gli ornamenti alla gravità dell'architettura. Per questo stesso motivo veggiamo per esempio delle onde scorrer su d'una linea retta in uguale andamento, e non esser più onde: gli steli di un frutice, o di un fiore chiusi, e raggiati fra due linee parallele non pares più nè fiori, nè frutici: Viticci rivestiti di frondi artificiali, e ravvolti sempre ad un modo, e non essere più tali. L'arte mancante di nuove invenzioni prese, dirò quasi in prestito dalla natura gli ornamenti, a suo modo alterando, e a suoi bisogni adattando le cose. Se gli artefici

agree with the horizontal and perpendicular lines of architecture.

From the slightest inspection into the works of the ancients, it is easy to be seen, that the intention of the artists was to have little regard to nature, when their art required otherwise. Of this I could bring many proofs: but I will content myself with mentioning only two capitals one of which is in the villa Borghese, the other in England, in the possession of M.^r Adams a celebrated architect. (*See Plate XIII. of the magnificence and architecture of the Romans.*) Let the two winged sphinxes which are upon them be observed, and let the majestic feathers of their wings be considered, which besides being extended horizontally, and disposed like the reeds of the shepherds pipe, are likewise turned up, and bent contrary to nature, to make an agreeable contrast with the Ionic volutes of these two capitals which are twisted downwards.

Why instead of the Ionic, and Corinthian volutes were so often applied the heads of rams? it will be answered that they were placed as symbols of the sacrifices made in the temples: perhaps so; but perhaps, and more probably, in my opinion, by reason of the disposition which the horns of this animal have to form the volutes, by extending and twisting them a little more than they are in nature. This custom, and attention has introduced more monsters into architecture, than the most heated imagination of poets ever did into poetry. It would be a long undertaking to describe all the anonymous monsters, which are to be met with in the ancient works of architecture. Besides griffins, centaurs, Hippogriffs, Syrens, chimeras, and other similar productions of a poetic imagination, there are an infinity of others no less capricious and extravagant, which owe their being to the necessity in which the artists found themselves of adapting the ornaments to the gravity of the architecture. For the same reason we see waves running upon a straight line in an equal direction, and lose their nature of waves: the stems of a shrub or flower inclosed and twisted between two parallel lines, and seem no more either flowers or shrubs: shoots of vines covered with artificial leaves, and always twisted in the same manner, so as to lose their nature. Art, seeking after new inventions, borrowed, I may say, from nature ornaments, changing and adapting them as necessity required. Whether the artists are praise-worthy for this; or

les lignes orizontales, & perpendiculaires de l'architecture.

Pour peu que l'on consulte les anciens ouvrages on aperçoit facilement, que les artistes eurent peu d'égard à la nature lorsque l'art l'exigeoit ainsi. J'en pourrois fournir plus d'une preuve: je me contenterai cependant de parler de deux chapiteaux, l'un des quels se trouve dans la vigne Borghese, & l'autre en Angleterre entre les mains de M.^r Adams Architecte celebre (*Voyez Tab. XIII. de la magnificence & architecture des Romains.*) Que l'on observe les deux sphinx ailés qui y sont, & que l'on considère les grandes plumes des ailes, qui outre qu'elles sont étendues orizontalement, & rangées comme des tuyaux d'orgues, sont aussi tournées par en haut, & repliées contre l'ordre naturel, ce qui fait néanmoins un agréable contraste avec les volutes Ioniques de ces deux chapiteaux, qui sont repliées par le bas.

Pour quoi au lieu des volutes du chapiteau Ionien, & du Corinthien, trouve-t-on si souvent des têtes de béliers? On répondra l'envie de représenter par des symboles les sacrifices, que l'on faisoit dans les temples; peut être bien; mais peut être aussi, & plus vraisemblablement selon moi, à cause de la

disposition que l'on trouve dans les cornes de cet animal pour faire des volutes, toutes les fois qu'on les lui allonge, & qu'on les lui replie plus qu'elles ne le font naturellement. Cet usage, & cette attention introduisirent plus de monstres dans l'architecture, que n'en produisit jamais dans la poésie l'imagination échauffée des poètes. Ce ne seroit pas un petit ouvrage que de décrire les monstres anonymes, que nous découvrons dans les anciens ouvrages d'architecture. Outre les Gryfons, les Centaures, les Hypogriffes, les Sirenes, les Chymères, & autres semblables productions d'une imagination poétique, il y en a une infinité d'autres, qui ne sont pas moins capricieuses & bizarres, que l'on doit, à la nécessité où se trouverent les artistes d'adapter les ornemens à la gravité de l'architecture. Par la même raison nous voyons des ondes, par exemple courir sur une ligne droite sans changer de direction, & n'être plus des ondes: les faibles branches d'un arbruste ou d'une fleur resserées & entrelassées entre deux lignes parallèles ne ressembler plus ni à fleurs, ni à arbrustes: des ceps de vigne chargés de feuilles artificielles, & dont les replis tortueux sont toujours uniformes, ne paroître plus les mêmes. L'art manquant de nouvelles inventions, emprunta, si je puis parler ainsi, les

ei sieno in ciò da lodarsi o no; se abbiamo operato bene o male, lascerò che altri l'esaminino, e lo decida: a me basta di far conoscere, che quelle, che molti chiamano durezza in architettura, non sono tali in realtà; nè mostrano mancanza di arte e di cognizione. Mi basta di poter affermare con fondamento, che di cotai genere essendo molte delle statue Egizie rimasteci, non possono queste recarsi per argomento a discreditare degli Egiziani, de' quali si avrebbe forse migliore opinione, se il tempo ce ne avesse conservati i monumenti in maggior copia. I pochi rimastici non sono a mio giudizio bastanti, per formarci una giusta idea, di ciò che seppero gli Egiziani, e di ciò che ignorarono. Tanto più, che quei, che abbiamo sono divinità, o simboli sulle quali ben si appose a mio credere il Buonarroti (*offer. di medagl. pag. 215. 216.*) cioè, che se questi ci sembrano rozzi, non lo sono per mancanza d'arte, ma per venerazione all'antichità, e per rispetto maggiore delle cose sacre, ebbero gli Egizii: siccome per imitare gli idoli antichissimi, che si vedevano pe' loro Templi di quella rozza maniera. Giacchè io non credo, prosegue il detto autore, che gli artefici di quella nazione si mantenessero così grossi, che non fossero mai arrivati a migliorare il gusto delle loro statue, essendoci molte cose buone assai, benchè sempre d'una certa maniera loro speciale: siccome adesso ogni paese di mano in mano ha avuto professori d'arte stile particolare benchè tutti buoni, che ben si conoscano e distinguano fra di loro. Così il Buonarroti che seppe vedere negli Egizii monumenti quel buono, che troppi non fanno, o non vorrebbero trovarci: Eppure vel troverebbero a mio giudizio, se con la dovuta attenzione si facesse a considerare quelle scarse opere che di loro ci rimangono. Ve ne ha ben fra queste, alle quali qualunque volta io volgo l'occhio, e fisso il pensiero, vi veggo non già, come altri pretende degli utili sforzi per ritrarvi la bella natura, ma sì bene modificate, e corrette coteste naturali bellezze; cioè ridotte a tante altre artificiose, e più adattate all'architettura. Vi osservo non trascurata, ma bensì tolta alle figure umane, e ad altri animali l'elasticità, che essi anno per natura, e ciò perchè corrispondano, come ho pur detto, a quella sì maestosa, e sì grave architettura, che fu propria degli Egizii.

Per riconoscere quella verità, si mirino in queste statue quel-

or whether they have done well or ill, I will leave to be examined and decided by others: it is sufficient for me to shew that those things, which many call hard in architecture, are not so in effect, and that they do not shew either a want of art or knowledge. It suffices that I have grounds to affirm that many of the Egyptian statues which remain, being of this kind, they cannot be brought as an argument to discredit the Egyptians, of whom the world would perhaps have conceived a better opinion, if time had preserved to us a greater number of their monuments. The few which remain are not, in my opinion, sufficient to make us form a just idea of what the Egyptians knew, or were ignorant of. And the more so as those which we have are either divinities or symbols, on which, I think Buonarroti observed very properly (*offer. di medagl. page 215. 216.*) that is, that if they seem to us rude, it is not for want of art, but out of a veneration to antiquity, and out of the great respect which the Egyptians had to the sacred things: as likewise to imitate those most ancient idols of rude sculpture, which they saw in their temples. For I do not think, continues the same Author, that the artists of that nation remained always so rude, as not to be able to arrive at perfecting the taste of their statues, there being many excellent things in them, tho always of a manner particular to themselves: in the same manner as in our days each country has had now and then masters of particular styles, tho all good, which are well known and distinguished from one another. So Buonarroti, who could see in the Egyptian monuments that merit which many either cannot or would not find in them: And yet, in my opinion, they would find it, if they would consider with a due attention those few works of them that remain. Among these there are even some, which I cannot attentively consider, without seeing in them, not as others pretend, useful efforts to imitate nature, but those beauties of nature modified and corrected; I mean reduced to other artificial beauties more adapted to architecture. I observe in them that the figures of men and other animals have not that elasticity which is natural to them, and this not from any negligence, but that they might correspond, as I have already said, with that majesty and gravity which characterises the architecture of the Egyptians.

To be persuaded of this truth, it is enough to consider in these

ornemens de la nature, les changeant à sa façon & les adaptant à ses besoins. Si en cela les artistes sont louables ou non; s'ils ont bien ou mal fait, j'en abandonne la décision à d'autres: je ne veux que faire connoître, que ce que l'on nomme souvent dureté en architecture n'est pas tel en effet, & ne montre pas toujours un défaut de connoissance & de capacité. Il me suffit de pouvoir affirmer avec fondement, qu'une grande partie des statues Egyptiennes, qui nous sont restées étant de ce genre, on ne peut pas en tirer de conséquence contre les Egyptiens mêmes dont on auroit peut être meilleure opinion, si le tems nous en avoit conservé des monumens en plus grande quantité. Le peu qui nous en reste ne font pas, selon moi, suffisans, pour nous donner une idée juste de ce que furent les Egyptiens, & de ce qu'ils ignorent; d'autant plus, que ceux, que nous avons font des divinités, ou des symboles sur les quels le Buonarroti fit selon moi de judicieuses observations (*offer. di medagl. pag. 215. 216.*) C'est à dire, que s'ils nous semblent grossiers, ce n'est pas la faute des artistes, mais par vénération pour des choses antiques, & par le grand respect que les Egyptiens portèrent aux choses sacrées: comme en imitant les anciennes idoles de manière grossière, que l'on voyoit dans leurs temples. Car je ne crois pas, continue le même auteur, que les artistes de cette

nation furent toujours si bornés, qu'ils ne pussent jamais arriver à perfectionner leur goût sur les statues, y ayant beaucoup de bonnes choses qui leur appartiennent, quoique toujours d'une manière qui leur est particulière: comme à présent chaque pays a eu de tems en tems des maîtres, qui quoiqu'ils eussent eus des goûts & des manières, qui leurs ont été propres, & qui les ont fait distinguer les uns des autres. C'est ainsi que le Buonarroti peut voir dans les monumens Egyptiens ce bon, que beaucoup ignorent, ou n'y voudroient pas trouver: je crois cependant qu'ils l'y trouveroient s'ils considéroient attentivement le peu d'ouvrages, qui nous en reste. Il y en a encore quelques uns, que je ne saurois considérer avec un peu d'attention sans y observer, non pas déjà comme plusieurs le prétendent, d'utiles efforts pour imiter la belle nature; mais des beautés naturelles modifiées, & corrigées; C'est à dire changées, en d'autres beautés artificielles, qui s'accordent mieux avec l'architecture. j'y observe aussi que ce n'est ni par négligence, ni par ignorance, que des figures d'hommes & d'animaux y paroissent privées de leur élasticité naturelle, mais pour qu'elles s'accordent mieux avec la gravité & la Majesté de l'architecture Egyptienne.

Pour reconnoître cette vérité, il suffit de considérer dans

quelle parti, che non hanno sofferte le divise modificazioni, e si dica, seppur si può, che non siano una imitazione perfettissima della bella natura. Si osservino poi le modificazioni, e l'arte usata nel farle, e si vedrà, che il carattere fatto lor prendere, non è altrimenti venuto dall'insufficienza degli Egiziani, nè da un loro incamminamento alla perfezione della statuarìa lasciata a mezza via, ma da un loro avviso de' più maturi, e da un trapassamento oltre la perfezione, che loro si nega.

Ho in vista frà le altre opere di costoro i due Leoni, o Leopardi posti per ornamento in Roma alla fontana dell'acqua Felice, insieme con altri due atteggiati, e ritratti con molto studio della natura, cioè lavorati alla greca. Che maestà ne' Leoni Egizj, che gravità, che saviezza! che compostezza, che modificazione di parti! con che arte spicca in essi ciò che si accorda con l'architettura, e riman soppresso ciò che la disajuta! Al contrario quegli altri Leoni ritratti tali quali si vedono nella natura, e così atteggiati, come è piaciuto al capriccio dello scultore, che stanno a farvi? A diminuire il ricreoscimento, che gli Egizj danno, e ben grande all'architettura di quella fonte, che pur non è delle bene intese.

Per modificare adunque con tanta saviezza e criticar la natura nelle forme, che ella ha dato agli uomini, e alle bestie, per fare in somma, che queste forme ridotte in pietre fossero naturali sì, ma anche parti di questo, o quello edificio non fu egli duopo di conoscere quanto ha in se la natura di buono, e di bello? or come l'avrebbero conosciuto, se non l'avessero ritratto talora nelle statue? come avrebbero ardito mortificarlo, se prima non avessero veduto il mal accordo, che i simulacri in tutto, e per tutto naturali facevano con l'architettura. Mirisi la Sfinge scolpita sul famoso obelisco di campo Marzo di cui per poco io mi dimenticavo, e mi si dica, se questo pezzo di Egiziana antichità, mostri nel suo artefice una perfetta cognizione di quanto la natura ha di buono, e di bello? Io sono sicuro, che un occhio intendente saprà ben ritrovarvi non solo la maestà, e grandezza, che non si nega agli Egizj, ma quel morbido altresì, quel carnosità, e palpabile, che solo si vuole saputo da Greci, e non mai conosciuto dagli Egizj. Ma se non fu loro ignoto, che anzi il seppero molto prima de'

these statues the parts which have not undergone the above mentioned modifications; and then let it be said, if possible, that they are not perfect imitations of beautiful nature. After wards let the modifications and art made use of in their execution be observed, and it will appear that the character which was given them, did not proceed from any want or ignorance in the Egyptians, nor from their having stopped short in the way to perfection, but from mature consideration, and from their having passed that perfection, which is denied them.

I have in view, among other works of theirs, the two Lions or Leopards which serve to adorn the fountain of the Felician aqueduct in Rome, together with two others studiously copied, both as to action and design from nature, that is, worked after the Grecian manner. What majesty in the Egyptian ones, what gravity and wisdom! what union, and modification of parts! how artfully are those parts set off which are agreeable to architecture, while those are suppressed, which are not advantageous to it! Those other lions on the contrary, which are exactly copied from nature, and to which the artist capriciously gave what attitude he pleased, what have they to do there? they only serve to diminish the great effect which the Egyptian ones give to the architecture of that fountain; which however is not one of the most elegant.

To modify therefore with so much wisdom and knowledge those forms which nature has given to men and beasts, to render in fine those forms, when executed in stone, not only natural, but likewise harmonic parts of such or such a building, was it not necessary for them to know whatever is good or beautiful in nature? Now how could they have known it if they had not sometimes copied it in their statues? How would they have dared to depress it, if they had not first seen the bad accord which images perfectly conformable to nature made with architecture. Let the sphinx carved on the famous obelisk in the Campus Martius be considered, which I had almost forgot, and then let it be said whether this piece of Egyptian antiquity does not prove that the carver of it had a perfect knowledge of all that is good and beautiful in nature. I am certain that an understanding eye will see in it not only the grand and the majestic, which no one denies to the Egyptians, but likewise that delicacy, that fleshyness, and that palpableness, which is supposed to have been known only to the Greeks, and never to the Egyptians. But far from being ignorant of it, they knew it even

ces statues, les parties qui n'ont point été sujettes aux modifications dont nous venons de parler, & que l'on dise après cela, s'il est possible, qu'elles ne sont pas une parfaite imitation de la belle nature. Que l'on observe en suite les modifications, & l'art dont on s'est servis pour les faire, & l'on verra, que le caractère, qu'on leur a fait prendre, n'est point provenu de l'insuffisance des Egyptiens, ni de ce que leurs statues n'ayent pu aller plus loin, mais que c'est le fruit d'une profonde réflexion, & qu'ils ont été bien au de là de ce que l'on croit communément.

Je considère entre les ouvrages dont nous venons de parler deux Lions, ou Léopards, qui servent d'ornement dans Rome à la fontaine de l'eau Felix, avec deux autres, où la nature a été imitée avec soin, c'est à dire, travaillés à la Grèque. Quelle majesté dans les lions Egyptiens, quelle gravité, quelle sagesse! Quelle union, quelle modification des parties! avec quel art n'y voit on pas paroître ce qui s'accorde avec l'architecture, tandis que ce qui ne lui convient pas y semble caché. Au contraire ces deux autres lions, qui imitent si bien la nature, & que l'ouvrier a fait paroître dans quelle attitude il a voulu, que font ils là? Ils n'y servent qu'à diminuer l'éclat,

que les lions Egyptiens donnent à l'architecture de la fontaine, qui n'est pas avec tout cela des mieux entendus.

Pour modifier la nature avec tant de sagesse, en l'alterant dans les formes, qu'elle a donné aux hommes, & aux animaux, pour faire enfin que ces formes travaillées en pierre fussent naturelles, & en même tems s'accordassent avec telle, ou telle partie d'un édifice, il faut sans doute, qu'il connussent tout ce que la nature a en soi de beau, & de bon. Or comment l'auroient ils connus, s'ils ne l'avoient quelques fois imité dans les statues? Comment auroient ils osé l'alterer, s'ils ne s'étoient auparavant aperçus, que les simulacres, qui imitoient parfaitement la nature s'accordoient mal avec l'architecture. Que l'on considère le sphinx sculpté sur le fameux obelisque du champ de Mars, que j'étois presque sur le point d'oublier; & que l'on me dise, si ce morceau d'antiquité Egyptienne, ne montre pas dans l'ouvrier qui l'a travaillé une parfaite connoissance de tout ce que la nature a de beau, & de bon. Je suis assuré qu'un oeil connoisseur, saura bien y découvrir non seulement le grand, & le majestueux, que l'on accorde aux Egyptiens; mais encore ce moelleux, ce charnu, & ce palpable, que l'on croit n'avoir été connu que des Grecs, & toujours ignoré des Egyptiens. Mais bien loin de l'igno-

de' Greci medesimi, poichè chianque sia il Sefoftris sotto cui questa guglia fu lavorata, e in qualunque tempo abbia vissuto, ei per comune consentimento de' più dotti cronologi, visse, e regnò molto prima delle Olimpiadi, che è quanto dire più secoli innanzi, che la Greca scultura giungesse alla sua perfezione. Concludo io dunque, che gli Egiziani perfezionarono anch'essi la statuaria, e che non fu loro incognita un infinità d'ornamenti per render sempre più adorna la loro architettura senza offendere la gravità. Or dopo aver difesi gli Egiziani dalla ingiusta taccia, che loro vien data, e fatto vedere quanto questa nazione ha potuto produrre con la sua propria architettura, nella grande, non meno, che nella piccola, ragion vuole, che io parli degli Etruschi, le cui opere soggiacciono alle stesse critiche, e servono a più d'uno per istabilire sù d'esse il poco sapere degli Etruschi in genere di belle arti. Ma forse che prima di ogni altra cosa si vorrà da me sapere a quali contraffegni si debbano distinguere i camini, che diconsi fatti all'Etrusca da quei che fatti sono alla Greca, e alla Romana. Al che io rispondo non esser così agevole cosa l'assegnare un particolare carattere per cui l'una architettura si distingua dall'altra, come da tutte si distingue l'Egizia.

La Romana, e l'Etrusca furono da principio una medesima cosa, da Toscani impararono i Romani, e non altra architettura usaron per molti secoli; adottata in appresso la Greca, non perchè l'Etrusca fosse mancante di parti, o di ornamenti, o di grazia: ma perchè la novità, e il merito fece gradire certi vezzi, e certe eleganze particolari a Greci, che ogni nazione ha i suoi proprj; l'Etrusca, e la Greca restarono confuse insieme; le grazie, e i vezzi dell'una si fecero comuni all'altra, e i Romani seppero unire insieme, in una stessa opera, l'uno, e l'altro. Quello è ciò che ho preteso di fare anch'io in questi camini, che non sono all'Egiziana; unir l'Etrusco, che è quanto dire il Romano, col Greco, e far che il bello, e il vago degli uni, e degli altri composto insieme, serva all'esecuzione del mio pensiero. Gli intendenti sapranno ben distinguere ciò che di loro ragione vi abbiano i Greci, e ciò, che agli Etruschi si appartenga.

Questo bello però, e questo vago degli Etruschi, e quello che si vorrà contrastarmi e questo appunto è quello di cui io qui prendo le difese.

E pri-

even long before the Greeks, since whoever this Sefoftris was under whose reign this obelisk was made, and in whatsoever time he lived, according to the common consent of the most learned chronologers, he reigned long before the Olympiads, that is to say, many ages before the Grecian sculpture was brought to perfection, & therefore conclude that the Egyptians also brought the statuary art to perfection, and that they were acquainted with an infinite number of ornaments proper to embellish architecture without taking away from its gravity. Now after having defended the Egyptians from the accusations which are unjustly made against them, and having shewed how great things this nation has been able to produce with its own architecture both as to the great and small parts of it, it is but just that I say some thing of the Tuscans, whose works lie under the same aspersions, and serve as a motive to many to tax the Tuscans with a want of knowledge in the fine arts. But it will perhaps first be asked me how those chimneys are to be distinguished, which are said to be made in the *Tuscan manner*, from those which are made in the Greek and Roman. To which I answer that it is not easy to assign the distinctive character of each as clearly as the Egyptian architecture is distinguished from all the rest.

The Roman and Tuscan were at first one and the same, the Romans learned architecture from the Tuscans, and made use of no other for many ages; they afterwards adopted the Grecian, not on account that the Tuscan was deficient either in parts, ornaments, or beauty; but because novelty and merit rendered agreeable certain elegances and graces peculiar to the Greeks, as each nation has its own; the Tuscan and Grecian were mixed together, the graces and beauties of the one became common to the other, and the Romans found means to unite them both in one and the same work. This is what I likewise have pretended to do in these chimneys, which are not after the Egyptian manner, to unite the Tuscan, or what is the same, the Roman with the Grecian, and to make the beautiful and elegant of both united subservient to the execution of my design. The connoisseurs will easily distinguish what belongs to the Greeks, and what to the Tuscans.

But this beautiful and elegant of the Tuscans is what will be contested with me, and this is what precisely I take upon me here to defend.

And

Ignorer, ils en eurent connoissance long tems avant les Grecs mêmes; car quel ait pû être, & en quel tems ait pû vivre le Sefoftris, sous le quel cet obélisque fut travaillé; ce qu'il y a de sûr, c'est que les plus habiles cronologites placent le tems de son regne long tems avant les Olympiades, c'est à dire plusieurs siècles avant, que la sculpture eut été perfectionnée dans la Grece. Je conclus donc, que les Egyptiens perfectionnerent aussi l'art de faire des statues, & qu'ils connurent différentes sortes d'ornemens propres à orner l'architecture sans en offenser la gravité. Après avoir justifié les Egyptiens de l'accusation dont on les chargeoit, & fait connoître tout ce qu'ils ont pu faire, tant dans la grande, que dans la petite architecture; il convient aussi que je parle des Etrusques, dont les ouvrages sont exposés aux memes censures, & servent de pretexte à ceux qui les taxent de peu de connoissance dans les beaux arts. Mais peut être voudra-t-on avant toutes choses savoir de moi à quelle marque on peut distinguer les cheminées, que l'on dit faites à l'Etrusque, d'avec celles, qui sont faites à la Greque, ou à la Romaine, sur quoi je reponds qu'il n'est pas si facile de déterminer quel est le caractère distinctif de l'une, ou de l'autre, comme on pourroit le faire de l'Egyptienne.

La Romaine, & l'Etrusque furent dans les commencemens une meme chose; les Romains apprirent des Toscani, & ne se servirent pendant plusieurs siècles d'aucune autre architecture: cependant par la suite ils adopterent la Greque, non que l'Etrusque manquât de parties, d'ornemens, & de graces; mais par raport à la nouveauté, à l'élégance, & à certains agrémens particuliers aux Grecs, comme chaque nation a les siens propres. Alors l'architecture Etrusque, & la Greque furent mêlées ensemble; les agrémens, & les graces de l'une devinrent communes à l'autre, & les Romains trouverent le moyen de les réunir dans un meme ouvrage. Voilà aussi ce que j'ai prétendu faire pour ces cheminées, qui ne sont point à l'Egyptienne: unir l'Etrusque, ou si l'on veut le Romain avec le Grec, & faire en sorte que le beau, & l'agréable des uns, & des autres serve à l'exécution de mon dessein. Les connoisseurs sauront bien distinguer, ce qui appartient aux Grecs, ou aux Etrusques.

Je vais tâcher de prouver, que ce beau, & cet agréable que l'on conteste aux Etrusques, existe réellement.

H

Je

E primieramente io domando, se Etrusche sieno in realtà tutte quelle opere, che per tali comunemente si spacciano. Guardimi il Cielo, che io voglia niente detrarre al merito dell' illustre autore del Museo Etrusco. Sò quanto la bella letteratura, e la scienza Etrusca in particolare debba alle costui fatiche: ma non lascerò di dire tutta volta, che in quella gran raccolta non poche cose vi sono, che l'Etruria non riconoscerrebbe per sue, non ostante le proteste del Gori, che se trar se ne volessero quelle, che non anno altro carattere di Etrusco, che l'essere trovate in Etruria, o l'esser rozze, e malfatte; l'opera scemerebbe in vero di mole, ma forse crescerebbe di pregio. Comunque questo sia, io sostengo, che dell' arte Etrusca giudicar non si dee, se non su d' opere che sieno indubitamente Etrusche. Or queste, quando anche fossero tutte d' un carattere risentito, e grezzo, sono in sì scarso numero, che senza una spacciata prevenzione non bastano per decidere dell'ignoranza, e imperizia de' Toscani. E che fu forse privilegio particolare de' Greci artefici, che tutto uscisse da loro scalpelli, e pennelli perfetti, è niente siasi da essi fatto di risentito, e di grezzo? Converrà dunque dire, che lavoro di Toscani Artefici sieno parecchie opere, che tuttavia restano in Grecia, quali mediocri, e quali di niun merito.

Ma sono in realtà gli Etruschi monumenti tutti di questo carattere? Nè ve ne ha fra tanti alcuno, che ci dia una qualche vantaggiosa idea della maestria de' loro artefici? Odansi il Marchese Scipione Maffei, e il Conte Caylus, che risponderanno per me: *Quanto fossero eccellenti*, dice il primo, *i Toscani nel maneggio de' metalli, e ne' lavori di terra i loro monumenti dimostrano: la statua togata del Museo Mediceo: la chimera di bellissimo metallo, e più altre opere vote dentro, e lavorate con tutta perfezione per ogni conto fanno conoscere quanto in ciò valessero. E altrove: il disegno di questi vasi, e delle statue, e di altri monumenti d'ordinario è ottimo, benchè non ne manchino anche di rozzezza e spreffi, quali è credibile siano i primi, e più antichi, per altro ve ne ha non punto inferiori a Greci. Nel disegno, e nelle arti, che da esso dipendono si segnalò questa gente a meraviglia. La perizia nell'architettura riluce da molti ornamenti, che si ravvisano attribuiti poi non all'ordine Toscano, ma agli altri: e riluce nelle porte, e tempietti, o vogliano dire altari, e capelle, che in alcune di que-*

And in the first place I ask whether all those works which are commonly reputed to be Tuscan be such in reality. God forbid I should detract any thing from the merit of the illustrious author of the Tuscan Museum. I know how much the republic of letters, and the Tuscan learning in particular owe to his labours: but I will however venture to say, that in his great collection there are many things which the Tuscans would not acknowledge for their own notwithstanding the protestations of Gori, I will say that if all those, which have no other character of Tuscan but their having been found in Etruria, or being rude, and ill-made, were to be taken away; the work, it is true, would diminish in size, but would perhaps encrease in value. But be this as it will, I maintain that we ought not to judge of the excellence of the Tuscan artists unless from works which are undoubtedly Tuscan. Now these, tho' they were even all of a strong and stiff character, are in so small a number, that without a most partial blindness they are not sufficient to decide of the ignorance or incapacity of the Tuscans. And had the Grecian artists the exclusive privilege of making nothing either in painting or sculpture but what was perfect? and did nothing ever come from them that was strong and stiff? In which case it ought be said that a number of middling works, and many of no kind of merit, which yet remain in Greece, were made by the Tuscans.

But are the Tuscan ornaments in fact all of this character? And among so many is there not one to be found to give a more advantageous idea of the skill of their artists? Let us give ear to the Marquis Scipio Maffei, and to Count Caylus, who will answer for me: *How excellent*, says the first, *were the Tuscans in the working of metals and clay, is evident from their monuments: the statue dressed in the toga in the museum of the Medici, the chimera of most beautiful metal, and many other works, cast hollow and executed in the greatest perfection, evidently demonstrate their ability in it, and in another place; the design of these vases, of the statues, and other ornaments is generally very excellent, tho' there are not wanting even some of rude workmanship, which probably were the first and most ancient, there are some however nothing inferior to the Grecian. This people signalized it self in regard of design, and in these arts which depend on it. The knowledge of the Tuscans in architecture is evident from the many ornaments attributed afterwards not to the Tuscan, but to the other orders, and it shines forth in the doors, in the little temples, or altars, and chapels, which are designed on some of the-*

Je demande premièrement, si tous les ouvrages qui passent pour Etrusques le sont réellement? Dieu me garde que je veuille en rien diminuer le mérite de l'illustre auteur du Musée Etrusque. Je fais combien le belle littérature, & la science Etrusque en particulier doivent à ses soins: mais je ne saurois m'empêcher de dire, qu'il y a bien des choses dans ce gros recueil, que l'Etrurie ne reconnoitroit pas, non ostant les protestations du Gori. Je dirai, que si on en veut tirer celles, qui n'ont d'autre caractère d'Etrusque, que d'avoir été trouvées en Etrurie, & d'être grossières, & mal faites; l'ouvrage diminueroit bien de grosseur, mais augmenteroit peut être de prix. Quoi qu'il en soit, je soutiens que l'on ne doit juger de l'habileté des Etrusques, que sur des ouvrages reconnus pour leur appartenir incontestablement. Or quand ceux ci seroient tous d'un caractère dur, & pesant, ils sont en si petit nombre, que sans une prevention aveugle; ils ne sauroient suffire pour décider de l'ignorance, & de l'incapacité des Toscans. Les Grecs seuls eurent ils le privilège particulier de ne rien faire que de parfait en peinture, ou en sculpture? & n'est il jamais rien sorti de leur pinceau, ou de leur ciseau, qui ne fût marqué au bon coting? En ce cas là il faudra dire que quantité d'ouvra-

ges mediocres, ou de nulle valeur, qui existent encore en Grece ont été faits par les Toscans.

Mais les monuments Etrusques, sont ils réellement tous de ce caractère? & n'en peut on trouver aucun parmi un si grand nombre, qui donne quelque idée un peu plus avantageuse de la capacité de leurs artistes? Ecoutons le Marquis Scipion Maffei, & le Comte de Caylus qui repondront pour moi: *Les monuments Toscani*, dit le premier, *montrent combien ces peuples excellèrent dans les ouvrages de terre, aussi bien que dans le travail des métaux. La statue couverte d'une robe du Musée Mediceo, la chimère d'un tres beau metal, & plusieurs autres ouvrages, creusés, & travaillés dans la dernière perfection, font voir combien ils furent habiles dans cette partie, & ailleurs, le dessin de ces vases, des statues, & d'autres monuments est tres bon pour l'ordinaire, quoi qu'il n'y en manque pas de grossièrement travaillés, que l'on peut croire être les premiers, & les plus anciens, il y en a cependant qui ne sont point inférieurs aux Grecs. Ce peuple se signala fort dans le dessin, & dans les arts qui en dependent: On reconnoit son habileté dans l'architecture, par plusieurs ornemens, qu'on a attribué en suite aux autres ordres, mais non pas au Toscan. Cette habileté brille particulièrement dans les portes, & dans les petits temples, ou bien autels, & chapelles, & qui sont dessi-*

queste anticaglie sono disegnate. *Les anciens*, così il Caylus (*Antiq. Egypt. Etrusq. part. 2.*) & *les modernes* avoient dû passer moins légèrement sur le travail exquis des vases; en relever l'élegance, & la variété, & faire sentir les agréments dont ils sont traités. En effet quelle pureté ne remarque-t-on pas dans leurs formes! Quelle sagesse dans quelques uns de leurs ornemens courans! Quelle justesse dans la position de leurs anses! Toutes ces parties où regne un goût formé par le vrai son trop souvent répétées, pour qu'on puisse les attribuer au hasard. Les Etrusques n'auroient pas produit tant de morceaux inimitables sans une connoissance parfaite de l'art joint aux plus heureuses dispositions naturelles en sorte que tout ce qui est sorti de leurs mains a un caractère original, qu'on ne sauroit confondre avec un autre. Si tel peuple a fait briller cette noble simplicité qui élève l'esprit sur des vases destinés à l'usage le plus commun; quels soins n'aura-t-il pas employés en travaillant des matières plus précieuses. Aveano dunque gli Etruschi, e arte, e gusto, e questo nobile, maestoso, delicato, brillante. Ma seguitiamo ad ascoltare il Signor Conte: *Il est vrai qu'ils ne nous offrent, que trois ou quatre couleurs, & qu'il ne nous font naître que l'idée d'une peinture mise au plat, & sans aucune dégradation: mais ils prouvent, que la peinture étoit pratiquée en Etrurie selon l'usage ordinaire aux autres nations: car il faut posséder un art, en connoître au fond toutes les finesses, & toutes les parties, pour en représenter l'effet au spectateur non seulement par un moyen équivalent, mais encore convenable à la matière qu'on emploie, & dont les différences sont si grandes, qu'elles exigent des opérations absolument opposées.* In fatti, che le pitture monocromatiche, o sia d'un sol colore, sieno state usate non allora solamente, che l'arte andava crescendo; ma quando era giunta alla perfezione, ce lo attesta Plinio l'ove narra, che Zeusi dipinse anch'egli i monocromi con il color bianco.

Io ben prevedo, che mi si vorrà porre innanzi il disegno delle pitture de' vasi Etruschi, di cui il Caylus lodatore de' vasi non fa parola: e far non la potea a parer di molti, se non ne per rilevarne l'imperfezione.

Ora io rispondo, che se tra l'accennate pitture ve ne ha parecchie di non isquilito disegno: molte altresì ve ne sono in cui mirasi imitato con arte, e maestria quanto di più avvenente, e maestoso trovai nella natura, che se non superano, punto però non cedono alle opere della Grecia le più cele-

these remains of antiquity. And Caylus (*Antiq. Egypt. Etrusq. part. 2.*) says: *Both the ancients and the moderns ought not to have passed so slightly over the exquisite workmanship of the vases, they ought to have taken notice of their elegance and variety, and to have remarked with what gracefulness they are treated, and in fact what purity in their forms! what wisdom in some of their flowing ornaments! what precision in the adjusting of their handles! All these parts, in which reigns a taste formed upon truth, are too often repeated to give room to attribute them to chance. The Tuscans could not have produced so many inimitable pieces without a perfect knowledge of art, joined with the most happy natural dispositions; inasmuch that all which is come out of their hands, bears a character of original which cannot be confounded with any other. If that people has shown that noble simplicity, which charms the mind, on vessels destined to the most common use; how much more care must they have taken in working things of more value. The Tuscans therefore had art and taste, and this noble, majestic, delicate, and lively. But let us continue to hear the Count. They offer it is true to our view only three or four colours, and they only give us an idea of painting upon the flat, and without any degradation: but they prove that painting was practiced in Etruria, according to the ordinary custom of other nations: for one must be master of an art, be thoroughly acquainted with all its delicacies, and parts, to be able to represent its effects to the spectator not only by an equivalent means, but by such a one as is agreeable to the materials, which are employed, and of which the differences are so great that they absolutely require contrary operations.* And indeed, that monochromatic pictures or such as are of one colour, were not only in use while art was improving, but when it was brought to perfection, this is attested by Pliny, where he relates that Zeuxis himself painted monochromes in white.

I foresee very well that the design of the paintings on the Tuscan vases will be brought against me, of which Caylus, tho an admirer of these vases, does not say a word: and, according to the opinion of many, he could have said nothing but what would have tended to shew its imperfection.

Now I answer that, if among the above paintings, there be some poorly designed; there are however a great many others in which we admire an artful and masterly imitation of whatever is beautiful and majestic in nature, and if they do not surpass, they are in no wise inferior to the most celebrated works of Greece.

dessinés sur quelques unes de ces anticailles. *Les anciens*, dit M. de Caylus (*Antiqu. Egypt. Etrusq. part. 2.*) & *les modernes* auroient dû passer moins légèrement sur le travail exquis des vases; en relever l'élegance, & la variété, & faire sentir les agréments dont ils sont traités. En effet quelle pureté ne remarque-t-on pas dans leurs formes! Quelle sagesse dans quelques uns de leurs ornemens courans! Quelle justesse dans la position de leurs anses! Toutes ces parties où regne un goût formé par le vrai sont trop souvent répétées, pour qu'on puisse les attribuer au hasard; les Etrusques n'auroient pas produit tant de morceaux inimitables sans une connoissance parfaite de l'art joint aux plus plus heureuses dispositions naturelles; en sorte que tout, ce qui est sorti de leurs mains a un caractère original, qu'on ne sauroit confondre avec un autre: si tel peuple a fait briller cette noble simplicité qui élève l'esprit, sur des vases destinés à l'usage le plus commun; quels soins n'aura-t-il pas employés en travaillant des matières plus précieuses. Les Etrusques avoient donc de l'art, & du goût, & ce noble, majestueux, délicat & brillant. Mais continuons à écouter M. le Conte: *Il est vrai qu'ils ne nous offrent, que trois ou quatre couleurs, & qu'il ne nous font naître que l'idée d'une peinture mise au plat, & sans aucune dégradation: mais ils prouvent que la peinture étoit pratiquée en Etrurie selon l'usage or-*

dinaire des autres nations, car il faut posséder un art, en connoître au fond toutes les finesses, & toutes les parties, pour en représenter l'effet au spectateur, non seulement par un moyen équivalent; mais encore convenable à la matière qu'on emploie, & dont les différences sont si grandes, qu'elles exigent des opérations absolument opposées. En effet, que les peintures monocromatiques, ou bien d'une seule couleur aient été en usage non seulement alors, que l'art alloit en croissant, mais même quand il fut arrivé à la perfection, c'est ce que Plin nous assure lors qu'il dit, que Zeuxis peignit aussi les monocromes de couleur blanche.

Je prévois bien, que l'on voudra m'objecter le dessin des peintures, qui sont sur les vases Etrusques, dont M. de Caylus admirateur de ces vases ne parle pas; comme il ne le pouvoit, au sentiment de plusieurs, a moins qu'il n'eut voulu en relever les imperfections.

Je réponds à cela, que si entre les peintures, dont nous venons de parler, il y en a quelques unes, qui ne soient pas des mieux dessinées; il y en a beaucoup d'autres en revanche, où l'on trouve avec surprise, une parfaite imitation de ce que la nature a de plus beau, & de plus agréable, & qui ne le cède en rien aux plus célèbres ouvrages de la Grèce. Mais la prevention

celebrare. Ma la prevenzione da cui lasciati si sono trasportare gli antiquari, e con essi il Caylus, ha tolto agli Etruschi per darli a' Greci, tutti quei vasi, in cui vedesi un perfetto, e compito disegno. Vorrei però, che coloro, che così pensano mi dicessero perchè mai niuno di questi vasi sia stato rinvenuto in Grecia, ma sabbene tutti nell'Etruria, e nella Campagna. Ciò mostra bene, che l'arte di farli, e in cotai guisa dipingerli fu Etrusca, e Italica. Che se alcuno se n'è per avventura trovato in Grecia, colà dovette passarvi dalla Toscana. Ma quando anche vi fosse stato travagliato da alcun Greco artefice, ciò non ostante, poito il già detto, negar non si potrebbe, che questi vasi non sieno di invenzione, e di maniera Toscana, imitata, e tratta dal Greco artefice, che ad operar faviamente dovette mantenere il carattere su cui prendeva a lavorare. Così fanno appunto i nostri Pittori, qualora dipingono alla Cinese, tante migliaia di leghe dalla Cina lontani, e con tanto più di sapere de' Pittori Cinesi. Conservano nelle figure e negli ornamenti, il gusto, e le maniere proprie de' Cinesi, come che goffe, e lontane da ogni buon garbo, chi facesse altrimenti non dipingerebbe alla Cinese, ma sì bene alla Romana.

E giacchè a ragionare de' vasi Etruschi ci siamo condotti, qualora io considero per l'una parte la sorprendente quantità, che di questi ci rimane; e per l'altra la varietà delle forme con cui sono fatti tutte differenti, e bellissime non posso non ammirare altamente il genio secondo, e di là quasi creatore de' Toscani artefici. Io sono andato fantasticando meco stesso più volte, qual cosa nella natura potè somministrare a costoro tanta varietà d'idee, e di forme, allorchè chiamato ad osservare una raccolta di nicchi, ed altri testacei sì marini, che terrestri fatta già da Monsignor Baldani, non ebbi appena gettato su di essa lo sguardo, che parvemi di ravvisare in codeste opere della natura tutte le forme, le modificazioni, e ardisco dire anche gli ornamenti pittoreschi, che io avea veduti, ne' vasi Etruschi. In questo mio pensiero mi confermai viepiù, allorchè tornato a casa, e presa in mano la raccolta, che di tal sorte di testacei ha pubblicata il Signor Nicola Gualtieri Filosofo, e medico della facoltà di Firenze, paragonai con essi le divise forme, il garbo, gli ornamenti di codesti vasi; ed ecco

ce. But the prejudices, by which the antiquarians have let themselves be guided, and among them even Caylus himself, have taken from the Tuscans to give to the Greeks all the vases of which the design is perfect. But I wish that those who think so would tell me why none of these vases were ever found in Greece but all of them in Hetruria, and in the Campagna. This sufficiently demonstrates that the art of making and painting them was Hetruscan and Italian. But if any one by chance should have been found in Greece, we ought to suppose it to have been brought out of Tuscany. But granting that it was wrought by a Grecian Artist, it cannot be denied, after what we have said, that such vases are of Tuscan invention, imitated and copied by the Grecian artist from the Tuscan manner, who so act with judgement, must have kept up to the character of the works he pretended to imitate. It is precisely in this manner that our painters proceed, whenever they undertake to paint in the Chinese stile, tho many thousand leagues distant from China, and tho much more knowing in the art of painting than the Chinese. They preserve in the figures and ornaments the taste and manner, which characterise the Chinese, however awkward and ungraceful; whoever should do other wise, would not paint in the Chinese but in the Roman manner.

And since we have undertaken to discourse of the Hetruscan vases, when I consider on one hand the surprising number of them which remain, and on the other hand the variety of their forms all different, and all beautiful, I cannot avoid greatly admiring the fruitful, and I might almost say, the creating genius of the Tuscan artists. I had often put my imagination to the stretch to find out what there is in nature which could furnish them with such a variety of ideas and forms, when called on to see a collection of shells and other testaceous productions both marine and fossil, made by the late Monsignor Baldani, I had scarcely cast my eyes upon them, when I thought I perceive d in these works of nature all the forms, the modifications, and I will venture to say, even the pictoresc ornaments, which I had seen on the Hetruscan vases. And I was more confirmed in this opinion, when, after my return home I had taken up the collection of shells published by Nicolas Gualtieri, philosopher and Physician of the faculty of Florence, I compared with them the forms, the manner, and the ornaments of the vases: and behold! this is, said I to my self, the mine from whence the Tuscans

où les antiquaires, aussi bien que M. de Caylus se sont laissés entraîner a fait ôter aux Etrusques les vases où l'on admire un dessin plus parfait pour les donner aux Grecs. Je serois bien aise, que ceux qui pensent ainsi me disent pourquoi on n'a jamais découvert en Grece aucun de ces vases, & qu'ils ont tous été trouvés en Etrurie, & dans la Campagne: ce qui fait voir, que l'art de les faire & de les peindre ainsi, ne fut connu qu'en Italie; mais particulièrement en Etrurie. Que si par hasard on en avoit trouvé quelqu'un en Grece, il est vraisemblable qu'il y auroit été apporté de Toscane. Mais quand bien même il auroit été travaillé par quelqu'Artiste Grec, l'on ne pourroit pas nier non obtenant cela, en accordant ce que nous venons de dire, que ces vases ne soient d'invention & de manière Toscane, imitées par l'artiste Grec, qui pour bien faire dut leur maintenir leur caractère original. C'est ainsi qu'en agissent nos peintres quand ils font quelques ouvrages à la Chinoise, bien qu' éloignés de la Chine de plusieurs milliers de lieux, & plus savants que les Chinois dans l'art de la peinture. Ils conservent cependant aux figures & aux ornemens, le goût & les manières Chinoises quoique peu naturelles & sans aucune grace. Qui en agiroit autrement peindroit à la Romaine, & non pas à la Chinoise.

Puis que nous sommes mis à parler des vases Etrusques, j'avouerai, que toutes les fois que je considère d'un côté la prodigieuse quantité qui nous en reste, & de l'autre cette grande variété de formes différentes, & toutes belles, je ne puis m'empêcher d'admirer le genie second, & presque créateur des artistes Toscans. Je me suis mis cent fois l'esprit à la torture en cherchant comment ils avoient pu découvrir dans la nature de quoi leur fournir une si prodigieuse variété d' idées, & de formes si différentes; quand un jour ayant été appelé, pour observer un recueil de différentes sortes de Coquillages tant de mer, que de terre fait par le deffunt Prelat Baldani, je crus y découvrir au premier coup d'oeil l'origine de toutes les différentes formes, & même les ornemens pittoresques, que j'avois observé sur les vases Etrusques. Je me confirmai de plus en plus dans mon sentiment, lors qu'étant retourné à la maison, & ayant pris en main le recueil, que M. Nicolas Gualtieri Philosophe, & Medecin de la faculté de Florence a publié sur ces sortes de testacées, j'y comparai les formes & les ornemens des vases, & je dis en moi-même, voila la mine d'où les Toscans tirent tant de différentes formes de vases; voila le secret dont ils se servirent pour en faire une si prodigieuse quantité, & si differens les uns des autres. Quicon-

diffi a me stesso, ecco la miniera onde i Toscani cavarono tante, e sì varie forme di vasi: questo è il segreto, che coloro ebbero per formarli differenti, e vari in sì copioso e sorprendente numero. Ognuno, che farà lo stesso paragone, e vorrà riscontrare colle raccolte del Gesnero, del Johnston, del Rondelet, dell'Aldovrandi, del Bonanni, del Nicolai, e di altri molti che abbiamo, i vasi Etruschi della Vaticana, del Collegio Romano, e di parecchi altri musei, sono sicuro, che non dubiterà punto della mia osservazione. E nel vero quante forme di testacei adattabili a' vasi! Abbiamo ne' monotomi le spirali, e le fistolate modificate in una infinità di maniere: Ne' Ditomi, e ne' Politori abbiamo le umbilicate, le cilindriche, le canaliculate, acuminate, le incurvate con orificii talora, o labbra, che vogliamo dire, e rostrate in sì fatta guisa, che siccome un tempo agli Etruschi, così possono insegnare anche a noi la posizione, l'aggiustatezza, l'ingarbamento de' manichi da darli ai vasi. E poichè a riferire anche per una decima parte le differenze delle forme, e delle modificazioni de' mentovati testacei non farei per finire, basti l'aggiungere, che tutte sono con profili infinitamente diversi, e perchè fatti dalla natura qualora si trasportassero ne' vasi, anzichè riprensibili farebbero maravigliosamente graziosi. V'è altresì un numero ben grande d'altri testacei, d'onde prendere le forme de' coprecchi; Tali sono le Telline, i Trochi, le conche, gli Echinometri, quali striati, quali compressi, quali radiati in più maniere dal labro alla sommità, e fatte a guisa delle travature reticolate de' Toli, e delle Cupole. I colori finalmente, che mille sono in codesti testacei ne rappresentano anch'essi più, e più lavori artificiali, e perfettamente ordinati: fasce sì tefe, sì ondegianti, strie, scomiciature, or rette, or triangolari, or serpeggianti, or reticolose, or a cancello, e fin quegli stessi Meandri or ondegianti, or quadrati, che si veggono ne' vasi Etruschi.

E giacchè mi sono disteso a parlar de' testacei, mi sia qui lecito, di proporre un mio pensiero sull'invenzione del Capitello Jonico. Sò che i Greci, i quali di tutte quasi le cose si vantano gl'inventori, si attribuiscono anche di questo il ritrovamento, e Vitruvio ci racconta, che nel Capitello Jonico vollero imitare la testa, e l'innanellamento de' capelli delle matrone. Io non disputerò qui, se furono i Gre-

scans drew so many different forms of vases: this is the secret by which they formed so great and surprising a variety of them. Whoever shall make the same comparison, and shall confront the Etruscan vases of the Vatican, of the Roman college, and of many other Museums with the collections of Gesner, of Johnston, of Rondelet, of Aldovrandi, of Bonanni, Nicolai, and others, will not, I am sure, doubt of the truth of my observation. And in fact how adaptable are many of the testaceous forms to vases! In the monotomes, the spirals and tubous are varied to infinity: in the ditomes and polytomes we have the umbilical, the cylindrical, the fluted, the pointed, the curve with orifices or a kind of lips, and the beaked inasmuch that they may serve to teach us, as formerly to the Tuscans, the manner of giving the proper position, turn, and grace to the handles of vases. And infinite since I should never finish if I was to undertake the description of a tenth part of the different forms and modifications of these testaceous productions, it may suffice to say that their profiles are infinitely varied, and being the work of nature, they would be wonderfully graceful, and above criticism, when applied to vases. There are likewise a great many other shells, which may serve as models for covers; such as limpets, muscles, scollops, echinometras, some chamfered, some plain, others variously striped from the extremity to the summit, so as not to be unlike the reticular compartments formed by the beams of roofs and cupolas. And lastly the colours of these shells, which are numberless, present to the view an immense variety of works perfectly well disposed, as wreaths, some extended, others waving, flutings, borders sometimes rectangular, sometimes triangular, sometimes serpentine, sometimes in the form of a net, or lattice, and even those very meanders sometimes waving, sometimes square, which as are to be seen on the Tuscan vases.

And since I have begun to speak of shells, I must beg leave to propose a notion of mine concerning the invention of the Ionic capital. I know that the Greeks, who boast of being the inventors of almost every thing, attribute to themselves the invention also of this, and Vitruvius relates that in the Ionic capital they endeavoured to imitate the curls of the hair of matrons. I will not now examine whe-

conque fera la même comparaison, & voudra confronter les vases Etrusques du Vatican, du Collège Romain, & de quantité d'autres cabinets avec les recueils de Gesner, de Johnston, de Rondelet, d'Aldovrandi, de Bonanni, de Nicolai, & de beaucoup d'autres, que nous avons, je suis assuré, qu'il ne mettera plus en doute la vérité de mon observation. Et en effet, combien n'y a-t-il pas de formes de testacées, que l'on peut adapter aux vases! Nous avons dans les univalves les spirales, & les fistuleuses modifiées en une infinité de manières. Dans les bivalves, & dans les multivalves nous avons les ombilicales, les cylindriques, les cannelées, pointues, & les courbées avec des orifices, ou bien des lèvres faites en forme de becs, & disposées de façon, que nous pouvons à l'imitation des Etrusques nous en servir aussi bien qu'eux, pour donner aux anses de nos vases une tournure plus gracieuse & une disposition plus avantageuse. Enfin, comme je ne finirois jamais, si je voulois rapporter la dixième partie des différentes formes de toutes ces espèces de testacées, il suffira d'ajouter, qu'elles ont toutes des profils fort différents les uns des autres; ce qui étant un ouvrage de la nature, bien-loin de paraître difformes si l'on vouloit les adapter aux vases, ne serviroit au contraire, qu'à leur donner un aspect des plus gracieux. Il y

a aussi un nombre considerable d'autres testacées, d'après les quels on pourroit prendre les formes des couvercles; tels sont les tellines, les trochus, les conques, les Echinometres dont les uns sont striés, d'autres aplatis, & quelques autres entièrement couverts de plusieurs sortes de raïons disposés comme des solives qui se croisent, sur les différentes poutres qui soutiennent un toit. La prodigieuse variété des couleurs de ces testacées représente quantité de différents ouvrages parfaitement bien disposés comme des bandes les unes étendues, les autres flottantes, des striures, des bordures, tantôt droites, tantôt triangulaires, quelques fois de forme tortueuse, ou en façon de filets, d'autres fois en treillis, & même jusqu'aux méandres, que l'on voit sur les vases Etrusques, y paroissent quelques fois représentant des ondes, ou formant divers petits carrés.

Mais puisque, je me suis mis à parler des testacées, qu'il me soit permis de proposer ici, une idée qui m'est venue sur l'invention du chapiteau ionien. Je sais que les Grecs, qui se donnent pour les inventeurs de presque toutes les choses, s'en attribuent aussi la découverte, & Vitruve rapporte, qu'ils voulurent dans le chapiteau ionien, imiter la tête, & les boucles de cheveux des matrones. Je ne disputerai pas si ce furent les Grecs, ou quel-

Greci o' altri, che i primi ritrovassero questo capitello, il quale principalmente consiste nelle sue angolari volute; dirò bensì, che chiunque ne sia stato l'inventore, ne prese a mio credere l'idea non dalle teste e da' ricci delle matrone, ma sibbene da certe chioccioline, e specialmente da quelle descritte dal Signor Gualtieri nella Tavola 65, e notate con la lettera O. La somiglianza di queste chioccioline a quelle volute si ne' ravvolgimenti a poco, a poco, e con sommo garbo diminuiti, si nelle fratture, negli uovoletti, nelle intersecazioni, e in tutti quegli altri lavori, che fanno tutto il bello del capitello Ionico, la somiglianza di queste chioccioline, e quelle volute è troppo esatta, e sensibile per non giudicare, che queste sieno una copia di quelle. Così non sono lontano dall'asferire, che la maniera di coprire i tetti con embrici e tegole usata dagli antichi, e tuttavia da noi praticata, sia un'imitazione de' Testacei. Mirinsi le cinque conchiglie ritratte dal Signor Gualtieri nella Tavola 92. e sembreranno altrettanti disegni di tetti rotondi da ricoprirsì con gli Embrici, e con le tegole.

Ma ritorniamo ai vasi, che non debbono così presto abbandonarsi. Chi si farà a considerare in essi quanto ne ha di bello osservato il Caylus, e il molto di più che, ha lasciato, e che potrà vederli nella raccolta poco fa pubblicata in Napoli, raccolta superba e magnifica fatta dal Signor Hamilton Ministro Britannico appresso il Re delle due Sicilie, con quella finezza di gusto, che è stata sempre propria di questo Signore Mecenate, e protettore delle belle arti, di cui possiede una perfetta intelligenza. Chi si farà dico a considerare il lavoro de' vasi Etruschi sono sicuro, che troverà in questi soli una miniera di monumenti capaci di far comprendere a chi che sia quanto nell'uno, e nell'altro genere di architettura, e grande, e piccola; quanto nella pittura, sieno stati eccellenti i Toscani. E quanto al primo nati i vasi dalle conchiglie come ho già detto, veggonsi eseguiti con mirabile arte di architettura, e nel loro tutto, e in ciascuno de' loro membri e delle lor parti. Il loro contorno forma o una gran gola qual dritta, e qual rovescia; o un ovolo, o un guscio, o un toro. Gli altri membri, o sia suddivisio- ni ci presentano golette, ovolotti, fusaroli: i manichi cotanto lodati dal Caylus si ravvisano simili affatto a que' de' Greci, nella bellezza, nella grazia, nella perfezione. Questi tanti mem-

whether the Greeks were the first inventors of this capital, which chiefly consists in the volutes of its angles, but I will affirm that, whoever was the inventor of it, he did not, in my opinion, take the idea from the heads and curls of matrons, but from a species of periwinkles, and in particular, from that described by Gualtieri, plate 65, and marked with the letter O. The likeness between these periwinkles and those volutes as well in the twistings, which gracefully diminish by little and little, as in the hatchings, in the little ovolos, in the intersecaions, and in all the other ornaments, which constitute all the beauty of the Ionic capital; the likeness, I say, between these periwinkles and volutes is too exact and evident not to conclude that these were copied from those. I am likewise inclined to think that the manner of covering houses with tiles used by the ancients, and still practised in our own times, is an imitation of certain shells. Let the five shells represented by Gualtieri in plate 92 be considered, and they will seem to be so many designs for round roofs, intended to be covered with tiles.

But to return to the vases which deserve a more particular examination. Whoever shall consider the great number of beauties observed in them by Caylus, and the still greater number which he has omitted, and which may be seen in the collection lately Published at Naples, a noble and magnificent collection made by M. Hamilton, British Minister at the Court of the king of the two Sicilies, with that excellence of taste which characterises this Mecenas and protector of the fine arts, of which he has a perfect, intelligence. Whoever, I say, shall consider the work of the Tuscan vases will, I am sure, find in these alone an abundant mine of monuments capable of convincing any one of the excellence of the Tuscans in both kinds of architecture, the great, and the little, as well as in painting. And with regard to the first, the vases imitated, as I have said, from shells appear to be executed with admirable art and knowledge of architecture, as well with respect to the whole, as to each of the members and parts. Their contour form, either a great gola, sometimes right, sometimes reversed, or an ovolo, or an echinus, or a torus. The other members or subdivisions present to us little gulas, little ovolos, beads: the handles, so much extolled by M. Caylus, seem entirely similar to those of the Greeks, in beauty, grace, and perfection. All these members of architecture, so often repeated in so many thousand

va-

quelques autres, qui les premiers trouverent ce chapiteau, qui consiste principalement dans ses volutes angulaires; je dirai cependant, que quiconque en ait été l'inventeur, il a pris selon moi l'idée, non de la tête, & de la frisure des matrones, mais de certaines espèces de coquillages, & particulièrement de celle, que M. Gualtieri nous décrit dans la planche 65, & marquée par la lettre O. La ressemblance de cette espèce de limaçon à ces volutes soit dans la façon dont elles vont en se repliant, & dont les anneaux diminuent peu à peu avec beaucoup de grace, soit dans les découpures, dans les cimaises, dans les intersecaions, & dans tous ces autres ouvrages, qui font tout le beau du chapiteau Ionien. La ressemblance disje de ces limaçons à ces volutes est trop exacte, & trop sensible pour ne pas juger, que celles ci soyent copiées d'après celles là. Je pense également que les différentes espèces de thules, dont les anciens se servirent pour couvrir leurs toits, & dont nous nous servons aussi font une imitation des testacées. Que l'on observe les cinq coquilles dessinées par M. Gualtieri dans la planche 92. & l'on croira voir autant de toits de forme ronde aux quels il ne manque plus que des thules pour les couvrir.

Mais retournons aux vases, que l'on ne doit pas abandon-

ner si tôt. Ceux qui considereront, non seulement, tout ce que M. de Caylus y a observé de beau; mais aussi un bien plus grand nombre de choses dont il n'a point parlé, & que l'on pourra voir dans le recueil publié il y a peu de tems à Naples, recueil superbe, & magnifique fait par M. Hamilton ministre de la grande Bretagne auprès du Roi des deux Siciles, avec cette finesse de goût, qui est si naturelle à ce grand Mecenas, protecteur des beaux arts, & dont il a une parfaite intelligence. Celui qui considerera dis je, avec attention, le travail des vases Etrusques, je suis assuré qu'il y trouvera une mine abondante de monuments capables de faire comprendre à un chacun combien les Toscans ont été habiles soit dans la peinture, ou dans la grande, & la petite architecture. Quant à ce que j'ai dit touchant leur imitation d'après les coquillages, on les trouvera exécutés avec un ordre admirable d'architecture, tant dans leur tout, que dans leurs différentes parties. Leur contour forme une grande gorge, quelque fois droite, & d'autres fois renversée, ou une cimaise, ou une coquille, ou bien un toro. Les autres parties nous présentent des petites gorges, des petites cimaises, des chapelets. Leurs anses si louées par M. de Caylus paroissent en tout semblables à celles des Grecs, soit dans beauté, soit dans la grace, ou dans la perfection.





membri d'architettura sì sovente ripetuti in tante migliaia di vasi con lo stesso gusto, e disegno, e nel corpo del vaso, e nel coperchio, e ne' manichi, questi membri dico d'architettura sono quegli stessi, che nelle loro fabbriche usarono gli Etruschi; quegli stessi, che usarono i Romani fin dalla prima origine, e sono alla Greca architettura uniformi. Io non ho dunque bisogno, che di volger l'occhio a questi vasi per conoscere come fabbricassero i Toscani le loro case, i loro Templi, i loro sepolcri. Così appunto, chi presentemente osserva i mobili delle nostre case, trova che essi sono ne' loro membri uniformi alle maniere delle nostre fabbriche. (*Tavole apposte*).

Ma passiamo alla pittura, e da vasi argomentiamo, che ben si può, la Toscana perizia anche in questa arte. E primamente, quei che sono de' copiosi ornamenti soverchiamente nemici, osservino come le pitture sovrapposte a vasi Etruschi malgrado il loro numero, anziché ingombrarli, e toglier loro il buon gusto, e la saviezza, con cui sono fatti, un mirabil risalto danno alle linee d'architettura. Quindi nelle medesime tavole mirinsi in diverse classi divise le pitture, che ornano i vasi Etruschi: altre spettanti all'architettura, Encarpi, Meandri di più specie, Fettucce, Fustarelli con erbetto, Candelabretti, Tempietti, Pigne, Funghi, Coccie di pigne. Altre di figure d'ogni maniera, uomini, animali, maschere, e che sò io. Or io domando, se a questi ornamenti, che sono certamente Toscani, alcuna cosa manchi per l'eleganza, per la bizzarria, per l'aggiustatezza delle mosse, e per mille altri vezzi, e grazie, che formano il merito d'una pittura? osservinsi quante nuove invenzioni, e tutte in simetria; mirinsi quelle figure con una mano involta per lo più ne' panni, e con panneggiamenti a guisa di conchiglia striati, e ridotti alla maggior saviezza; Mirinsi torno a ripetere, e poi mi si dica cosa posasi desiderare in esse di più favio, di più elegante? Che se nulla manca, come in fatti non manca, non ho io ragione di pretendere, che qualora de' Toscani, noi altro non avessimo, che i soli vasi, da quelli soli noi potremmo ben comprendere quanto nell'architettura, e nella pittura fossero eccellenti i Toscani: poichè siccome da una medesima fonte cioè dal buon gusto nasce, e deriva tanto il far bene in piccolo, quanto in grande, qualora noi veggiamo gli Etruschi, nelle piccole cose eccellenti, noi possiamo, e dobbiamo concludere, che

vases with the same taste and design, on the body of the vase, on the cover, and on the handles; these members, I say, of architecture are the very same that the Tuscans made use of in their buildings, the very same that the Romans made use of from their first origine; and are conformable to the Grecian architecture. I only therefore need to cast my eyes on these vases to know in what manner the Etruscians built their houses, their temples, and their sepulchres. In the same manner if at present we observe the furniture of our houses, we shall find its members to be conformable to our manner of building. (*see the opposite plates*.)

But let us pass over to painting, and the vases alone will be sufficient to convince us of the skillfulness of the Tuscans in this art. And first, let those who are declared enemies of a multiplicity of ornaments observe how the paintings which are on the Tuscan vases, notwithstanding their number, instead of causing confusion, and taking away from their good taste and elegance, wonderfully set off the lines of architecture. This may be seen in the same plates, in which the paintings which adorned the Tuscan vases are divided into different classes; some regarding architecture, as festoons, various kinds of Meanders, fillets, stalks and herbs, little candlesticks, little temples, pine apples, mushrooms, husks of pines: others of figures of various kinds, as men, animals, masks, &c. Now I would ask whether these ornaments, which are certainly Tuscan, are wanting either in elegance, grace, disposition, or in any other beauty which makes up the merit of a picture? Observe what a number of new inventions all of which are in Symmetry; consider those figures with one hand usually wrapped up in the garments, and with draperies striated in the manner of shells, and disposed with the greatest wisdom; consider, I repeat it again, what is wanting in them with regard either to skill or elegance? But if nothing is wanting, as in fact there is not, have I not reason to say, that tho' we had nothing of the Tuscans but their vases, these alone would suffice to make us comprehend how excellent they were both in painting and architecture: since the merit of doing well in little as well as in great is derived from the same fountain of good taste, if we see that the Etruscians excelled in small things, we may, nay ought to conclude that they were also excel-

cel.

tion. Tous ces differents membres d'architecture si souvent repetés en tant de milliers de vases toujours dans le même goût, & le même dessein, soit dans le corps du vase, soit dans son couvercle, ou dans ses anses, ces membres disje d'architecture sont les mêmes, dont les Etrusques se servirent dans leurs edifices, les mêmes dont les Romains firent usage dès les commencemens, & qui sont conformes à l'architecture Gréque. Ainsi il suffit de jeter un coup d'oeil sur ces vases pour connoître comment les Toscans bâtissoient leurs maisons, leurs temples, & leurs sepulchres, de même, qui observera les meubles de nos appartemens trouvera que leurs différentes parties ont beaucoup de raport à notre maniere de bâtir d'aujourd'hui. (*Voyez les planches opposées*).

Mais passons à la peinture, & les vases seuls suffiroient pour nous faire connoître l'habileté des Toscans en ce genre. Que ceux qui sont ennemis de la multiplicité des ornemens considèrent comment les peintures, qui sont sur les vases Etrusques sont ressortir, & donnent de l'éclat aux lignes d'architecture, au lieu de les offusquer par leur nombre, & de leur rien faire perdre de leur grace dans la justesse de leur distribution. C'est ce que l'on peut voir dans les planches ci jointes, où les peintures qui ornent les vases Etrusques, & celles qui concernent l'architecture sont

partagées en différentes classes, des festons, des meandres de différentes espèces, des Bandolettes, de petites herbes avec leurs tiges, de petits Chandeliers, de petits Temples, des Pommes de pins, des Campignons, des gouffes, ou Coques de pignons, d'autres de toutes sortes de figures d'hommes, d'animaux, de masques, & de bien d'autres choses. Or je demande s'il manque rien à ces ornemens, qui sont certainement Toscans, soit pour l'élegance, soit pour la grace, soit pour la disposition, ou pour tous les agrémens dans les quels consiste tout le mérite d'un tableau. Que l'on observe combien de nouvelles inventions toutes avec symmetrie. Que l'on considère ces figures avec une main ordinairement enveloppée d'étoffe, & avec une draperie en guise de coquilles canellées, le tout admirablement disposé. Qu'on les observe, je le repete, & puis que l'on me dise ce que l'on pourroit y désirer de plus exact, & de plus elegant? Que s'il n'y manque rien, comme en effet il n'y a rien à redire, n'ai je pas raison de prétendre, que quand nous n'aurions des Toscans, autre chose que les vases, cela seul suffiroit pour nous faire connoître combien ils ont excellé dans la peinture, & dans l'architecture. Puis que tout ce que l'on peut faire de bien, tant en grand qu'en petit, dérive de la même source, c'est à dire du bon goût, de même

L

quand

che eccellenti furono ancor nelle grandi; e che se i vasi sono sì bene architettati, sì elegantemente lavorati, e formati con sì perfetto disegno, nella stessa maniera doveano esserlo, e le loro Case, e i loro Tempj, e i loro Portici, e i loro Fori, e le altre loro fabbriche magnifiche, e grandiose.

Sebbene non i soli vasi son quelli, che ci attestano l'abilità degli Etrusci. Quante statue trovansi tutto di, e grandi, e piccole, le quali sebbene di semplice creta pur non pertanto sono travagliate con ottimo gusto, e disegno: l'osservò il Maffei da me citato di sopra, e ne ho io stesso vedute un gran numero trovate altre in Ardea, altre nell'antico Veio, o sia nell'Isola Farnese, altre in altre parti della Toscana. Frà queste non ha certamente l'ultimo luogo quella, che possiede il suddetto Signor Hamilton Ministro Britannico alla Corte di Napoli. Che se nelle statue Toscane si volesse anche il prezioso, per non parlare di quelle di bronzo, le statue d'Alabastro Volterrane alla bellezza del disegno, e del lavoro uniscono la preziosità ancora della materia. Ai vasi, e alle statue vogliono unire i Camei, e le medaglie Etrusche, delle quali parecchie ne ho io vedute in Roma presso il Signor Morison dotto, e valente Antiquario Scozzese, le quali se non avessero la divisa Etrusca ne' loro caratteri, si prenderebbono da chi chiesse per lavoro Greco della più perfetta maniera. A Camei, e alle medaglie aggiungansi le pitture, che trovansi nelle antiche grotte di Toscana, in cui veggonsi a dispetto del tempo distruggitor delle cose, candelabretti, canauccie, vasetti, encarpi, meandri, figurine intrecciate, frondi, paglie, farfalle, conchiglie, frutti, ed altre sì fatte cose di un ottima maniera, simili a quelle, che si sono scoperte in Ercolano, e delle quali parecchie sono state già da me incise nella mia risposta a M. Mariette. Più d'ogni altro però sono da averli in pregio le grotte Cornetanee, grotte cognite oramai da una parte di Antiquarij, e Professori delle belle arti, e frà questi all'eruditissimo Signor Jacopo Byres architetto, e antiquario Scozzese, che stà per pubblicarne i disegni in una raccolta, in cui mostrerà la sua non volgare perizia nell'uno, e nell'altro genere. In queste grotte osservansi tuttavia delle pitture altre monocromatiche, come quelle de' vasi, e bianche come erano quelle di Zeusi al riferir di Plinio, altre, come che in parte rovinate, col suo rilievo di chiari, e scuri di diverse tinte naturali,

corri-

cellent in the great, and that if their vases are so well constructed, so elegantly wrought, and so perfectly designed, their Houses, their Temples, their Porticos, their Forums ought likewise in the same manner to have been both magnificent and noble.

But it is not the vases alone which proves to us the skill of the Tuscan artists. How many statues are daily found both great and small, which tho only of clay, are executed with excellent taste and design: the Marquis Maffei, whom I have already cited, has taken notice of it, and I my self have seen great numbers found in Ardea, in the ancient Veij now called Isola Farnese, and in other parts of Tuscany. Among these, that in the possession of M. Hamilton British Minister at the Court of Naples does not deserve the last place. But if the richness of the matter were to be sought in the Tuscan statues, not to speak of those of bronze, the alabaster statues of Volterra unite the elegance of the design and workmanship with the richness of the materials. We may add to the vases and statues the Etruscan cameos and medals, of which I have seen several in Rome in the possession of M. Morison a learned and skillful antiquarian from Scotland, which would be taken by any one whosoever for Grecian workmanship of the most perfect manner, if their inscriptions were not wrote in Tuscan characters. To the Cameos and medals may be added the paintings which still exist in the ancient grottos of Tuscany, in which are to be seen in spight of time, the destroyer of things, little candlesticks, reeds, vases, festoons, meanders, little figures grouped together, leaves, straws, butterflies, shells, fruit, and other such like things executed in a good stile, and resembling those which have been found in Herculanium, of which I have engraved several in my answer to M. Mariette. But more than all the rest the grottos of Corneto deserve to be esteemed, they are already known to the greatest part of antiquarians, and professors of the fine arts, and among them to the very learned M. James Byres, architect, and antiquarian from Scotland, who is about publishing the designs of them in a work, in which will appear his extraordinary knowledge in both these arts. In these grottos are still to be seen paintings, monochromatic like those of the vases, and white like those of Zeuxis according to Pliny; others, tho in part defaced, with their proper relief of light and shade in various natural colours

corre-

quand nous voyons les Etrusques exceller dans les petites choses, nous pouvons, & nous devons même conclure, qu'il ont aussi excellé dans les grandes, & que si leurs vases sont si bien proportionnés, & travaillés avec tant d'élégance, & d'un si beau dessin, leurs maisons, leurs temples, leurs portiques, leurs places, & tous leurs autres grands édifices devoient être faits dans le même goût, & ne leur céder en rien.

Ce n'est pas non plus par les vases seuls, que l'on doit juger de l'habileté des Etrusques. Combien ne trouve-t-on pas tous les jours de statues tant grandes, que petites, qui quoi que de terre simple, n'en sont pas pour cela travaillées avec moins d'élégance, & de goût: le Marquis Maffei, dont j'ai parlé plus haut l'a fort bien observé, & moi même j'en ai vués un grand nombre, dont les unes ont été trouvées à Ardée, d'autres dans l'ancien Véies, qu'on croit présentement être l'Isle Farnese, ou bien en d'autres parties de la Toscane. Celle que possède M. Hamilton Ministre d'Angleterre à la Cour de Naples, n'est pas certainement des moins belles. Que si l'on recherchoit dans les statues Toscannes la richesse de la matière, indépendamment de celles de bronze, il y a encore les statues d'albâtre de Volterre, qui joignent au prix de la matière la beauté du travail, & la correction du des-

sein. L'on peut unir aux vases, & aux statues les Camées, & les médailles Etrusques, dont j'ai vu plusieurs à Rome entre les mains de M. Morison savant, & habile antiquaire Ecois, que tout le monde prendroit pour ce que les Grecs ont fait de plus beau en ce genre, si leurs devises n'étoient pas en caractères Etrusques. Il faut joindre aux Camées, & aux médailles les peintures, que l'on trouve dans les anciennes grottes de la Toscane, où l'on voit malgré le tems, qui détruit toutes choses, de petits chandeliers, des roseaux, des vases, des festons, des meandres, & des petites figures entrelacées, des feuillages, des pailles, des papillons, différents coquillages, des fruits, & d'autres choses à peu près semblables, du meilleur goût, & pareilles à celles, que l'on a découvertes à Herculanium, & dont j'ai déjà gravés plusieurs dans ma réponse à M. Mariette. Ce que l'on doit cependant estimer particulièrement ce sont les grottes de Corneto, grottes, qui sont présentement connues d'une partie des antiquaires, & de ceux qui professent les beaux arts; mais particulièrement du savant M. Jacques Byres architecte, & antiquaire Ecois, qui va en publier des dessins, par les quels il fera connoître son habileté dans l'un, & l'autre genre. L'on observe encore dans ces grottes des peintures dont les unes en camayeux comme celles des vases, & blanches comme étoient celles de Zeu-

corrispondenti al soggetto. Or queste pitture sono d'un disegno tanto perfetto, quanto quello de' vasi malamente attribuiti alla scuola Greca.

Merita qui d'esser descrittà una di esse che ci rappresenta un edificio quadrangolare con palco sostenuto da quattro pilastri, questi pilastri sono coronati con capitelli Toscani, o Dorici, che vogliam dirli. Sull'uovolo è dipinto un festone a foglie di lauro; sù l'anello un bassorilievo rappresentante più, e più figure umane poste in diverse attitudini per le quali sembrano far forza l'une contro l'altre: sul fregio vedesi un intreccio di viticci fronzuti; in cima alle quattro pareti regna una cornice continua, anche essa dipinta. Ella è divisa in sei gradi il più alto de' quali finge un listello, il secondo un Echino ornato di foglie, il terzo un cordoncino a uovoletti alternamente bislunghi, e rotondi, il quarto un altro Echino frastagliato alternativamente a uovoli in guscio, e a frecce, il quinto un tenore eguale, e lunghissimo di dentelli: il sesto finalmente una lunga processione di figure umane. Il Palco è stato intagliato collo scalpello a foggia di laqueare, cioè di travature, che forma tanti lacunari o casettoni similissimi a quei della cupola del Pantheon. La modonatura della cornice di questi Lacunari consiste in due risalti divisi da un uovolo. Anche essa è stata dipinta e con quell'ordine: un tenore di uovoli, che fanno a scambio con le frecce adorna il primo risalto, un tenore di Meandri rettangolari, e rintrecciati adorna, e circonda l'altro risalto.

Tutte le pitture descritte, quanto agli ornamenti architettonici non sono fatte per vero dire con grandissima diligenza, ma con somma franchezza, la quale ci assicura, che allor quando fu scavata la grotta sì fatte cose presso gli Etrusci erano d'un comunissimo uso. Quanto poi alle figure umane sono esse del più squisito disegno, e poste in tutte le loro attitudini con somma intelligenza, e avvenutezza. Cosicchè in queste grotte, e in altre sparse in grandissimo numero per tutta la Toscana, si vede in un medesimo tempo e la perfezione dell'arte presso gli Etrusci, e quella negligente franchezza, che non si acquista se non dopo un lunghissimo uso.

Ma usciamo oltremà da queste grotte, e a comprovare la Toscana perizia in genere di arti, a quel poco che di loro opere ci è rimasto, e che veder possiamo per noi medesimi.

xis au raport de Plinè; d'autres, qu'on voit en partie ruinées, ont encore un relief de clair obscur de diverses tints naturelles, analogues au sujet. Or ces peintures sont d'un dessin aussi parfait, que celles des vases, que l'on attribue mal à propos à l'école Gréque.

Il est à propos de décrire ici une de ces grottes, qui représente un édifice à quatre angles soutenus par quatre piliers, ces piliers sont couronnés par des chapiteaux Toscani, ou Doriques. On a peint sur la cimaise des feuilles de laurier, qui pendent en festons; sur l'anneau un bas-relief représentant quantité de figures humaines, qui paroissent, dans les différentes attitudes où elles sont, faire des efforts les uns contre les autres: sur la frise on voit différents ceps de vigne entrelacés les uns dans les autres; le haut des quatre murs est aussi environné d'une corniche en peinture; elle est partagée en six degrés, dont le plus haut représente un listel, le second un Echino orné de feuilles, le troisième un cordon à petites cimaises tantôt longs, tantôt ronds, le quatrième un autre Echino entrecoupé d'oeufs paroissant sortir de la coque, & de fleches; le cinquième un ordre égal, & fort long de denticules, en fin le sixième représente une longue suite de figures humaines. L'échafaud a été travaillé avec le ciseau en guise de plafond, c'est à dire garni de différentes folives, qui forment avec les pou-

corresponding to the subject. Now these paintings are as well designed as those of the vases, wrongfully attributed to the Grecian School.

One of these grottos deserves here to be described, which represents a quadrangular building, with a roof sustained by four pilasters, these pilasters are crowned with Tuscan capitals, or Doric, if we are so pleased to call them. On the ovolo is painted a festoon of laurel leaves, on the ring a bass-relievo which represents a multitude of human figures in various attitudes, which seem to use violence against one another: on the frieze are seen interwoven together shoots of vines with their leaves; round the top of the four walls reigns a continued cornice, likewise painted. It is divided into six parts, the highest of which represents a listel, the second an Echinus ornamented with leaves, the third a string of little eggs alternately oval, and round; the fourth another Echinus of eggs and anchors; the fifth a long and equal row of dentils; and lastly the sixth a long procession of human figures. The roof is cut with the chisel in imitation of a ceiling, that is, with beams which form pannels very like those in the cupola of the Pantheon. The mouldings of the cornices of these pannels consist of two risings divided by an ovolo, and were painted in the following order: a row of eggs, and anchors adorned alternately the first rising: a row of meanders rectangular, and interlaced adorned and surrounded the other projection.

All the paintings above-mentioned, with regard to their architectural ornaments, are not, to say the truth, executed with the greatest diligence, but they are done with the greatest freedom, which proves that at the time that this grotto was cut out, these sorts of ornaments were very common among the Tuscans. But in regard of the human figures, they are most exquisitely designed, and are set in all their attitudes with the greatest knowledge, and propriety. In so much that in these grottos and a number of others, which are to be found all over Tuscany, is to be seen at the same time the perfection of art among the Tuscans, and that negligent frankness, which is not to be acquired but by a long practice.

But it is time to come out of these grottos, and to shew the skill of the Tuscans in the arts, let us add to the little, which remains of their works, and which we ourselves may see,

tres qui les soutiennent des enfoncemens de forme quarrée semblables à ceux que l'on voit à la voule du Pantheon. La bordure de ces enfoncemens consiste en une moulure, dont les deux saillies sont séparées par une cymaise: cette bordure a aussi été peinte de la manière suivante: un ordre d'oeufs entrecoupé de fleches orne la première saillie: la seconde est décorée, & environnée d'un ordre de méandres rectangulaires, & entrelacés les uns dans les autres.

Toutes les peintures dont je viens de parler ne sont pas fort correctes dans la partie qui regarde les ornemens d'architecture: mais elles sont faites avec beaucoup de hardiesse, ce qui donne lieu de croire, que lors qu'on creusa la grotte elles étoient déjà fort en usage chez les Etrusques. Pour ce qui est de figures humaines, elle sont parfaitement bien dessinées, & paroissent dans les attitudes les plus gracieuses, & les plus convenables. De sorte que, tant dans ces grottes, que dans quantité d'autres qui sont repandues dans toute la Toscane, l'on trouve en même tems, & la perfection de l'art chez les Etrusques, & cette grande facilité, qui ne peut s'acquérir, que par un long usage.

Mais il est tems de sortir de ces grottes, & pour prouver l'habileté des Toscans dans ce qui concerne les arts, joignons au peu qui nous est resté de leurs ouvrages, & que nous pouvons voir par

M

nous

deslmi aggiungafi ciocchè in questo genere ci attestano gli antichi scrittori, e noi avremo quanto bastar da un docile intelletto, e non prevenuto per giudicare più vantaggiosamente del sapere Etrusco.

E primieramente potrei quì riferire, che Ferecrate antico poeta presso Ateneo, per commendare il lavoro d'una lucerna disse, che ella era *Tuscan*; e che Orazio computò trà le cose preziose, e con le gemme le figurine *Tuscan*, opere di cui formò il pregio, non la magnificenza, ma il buon garbo, e la maestria del lavoro; e che Dionigi ci attesta, che gli Etrusci portavano anche in guerra utensili, e arnesi cospicui per ricchezza, e per arte alle delizie ordinati, e al piacere (lib. IX.) e che Crizia commendò le tazze d'oro, e i vasi di bronzo de' Toscani, colà ove presso Ateneo enumera ciò che di più raro, e pregevole veniva da ciascun paese. Ma lasciando da parte sì fatte cose mi si fa innanzi l'Apollo Toscano quel famoso colosso, che dal pollice alla testa si alzava per ben cinquanta piedi: odasi ciò che di lui ci dice Plinio: *Non si id giudicare se quest'opera sia più mirabile per lo bronzo, o per la bellezza.* Per verità conveni essere prevenuto all'eccesso, per non sentire la forza di quell'elogio. Riflettasi, che Plinio scriveva tai cose con innanzi agli occhi quanto di più bello era uscito da Greci artefici condotto di Grecia, e d'Asia a Roma. Or che idea dovremo formarci d'una statua, che dirimpetto a tante Greche, e sì perfette, si fa ammirare per la sua bellezza. In secondo luogo pongo quegli intagli, di cui parla lo stesso Plinio (lib. 3 s. c. 12.) e de' quali ci dice: *Durano per anco in Roma, e ne municipi moltissimi tempi co' loro fastigi d'un intaglio, e d'un artificio narraviglioso: più pregievoli poi, e certamente più innocenti dell'oro, per la durata da il gran tempo: cioè dal tempo de' Re, de' quali avea parlato poc'anzi.* Se i lavori posti sulle cime de' Tempi tanto lontano dalla vista de' passaggieri erano travagliati con tanta maestria, ed attenzione, che dovrà dirsi di quelle cose, che restar doveano sotto l'occhio? In terzo luogo vuole annoverarsi il Tempio dell'onore, e della virtù fabricato in Roma da C. Muzio, che per attestato di Vitruvio, se fosse stato di marmo, unito avrebbe alla finezza dell'arte la ricchezza della materia, e farebbe conto fra le primarie, e più eccellenti opere. In quarto luogo pongansi le pitture, che furono in Cere Città Toscana,

see, what the ancient writers have related on this subject; and we shall have enough to make every candid and unprejudiced person judge more advantageously of the knowledge of the Tuscans.

And in the first place I could cite the testimony of Athenus who relates that Ferecrates, an ancient poet, to commend the workmanship of a lamp, said it was *Tuscan*; and that Horace counted among precious things and gems the little *Tuscan* figures, the merit of which did not proceed from the richness of their materials, but from the fineness of their taste and exquisiteness of the workmanship; and that Denys witnesses that the Tuscans carried even to war utensils, and furniture remarkable for their riches, and destined to luxury, and pleasure (Book IX.); and that Crisias praises the cups of gold, and vases of bronze of the Tuscans, where he enumerates, as may be seen in Athenus, what are the things the most rare and valuable, which came from every Country. But setting these things aside, the Tuscan Apollo presents it self to my view, that famous colossus which was fifty feet high from the toe to the head, hear what Pliny says of it: *It is hard to say whether this work is more to be admired for the bronze or for beauty.* One must indeed be exceedingly prejudiced not to be moved at the strength of this eulogium. Let it be considered that Pliny wrote this when he had before his eyes the most perfect productions of the Grecian artists, brought from Greece and Asia to Rome. Now how great an idea ought we not to have of a statue, which in contrast with so many Grecian and perfect ones, was however admired for its beauty. In the second place I put those carved works of which the same Pliny speaks (B. 3 s. ch. 12.) and says: *Many temples still remain both in Rome and the municipal towns the pediments of which are adorned with carving of admirable workmanship: more esteemable, and certainly more innocent than gold, for the length of their duration: that is, from the time of the Kings, of whom he had just before been speaking.* If works placed upon the tops of temples and far from the sight, were executed with so much care and attention, what shall we say of those which were made to be seen near? In the third place deserves to be mentioned the temple of honour and virtue, built in Rome by C. Mutius, which, according to the opinion of Vitruvius, had it been of marble, would have united the perfection of art and the richness of the materials; and would have been reckoned among the first and most excellent works. In the fourth place may be put the

nous mêmes, ce que les anciens écrivains nous en disent, & il n'en faudra pas davantage, à qui voudra se dépoüiller de toute prévention, pour juger plus avantageusement du mérite des Etrusques.

Je pourrais commencer par rapporter, ce que nous trouvons dans Athenée au sujet de Férécrate ancien poëte, qui voulant exalter le travail d'une lampe se contenta de dire qu'elle étoit *Tuscan*; & qu'Horace mit au même rang, que les pierreries, & les choses précieuses les petites figures *Tuscan*, ouvrage, qui tiroit son prix non de sa magnificence, mais de la finesse de son goût, & de la beauté de son travail; & encore, que Denis nous atteste, que les Etrusques portoient même en guerre, des utensiles, & des harpons destinés aux commodités, & aux plaisirs, & qui étoient remarquables par leur richesse, & par leur travail (Liv. IX.); outre que Crisias parle avec éloge de tasses d'or, & des vases de bronze des Toscani, dans l'article, où au rapport d'Athenée, il fait l'énumération de tout ce qui vient de plus rare, & de plus estimable de differens pays. Mais laissons à part ces sortes de choses, pour considérer l'Apollon Toscan, ce fameux colosse, qui avoit environ cinquante pieds du pouce à la tête: voici comme en parle Plinie: *Il n'est pas facile à décider, si cet ouvrage est plus considérable par la quantité du bronze, qui y est employé, ou par la beauté de son travail.*

Il faut en vérité être bien rempli de prévention, pour ne pas sentir toute la force d'un pareil éloge. Que l'on fasse attention, que Plinie parloit ainsi dans un tems, où il voyoit dans Rome tout ce que la Grèce, & l'Asie avoient jamais produit de plus beau. Or quelle idée ne devons nous pas avoir d'une statue, qui vis à vis de plusieurs autres statues Grèques, & du meilleur goût, se fait néanmoins admirer par sa beauté. Je mets au second rang ces ouvrages en ciselure, dont parle le même auteur, liv. 3 s. chap. 12. & dont il dit: *L'on considère encore avec admiration tant à Rome que dans les villes municipales les frontispices de plusieurs temples, dont les ornemens sont travaillés dans le dernier goût, ce qui joint à leur ancienneté les rend d'un prix inestimable:* car ils étoient encore du tems des Rois, comme il a été dit plus haut. Si les ouvrages faits pour être mis sur le faite des temples, & si éloigné de la vue des passants étoient travaillés avec tant de soin, comment ne devoient point l'être ceux qui étoient faits pour être vus de près? Il faut mettre au troisième rang le temple de l'honneur, & de la vertu, que C. Mutius fit élever dans Rome, & au quel il ne manquoit, selon Vitruve, pour être considéré comme un des plus beaux, & des plus admirables, que d'être bâti de marbre, afin de joindre la richesse de la matière, à l'excellence du travail. Nous placerons au quatrième rang les

di cui dice Plinio: *Durano ancora in Cere altre Tavole più antiche. E ciascuno confesserà, che vorrà diligentemente considerarle, che nessuna arte in tanto tempo è venuta a perfezione, trovandosi, che ella non era in uso a tempi della guerra Trojana.* Potrei far uso ancora di quelle di Ardea, e di Lanuvio rammentate da Plinio, giacchè non mi farebbe difficile il far vedere, che dovettero esser opera di Toscani artefici: ma non ho io bisogno di questo vantaggio, e quel poco, che ho accennato basta per far vedere quanto a torto si deprimono i Toscani in genere d'arti, e di disegno.

Ma veggo io bene, che a quanto ho fin qui detto, mi si opporrà da taluni: che se nell'Etruria trovansi ora, e si trovarono un tempo opere di ottimo gusto, e di perfetto disegno, furono queste lavoro de' Greci professori passati ad esercitare in Etruria la loro arte, come sappiamo di certo, che di Grecia passarono per lo stesso fine a Roma. Così pensano, e così discorrono i disprezzatori de' Toscani, che col capo pieno de' meriti degli artefici Greci non fanno, o non vogliono persuadersi, che altro che in Grecia sianfi perfezionate le arti, ne da altre mani, che Greche, sianfi esercitate con maestria, e con grazia. Or io senza voler punto sminuire il merito de' Greci sostengo, che l'opere Toscane di cui ho ragionato fin qui, e che tanto veggonsi celebrate da Plinio, nè furono, nè poterono esser opere de' Greci.

Non è chi non sappia, che i bei secoli delle greche arti, quei cioè ove la scultura, e la pittura furono portate a quella perfezione, che tanto si ammira, e con ragione, si loda, non cominciarono prima dell'Olimpiade 83.^a per la scultura, e ancora più tardi per la pittura; che è quanto dire non prima dell'anno 306. della fondazione di Roma; lo abbiamo da Plinio, e non cel negano gli stessi lodatori de' Greci. Or questa epoca è d'assai posteriore alle opere Toscane, ed Italiche tanto dal medesimo Plinio encomiate. Quindi due giuste illazioni io ne deduco, l'una che quando anche i Toscani fossero una Colonia venuta di Grecia a popolare l'Italia, ciò che non è ancor bastantemente provato, la Toscana perizia, e maestria di nulla obbligata farebbe a' Greci: l'altra che in Toscana, e in Italia prima che in Grecia furono le arti a perfezione condotte, e se i Greci vennero a lavorare in Italia, e in Toscana, essi vi ap-
prec-

the paintings, which were in Cere, a city of Tuscany, of which Pliny says: *Other pictures, still more ancient, yet exist in Cere. And every one who shall diligently consider them, must own that no art ever came to perfection in a shorter time, since it was not in use at the time of the Trojan war.* I might likewise make use of those of Ardea and Lanuvium mentioned by Pliny; since it would not be difficult to prove that they were painted by Tuscan artists. But I stand in no need of such an advantage, the little which I have hinted is sufficient to shew how unjustly the Tuscans are despised with regard to the arts and design.

But I very well foresee that some will object against me, that, if works of a good taste and perfect design were once found, and are still discovered in Etruria, that these were the labours of Greeks who came and exercised their art in Tuscany, in the same manner as we know that they came for the same end from Greece to Rome. It is in this manner that the enemies of the Tuscans think and discourse; full of the merit of the Grecian artists, they do not know, or will not be persuaded that the arts were ever perfected any where but in Greece, or that they were ever exercised with any degree of grace or perfection but by the Greeks. Now, without taking away the least from the merit of the Greeks, I maintain that the Tuscan works, of which I have hitherto discoursed, and which are so much extolled by Pliny, neither were, nor could possibly be the works of Greeks.

It is known to every one that the happy ages of the Grecian arts, those in which Sculpture and painting were carried to that perfection which is so justly praised and admired, did not begin before the 83. Olympiad for sculpture, and later for painting; that is not before the year 306 after the foundation of Rome, this is evident from Pliny, and even the admirers of the Greeks do not deny it. Now this date is much later than those Tuscan and Italic works, so much extolled by the same Pliny. Hence I draw two consequences; one that the Tuscans had been a colony of Grecians who came to people Italy, which is not sufficiently proved, yet the skill and knowledge of the Tuscans in the arts would be nothing indebted to the Grecians: The other, that the arts were brought to perfection in Tuscany and Italy sooner than in Greece, and if the Greeks came to work in Italy and in Etruria, they rather learned there than brought with them the good taste. But it will not be
fo

peintures, que l'on voyoit dans Caré ville de Toscane, dont Plinie dit: *Il existe encore dans Caré d'autres tableaux plus anciens, Es quiconque voudra les considerer avec attention sera obligé d'avouer, qu'aucun autre art n'est arrivé plus vite à la perfection; car il n'étoit point encore en usage du tems de la guerre de Troie.* Je pourrois aussi parler de celles d'Ardea, & de Lanuvium citées par le même auteur; car il ne me seroit pas difficile de faire voir, qu'elles furent faites par les Toscans: mais cela n'est pas nécessaire, puis que le peu que j'ai dit à ce sujet suffit pour faire connoître combien l'on a tort de mépriser les ouvrages Toscans.

Mais je comprends bien, que l'on m'objectera, que si l'on a trouvé, & si l'on trouve encore aujourd'hui dans la Toscane, d'anciens ouvrages d'une grande perfection, on doit les attribuer aux artistes Grecs, qui y passèrent, comme nous savons certainement qu'il en vint de Grèce pour travailler à Rome. C'est ainsi que raisonnent ceux qui méprisent les ouvrages Toscans, & qui ayant l'imagination remplie du mérite des Grecs, ne savent pas, ou ne peuvent se persuader, qu'il ait pu se trouver ailleurs, que dans la Grèce des gens capables de porter les beaux arts à un certain degré de perfection. Mais sans vouloir en aucune façon diminuer le mérite des Grecs je soutiens, que

les ouvrages Toscans, que je viens de citer, & dont Plinie a parlé avec tant d'éloge, ne furent, & ne purent être faits par les Grecs.

Tout le monde fait, que les beaux arts ne commencèrent à fleurir dans la Grèce, mais particulièrement la sculpture, & la peinture n'y furent portés à ce point de perfection, que l'on admire avec tant de raison, que vers la 83.^e Olympiade pour la sculpture, & plus tard pour la peinture; c'est à dire au moins 306. ans après la fondation de Rome, comme nous le trouvons dans Plinie, & comme l'avoient aussi les admirateurs de la Grèce. Or cette époque est fort postérieure aux ouvrages Toscans, & Italiens, que Plinie lui-même a si fort loués. Cela posé, je conclus premièrement, que quand il seroit vrai que les Toscans seroient une colonie venue de Grèce pour peupler l'Italie, ce qui n'est pas encore suffisamment prouvé, les Toscans n'en seroient pas pour cela, du côté des beaux arts plus redevables aux Grecs: en second lieu, c'est que les beaux arts furent perfectionnés en Toscane, & en Italie avant de l'être dans la Grèce; & si les Grecs vinrent travailler en Italie, & en Toscane ils y apprirent le bon goût, & ne l'y portèrent pas. Mais que les Grecs vinssent travailler en Toscane dans les
N tems

prefero, e non vi portarono il buon gusto. Ma che i Greci venissero a lavorare in Toscana ne' tempi di cui parliamo, non farà così agevole cosa il provarlo: e farà sempre un pregiudizio a favor de' Toscani l'opinione che d'essi correva a tempi di Cassiodoro, cioè che le statue in Italia fossero Toscana invenzione: il che a mio credere vuol intendersi, che i Toscani i primi fossero, che in Italia l'uso portarono delle statue. Le statue Etrusche fin d'antichissimo tempo erano sparse per tutta Italia al riferire di Plinio, e nome, e vanto di bravi statuari avevano i Toscani; onde è, che Tarquinio a formare il suo Giove Capitolino non di Grecia, ma sibbene di Fregella Città Etrusca ne chiamò il professore. E' oramai notizia volgare, e comune, che nella sola Bolsena, altra Città Etrusca, contavansi due mila, e più statue. Questa conosciuta abilità de' Toscani se dire con ragione a Tertulliano, che l'ingegno de' Toscani, non meno che quello de' Greci aveva inondata Roma di statue. Ho poc' anzi accennato, che Tarquinio per formare il Giove Capitolino adoperò i Toscani artefici, ciò mi richiama alla memoria, quanto lessi in Tito Livio, che questo principe per inalzare quel superbo Tempio da tutta la Toscana chiamò artefici. Or questo fatto a chi ben mira, è una autentica testimonianza dell'abilità Toscana in genere di architettura, maestra delle arti. Anche in questa parte spiccò il bel genio Toscano, che che altri si pensi, e dica, e scriva: rendono ancora testimonianza della loro magnificenza in genere di fabbriche gli avanzi delle mura di Cortona, e di Volterra, e quelle di Arezzo, che Vitruvio stesso contò fra le opere più egreggie. Ma è che? non debbono a' Toscani attribuirsi ancora oltre il Tempio di Giove Capitolino testè mentovato, e la Cloaca massima di questa Città, fatta da Tarquinio, e il lastrico delle vie Romane, e il famoso emissario del lago Albano, e gli aquedotti di Quinto Marcio opere d'immortale memoria ammirate, e lodate fin dagli stessi Greci, e tanti avanzi di porti, che veggonsi sulle spiagge dell'antica Etruria? Chi negasse che queste opere furono parto dell'ingegno de' Toscani architetti, si mostrerebbe assai forestiero nella storia Romana. Ma sò che a' Toscani non si negherà il magnifico, e il solido in genere di fabbrica, e di architettura; si negherà ben loro l'eleganza, e la grazia, la delicatezza. Tutto si dee a' Greci se crediamo a

più

so easy to prove that the Grecians came to work in Etruria at the time of which we are speaking: and the opinion, which was current in the age of Cassiodorus in favour of the Tuscans, will always be a prejudice in their favour; to wit, that the statues in Italy were of Tuscan invention: which is, in my opinion, as much as to say that the Tuscans were the first that introduced the use of statues into Italy. The Tuscan statues, according to Pliny, were, from the most ancient times spread all over Italy, and the Tuscans had the reputation of being able statuary. Hence it was that Tarquin sent to Fregella, a city of Etruria, and not to Greece for an artist to make the statue of Jupiter Capitolinus. And it is now well known that in the city of Bolsena alone, another Tuscan city, were contained upwards of two thousand statues. It was this reputation of the Tuscans which made Tertullian, with reason to say, that the genius of the Tuscans, no less than that of the Greeks had overflowed Rome with statues. I hinted a little before that Tarquin made use of Tuscan artists in forming the statue of Jupiter Capitolinus, which brings into my mind, what I have read in Livy, to wit that this King sent for workmen out of all Tuscany, for the building of that superb temple. Now this fact to whoever considers it, is an authentic testimony of the abilities of the Tuscans with regard to architecture, the mistress of arts. The fine genius of the Tuscans shone forth also in this branch, notwithstanding what some may think, say, or write to the contrary: the ruins of the walls of Cortona, of Volterra, and of Arezzo, which Vitruvius counted among the most remarkable works, are a sufficient testimony of the magnificence of their buildings. But what? ought not the temple of Jupiter Capitolinus already mentioned; the Cloaca maxima of this City, made by Tarquin, the Roman roads; the famous emissary of the Alban lake, and the aqueducts of L. Marcius, works of immortality, admired and praised even by the Greeks, to be attributed to the Tuscans, as likewise so many remains of harbours on the coast of Tuscany? Whoever should deny these to be the works of the Tuscans, would shew himself very ignorant of the Roman history. But magnificence and solidity in architecture cannot be denied to the Tuscans, tho' elegance, grace, and delicacy will be denied them. If we are to give credit to many, we are obliged to the Greeks for every thing: they alone have been able to unite in the three orders, the Doric, the Ionic, and Corinthian

thian

tems dont nous parlons, c'est ce qu'il ne sera pas si facile à prouver; & l'opinion, qui du tems de Cassiodore courroit en faveur des Toscans fera toujours un préjugé en leur faveur; c'est à dire que les statues, que l'on voyoit en Italie étoient d'invention Toscane: ce qui selon moi signifie, que les Toscans furent les premiers, qui introduisirent en Italie l'usage des statues. Plin rapporte, que de tems immémorial on voyoit les statues Etrusques répandues dans l'Italie, & que les Toscans avoient la reputation d'être excellents statuaires; en sorte que Tarquin fit venir de Fregelle, & non de la Grèce l'artiste qui fit son Jupiter Capitolin. Tout le monde sait actuellement, que dans la seule ville de Bolsene, qui étoit aussi dans l'Etrurie, l'on comptoit plus de deux mille statues. Cette habilité si reconuë dans les Toscans, fit dire avec raison à Tertullien, que le genie des Toscans n'avoit pas moins coopéré, que celui des Grecs à inonder Rome de statues. J'ai dit il n'y a qu'un moment, que Tarquin employa des artistes Grecs à faire le Jupiter Capitolin, cela me fait ressouvenir, que j'ai lu autrefois dans Tite Live, que ce prince pour elever ce superbe Temple appella à Rome des ouvriers de toutes les parties de la Toscane. Il est certain que ce seul fait donne une haute idée des l'habilité des Toscans particu-

lièrement dans l'architecture; & quoi qu'on en dise il n'est pas douteux, qu'ils ont montré beaucoup de genie dans cette partie là. Les murailles de Cortone, de Volterre, & d'Arezzo, que Vitruve met au rang des ouvrages les plus considerables, montrent encore, par ce qui en reste, combien ils furent magnifiques dans leurs edifices. Mais quoi? ne doit on pas aussi attribuer aux Toscans outre le temple de Jupiter Capitolin dont nous venons de parler, & le principal égout de Rome, fait par Tarquin, & le pavé de ses chemins, & le fameux emissaire du lac d'Albano, & les aqueducs de Quintus Marcius, ouvrages dont on se souviendra toujours, & que les Grecs mêmes ne purent s'empêcher d'admirer? & tant de restes de ports, que l'on voit encore sur les côtes de l'ancienne Etrurie? Pour peu que l'on soit versé dans l'histoire Romaine, on ne peut s'empêcher de reconnoître les Toscans pour auteurs de tous ces ouvrages. Je fais bien que l'on ne refusera pas aux Toscans le solide, & le magnifique en genre d'architecture, mais il y en a plusieurs, qui leur refusent l'élégant, le gracieux, & le délicat pour l'accorder aux Grecs, qui selon eux furent les seuls, qui furent reunir aux trois ordres Dorique, Ionien & Corinthien tout ce que l'architecture peut avoir de majestueux d'élégant, de beau,

&c

più d'uno: essi soli ne' tre ordini Dorico, Jonico, e Corintio anno saputo unire tutto ciò, che quell' arte può produrre per la maestà, l'eleganza, la bellezza, la delicatezza, e nel tempo stesso la solidità: così pretende fra gli altri il Signor Gouget. Ma sù quali prove, e sù quali fondamenti? Io dubito assai, che ove se ne faccia una esatta, e critica analisi, tutto poi non si riduca alla comune opinione, che questi ordini, Dorico, Jonico, e Corintio sono di Greca invenzione sull' autorità di Vitruvio, che ce ne racconta il come, e sulla forza de' nomi stessi, che sono Greci. Ma quanto all' autorità, e racconto di Vitruvio, il Signor Gouget medesimo mi disimpegna dal mostrare quanto in questo caso sia debole ed inverisimile. *J'ai eu occasion (ci dice egli stesso orig. des arts) de rapporter la manière dont Vitruve raconte l'origine de ces ordres. Et j'ai dit que son récit n'étoit nullement vraisemblable: il ne satisfait point. Il vaut mieux avouer, qu'on ignore comment, Et dans quel temps précisément ces ordres d'architecture ont été inventés: perciò poi che riguarda i nomi, lasciando ad altri l'esaminare fin dove si stenda la forza di questo argomento in generale: dico che rispetto a' Greci questo solo argomento, o non ne ha niuna, o ne ha pochissima. Egli è abbastanza certo, senza che io sia in obbligo di recarne alcuna prova, quanto costoro fossero facili a spacciarsi per inventori. Se volessimo prestar loro credenza appena v'è cosa, che nata in Grecia non sia, o da Greci inventata. Non che le arti e gli usi dell' umana vita, ma gli uomini stessi, e gli Dei tutti nacquero in Grecia se crediamo a costoro. Odasi Laetizio: *narrantur alcuni, che il bel vantaggio della filosofia abbia avuto principio da Barbari, senz' avvedersi, che tolgono, per darlo ai Barbari, il vanto a Greci di tante belle invenzioni, dai quali non solo la filosofia ha avuto principio, ma il genere umano. Ma io non sono di così buona pasta da lasciarmi abbagliare dalla Greca millanteria. E che! è forse un temerario ed imprudente sospetto, che i Greci nell' imparare dalle altre nazioni le diverse maniere di architettura abbiano ad esse cambiati i nomi, e per farsene credere inventori gli abbiano per così dire vestiti alla Greca? Io per me così inclino a credere. Chiunque sia stato l'inventore di questi ordini, e ovunque sieno nati, ricerca forse di non possibile rifiutamento, egli è certo, che prima che in Grecia, noi troviamo in Palestina i Capitelli ricchi di ornamenti, e di fregi. Per non parlare di quei, che**

thian, all that this art is capable of with regard to majesty, elegance, beauty and delicacy, and even solidity at the same time: this is the opinion of Gouget. But on what proofs, and foundations does he ground his opinion? I am persuaded that on making an exact analysis, according to the rules of criticism, of his proofs, they would all be reduced to the vulgar opinion, that the Doric, Ionic and Corinthian orders were invented by the Greeks, on the authority of Vitruvius who gives the reasons, and on the strength of the names which are of Grecian origin. But with regard to the authority of Vitruvius Gouget himself will save me the trouble of demonstrating the insufficiency and improbability of Vitruvius' arguments in this respect. *I have had occasion, (says he in his origi: des arts) to relate the manner in which Vitruvius gives us the origin of these orders, and I said that his relation was not probable: it is not satisfactory. It is better to own that we are ignorant in what manner and at what time these orders were invented! but with regard to the names, leaving to others to examine the strength of this argument in general: I say that this argument alone is of little or no weight in favour of the Greeks. It is sufficiently known, without further proof, how much the Greeks were disposed to give themselves out for the inventors of every thing. If we should credit them, there would almost be nothing but what took its rise in Greece, or was invented by the Grecians. If we believe them not only the arts, and customs of life but even the race of man and the Gods themselves had their origin in Greece. Let us hear Laetius: *some, says he, relate that Philosophy had its rise among the Barbarians, without perceiving that by so doing they take away the merit of a number of fine inventions: from the Greeks, to whom not only Philosophy but even mankind owe their beginning. But I am not so simple as to let my self be blinded by the vain boastings of the Greeks. But what! can it be deemed rash, or imprudent to suspect that the Grecians, learning the different manners of architecture from other nations, should have changed the ancient terms, and that to make themselves thought the inventors of it, they should have given it, as I may say, a Grecian dress? For my part I am inclined to think so. Whoever was the inventor of these orders, and in whatever country they had their origin, which are things perhaps impossible to be determined, it is certain that we find in Palestine, sooner than in Greece, capitals richly adorned with ornaments. Not to speak of those placed by Moses on the**

& de délicat, indépendamment du solide: ainsi que le prétend entre autres M. Gouget; mais sur quelles preuves, & sur quels fondemens? Je crains fort, que si l'on examinait d'un oeil critique toutes les raisons, que l'on a de le penser ainsi, elles ne se réduisissent à la commune opinion où l'on est, que ces différents ordres Dorique, Jonique, & Corinthien ont été inventés par les Grecs, parceque Vitruve le dit en racontant comment; & parce que leurs noms sont originaires Grecs. Mais quant à l'autorité de Vitruve sur cet article là, M. Gouget me dispense de faire voir combien son sentiment est peu vraisemblable. Voici comme il s'explique, dans son orig. des arts. *J'ai eu occasion de rapporter la manière dont Vitruve raconte l'origine de ces ordres, Et j'ai dit que son récit n'étoit nullement vraisemblable: il ne satisfait point: il vaut mieux avouer, qu'on ignore comment, Et dans quel temps précisément ces ordres d'architecture ont été inventés. C'est pour quoi quant aux noms, abandonnant à d'autres le soin d'examiner jusques ou peut aller la force de cet argument en général, je crois qu'il est difficile de la soutenir en faveur des Grecs. Tout le monde sait assez, sans que je sois obligé d'en apporter d'autres preuves, avec combien de facilité ils s'attribuoient le mérite de l'invention. A les entendre il n'y a rien, qui n'ait eu son origine, ou*

qui n'ait été inventé en Grèce, les arts, les sciences, les hommes, les Dieux même; tout enfin selon eux tire son origine de la Grèce. Ecoutons comme en parle Diogene Laërce: *il y en a qui prétendent que la philosophie tire son origine des Barbares, sans s'apercevoir que par là ils privent les Grecs du mérite de quantité de belles inventions, quoi qu'ils soient non seulement les auteurs de la philosophie, mais que le genre humain même leur doit son origine. Mais les Grecs ont beau se vanter, ils ne me persuaderont pas facilement. Quelle témérité y auroit il à la croire, qu'apprenant des autres nations les différents goûts d'architecture, ils en aient changés les noms, pour les habiller à la Grèque? Pour moi je le pense ainsi. Il n'est peutêtre pas possible de découvrir à qui l'on doit l'invention de ces différents ordres, & d'où ils sont venus; mais ce qu'il y a de certain, c'est qu'on a vu dans la Palestine des chapiteaux chargés de différentes sortes d'ornemens, avant qu'ils fussent connus en Grèce. Mais sans parler de ceux que Moïse fit placer sur les colonnes du tabernacle, ceux du temple de Salomon étoient ornés de palmes, de lis, de grenades: il y en avoient, qui étoient presque travaillés en façon de filets & de chaînons, tissés avec un ordre merveilleux, j'ai déjà parlé de ces ornemens, & de la manière dont ils étoient disposés, dans*

che alle colonne del Tabernacolo furono sovrapposti da Mosè, quei del Tempio di Salomone avevano ornamenti di palme, di gigli, di melagrani: ve n'erano de' lavorati quasi a guisa di rete, e di catene tessute con un ordine maraviglioso. Parlai già nel mio libro della magnificenza de' Romani di questi ornamenti, e della maniera con cui erano disposti, e prima di me più minutamente descrisserli il Villalpando, e il Lamy. Io non voglio qui sostenere, che tutto in realtà fosse, come questi autori ce lo hanno rappresentato: dico bensì, che la sola descrizione, che ne abbiamo ne' sacri libri, basta per farci ragionevolmente supporre, che i capitelli del Tempio di Salomone fabbricato ducento e più anni prima dell'Edificazione di Roma, erano assai simili a quelli che presso i Greci si dissero poi Corintii. Onde io credo, che non si allontani dal vero il Villalpando, allorché scrive, aver i Corintii imitato lo stesso stesissimo capitello di Salomone, e per ispacciarsene gli inventori aver mutate le foglie di Palma in quelle di Acanto, abbellendone la mutazione con la favola raccontata da Vitruvio. Ma non il Corintio soltanto, anche il Dorico, e l'Jonico Capitello furono presi dal Tempio di Salomone, se prestiam fede al citato autore. Veggiamo scolpiti, dice egli, nelle metope i Testi de' Tori: ma queste ossa non furono nel Tempio di Salomone, dunque diremo che vi furono scolpiti i vivi capi de' Cherubini sotto figura d'uomo, d'aquila, di leone, di vitello. . . . che poi i Dorici imitando tali cose e volendole adattare alla loro superstizione mutavano i Cherubini ne' Testi di animali. Perciò poi che riguarda il capitello Jonico sebbene io pensi, che dalle conchiglie questo sia nato, come ho detto di sopra, ciò non ostante qualor questo mio pensamento ad alcuno non piacesse, dir si potrebbe ciò che dissi già nella opera mia sopra citata, che siccome ne' capitelli, o ne' fregi del Tempio di Palestina le foglie di Palma, o di ulivo erano non poco incurvate in cima per eleganza, acciocchè col terminar diritte intorno all'abaco, o la cornice, non avessero a comparire alquanto aride; Venne in mente agli Jonii, di avvolgere, ed affoggiare dall'una, e dall'altra banda la cima de' capitelli, come se vi fossero stati apposti due volumi: il che non essendo poi stato gradito, perchè le fronti de' volumi non apparivano, se non d'avanti, e di dietro, e l'uno e l'altro lato veniva ad essere meno adorno di quel, che desideravano le persone di

gu-

the columns of the Tabernacle, those of the temple of Salomon were ornamented with palms, lillies, pomegranates: some were worked in the form of nets and chains interwoven in a wonderful manner. In my work of the magnificence of the Romans I have treated of these ornaments, and of the manner in which they were disposed, and before me Villalpand and Lamy have described them more minutely. I will not at present maintain that every thing was in reality as these writers have described them: but I will affirm that the description alone which we have of them in Holy writ, is sufficient to make us reasonably to suppose that the Capitals of the Temple of Salomon, built more than 200 years before the foundation of Rome, were very like those which among the Greeks were afterwards called Corinthian. Hence I think that Villalpand does not deviate far from truth, when he says that the Corinthians imitated the very Capital of Salomon, and that to pass for the inventors of it, they changed the palm leaves into those of the acanthus, embellishing the mutation with the fable related by Vitruvius. But not the Corinthian alone, the Doric and Ionic capitals also were taken from the temple of Salomon, if we may credit the above cited author. *We see carved*, says he, *built heads in the metopes: but these skulls were not in the temple of Salomon: we will therefore say that the living heads of Cherubims were carved there under the form of a man, of an eagle, of a lion, of a calf. . . . and that the Dorians afterwards imitating these things, and appropriating them to their own superstitions, changed the heads of the cherubims into the skulls of animals.* For this reason in regard of the Ionic capital, tho I think, as I have already said, that it took its origine from shells; yet if any one should dislike this opinion, what I have already advanced, in my above mentioned work, might again be said, to wit, that as in the temple of Palestina, the leaves of palms and olives were somewhat curved at the extremities for the sake of elegance, and that they might not appear meagre and dry by terminating in straight lines about the abacus or cornice: the Ionians took it into their head to roll and diminish the tops of their capitals on each side in such a manner as to make them appear like two volumes: but this not meeting with approbation, because the faces of the volumes were only seen before and behind, and both sides were too bare of ornaments to please persons of taste, they took away the volumes, and, having drawn a double curve line from each front of the capi-

pi-

mon livre de la magnificence des Romains; & avant moi, Villalpande & Lamy en avoient fait une description plus détaillée. Je ne soutiendrai pas, que le tout fut en effet, comme ces auteurs nous le representent, je dirai cependant, que la seule description, que nous en avons dans les S. livres, suffit pour nous faire raisonnablement supposer, que les chapiteaux du temple de Salomon bâti plus de deux cents ans avant la fondation de Rome, étoient assez semblables à ceux, que dans la suite, les Grecs nommerent Corinthiens: de sorte que je ne pense pas, que Villalpande s'éloigne de la vérité, lors qu'il dit, que les Corinthiens avoient imités absolument le même chapiteau, que celui de Salomon, & que pour s'en faire croire les inventeurs, ils avoient substitué les feuilles d'acante à celles de palmier, à quoi ils avoient joint la fable, que Vitruve nous raconte. Le même auteur dit encore, que non seulement l'on a pris du temple de Salomon le chapiteau Corinthien mais aussi l'Jonique, & le Dorique. Nous voyons représentés, dit il, dans les metopes des cranes de taureau; mais ces os ne furent pas dans le temple de Salomon; nous dirons qu'en y voyoit représentés des têtes de Cherubins, sous une figure d'homme, d'aigle, de Lion, de Veau. . . . qu'en suite les Doriques en les imitant, & voulant les adapter à leurs superstitions, substituerent des têtes d'animaux

à celles de Cherubins. C'est pour quoi, quant au chapiteau jonien, quoique je pense, comme je l'ai déjà dit plus haut, qu'il tire son origine des Coquilles; néanmoins si cette opinion ne plaisoit pas à tout le monde, on pourroit dire ce que j'ai rapporté dans celui de mes ouvrages, que j'ai déjà cité, que comme dans les chapiteaux, ou dans les frises du temple de Palestine, les feuilles de palmier, ou d'olivier étoient extrêmement courbées par le haut, & cela par élégance, à fin qu'elles ne parussent pas si sèches, si elles finissoient en pointes au tour de l'entablement, ou de la corniche: Il vint en fantaisie aux Joniens de lier, & de resserer de tous les côtés le faite des chapiteaux, comme si l'on y avoit attaché deux volumes: ce qui n'ayant point plu, parce que les fronts des volumes paroissent seulement par devant & par derrière, & les côtés étoient beaucoup moins ornés, que ne le désiroient les personnes des goût; ils ôterent les volumes, & après avoir tiré de tous les fronts des chapiteaux une double ligne courbe, qui joignit à chacun des angles de l'entablement, & l'avoit disposée en spirale, elle leur servit pour orner de tous les côtés les angles des chapiteaux. De quelle façon que soit la chose; je ne pense pas que les Grecs tiraient originellement du temple de Salomon les chapiteaux Corinthiens, Doriques, &

Jo-

gusto, toifero via i volumi, e tirata da tutte le fronti de' capitelli una doppia linea curva, la quale giungeffe a ciascun angolo dell'Abaco, e quivi raggristata a guisa di spira, fecero, che con tal forza di spira rimanesse adorni gli angoli de' capitelli da tutti i lati. Ma comunque la cosa sia: io non penso che i Greci dal Tempio di Salomone immediatamente prendessero i capitelli Corintio, Dorico, e Jonico. Stimo assai più verisimile, che i Palestini e nominatamente i Fenicii, de' quali è ben noto il commercio per l'Europa tutta, e per tutto il mondo allora conosciuto, portassero in Grecia le tre divise maniere d'architettura; da questi le apprendessero i Greci, da cui furono poi comunicate ad altre nazioni, o tali quali aveanle ricevute da Fenicii, o variate in parte, e adattate a loro modi, e caratteri, che facil cosa si è l'aggiungere agli altrui ritrovamenti, conforme ognun sa. Feci già osservare nel mio libro della magnificenza de' Romani ne' monumenti del Tempio di Pericle, di quel tempo cioè in cui si vuole, che l'architettura fosse perfezionata, la sproporzione delle colonne, la loro non iscambievole corrispondenza nei doppi ordini, l'irregolarità de' triglifi, che a que' tempi non battevano ancora sul mezzo delle colonne angolari, gl'intercolumnii angolari più stretti degli altri in grazia de' Triglifi; che in paragone di questo sconcerto, erano pochissima cosa i Triglifi situati fuori della loro regione, e cento altre irregolarità. Or tutte queste irregolarità per una parte, e per l'altra gli ornamenti di cui quelle opere architettoniche vengono rivestite, possono servire di non leggiera conghietture a confermare, che i Greci non furono come si pretende gl'inventori degli ordini divisi; ma o veduti da loro fuori di Grecia, o da altri in Grecia portati, non seppero perfettamente, ed esattamente imitarli. Ciò però, che dee determinarci anche più a negare, che l'architettura così adorna, come si vede ne' monumenti de' Greci, non sia da questi inventata, si è l'origine, che hanno voluto raccontarci d'ogni invenzione. Le colonne Doriche, diceano essi presso Vitruvio, essendo alte sei diametri presi dall'imo, imitano l'altezza virile: or io ho fatto altrove vedere, che in parecchi Greci monumenti sono tutte più basse, ed alcune quasi per la metà. Le colonne Joniche essendo alte otto diametri, imitano, se crediamo a' Greci, la statura del-

pitals, to each angle of the abacus, and there twisting it in a spiral form, the angles on every side became adorned with the spiral line. But however the thing may be: I do not imagine that the Greeks took the Corinthian, the Doric, and Ionic capitals immediately from the temple of Salomon. I think it much more probable that the people of Palestine, and particularly the Phenicians, who are known to have traded over all Europe, and even over all the then known world, brought into Greece the three above mentioned orders of architecture, that the Greeks learned them from these, and afterwards communicated them to other nations the very same as they had received them from the Phenicians, or somewhat varied, and adapted to their manners and Character, for it is easy to add to the inventions of others, as every one knows. I have already observed in my book of the magnificence of the Romans, with regard to the monuments of the age of Pericles, that is, at the time when architecture, as is said, was brought to perfection, the disproportion of the columns, their want of correspondence in the double orders, the irregularity of the triglyphs, which in those times were not placed over the middle of the columns of the angles, the angular intercolumniations smaller than the rest for the sake of the triglyphs, which alone caused a much greater disorder than the misplacing the triglyphs, and an hundred other irregularities. Now all these irregularities on one side, and the ornaments with which these works of architecture are covered, on the other, may serve to strengthen the conjecture, that the Greeks were not, as it is pretended, the inventors of the above mentioned orders, but that either having been seen by them out of Greece, or being brought thither by others, the Grecians had not been able perfectly to imitate them. But what ought still more to determine us to deny that architecture, as we see it adorned in the Grecian monuments, was not invented by them, is the origin which they give of every invention. They said, as Vitruvius relates, that the Doric columns being six diameters, taken at the bottom, high, they imitate the proportion of a man: Now I have shewn elsewhere that in many of the Grecian monuments they are all lower, and some scarcely above the half. The Ionic columns having eight diameters in height, are in the proportion of women, and the capitals represent their heads and curled hair. But for what reason were the matrons, represented in the Jo-

nic

Joniques: je crois bien plus tôt, que les peuples de la Palestine, & particulièrement les Phéniciens, dont le commerce s'étendoit alors dans toutes les parties du monde connu, portèrent en Grèce ces trois différents ordres d'architecture; que les Grecs les ayant appris d'eux les communiquèrent ensuite aux autres nations, ou tels qu'ils les avoient reçus des Phéniciens, ou changés en partie, & accommodés à leur goût, & à leur caractère, n'y ayant rien de plus facile, comme chacun sait, que d'ajouter aux inventions des autres. J'ai déjà fait observer dans mon livre de la magnificence des Romains, sur les monuments du tems de Pericles, de ce tems où l'on prétend, que l'architecture étoit à sa perfection, la disproportion des colonnes, combien elles s'accordoient mal dans les doubles ordres, l'irregularité des triglyphes, qui dans ces tems là ne battoient pas encore sur le milieu des colonnes angulaires, les entrecolumnemens des angles plus étroits que les autres pour les placer sous les triglyphes, ce qui causoit un désordre infiniment plus grand, que de voir des triglyphes hors de leur place naturelle & même que nombre d'autres irregularités semblables. Or toutes ces irregularités d'un côté, & de l'autre les ornemens, dont ces ouvrages d'archi-

techure sont revetus, donnent lieu de croire, que les Grecs ne furent pas, comme on le pretend, les inventeurs des ordres en question; mais que les ayant vus hors de la Grèce, ou que quelques étrangers les leur ayant apportés, ils ne les imitèrent pas exactement. Mais ce qui doit nous persuader davantage, que l'architecture ornée comme on la voit dans les monuments Grecs, n'est pas de leur invention, c'est la vanité avec laquelle ils veulent se donner pour les inventeurs de tous les arts. Ils disoient, selon Vitruve, que les colonnes Doriques imitoient la hauteur de l'homme, ayant comme lui six diamètres de hauteur. Or j'ai fait voir ailleurs, que dans quantité de monuments Grecs elles sont toutes plus basses, & quelques unes presque de moitié. Les Colonnes Joniques ayant, selon les Grecs, huit diamètres de hauteur imitent la taille des matrones, & leurs têtes avec leurs cheveux bouclés, sont figurées par les chapiteaux. Mais quelle peut être la raison pour laquelle on a prétendu figurer les matrones avec leurs têtes, & leurs cheveux dans les colonnes Joniques, & que l'on n'en a pas fait de même à l'occasion de hommes, dans les colonnes Doriques. Les colonnes Joniques sont canelées dit on, pour imiter les plis de

p

de

delle matrone, e il capitello di esse finge il capo, e i capelli innellati delle medefime. Ma perchè mai furono fatti il capo, e i capelli alle Matrone figurate nelle colonne Joniche, e senza capo furono fatti gl' uomini simboleggiati nelle Doriche. Le colonne Joniche sono scannellate per imitare, dicefi, le pieghe degli abiti matronali; ma perchè mai nei monumenti di Grecia si veggono le scannellature nelle colonne Doriche eziandio? anzi non ve ne ha una che non le abbia? Le colonne Corintie più gracili di tutte le altre imitano, al dir de' Greci, la sveltezza delle Vergini, e il capitello rappresenta il Paniere della vergine Corintia rivestito da un Cesto d'Acanto. Ma perchè mai le Vergini figurate in queste colonne anno da avere un panier in luogo di capo?

Si dirà forse, che queste riflessioni, e questi racconti, sono di Vitruvio, o d'altri, che vollero raffinare un pò troppo intorno alla faviezza usata da' Greci nell' inventare gli ornamenti dell' architettura. Sia così: non per questo ne staranno meglio i Greci. Udiamo il Signor Le Roy: *Les Grecs*, dice, (*Les plus Beaux monum.*) *disposèrent leurs Cabannes avec tant de sagesse qu'ils en ont toujours conservé la forme même dans leurs temples les plus magnifiques. Les Entablemens les plus riches n'ont eu d'autre origine, que l'arrangement des pièces de bois du plafond ou du comble, qu'ils remarquoient aux côtés latéraux de ces cabannes.* Così asserisce il Signor Le Roy sù la parola di Vitruvio: ma i monumenti di Grecia corrispondono egliino alla asserzione? Nel mio libro più volte citato ho fatto osservare per mille vezzi, che i Greci architetti nel disporre i loro Tempj avendo confuso, e posto in disordine l'assetamento economico degli edifizj di legno, anno mostrato non con una sola opera, ma con tutte quelle, che ne rimangono, e son ben molte, e non tutte d'una età, e d'un tempo, che non capivano cotesta imitazione, e non capendola, che i divisiati tre ordini non sono stati di loro invenzione. Non così gli avanzi delle fabbriche Etrusche; si osservino i lacunari delle Grotte Cornétane, e si vedrà con quanta maggior faviezza, e correzione travagliassero i loro soffitti, poichè queste, come ho detto, rappresentano in pietra, il meccanismo, e l'intreccio delle Travature.

Ma per tornare a Toscani, e al loro merito in fatto d'architettura: volgare pregiudizio è per mio avviso, il credere, che i Toscani non avessero, che una sola forma di Tempj, e questi privi di quegli ornamenti, che danno ri-

nic columns, made with heads and hair; while the men are represented without heads in the Doric. The Ionic columns are fluted to imitate, as it is said, the folds of the garments of matrons; but for what reason are the Doric columns also fluted in the Grecian monuments? Nay there is not one which is not fluted. The Corinthian columns more slender than all the others, imitate, according to the Greeks, the lightness of virgins, and the capital represents the basket of the Corinthian virgin, covered with the leaves of the acanthus. But why are the Virgins, represented by these columns, to have baskets in place of heads.

It will perhaps be said that these remarks and stories are the inventions of Vitruvius, or others who wanted to refine too much on the wisdom of the Greeks concerning the invention of the ornaments of architecture. Let it be so: the Greeks will be no better for it. Let us attend to Le Roy: *The Grecians*, says he, (*Les plus Beaux monum.*) *disposed their cottages with so much wisdom, that they have always preserved the form of them, even in their most magnificent temples. The richest entablatures had no other origin but from the disposition of the beams of the ceiling, or roof, which they observed on the sides of these cottages.* So Le Roy tells us after Vitruvius. But do the Grecian monuments correspond with this assertion? I have often observed, in my book of the magnificence of the Romans, that the Grecian architects having confounded and put in disorder the economical disposition of the wooden buildings in the adjusting of their temples, have shewn not only in one single work, but in all those which remain, which are many, and of different ages, that they did not comprehend this imitation, and as they did not comprehend it, that the above mentioned three orders were not invented by them. It is not so in regard of the remains of the Tuscan buildings; if the roofs of the grottos of Corneto be examined, it will appear with how much more wisdom and exactness they were worked, since, as I have said, they represent in stone the mechanism and crossings of the beams.

But to return to the Tuscans, and to their knowledge in architecture: it is a vulgar error, in my opinion, to believe that the Tuscans had only one form of temples, and these void of those ornaments, which give spirit to the design, and raise

de l'habillement des matrones. Mais pourquoi voit on aussi des canelures aux colonnes Doriques, qui sont dans les monuments Grecs? & même il n'y en a aucune sans cela. Les colonnes Corinthiennes plus déliées que toutes les autres imitent, à ce que disent les Grecs la Legereté des vierges, & le chapiteau représente le panier de la Vierge Corinthienne couvert de feuilles d'acante. Mais pourquoi les Vierges représentées par ces colonnes doivent elles avoir un panier au lieu de tête?

On dira peut-être, que ces recits, & ces reflexions sont de Vitruve, ou de quelques autres, qui se sont égarés dans des subtilités, sur des recherches concernant les déconventes, que les Grecs ont pu faire dans les ornemens, qui conviennent à l'architecture. Et bien soit; cela ne prouve rien en faveur des Grecs. Ecoutons ce qu'en dit M. Le Roy; *Les Grecs*, dit il, (*Les plus Beaux monum.*) *disposèrent leurs cabannes avec tant de sagesse qu'ils en ont toujours conservé la forme même dans leurs temples les plus magnifiques. Les entablemens les plus riches n'ont eu d'autre origine, que l'arrangement des pièces de bois du plafond, ou du comble qu'ils remarquoient aux côtés latéraux de ces cabannes.* C'est ainsi que l'assure M. Le Roy, sur la parole de Vitruve. Mais les monuments de la Grèce correspondent ils à l'af-

ferfion? j'ai fait observer dans plusieurs endroits de mon livre, que j'ai déjà cité plusieurs fois, que les architectes Grecs ayant confondu, & dérangé la disposition oeconomique des édifices de bois, ont fait voir dans tous les ouvrages qui nous restent d'eux, dont le nombre est assez considerable, & qui sont de differents siècles, qu'ils ne comprenoient pas cette imitation, & que ne l'ayant pas entendue, les trois ordres dont nous avons parlé n'ont pu être de leur invention: il n'en est pas ainsi de ce qui nous reste des monuments Etrusques, que l'on observe les plafonds des grottes de Cornete, & l'on verra avec combien plus de sagesse, & de correction ils travailloient leurs plafonds; puisque, comme je l'ai dit, ces grottes représentent en pierre tout ce que l'on peut faire en bois par le moien des poutres, & des solives enchaînées les unes dans les autres.

Mais pour retourner aux Toscani, & pour considerer leur mérite en matiere d'architecture: C'est selon moi un faux préjugé, que de s'imaginer que les Toscani ne conussent qu'une seule forme pour les temples, dans les quels on ne trouvoit pas cette qualité d'ornemens, qui donne de l'éclat au dessin, & rend l'ouvrage plus précieux. Je fais que Vitruve ne nous propose pour



INDICE

De' Monumenti Etruschi di vario genere riguardanti gli usi sacri, pubblici, privati, o bellici della nazione Toscana, e degli ornamenti dalla medesima usati ne' predetti monumenti contenuti nella Tavola I.

- N. 1. Chiavica di mattoni.
2. Mura a barbacane simili alle mura di Alba negli Equi.
3. Mura di mattoni, che si vedono all'antica Tarquinia.
4. Mura di opera reticolata.
5. Mura di opera incerta, come sono le mura di Alba, di Preneste, di Cora di Alatri, e di altre Città.
6. Città Etrusca con le sue mura, Pomerio, fossa, e vie interne.
7. Cloaca massima in Roma.
8. Muro chiamato il *bel lido* fabbricato da Tarquinio il superbo.
9. Spaccato delle mura Etrusche con diversi ripieni, e suoi cunicoli.
10. Atrio, o sia Cavedio.
11. Tetti col suo timpano di fronte.
12. Canali rotondi di terra co' quali si coprivano i tetti.
13. Canali quadrati.
14. Muro di opera alla rinfusa.
15. Facciata di un' Edicola.
16. Tempietto.
17. Porto.
18. Tetto rotondo chiamato Tolo.
19. Timpano d'un Tempio co' suoi ornamenti di rame dorato.
20. Tempio rotondo.
21. Ovoli intagliati sopra gli antepagamenti.
22. Carcallo.
23. Coltello.
24. Gradi.
25. Ponte.
26. Aquedotti.
27. Circo co' suoi portici all'intorno.
28. Ornamento composto di fettucce, come si vede nelle grotte di Corneto.
29. Meandri.
- 30.
31. Ornamento a fettucce.
32. Porta.
33. Fufarolo.
34. Portico, che circondava il Foro Etrusco.
35. Tempio con portici all'intorno.
36. Teatro.
37. Sarcofago.
38. Acerra.
39. Ara.
40. Piedistallo.
41. Cornice.
42. Encarpio.
43. Antepagamento.
44. Cornice con antepagamento nel suo architrave.
45. Corona di Quercia.
46. Ornamento, che si vede ne' vasi.
47. Meta, o sia Termine.
48. Tazza.
49. Elmo.
50. Conchiglia.
51. Fronda.
52. Lira.
53. Vaso.
54. Lettisternio.

55. Del-

INDEX

Of Etruscan monuments of various kinds, relating to the sacred, public and private uses of the Tuscan nation, and of the ornaments used by them in the foregoing, monuments contained in Plate I.

- N. 1. Sewer of brick-work.
2. Wall with a talus like those of Alba in the Æqui.
3. Wall of brick, to be seen in the ancient Tarquinia.
4. Wall of reticular work.
5. Wall of irregular joints like those of Alba, of Preneste, of Cora, of Alatri and other Cities.
6. A Tuscan City with its walls, pomerium, ditch and streets.
7. The Cloaca maxima in Rome.
8. Wall called *pulchrum litrus* built by Tarquin the proud.
9. Section of a Tuscan-wall with its different stories and passages.
10. An Atrium or Court.
11. A roof with its tympan in front.
12. Round tiles for covering roofs.
13. Square tiles.
14. A Wall of rubble work.
15. Front of a small house.
16. A little Temple.
17. A sea Port.
18. A Round roof called Tholus.
19. The Tympan of a Temple with its ornaments of gilded bronze.
20. A round Temple.
21. Ovals carved upon the antepagments.
22. A Quiver.
23. A Knife.
24. Steps.
25. A Bridge.
26. An Aqueduct.
27. A Circus surrounded with porticos.
28. An Ornament composed of ribbons to be seen in the grottoes of Corneto.
29. Meanders.
- 30.
31. A ribbon Ornament.
32. A Door.
33. Beads.
34. Portico which surrounded the Tuscan Forum.
35. A Temple surrounded with porticos.
36. A Theater.
37. A Sarcophagus, or coffin.
38. An Acerra or box for incense.
39. An Altar.
40. A Pedestal.
41. A Cornice.
42. An Encarpi or wreath of flowers.
43. An Antepagment.
44. Cornice with antepagments in its architrave.
45. A Crown of oak.
46. An ornament to be seen on vases.
47. A Meta or Goal.
48. A Cup.
49. A Helmet.
50. A Shell.
51. A Leaf.
52. A Lyre.
53. A Vase.
54. A Bed.

55. A Dol-

TABLE

Des Monuments Etrusques de différentes espèces relatives aux usages sacrés, militaires, publiques, & privés de la Nation Toscane, & des ornemens quelle a mis en usage dans les dits monuments contenus dans le Planche I.

- N. 1. Egout de briques.
2. Mur a talus semblable a ceux d'Albe chez les Equiens.
3. Mur de Briques que l'on voit dans l'ancienne Tarquinia.
4. Mur travaillé a réseau.
5. Mur d'ouvrage incertain, comme ceux d'Albe, de Preneste, de Cora, d'Alatri, & d'autres Villes.
6. Ville Etrusque, avec ses murs, son Pomerium, son fossé & ses rues.
7. Le Cloaque maxime dans Rome.
8. Mur appelé le *beau Quai* bâti par Tarquin le superbe.
9. Section des Murailles Etrusques, avec différents étages, & passages.
10. Cour.
11. Toit avec son Tympan en face.
12. Tuile ronde pour couvrir le toits.
13. Tuile quarrée.
14. Mur d'ouvrage confus.
15. Façade d'une maisonnette.
16. Un petit Temple.
17. Un Port.
18. Un Toit rond appelé Thole.
19. Un Tympan de temple avec ses ornemens de bronze doré.
20. Un Temple rond.
21. Des Oculs sculptés sur les antepagments.
22. Un Carcois.
23. Un Couteau.
24. Degrés d'escalier.
25. Un Pont.
26. Un Aqueduc.
27. Cirque avec ses portiques autour.
28. Ornement composé de rubans que l'on voit dans le grottes de Cornete.
29. Meandres.
- 30.
31. Ornement a ruban.
32. Une Porte.
33. Un Chapelet.
34. Portique qui entourait le Fore Etrusque.
35. Temple entouré de portiques.
36. Un Theatre.
37. Sarcophage ou cercueil.
38. Acerra ou boîte pour l'encens.
39. Un Autel.
40. Un Piedestal.
41. Une Corniche.
42. Ornemens de fleurs.
43. Antepagment.
44. Corniche avec des antepagments dans son architrave.
45. Couronne de Chêne.
46. Ornement que l'on voit sur les vases.
47. Méte ou borne.
48. Une Tasse.
49. Un Casque.
50. Une Coquille.
51. Une Feuille.
52. Une Lyre.
53. Un Vase.
54. Un Lit.

55. Un

55. Delfino.
 56. Pinna, o sia Merlo.
 57. Tavolino.
 58. Feretro.
 59. Frofici.
 60. Aquila.
 61. Scudo.
 62. Cameo.
 63. Patera.
 64. Timone.
 65. Remo.
 66. Festoni.
 67. Moneta.
 68. Tromba.
 69. Ornamento preso da fonghi naturali.
 70. Frezza.
 71. Altra tromba.
 72. Sirena.
 73. Vergine alata, che termina in fonghi.
 74. Maglio per il sacrificio.
 75. Pinna a guisa di fonghi.
 76. Fasci Consolari.
 77. Cornucopia.
 78. Specie d'asperforio.
 79. Patera col manico.
 80. Corona di Olivo.
 81. Tripode.
 82. Candelabro.
 83. Ipogriph.
 84. Serpe.
 85. Maschera rappresentante un Satiro.
 86. Maschera scenica.
 87. Manico di vaso.
 88. Arco.
 89. Ala.
 90. Medusa.
 91. Coltelli nel loro fluccio.
 92. Maschera di leone.
 93. Testa d'Ariete.
 94. Siringa.
 95. Lucerna.
 96. Pinne, che servivano di ornamento sopra i timpani de' Templi.
 97. Insegna militare.
 98. Flauti.
 99. Telamone.
 100. Nave con ordini di remi.
 101. Cocchio.
 102. Corna d'Ariete.
 103. Sedia.
 104. Testchio di bue.
 105. Lucerna.
 106. Frezza.
 107. Mela granate.
 108. Idra.
 109. Ornamenti di cornice.
 110. Figura con braccia involtate ne' panni.
 111. Figura con panni striati a conchiglia.
 112. Face.
 113. Pezzo di colonna scannellata a guisa delle striae delle conchiglie.
 114. Colonna scannellata a perpendicolo.
55. A Dolphin.
 56. A Pinnacle or Batlement.
 57. A Table.
 58. A Bier.
 59. A Trophy.
 60. An Eagle.
 61. A Shield.
 62. A Cameo.
 63. A Patera or dish.
 64. A Rudder.
 65. An Oar.
 66. A Festoon.
 67. A Piece of money.
 68. A Trumpet.
 69. An Ornament taken from fungous productions.
 70. A Dart.
 71. Another kind of trumpet.
 72. A Mermaid.
 73. A winged Virgin terminating in foliage.
 74. A Mallet used in Sacrifices.
 75. A Pinnacle taken from mushrooms.
 76. The Consular Fescues.
 77. A Cornucopia.
 78. A kind of Sprinkler.
 79. A Patera with a handle.
 80. An Olive Crown.
 81. A Tripod.
 82. A Candelabrum.
 83. A Hipogriph.
 84. A Serpent.
 85. A Mask representing a Satyr.
 86. A Comic Mask.
 87. A handle of a Vase.
 88. A Bow.
 89. A Wing.
 90. A Medusa.
 91. Knives with their sheath.
 92. Mask of a lion.
 93. The head of a Ram.
 94. A Shephards reed or pipe.
 95. A Lamp.
 96. Pinnacle which served to ornament the tops of the tympani of Temples.
 97. A military Standard.
 98. Flutes.
 99. A Telamon.
 100. A Ship with its ranks of oars.
 101. A Car.
 102. A Ram's horn.
 103. A Chair.
 104. A ox's head or skull.
 105. A Lamp.
 106. An Arrow.
 107. A Pomgranate.
 108. An Hydra.
 109. Ornaments of a cornice.
 110. A Figure with the arms rolled up in its garments.
 111. A Figure with its drapery striated in the manner of shells.
 112. A Torch.
 113. A Piece of a column fluted in imitation of shells.
 114. A Column with perpendicular flutings.
55. Un Dauphin.
 56. Crèneau ou Fleuron.
 57. Une Table.
 58. Un Civiere.
 59. Trophées.
 60. Un Aigle.
 61. Un Bouclier.
 62. Une Camée.
 63. Une Patera.
 64. Un Timon.
 65. Une Rame.
 66. Un Feston.
 67. Piece de monnoye.
 68. Une Trompette.
 69. Ornement pris des champignons.
 70. Une Flèche.
 71. Autre espece de Trompette.
 72. Une Sirene.
 73. Fille ailée qui termine en feuillage.
 74. Maillet qui servoit aux sacrifices.
 75. Crèneau en forme de champignon.
 76. Faïsseau Consulaire.
 77. Corne d'abondance.
 78. Espece d'asperfor.
 79. Patere avec le manche.
 80. Couronne d'olive.
 81. Tripode.
 82. Chandelier.
 83. Hypogryphe.
 84. Serpent.
 85. Masque representant un satyre.
 86. Masque de Theatre.
 87. Manche de vase.
 88. Un Arc.
 89. Une Aile.
 90. Une Meduse.
 91. Couteaux avec leur guaine.
 92. Masque de Lion.
 93. Tete de Belier.
 94. Un Chalumeau ou Siringue.
 95. Une Lampe.
 96. Pinnacle qui servoit d'ornement sur les timpani des temples.
 97. Enseigne militaire.
 98. Des Flutes.
 99. Un Telamon.
 100. Vaisseau avec ses ordres de rames.
 101. Un Char.
 102. Corne de belier.
 103. Une Chaise.
 104. Crane de boeuf.
 105. Une Lampe.
 106. Une Flèche.
 107. Une Grenade.
 108. Un Hidre.
 109. Ornement de corniche.
 110. Figure avec les bras enveloppés dans les habits.
 111. Figure avec les habits striés comme les coquilles.
 112. Un Flambeau.
 113. Morceau de colonne canelée en imitation des coquilles.
 114. Colonne avec des canelures perpendiculaires.

falto al disegno, e pregio crescono al lavoro. Sò che Vitruvio non ci propone altra maniera di fare i Tempj alla Toscana, che quella d'un quadrato, in cui siano ricavate tre celle chiuse fra quattro mura con un antitempio sostenuto da otto colonne, e quattro pilastri. Ma per mia fè, e chi si potrà persuadere sì fatta cosa de' Toscani, cioè d'una nazione sì splendida, e sì sontuosa nel vivere, e nell'abitare, di cui tante invenzioni ci riferiscono, Diodoro, Vitruvio, Dionigi, Livio, Floro, Macrobio, ed altri antichi autori? mi sia lecito di non ommetter qui un bel passo del primo: Costoro, dice Diodoro (lib. V.) parlando de' Toscani esercitati, anche nella militia terrestre inventarono la tromba stilissima in guerra da loro denominata Tyrrena. A principali Magistrati aggiunsero masla con fargli circondar da littori, e con dar loro sedia d'avorio, e toga di porpora. Nelle case inventarono i portici intorno d'ottimo effetto nel concorso delle affluenze turbe. Le più delle quali case imitando i Romani, e aumentandole in meglio le convertirono in proprio uso. Ma quando anche ci mancassero le testimonianze degli autori per conoscere quanto il Toscano ingegno fosse nell'inventare ferace, e vario, i loro monumenti ce lo attestano più che bastantemente. Volgasi Pocchio alla Tavola da me disegnata, (Si veda a pagina 21. la Tavola prima), e in essa osservi, quante, e quanto varie cose noi dobbiamo a Toscani per gli tutti, e sacri, e bellici, e civili, e politici, e pubblici, e privati della vita umana. Or una nazione nell'inventare cotanto feconda, e varia, in tante centinaia e forse migliaia de' tempj, che dovette avere, avrà adoprata una sola maniera? E i Romani, i quali altra architettura per più secoli non conobbero, che l'Etrusca, d'una sola si faranno contentati in trecento, e più Tempj, che ebbe Roma prima che vi venissero artefici Greci? Lo creda pur chi vuole, ma io non mai. Tondo fu pure il Tempio di Vesta fabbricato da Numa; ed altri di simil forma ve ne furono certamente, opera de' Toscani architetti. Se quadro fu il tempio di Giove Capitolino, ebbe però nella facciata tre ordini di colonne per testimonianza di Dionigio, e non otto colonne solamente, come aver dovea, se vero fosse quanto avanzò Vitruvio. Né mi si dica, che Dionigi parla del Tempio rifatto da Silla, e non di quello che fabbricò Tarquinio, poichè Dionigi medesimo ci attesta, che Silla rifabbricò il nuovo sia medesimi fondamenti del vecchio, che non

31
the value of the work. I know that Vitruvius mentions no other kind of Tuscan temples beside the quadrangular ones, which are divided in to three cells included within four walls, with a porch sustained by eight columns, and four pilasters. But in truth, who can believe this of the Tuscans, that is, of a people who lived and dwelled so splendidly and sumptuously, and of whom so many inventions are related by Diodorus, Vitruvius, Denys, Livy, Florus, Macrobius, and other ancient authors? I beg leave to transcribe a beautiful passage of the first: They, says Diodorus (B. V.) speaking of the Tuscans, bring well versed in the art of war by land, invented the trumpet of great use in war and called from them Tyrrena. They added dignity to the chief Magistrates by giving them lictors, the ivory chair, and the purple robe. They invented porticos to houses, very useful for the concours of a multitude of clients. Most of which things were imitated, perfected, and adopted by the Romans. But tho the testimonies of authors were wanting to prove how inventive and extended was the genius of the Tuscans, their monuments are more than a sufficient proof of it. Let the plate, which I have designed be examined, (See at page 21 Plate the first), and it will appear that we are indebted to the Tuscans for a variety of inventions useful in human life, as sacred, military, civil, politic, public, and private. Now is it possible that a people so fruitful of a variety of inventions should have built so many hundred, or perhaps thousands of temples, as they must have had, all in one manner? and did the Romans, who for several ages knew no other architecture but the Tuscan, content themselves with one kind of temples, having had above three hundred before the coming of any Grecian artist to Rome? Let those, who will, believe it, for my part I cannot. The temple of Vesta built by Numa was round, and there were certainly others of the same form built by Tuscan architects. Tho the temple of Jupiter Capitolinus was square, it had in the front three ranks of columns, according to the testimony of Denys, and not eight columns alone, as it ought to have had, if what Vitruvius advances be true. Neither ought it to be objected against me that Denys speaks of the Temple rebuilt by Sylla, and not of that erected by Tarquin, since Denys himself tells us that Sylla rebuilt the new one on the very foundations of the ancient one, which was not surpassed by the new one in any thing but the costyness of

faire des temples dans le goût Toscan, qu'une forme quarrée dans la quelle on ménage trois cellules environnées de quatre murailles, avec un petit avant temple soutenu par huit colonnes, & quatre pilastres. Mais en verité, qui pourra se persuader cela des Toscani, c'est à dire d'une nation si magnifique, & si somptueuse dans sa façon de vivre, & de se loger, & qui étoit d'un genie si inventif au rapport de Diodore de Sicile, de Vitruve, de Denis d'Halicarnasse, Tite Live, Florus, Macrobe, & de quantité d'autres. Qu'il me soit permis de rapporter un beau passage du premier de ces auteurs. Il dit en parlant des Toscani liv. V. Ils entendoient parfaitement l'art militaire, & ils furent les inventeurs de la trompette, instrument qui est d'une grande utilité à la guerre, & qu'ils nommerent Tyrrene. Pour augmenter la majesté des principaux Magistrats, ils les firent accompagner par des licteurs, leurs accorderent la chaise d'ivoire, & la robe de pourpre. Ils inventerent des portiques pour leurs maisons; ce qui leur étoit fort commode pour faire place à la foule des clients. Les Romains les imiterent en beaucoup de choses, & en changerent quelques autres, pour les adapter à leurs usages. Mais quand nous n'aurions pas le témoignage de tant d'auteurs en faveur des Toscani, leurs monuments seuls ne suffiroient ils pas pour nous faire connoître combien ils furent fertiles en inventions? Que l'on jette un coup

d'oeil sur la planche que j'ai dessinée, (Voyez a la page 21. la Planche premiere), & que l'on y observe combien de différentes choses nous devons aux Toscani, pour toutes sortes d'usages, tant sacrés, que guerriers, civiles, & politiques, publics, & particuliers. Or une nation si feconde, & si variée dans les inventions, n'aura-t-elle suivie, qu'une seule maniere, & une seule façon de faire dans plusieurs centaines, & peut être plusieurs milliers des temples, qu'elle aura construits? Et les Romains, qui pendant plusieurs siècles ne conquirent d'autre architecture, que l'Etrusque se feront ils contents d'une seule maniere de faire, en plus de trois cents temples, que l'on bâti à Rome avant l'arrivée des ouvriers Grecs? Le croie qui voudra, pour moi je n'en ferai rien. Le temple de Vesta, que Numa fit bâti étoit de forme ronde, & il y en eut certainement d'autres de la même forme bâtis par des architectes Toscani. Si le temple de Jupiter Capitolin fut de forme quarrée, sa façade fut cependant composée de trois rangs de colonnes, selon le rapport de Denis d'Halicarnasse; & non pas de huit colonnes seulement, comme il auroit dû être, si nous en devons croire Vitruve. Que l'on n'allègue point que Denis parle du temple que Sylla fit rebâti, & non pas de celui que fit faire Tarquin, puis que Denis lui même nous assure, que Sylla fit rebâti le nouveau sur les

non fu superato, che nella suntuosità della materia : e più espressamente leggiamo in Tacito, che i Romani avvisati furono dagli aruspici a situare il Tempio sulle stesse vestigia del primo, non volendo gli Dei, che se ne mutasse l'antica forma. Ebbe dunque il Tempio Capitolino fin dalla prima sua fondazione tre ordini di colonne in facciata, e non otto colonne soltanto : egli è dunque falso, che gli Etruschi avessero una sola maniera di sì fatte fabbriche. Falso è altresì che i Tempj Toscani fossero privi di quegli ornamenti, che tanto contribuiscono alla vaghezza delle fabbriche, e danno loro risalto, e pregio. E non leggiamo forse in Plinio, che in Roma, e ne' paesi circonvicini v'erano molti frontispizj di Tempj, opera certamente Toscana, pregievole per la meraviglia dell'intaglio, e per l'arte con cui erano fatti? E non sappiamo noi dallo stesso Plinio, e da Vitruvio, che il frontispizio, e il fastigio del Tempio Capitolino era ornato con figure di terra cotta, e quadrighe della stessa materia? Nè sia alcuno, che si avvisi a spregiare sì fatte opere, perchè di vil materia lavorate. Chi rifletterà all' esquisito lavoro de' vasi Etruschi, di cui abbiamo parlato di sopra, alla finezza, all'eleganza de' medefimi, al garbo, e all'aggiustatezza de' loro manichi, e di certe piccole figurine, e mascheroncini, che talora si trovano in essi, potrà facilmente conghietturare il merito de' sopracennati lavori, a dispetto della loro vile materia. Oltre che le anime volgari, come ben riflette il Conte Caylus, sono quelle, che nelle arti lasciansi abbagliare dal lusso; a' veri conoscitori, e agl'intendenti tutte le materie sono indifferenti, essi non cercano nell'opera che l'opera medesima. Sebbene non mancò ne' Tempj de' Toscani di che appagare anche l'occhio del volgare essendo stato costume di questi popoli al riferir di Vitruvio d'ornare i Tempj con figure di rame dorato. Troppe più altre cose potrei io qui aggiungere per rilevare il pregio degli antichi Toscani, e nel tempo stesso della nostra Italia, che non fu a Greci di tanto debitrice, quanto altri per avventura si pensa : ma egli è oramai tempo di por termine a questo ragionamento. Col fin qui detto io mi lusingo d'avere a un tempo stesso difesa l'architettura Egizia, e Toscana dalle indebite taccie, con cui viene depressa; e giustificato me medesimo dall'avere in questi disegni unito insieme con le Greche maniere l'Egizie ancora, e l'Etrusche. Ella è per vero dire una

of the materials : and we are told still more expressly by Tacitus that the Romans were advised by the soothsayers to erect the temple on the very foundations of the first, the Gods not being willing that the ancient form should be changed. The temple therefore of Jupiter Capitolinus had three ranks of columns in front, and not eight columns alone : it is therefore false that the Tuscans had only one species of Temples. And it is likewise false that the Tuscan temples were void of those ornaments which so much contribute to the beauty of buildings, and make them valuable. And do not we read in Pliny that in Rome and the neighbouring towns there were fronts of Temples, certainly built by the Tuscans, esteemed for their exquisite carving, and for the art with which they were executed? And do not we know from the same Pliny, and from Vitruvius, that the front and tympan of the Capitolian temple were ornamented with figures and chariots of baked earth? Let no one take it into his head to despise these kinds of works, because they were made of vile materials. Whoever shall reflect on the exquisite workmanship of the Tuscan vases, of which we have already treated, on their elegance, on the taste and propriety of their handles, and on certain little figures and masks, which are sometimes seen on them, may easily conjecture concerning the merit of the above mentioned works, in spite of the vileness of their materials. Besides, the minds of the vulgar, as Count Caylus very well observes, are those, who in the arts let themselves be dazzled with riches; to the true connoisseurs all materials are indifferent, they seek in a work nothing but the work itself. Altho nothing was wanting in the Tuscan temples to captivate the eyes of the vulgar, it being the custom of that people, as we are told by Vitruvius, to adorn their temples with figures of brass gilded. I might add much more in praise of the ancient Tuscans, and of our Italy, which was not so much indebted to the Greeks, as some may perhaps imagine : but it is now time to put an end to this argument. I flatter my self that, by what I have hitherto said, I have at the same time vindicated the Egyptian, and Tuscan architecture from those undeserved aspersions which they lie under, and justified my self for having in these designs united the Grecian with the Egyptian and Tuscan manners. The law which some people would impose upon us of doing nothing but

les mêmes fondemens du vieux, qui ne fut inferieur au moderne, & que par la magnificence de la matière : & nous lisons expressément dans Tacite, que les Romains furent avertis par les Aruspices de bâtir le second temple dans le même emplacement, & sur les vestiges du premier, parceque les Dieux ne vouloient pas que l'on en changeât l'ancienne forme. Le temple Capitolin eut donc de la première fondation trois rangs de colonnes à sa façade, & non pas huit colonnes seulement. Il est donc également faux, que les Etrusques n'eussent qu'une seule manière pour de semblables édifices, & que les temples Toscanes fussent privés des ornemens, qui contribuent si fort à la beauté des édifices, & qui en augmentent le prix. Ne lisons nous pas dans Plin, que dans Rome, & dans les pays circonvicins, il y avoit, plusieurs frontispices de temples d'architecture certainement Toscane, fort estimés par la beauté des ornemens, & par la finesse du travail. Plin, & Vitruve ne nous apprenent ils pas, que le frontispice, & le faîte du Temple Capitolin étoient ornés de figures de terre cuite, & de quadriges de la même matière. Que l'on se garde bien pourtant de mépriser ces sortes d'ouvrages, quoi qu'ils soient faits d'une matière de peu de valeur : pour en connoître le mérite, & le prix, l'on n'a qu'à examiner l'excellent travail des vases Etrusques dont nous

avons parlé ci dessus, leur finesse, & leur élégance; l'agrement, & le goût de leurs anses, & de certaines petites figures, & mascarons dont on les trouve souvent embellis. Quoique le vulgaire, comme l'observe sagement M. le C. de Caylus, se laisse facilement oblour par le luxe des ouvrages; pour les vrais connoisseurs toutes les matières sont égales, par ce qu'ils ne cherchent dans l'ouvrage, que l'ouvrage même. Il est cependant vrai, qu'il ne manquoit pas dans les temples des Toscanes de quoi satisfaire la vue, puisque, selon le rapport de Vitruve, c'étoit la coutume de ces peuples d'orner les temples de figures de bronze doré. J'aurois bien d'autres choses à dire pour relever la réputation des anciens Toscanes, & en même tems de l'Italie, qui n'a pas tant d'obligation aux Grecs, que plusieurs ont voulu l'assurer. Mais il est tems de finir ce raisonnement. Par ce que j'ai dit jusques ici, je me flatte d'avoir assez justifié l'architecture Egyptienne, & Toscane des défauts qu'on leur a attribués, & de m'être justifié moi-même de ce que j'ai mêlé dans ces dessins les manières Grecques, avec les Egyptiennes, & les Etrusques. C'est à la vérité une loi bien injuste, que celle, que plusieurs voudroient nous imposer, de ne rien faire, qui ne soit tiré du Grec. Nos artistes devront donc tellement s'affujettir aux manières Grecques, qu'ils ne puissent rien pren-

una legge ingiusta quella, che alcuni ci vorrebbero imporre di non far nulla, che Greco non sia. Dovrà dunque il talento de' nostri artefici farsi così vilmente schiavo alle Greche maniere, che nulla prender possa dell'altrui bello, ove questo Greco non sia, o di nascita, o almen di origine? Eh scuotiamone una volta sì indegno fervaggio, e se gli Egizj, se gli Etrusci, ne' loro monumenti ci presentano vaghezza, leggiadria, eleganza, delle loro ricchezze facciamo pur uso. Non già copiando servilmente l'altrui, che ciò ad un mero meccanismo ridurrebbe l'architettura, e le nobili arti; e biasimo anziché lode riporterebbe dal pubblico amante di nuove cose; e a cui per formare idea, e concetto del merito d'un artefice non basta, come taluno forse pensò negli anni addietro, un disegno di buon gusto, qualora questo altro non sia, che una copia di vecchio antico lavoro. Nò un artefice, che vuol farsi credito, e nome, non dee contentarsi di essere un fedele copista degli antichi, ma sù le costoro opere studiando mostrar dee altresì un genio inventore, e quasi d'istà creatore; e il Greco, e l'Etrusco, e l'Egiziano con favezza combinando insieme, aprir si dee l'adito al ritrovamento di nuovi ornamenti, e di nuovi modi. Non è l'umano ingegno sì corto, e limitato, che dar non possa all'opere di architettura nuovi abbellimenti, e nuovi garbi, qualora si voglia ad uno studio attento, e profondo della natura accoppiare quello altresì degli antichi monumenti. Chi crede, che siano questi esauriti, e nulla più gravi da scoprire in essi, s'inganna a gran partito. Nò, che questa vena, non è per anche sterilita. Nuovi pezzi escano di giorno in giorno di sotto le rovine, e nuove cose ci presentano ben capaci di fecondare, e imbizzarrire l'idee d'un artefice riflessivo, e pensante. Roma è certamente la miniera più fertile in questo genere, e non ostante che più nazioni sembrino fare a gara, a chi più possa arricchirsi delle nostre spoglie, le arti avranno quì un foccorro, che difficilmente troveranno altrove, la Scuola Romana formata sù questi seguiterà ad essere la madre del buon gusto, e del perfetto disegno, che è quel distintivo per cui tutte altre signoreggia; e per cui vede nel suo seno uniti da varie, ed opposte contrade tanta fiorita gioventù, che quì viene ad apprendere la perfezione del disegno. Sanno bene, o saper debbono gl'inferenti, che ad ottenere questa perfezione non basta il possedere l'anatomia, l'affine, le mosse &c. convien sostenere il

credi-

but what is Grecian, is indeed very unjust. Must the Genius of our artists be so basely enslaved to the Grecian manners, as not to dare to take what is beautiful elsewhere, if it be not of Grecian origin? But let us at last shake of this shameful yoke, and if the Egyptians, and Tuscans present to us, in their monuments, beauty, grace, and elegance, let us borrow from their stock, not servilely copying from others, for this would reduce architecture and the noble arts a pitiful mechanism, and would deserve blame instead of praise from the public, who seek for novelty, and who would not form the most advantageous idea of an artist, as was perhaps the opinion some years ago, for a good design, if it was only a copy of some ancient work. No, an artist, who would do himself honour, and acquire a name, must not content himself with copying faithfully the ancients, but studying their works he ought to shew himself of an inventive, and, I had almost said, of a creating Genius; And by prudently combining the Grecian, the Tuscan, and the Egyptian together, he ought to open himself a road to the finding out of new ornaments and new manners. The human understanding is not so short and limited, as to be unable to add new graces, and embellishments to the works of architecture, if to an attentive and profound study of nature one would likewise join that of the ancient monuments. Whoever thinks that these are exhausted, and that nothing more is to be discovered in them is very much mistaken. No, this vein is not yet exhausted; new pieces are daily dug out of the ruins, and new things present themselves to us, capable of fertilizing, and improving the ideas of an artist, who thinks, and reflects. Rome is certainly the most fruitful magazine of this kind, and notwithstanding that several Nations strive which shall most enrich themselves with our spoils, the arts will here have helps, which they will scarcely find elsewhere. The Roman school, founded upon these monuments, will continue to be the mother of good taste, and perfect design, which are the distinctive marks of her superiority over all others, and which bring such a number of hopeful youths from different nations into her bosom, there to learn the perfection of design. The connoisseurs know very well, or at least they ought to know that to arrive at this perfection, the knowledge of anatomy, of the whole together of the

mo-

prendre de ce qu'ils trouvent de beau ailleurs. Seconions donc un si indigne joug, & si les Egyptiens, & les Etrusques nous offrent dans leurs monuments, du beau, de l'agréable, & de l'élégant, imitons les, je ne dis pas en copiant servilement leurs ouvrages, ce qui réduiroit l'architecture, & les arts liberaux à un simple mécanisme, & nous attireroit plutôt le blâme, que l'applaudissement du public, qui aime toujours la nouveauté, & qui ne juge pas du mérite d'un artiste, comme plusieurs ont cru, sur un simple dessein de bon goût, dès que ce n'est qu'une copie de l'antique. Non, un artiste qui veut se faire un nom, & s'élever au-dessus du commun, ne doit point se contenter de copier fidèlement les antiques; mais en les étudiant, il doit montrer un genie inventeur, & pour ainsi dire créateur, & en combinant avec sagesse le Grec, l'Etrusque, & l'Egyptien, trouver le moyen d'inventer de nouvelles manières, & de nouveaux ornemens. L'esprit humain n'est pas si borné, qu'il ne puisse donner aux ouvrages d'architecture de nouveaux embellissemens, & un nouveau goût, en étudiant avec attention la nature, & les anciens monuments. Quiconque s' imagine que ces trésors soient épuisés,

se trompe fort. Non, cette veine n'est point encore tarie. L'on tire tous les jours des ruines des anciens édifices, de nouveaux morceaux, qui nous présentent bien des choses, qui peuvent fertiliser, & embellir les idées d'un artiste, qui étudie, & qui réfléchit. Rome est certainement la mine la plus féconde en ce genre, & quoique plusieurs nations cherchent à l'envi à s'enrichir de nos dépouilles, les arts trouveront cependant toujours ici des secours, qu'ils ne trouveront ailleurs que difficilement. L'Ecole Romaine fondée sur de tels principes continuera à surpasser, les autres par le bon goût, & la perfection du dessein qu'elle enseigne; & c'est pour cela, que l'on y voit venir de tant de differens pays, une quantité de jeunes gens choisis pour s'y perfectionner dans le dessein: Les connoisseurs savent bien, ou au moins doivent-ils savoir, que pour acquérir cette perfection, ce n'est pas assez de favoir l'anatomie, l'ensemble, les mouvemens &c. L'on doit encore soutenir le credit, la dignité, & la majesté de l'art; c'est ce qu'exige l'école Romaine dans tous ses ouvrages, & sur tout dans ceux qui ont rapport à la religion. Elle veut par ex: qu'au premier coup d'oeil, que l'on

R

jet-

credito, il decoro, e la maestà dell' arte; questo è quello, che vuole, e che esige la Scuola Romana in ogni opera, ma molto più in quelle, che riguardano la Religione. Vuole, che l'occhio al primo incontrarsi in un *Salvatore* per esempio, vi ravvisi subito il divino; vuole che la finezza della fisionomia, il gesto delle braccia, l'attitudine del corpo, le pieghe degli abiti, la tinta, il tutto finalmente non solo sia condotto con sapienza, ma abbia altresì, quel grande, quel savio, che ad un soggetto Divino si conviene. Il grande impegno della scuola Romana è la correzione delle figure: non si ferma ella a badare, se il colorito è pieno di bizzarria, di lumi, di tinte, se le mosse sono frizzanti, e di fuoco. Tutto questo ella dispregierà facilmente se nel disegno non si farà mantenuta, e conservata la dignità di ciascuna, del soggetto, e del luogo. Così Licinio matematico, come mi sovven d'aver letto, correffe gli Alabandesi, perchè le statue del loro Foro tenevano il disco, e quelle del *Ginnasio* il libro; mostrando con ciò, che non conoscevano il decoro, che noi chiamiamo *perfezione del disegno*. Questa perfezione stabilisce la scuola Romana nella franchezza di que' primi lineamenti, a somiglianza degli Egiziani, come si ravvisa nelle figure delle loro guglie, un gran taglio di petto, strettezza ne' fianchi, divisione ne' medesimi, altra dal mezzo dell'ombelico; onde è, che ne risulta la schiena magnifica, il Deltoido grande, le cosce grandiose, gli estremi proporzionati: strettezza di fronte nelle parti della testa, larghezza di mascella, le punte delle labbra corte fra il naso, e la bocca; e nelle pieghe sempre ritrovasi il nudo. Tutto questo, che forma la perfezione del disegno esige Roma, e tutto questo ci mostrano i monumenti, non solo Greci, ma eziandio Toscani; nè quei solo, che trovarono i nostri maggiori, ma quegli altresì, che andiamo, come dicea poc' anzi, nuovamente scoprendo noi medesimi in questa Città, e ne' paesi circonvicini. Per me attento a quanto esce di mano in mano mi trovo, la Dio mercè, una non irpregievole raccolta di vecchi monumenti, capitelli, colonne, cornici, fregi, teste, busti, bassirilievi, urnette, ed altre sì fatte anticaglie ctesate dalla villa d'Adriano, dal Tuscolo, e da altri luoghi ove ho fatto scavare a bella posta. Questi monumenti, quali d'ottimo gusto, e lavoro, quali di mediocre, quali nobili, e maestosi, quali bizzarri, e capricciosi, uniti allo studio della natura, e de-

motions, &c. are not sufficient. It is moreover necessary to maintain the credit, the dignity, and the majesty of the art: this is what the Roman school requires in every work, but much more in those which regard Religion. It requires that the eye, on the first glance that it casts on the image of a *Saviour* for example, should immediately behold in it something Divine, it requires that the character of the head, the action of the arms; the attitude of the body, the folds of the garments, the colour, and infine that the whole be not only conducted with wisdom, but that it be likewise accompanied with that dignity and gravity, suitable to the Divinity. The Roman school aims chiefly at the correctness of the figures. It does not stop to consider whether the colouring, the lights and tints be strong, or whether the motions are smart and full of fire: the Roman school will easily despise these qualities, if in the design the dignity of the subject and the propriety of place be not preserved. It was for this defect that Licinius the Mathematician reproved the Alabandenses because the statues of their *Forum* held the *Discus*, and those of the *Gymnasium* the book, intimating by this, that they did not understand propriety, which we call *perfection of design*. The Roman school places this perfection in the freedom of the first strokes, as the Egyptians did, as may be seen in the figures on their obelisks, a broad chest, a slender waist, the division of the same, as likewise that from the middle of the navel; hence it is that the back becomes magnificent, the Deltoid large, the thighs grandiose, and the extremities proportioned: with regard to the head, a narrow forehead, broad jaws, the distance between the mouth and nose small, and in the folds the naked is always discovered. Rome requires all this, which constitutes the perfection of design, and all this is to be seen not only in the Grecian monuments but likewise in those of the Tuscans, not only in those found by our ancestors, but also in those which we our selves, as I said before, discover in this City and the adjacent country. I am attentive to these frequent discoveries, and I have, I thank God, made a considerable collection of ancient monuments, as capitalls, columns, cornices, freezes, heads, busts, basso relievos, urns, and such like remains of antiquity found in the Villa of Adrian, Tusculum, and other places, where I have been at the expence of digging for that purpose. These ornaments, some of which are of an excellent taste, and workmanship, others mid-

jette sur un *Salvateur*; l'on y apperçoit d'abord le Divin: Elle veut que la finesse de la physionomie, les gestes des bras, l'attitude du corps, les plis des habits, le coloris, le tout enfin soit non seulement ménagé avec habileté, mais ait en même tems le grand, & le sérieux qui convient à la divinité. L'Ecole Romaine donne tous ses soins en particulier à la correction des figures. Elle ne s'arrête pas à examiner si le coloris est beau, lumineux, si les couleurs sont bien distribuées, & variées, si les mouvemens sont remplis de feu: elle ne fera même aucun cas de ces qualités; si dans le dessein l'on n'a pas eu soin de conserver la dignité du sujet, & du lieu: c'est pour quoi le Mathématicien Licinius; ainsi que je me souviens d'avoir lu, reprit les Alabandois; par ce que les statues de leur principale place avoient le disque, & celles du gymnase le livre; montrant par là qu'ils ne connoissoient pas la dignité, que nous appellons perfection du dessein. C'est cette perfection qu'enseigne l'Ecole Romaine, principalement pour la justesse des premiers traits, à l'exemple des Egyptiens, comme on le voit dans les figures de leurs obélisques, une poitrine large, les côtés étroits, & bien distingués, le milieu du nombril bien partagé: d'où il s'ensuit

que le dos est magnifique; le Deltoido grand, les cuisses grandieuses, les extrémités proportionnées: dans les parties de la tête le front étroit; la mâchoire large, les pointes des lèvres courtes entre le nez, & la bouche; & les plis de l'habillement n'empêchent pas le nud de se faire sentir. Rome exige donc tout ce, qui peut contribuer à la perfection du dessein, & c'est aussi ce que nous montrent les monuments tant Grecs, que Toscani, & non seulement ceux que trouveront nos ancêtres, mais aussi ceux que nous découvrons tous les jours dans cette Ville, & dans les pais circonvoisins. Pour moi, qui suis attentif à toutes les découvertes, que l'on fait journellement, je me trouve, grace à Dieu, par ce moyen, une bonne quantité de vieux monuments; comme chapiteaux, colonnes, corniches, frises, têtes, bustes, bas-reliefs, petites urnes, & autres semblables antiques tirés de la maison de plaisance d'Adrien, de Tusculum, & d'autres endroits, où j'ai fait creuser exprès. Ces monuments, dont les uns font d'un goût, & d'un travail excellent, les autres mediocres, les uns nobles, & majestueux, les autres bizarres, & capricieux, unis à l'étude de la nature, & des anciens, aux réflexions que j'ai faites sur les anciens usa-

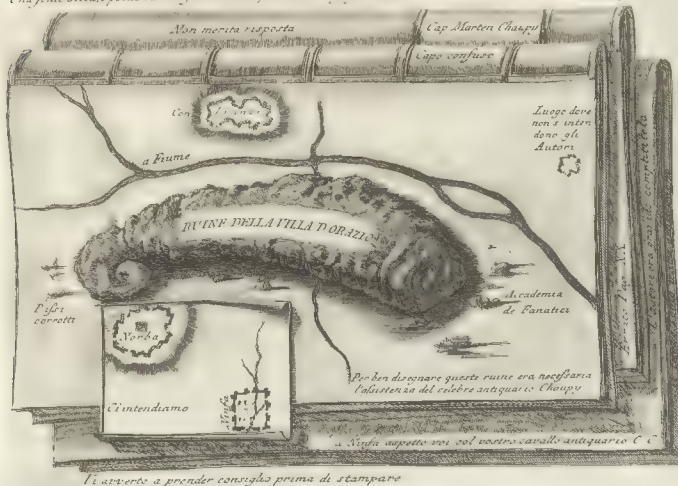
e degli antichi autori, alla riflessione sulle antiche costumanze, e sulle moderne, m'anno messo in istato di uscire co' miei lavori dalla vecchia, e monotona carreggiata, e di poter presentare al pubblico qualche cosa di nuovo in questo genere. Forse vi farà qualchuno a cui piacerà di dare alle mie opere il nome di stravaganze, ma chiunque questi sia, io lo prego a mostrarmi contro quali leggi, e regole di buon disegno, di proporzione, di carattere, di stabilimento, esse pecchino. Quando non sia in grado di farmi vedere sì fatti difetti, poco mi metterò in pena con qual nome vengano caratterizzati i miei lavori, da chi crede stravaganza tutto ciò, che esce dal vecchio monotono stile. Spero che il pubblico farà giustizia alle mie fatiche, e riconoscerà, se non altro in questi miei disegni, e in quelli, che farò per dare in appresso un vivo zelo per le belle arti, e principalmente per l'architettura.

middling, some noble and majestic, others fantastic and capricious, being joined with the study of nature and of the ancient writers, and with reflection on the ancient and modern customs, have enabled me to get out of the old monotonous track, and to present the public with something new in this branch. Some one will perhaps accuse my works of extravagance, but whoever he may be, I desire he will shew me where they are wanting with regard to the laws and rules of good design, of proportion, of character, and of form. If he be not able to shew me these defects, I shall be very easy by what names my works shall be characterised by such as think every thing extravagant which deviates from the old monotonous stile. I hope the public will do justice to my labours, and will discover in these designs, and in those which I shall hereafter publish, an ardent zeal for the fine arts, but chiefly for architecture.

usages, & sur les modernes, m'ont mis en état de composer différents ouvrages, sans m'assujettir à l'ancienne monotonie, & de présenter au public quelque chose de nouveau dans ce genre. Peut-être quelqu'un traitera-t-il mes ouvrages d'extravagants; mais qu'il me fasse la grace de me dire contre quelles règles de bon dessin, de proportion, de caractère, & de forme ils pèchent. S'il n'est pas en état d'y trouver

ces défauts, je me mettrai peu en peine que l'on critique mes ouvrages, parcequ'ils s'écartent de la monotonie trop uniforme du vieux stile. J'espère que le public rendra justice à mon travail, & s'il n'applaudit pas à ces desseins, & à ceux que je lui présenterai par la suite, du moins louera-t-il mon zèle pour les beaux arts, & en particulier pour l'architecture.

Una fonte secca, e pochi muri infranti hanno prodotto tre grandi tomi. Che ne dici o mio Baretto? Dov'è la fontana?



Li avverte a prender consiglio prima di stampare

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Dominicus Jordani Patriarcha Antioch. Vicesgerens.

XX

I M P R I M A T U R.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatii Apostolici
Magister.



AVVISO AL PUBBLICO.

L'Apposto disegno del Cammino, che ho fatto eseguire in marmo per Milord Exeter non è riuscito poi in istampa con quella felicità, che avrei voluto per rappresentarlo qual'è in fatti. Oltrechè il rame non fa risaltare la ricchezza degli ornamenti; il chiaroscuro non esprime a quel punto, che desideravo gli alti, e i bassi, e quel maggiore, e minor rilievo, che ha l'opera; e che forma il buono, e il cattivo d'un lavoro, come gl'intendenti ben fanno. Quei però che vedranno il Cammino stesso, conosceranno facilmente di quanto all'originale sia inferiore la copia. Se in questa l'occhio non ravvisa felicemente espressa quell'armonia, che il tutto ha con le sue parti, e la giusta degradazione degli alti, e de' bassi; i buoni conoscitori a un colpo d'occhio ben lo ravvisano in quello. Tale appunto è stato il giudizio di Milord. Ho creduto tuttavia, che il rispetto, che ho, ed avrò sempre pel pubblico, non mi rendesse lecito il dissimulare l'occorso difetto. E perchè potrebbe forse sembrare a qualche Critico, che in alcuni di questi rami v'abbia un non so che di crudo, di aspro, di sconcertato, e di voraginoso, così mi credo in obbligo di avvertirlo, che tutto ciò non è colpa, che del chiaroscuro, il quale in tanta molteplicità di cose, non ha secondato sempre l'intenzione, e l'idee dell'autore. Il bulino, e l'intaglio ad acqua forte non ha ubbidito all'incisore, come avrebbe voluto l'architetto, e questi ha meglio amato di lasciare il rame meno perfetto, che di metterlo a rischio di restar deformato, col ritornarvi sopra un'altra volta.

AV VERTISEMENT.

THe design of the opposite Chimney, which I got executed in marble for the Earl of Exeter, has not succeeded so happily in the print as I could have wished, and as it ought to have done to have represented the original. The plate does not only not do justice to the richness of the ornaments, but the clear-obscure does not express to my satisfaction that high and low, and those different degradations of reliev, which are in the work it self, and which constitute the merit or demerit of a performance, as is well known to the Connoisseurs. But those, who shall see the Chimney it self, will easily perceive how much the original surpasses the copy. If in this the eye does not perceive that harmony happily expressed, which the whole has with its parts, and the just degradation of the high and low; the true connoisseurs will easily perceive it in the first, such was the opinion of his Lordship. I thought it however incompatible with the respect I have and shall always have for the public to dissemble the defect in question. And as it may perhaps seem to some Critics that in these plates there is something hard, harsh, unharmonious, and confused, I think my self obliged to acquaint them, that all this proceeds from the defect of the Clear-obscure which, in such a multiplicity of things, has not always answered the ideas of the author. The graver and the aqua fortis have not been so obedient to the Engraver as the Architect could have wished, and he rather chose to leave the plates less perfect, than to run the risk of spoiling them by working them over again.

AVIS AU PUBLIC.

Le dessein de Cheminée ci joint, que j'ai fait exécuter en marbre pour Milord Exeter n'a pas si bien réussi à l'impression, qu'il auroit été à souhaiter, pour le faire voir tel qu'il est en effet. Outre que la planche ne relève pas assez la richesse des ornemens; le clair-obscur n'exprime pas non plus autant que je le désirerois les hauts, & les bas, & ce plus, & ce moins de relief qu'il y a dans l'ouvrage, ce qui en constitue le bon, & le mauvais, comme les connoisseurs le savent bien. Il suffira cependant d'examiner la cheminée même, pour sentir la différence, qu'il y a entre l'original, & la copie. Si l'on ne trouve pas dans l'une, toute l'harmonie qu'il doit y avoir entre le tout & ses parties, cette juste dégradation des hauts, & des bas; les vrais connoisseurs au pre-

mier coup d'oeil, la découvriront dans l'autre. Tel est aussi le jugement, que Milord en a porté. J'ai cru néanmoins, que le respect, que j'ai, & que j'aurai toujours pour le public, ne me permettoit pas de dissimuler ce défaut. Mais comme il pourroit fort bien arriver, que quelque esprit critique trouveroit dans quelques unes de ces planches un je ne sais quoi de cru, & de dur, sans accord, & plein de confusion; c'est pourquoi je me crois obligé d'avertir, que tout le mal vient du clair-obscur, qui parmi une si grande multiplicité de choses n'a pas toujours secondé les idées, & l'intention de l'Auteur. Le burin, & la gravure à l'eau forte n'a pas obéi au Graveur comme l'auroit souhaité l'Architecte, & il a mieux aimé laisser la planche moins parfaite, que de se mettre dans le cas de la défigurer, en y repassant tout de nouveau.

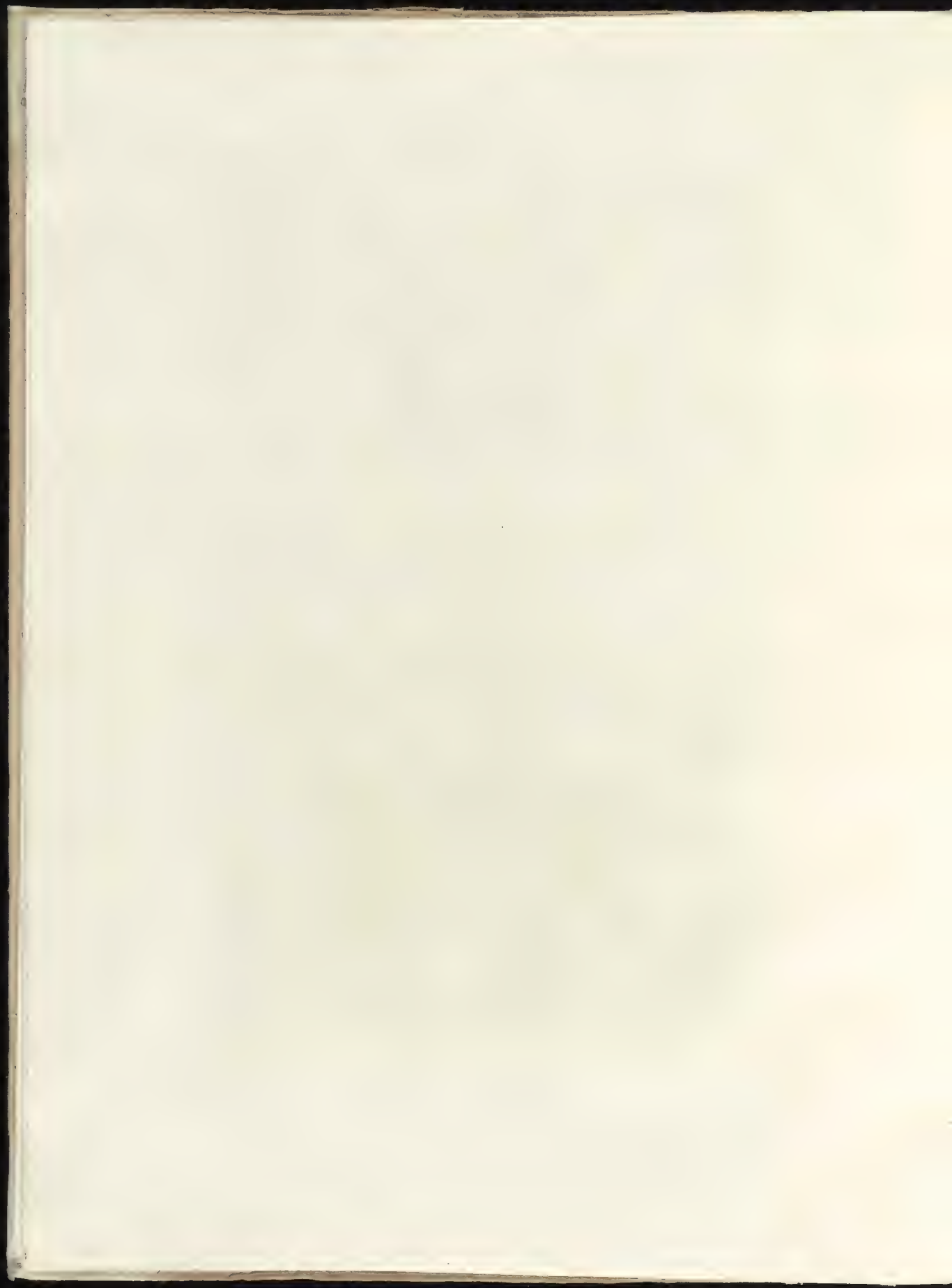


Caminetto che si vede nel Palazzo di Sua Eccellenza, Abilord Conte D' Exeter a Burghley in Inghilterra. Le Caryatide e le tre Cames di pietra rossa d'Egitto con fondo lustrato sono antiche, tutto il resto de' suoi finissimi intagli sono di marmo bianco, le cornici de' Cames e l'orlo della tavola di pietra rossa sopra la cornice sono di metallo dorato. Tutto in Roma con la direzione e disegno del Cav. Gio. Battista Piranesi Architetto.



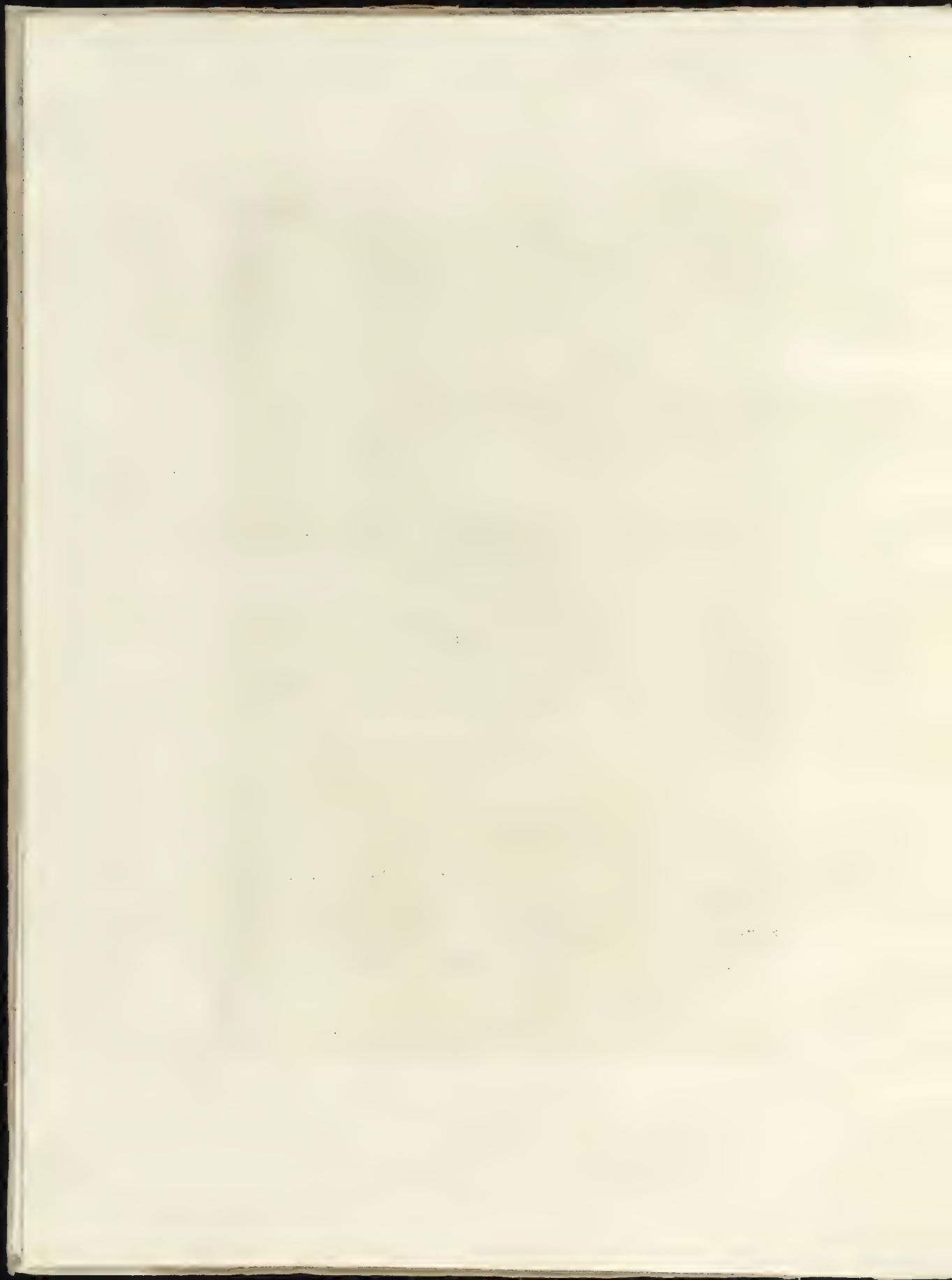
*Le Cariatidi l'architrave e gli altri pezzi di marmo sono avanzi di
opere antiche dal Cavaliere Piranesi uniti insieme a formare il presente
cammin, che si vede in Olanda nel gabinetto del Cavaliere Giovanni Hope*

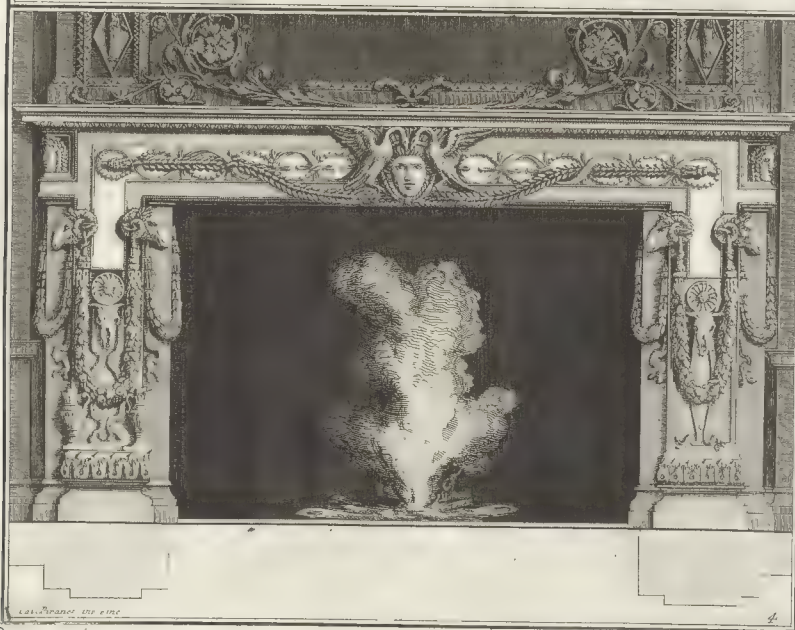
Cavaliere Piranesi scultore ed incisore





London: J. Smith, 1780.

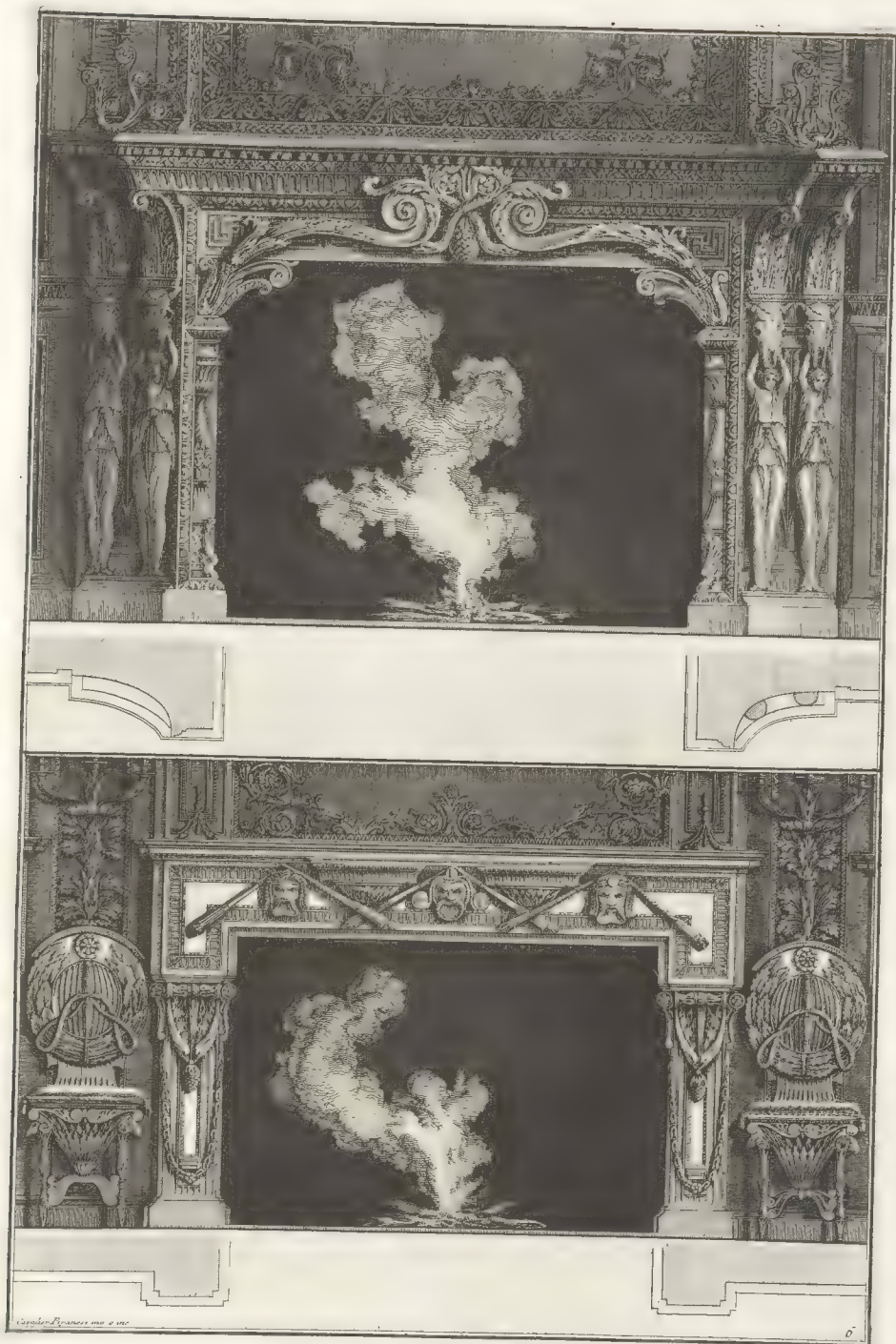




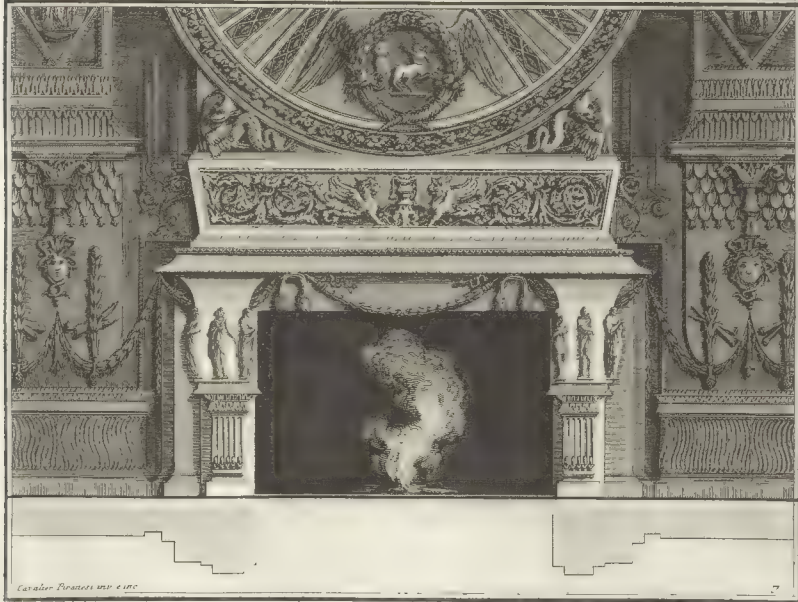
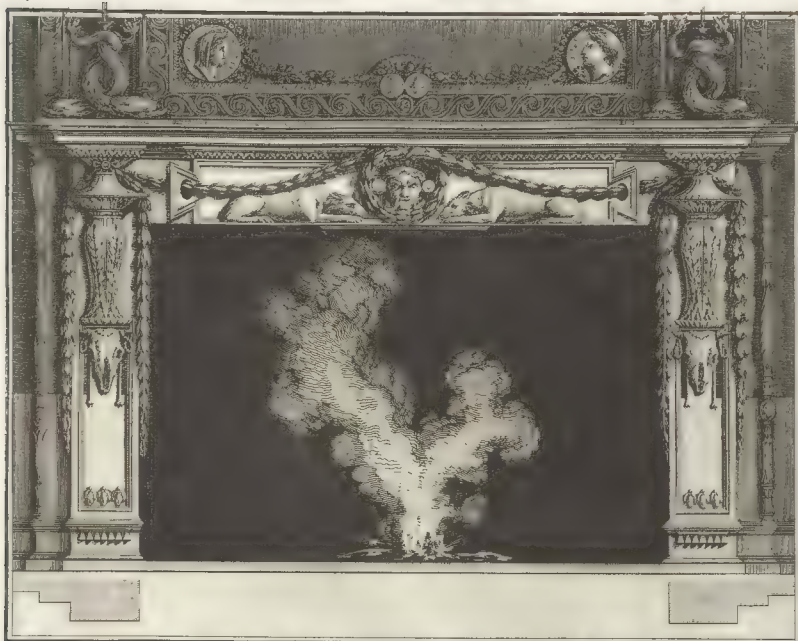






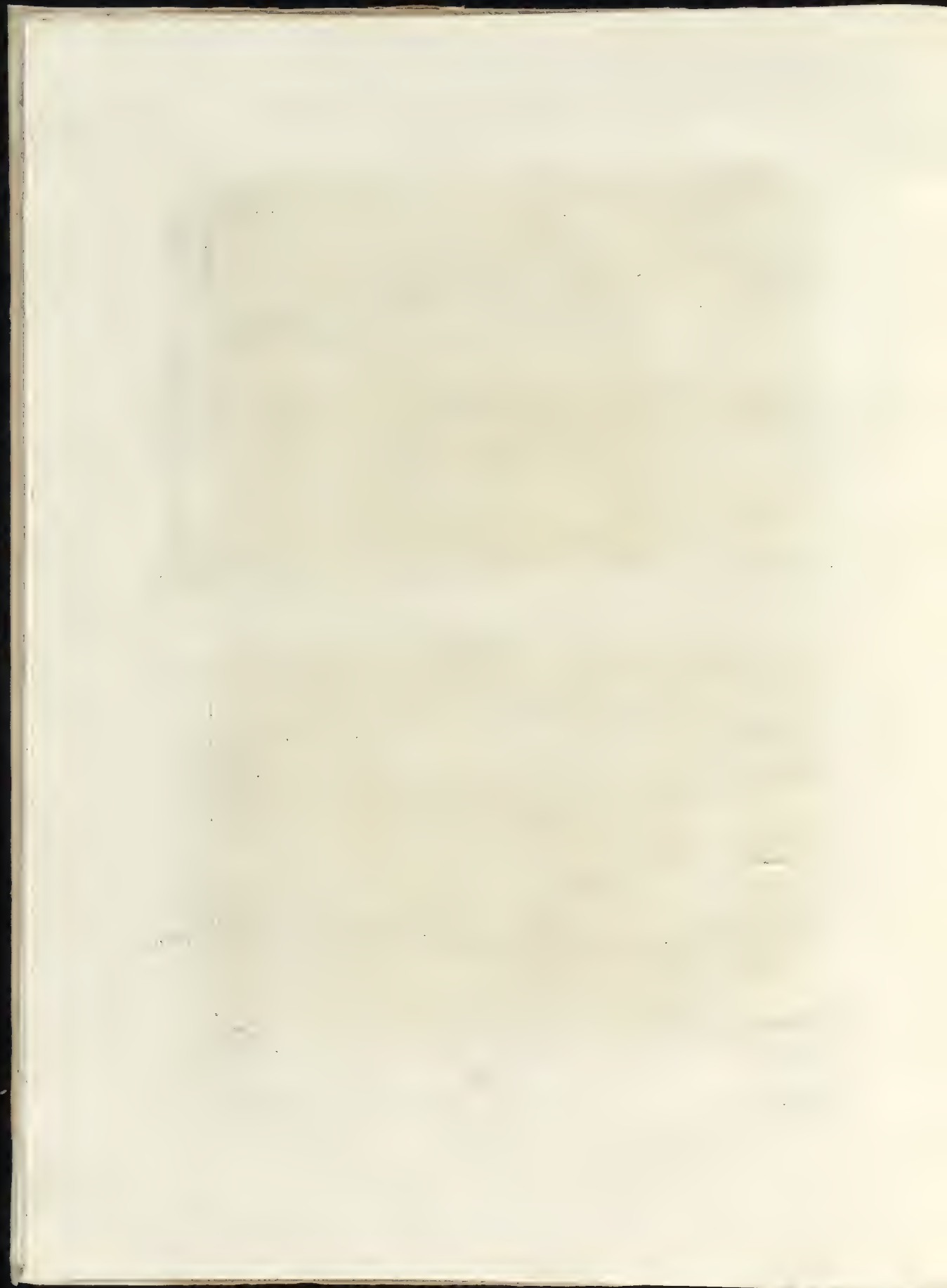




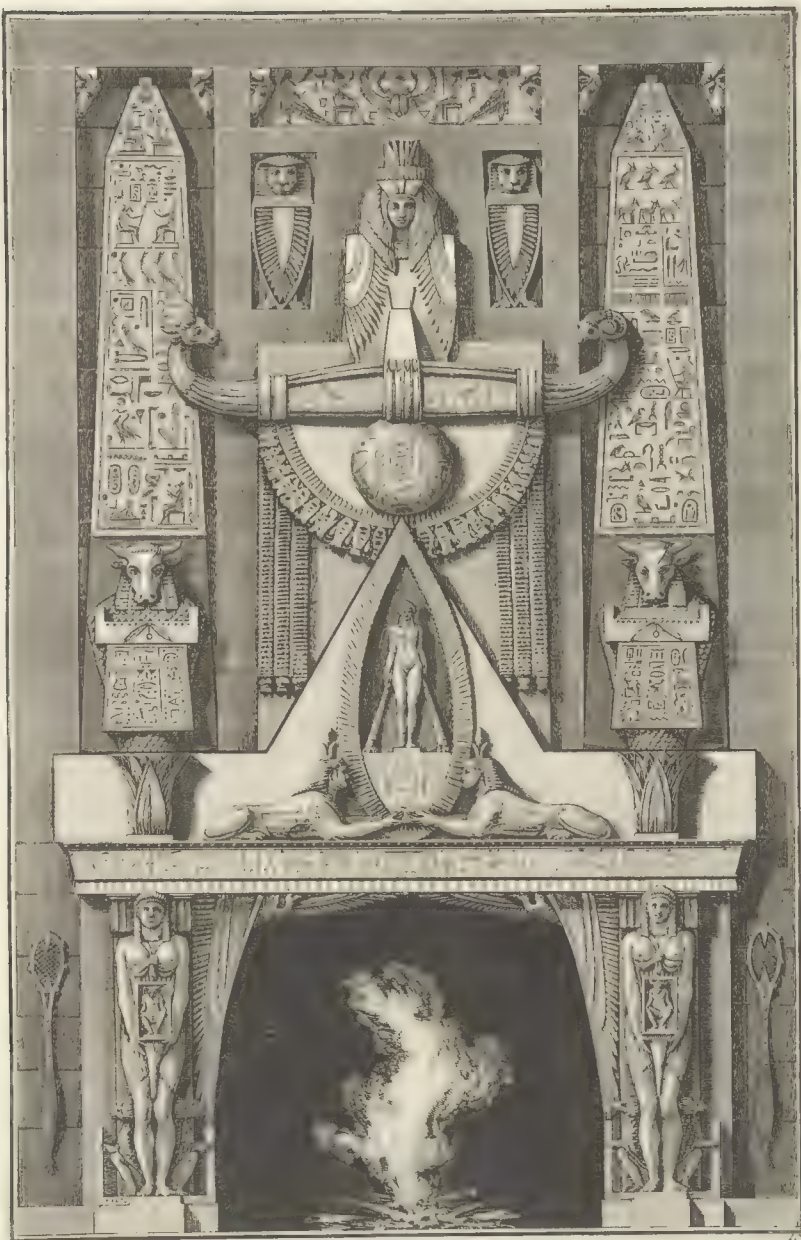


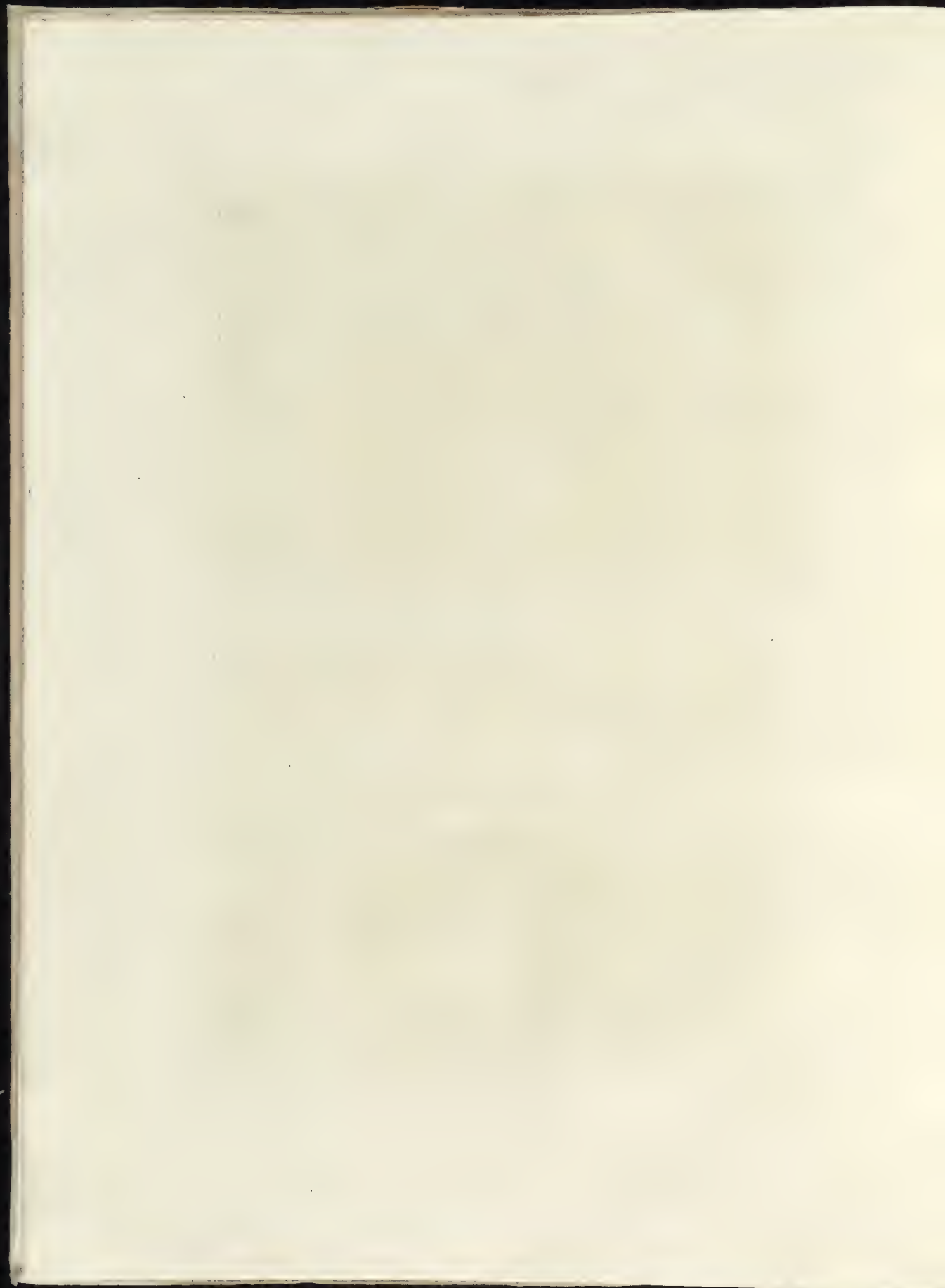


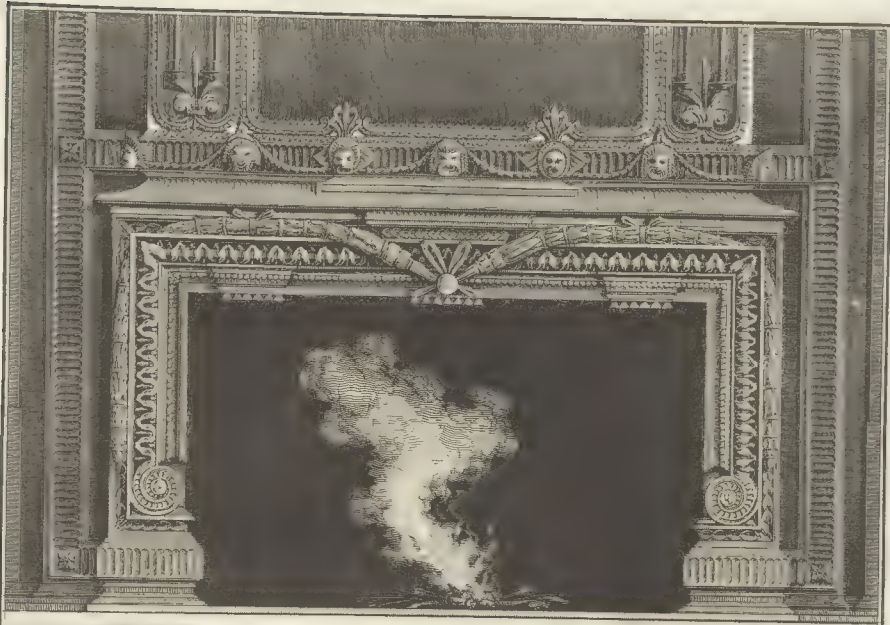




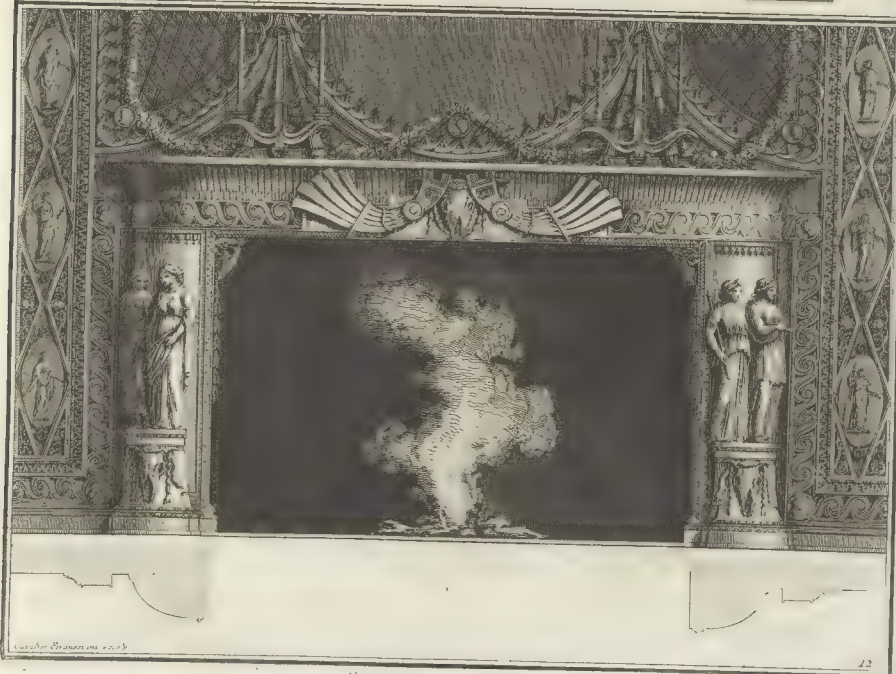
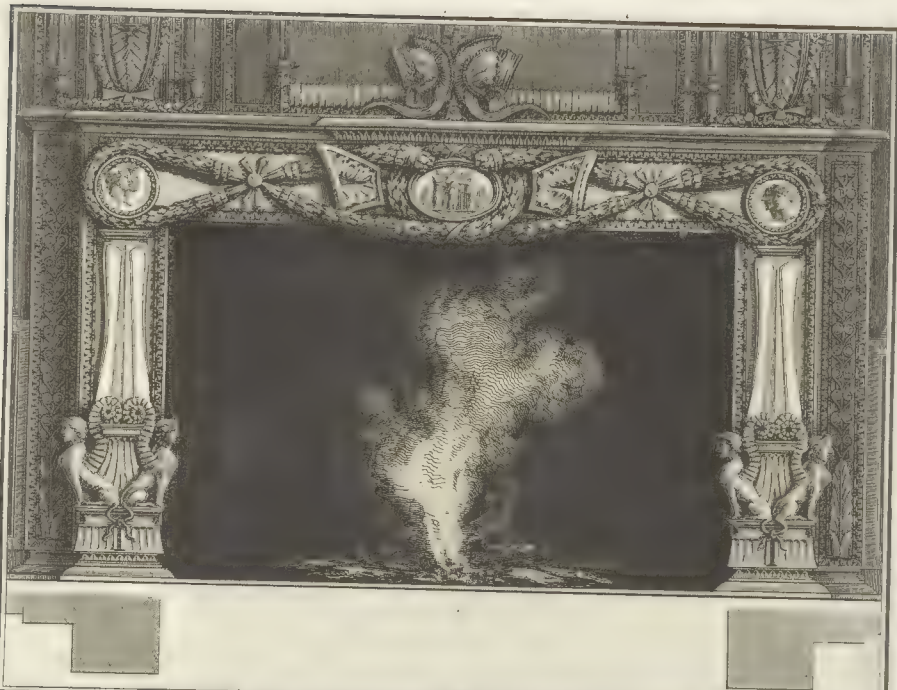












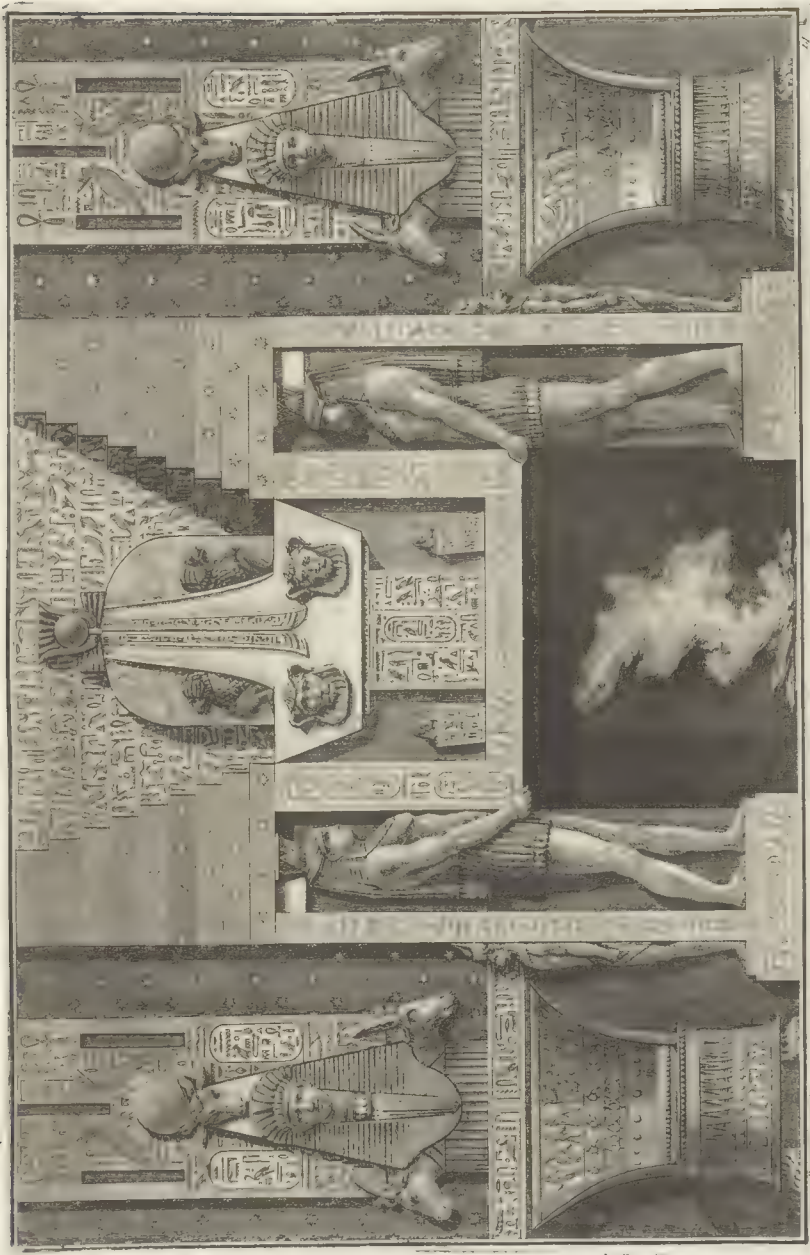




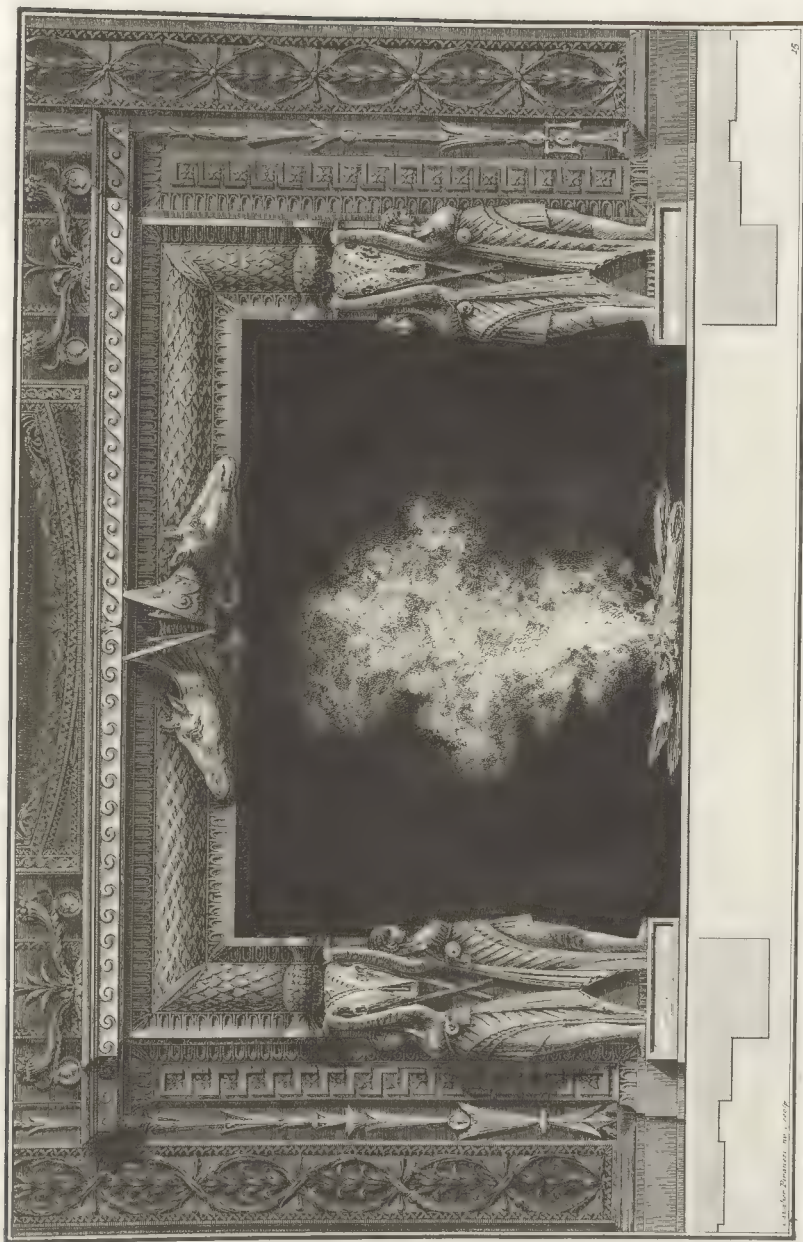
*Questo Camino si vede in marmo nel gabinetto di S. E.
S. Sig. Principe D. Abondio Rezzonico Senator di Roma*



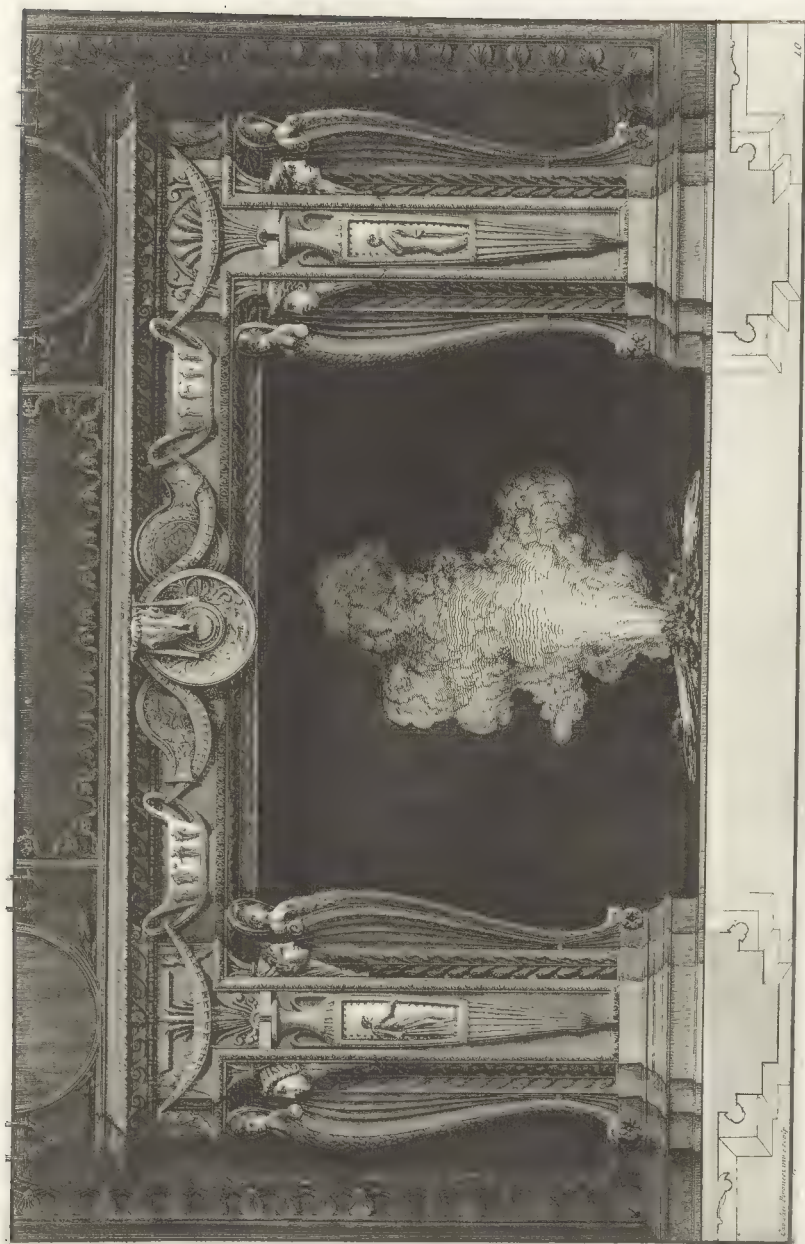




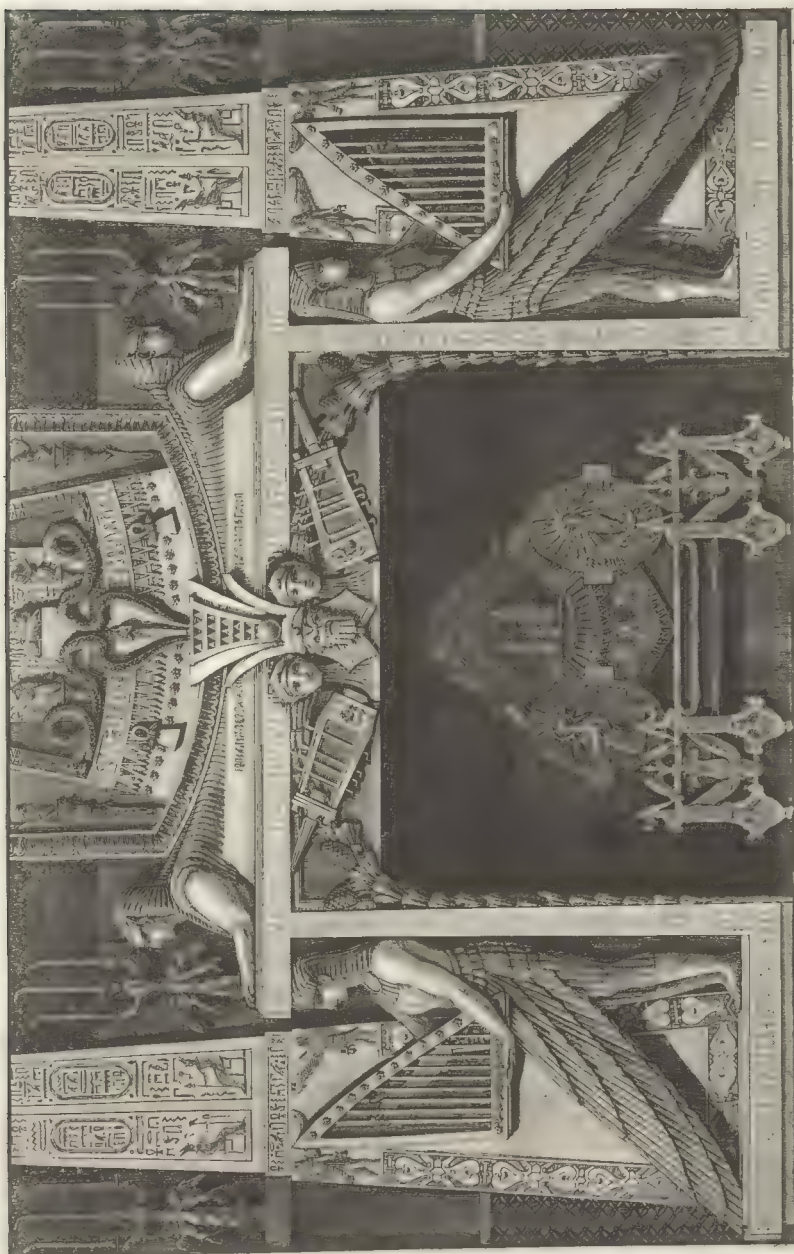






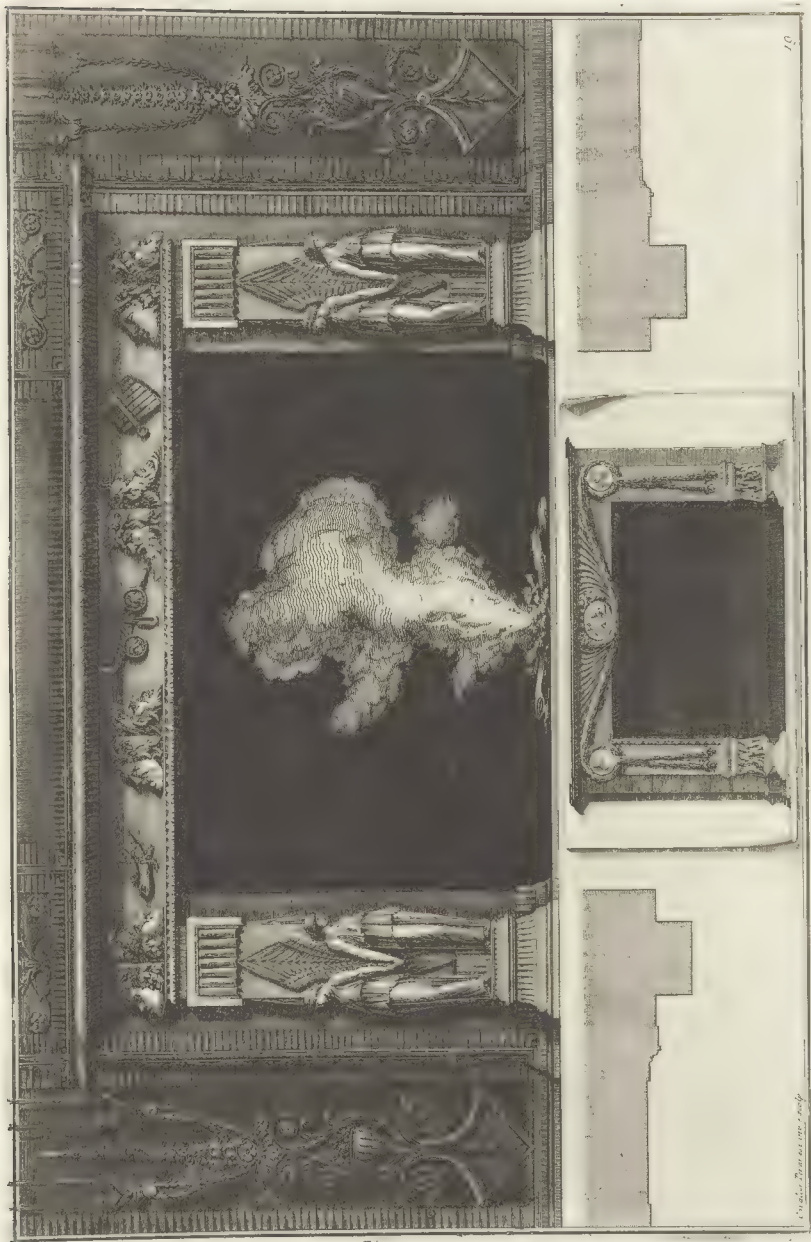


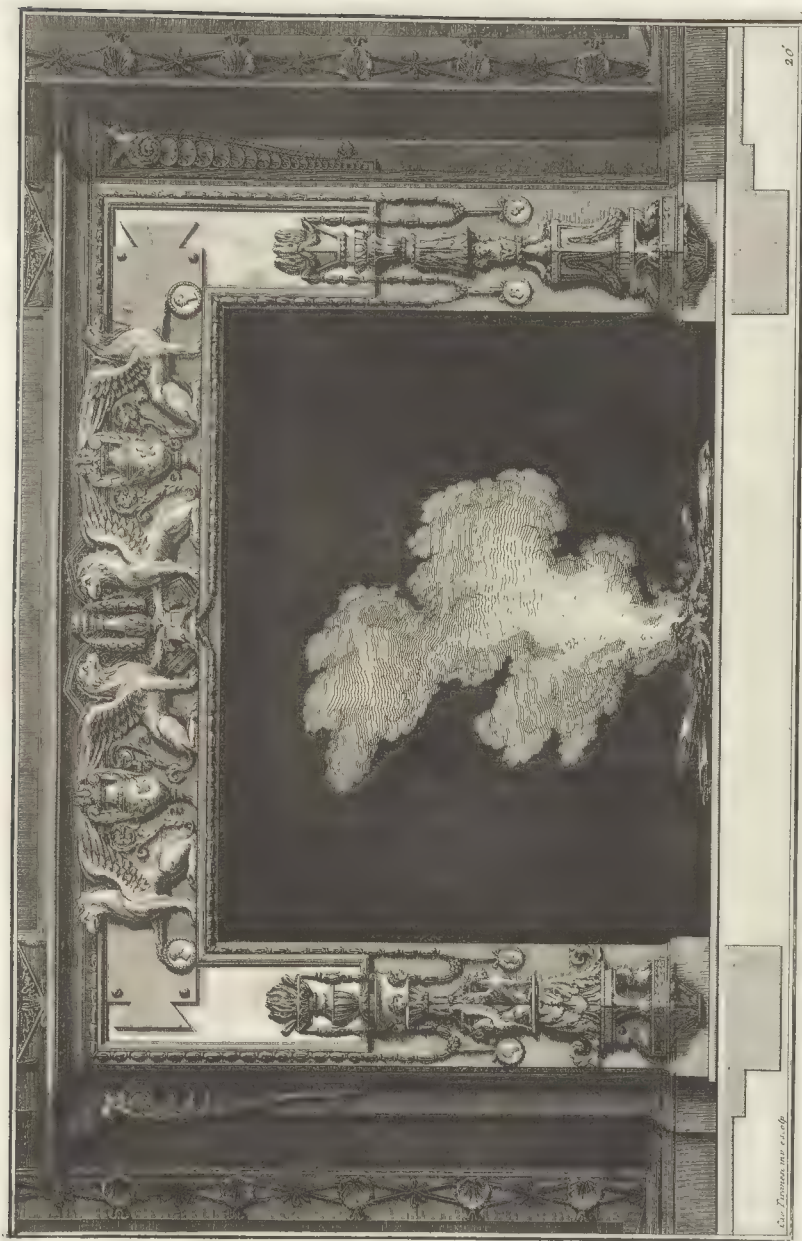




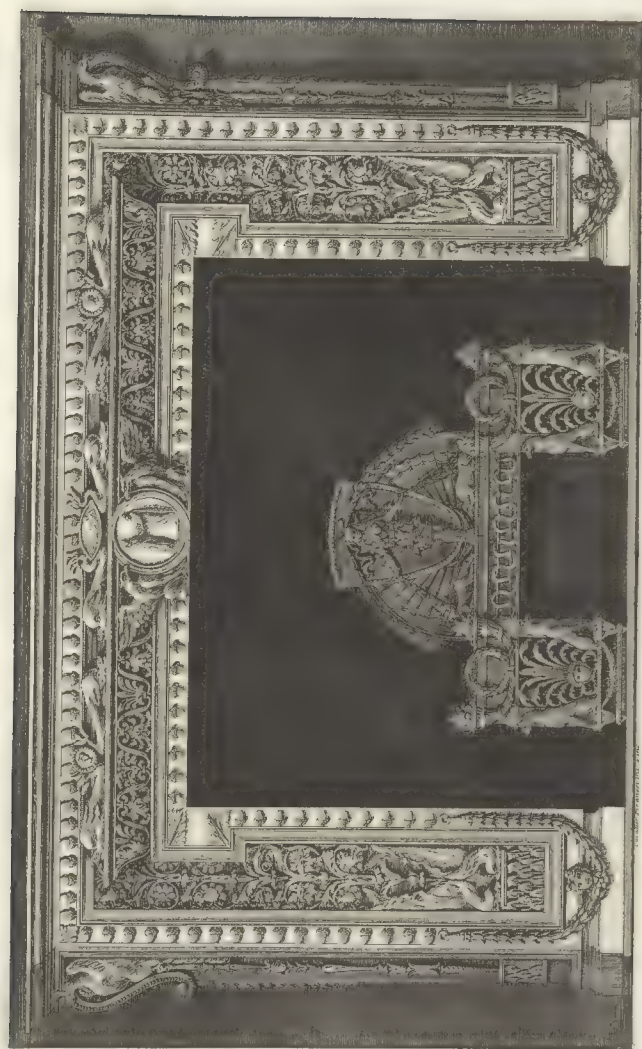
18.

Come architettura alla maniera Etrusca con ornamenti e simboli allusive alla Religione e a costumi di questa nazione come anche si vede adorne con la stessa architettura il suo Focolare di ferro. Negli scolari e tutti gli altri che si vedono negli altri tavole di quest'opera alla maniera Etrusca, o Etrusca, come in questi suoi processi di Inglesi, e vengono trasportati da detta Nazione con grande attenzione e cura, e con ogni bizzarra di trofei ne loro intagli. Nel sito AB essi mettono il sarfione per scaldarsi



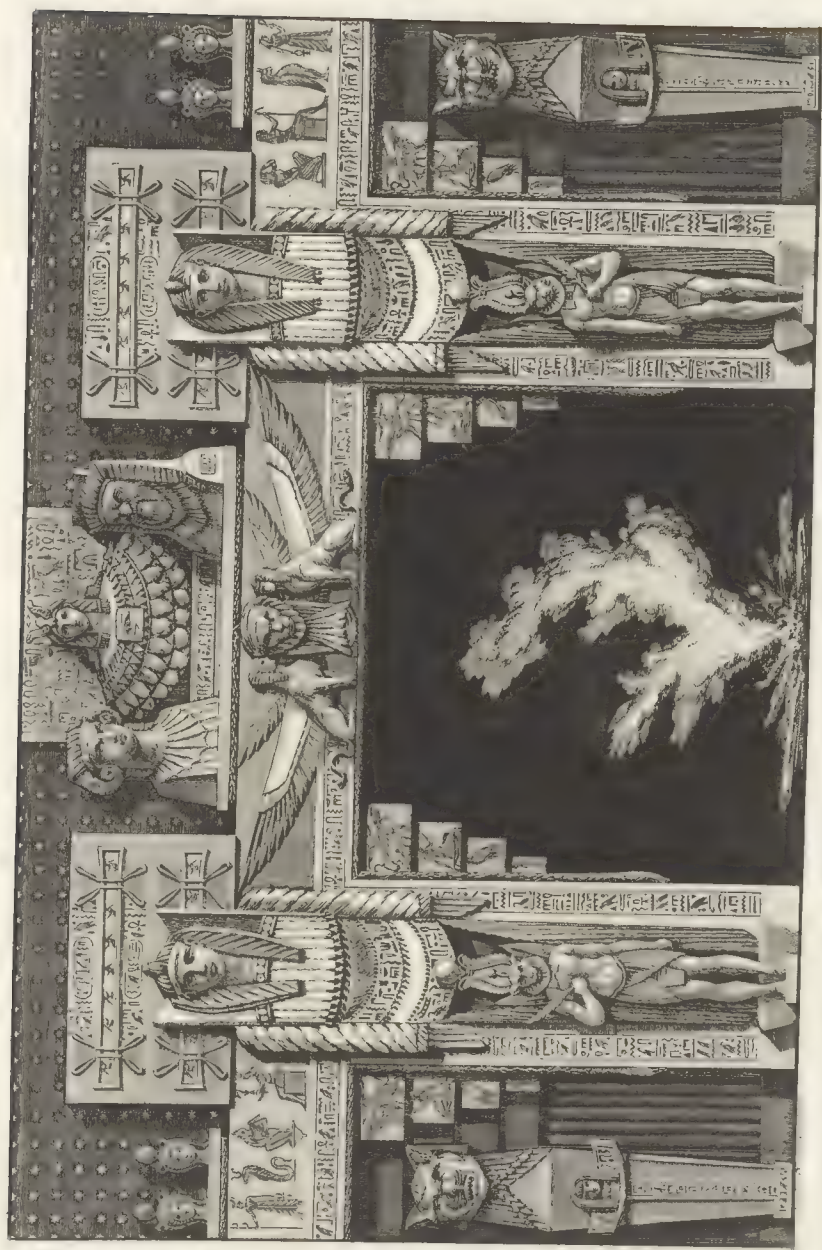




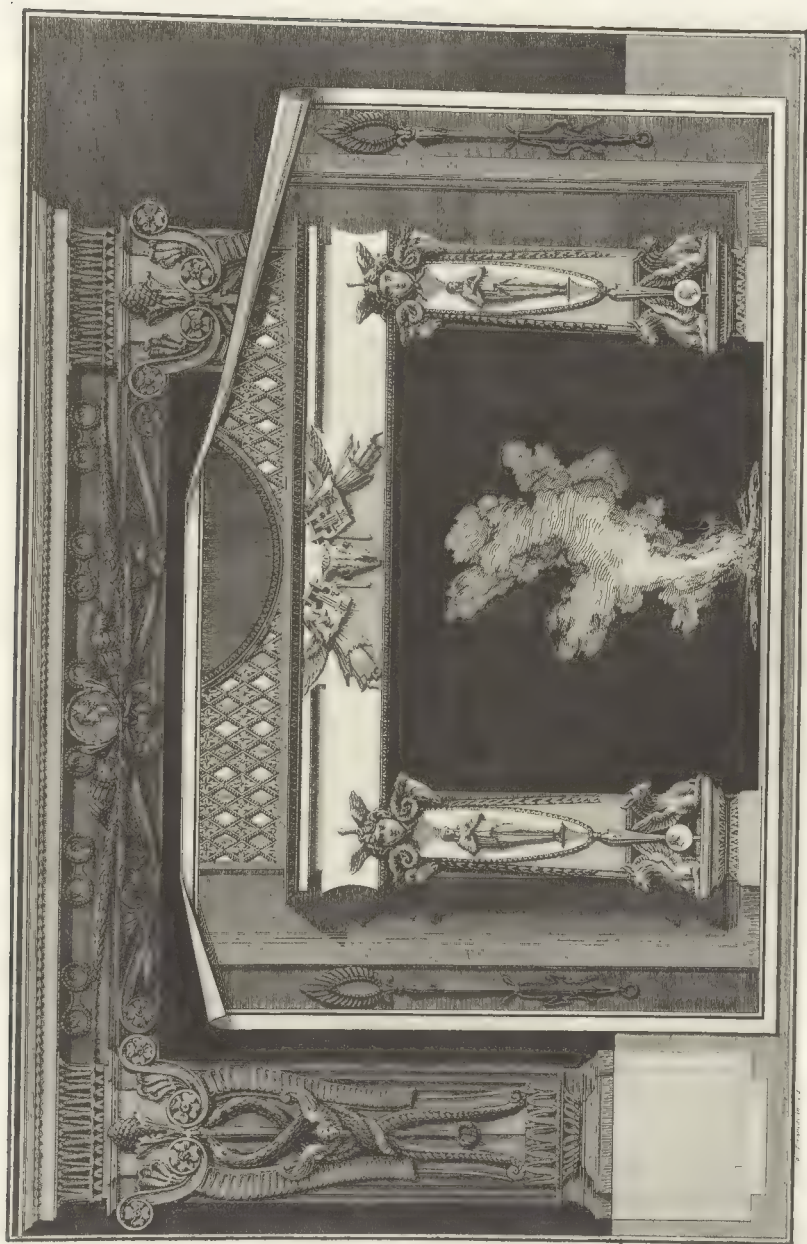




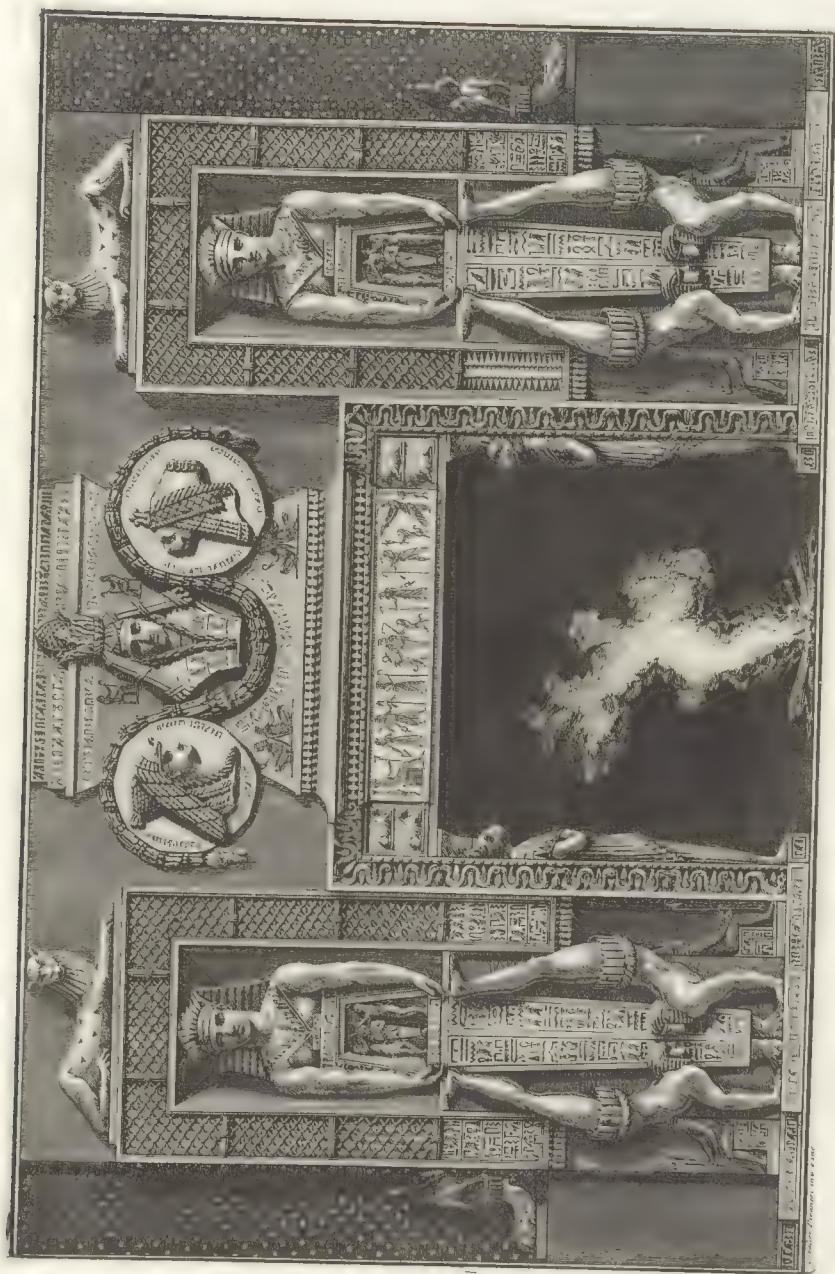




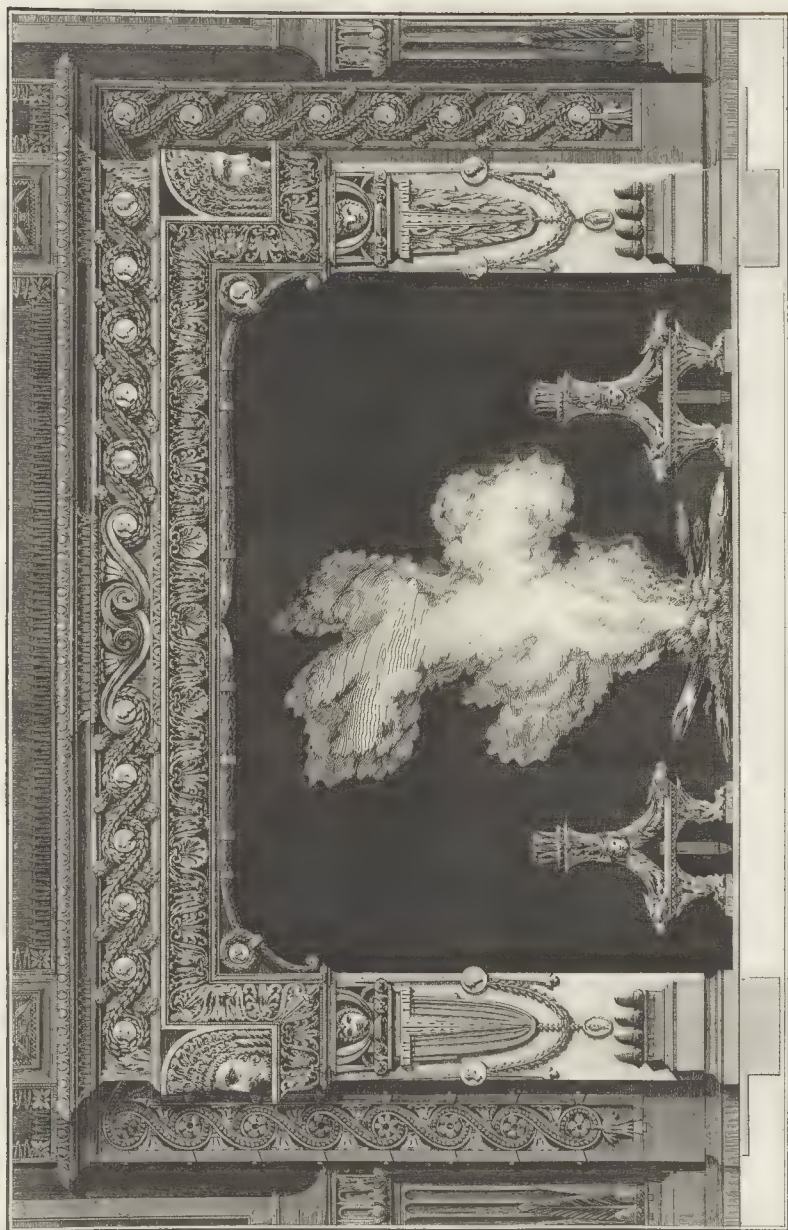




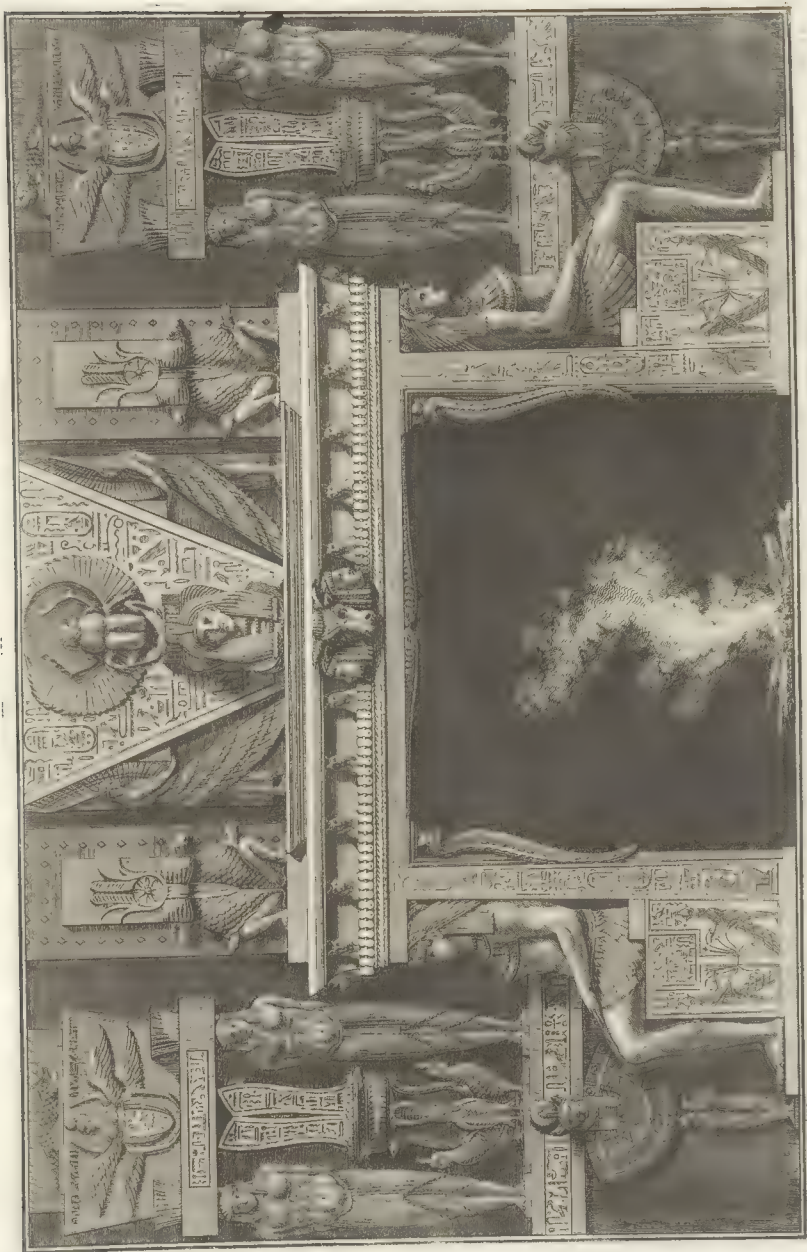


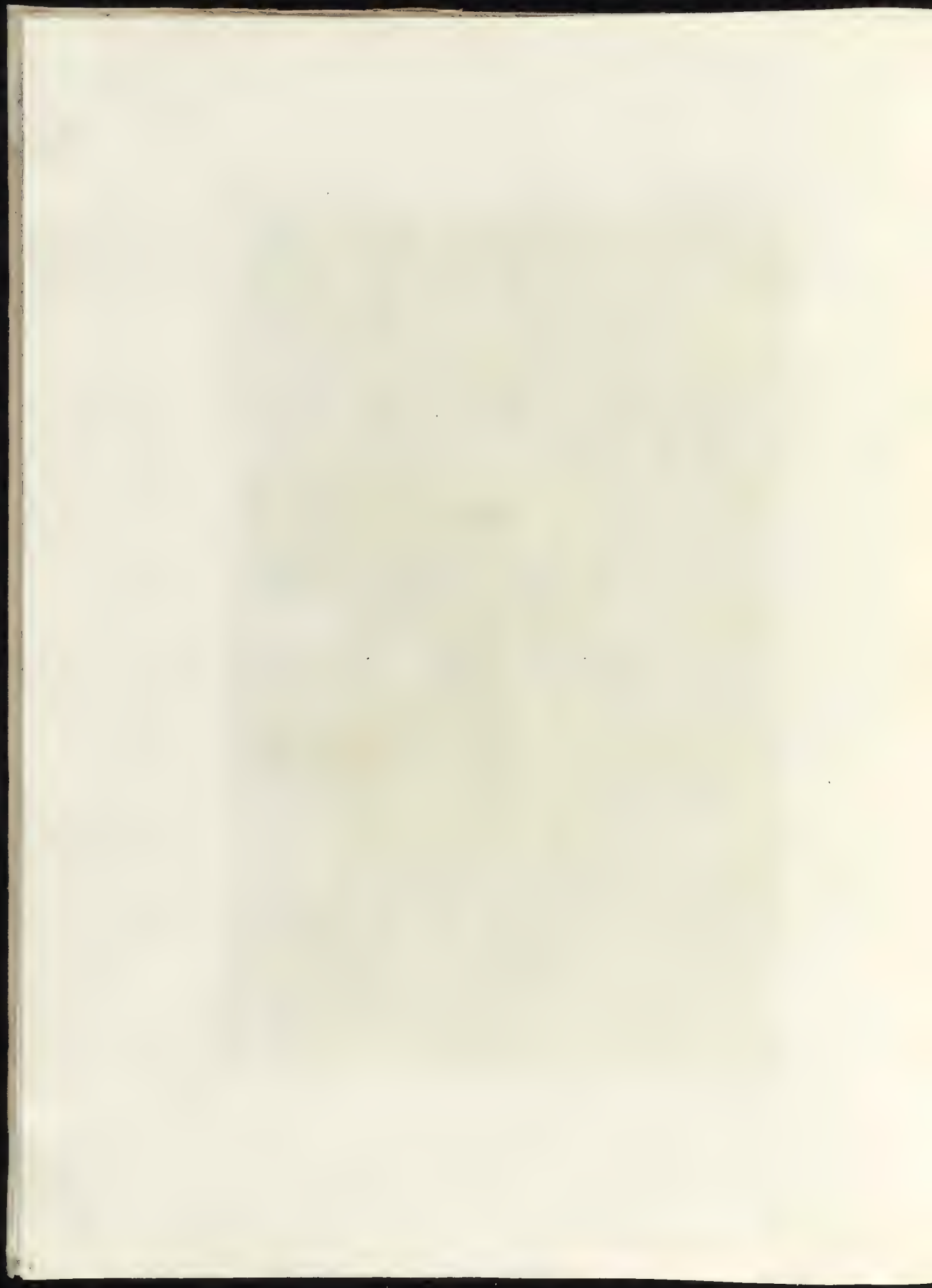


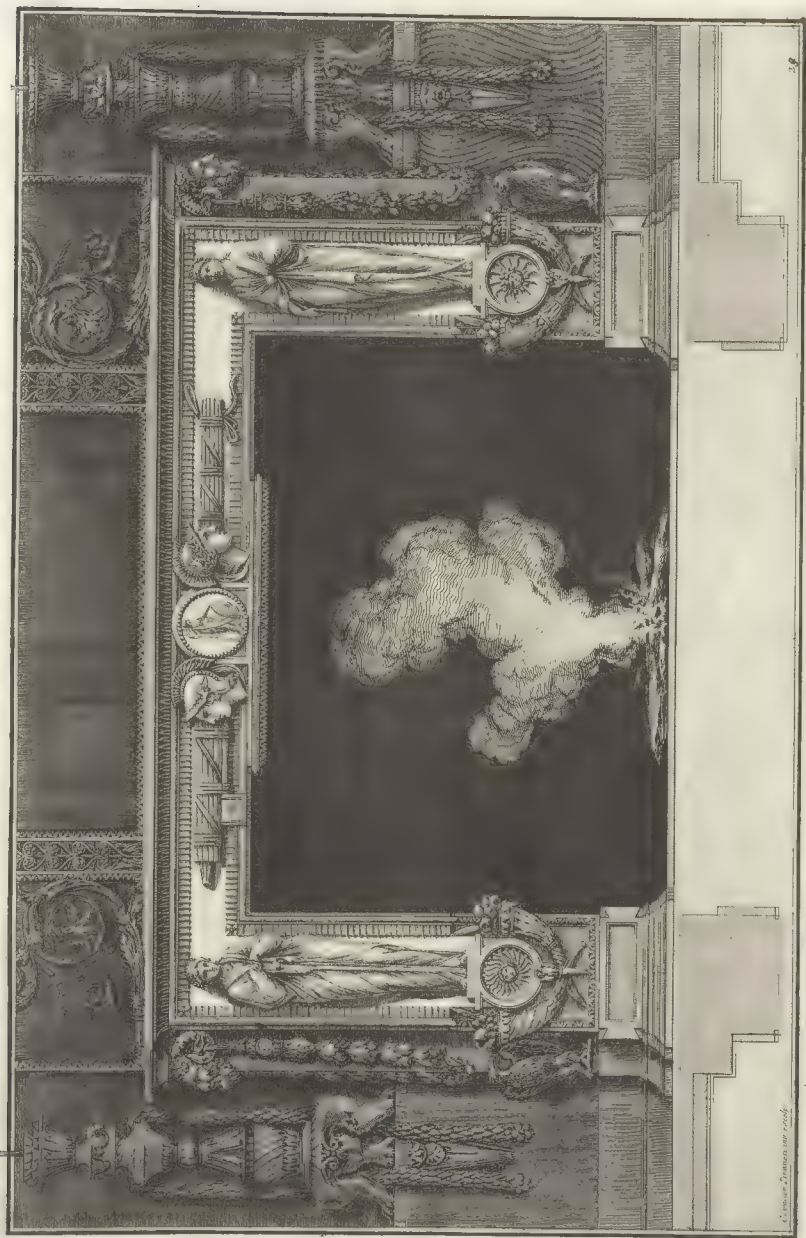


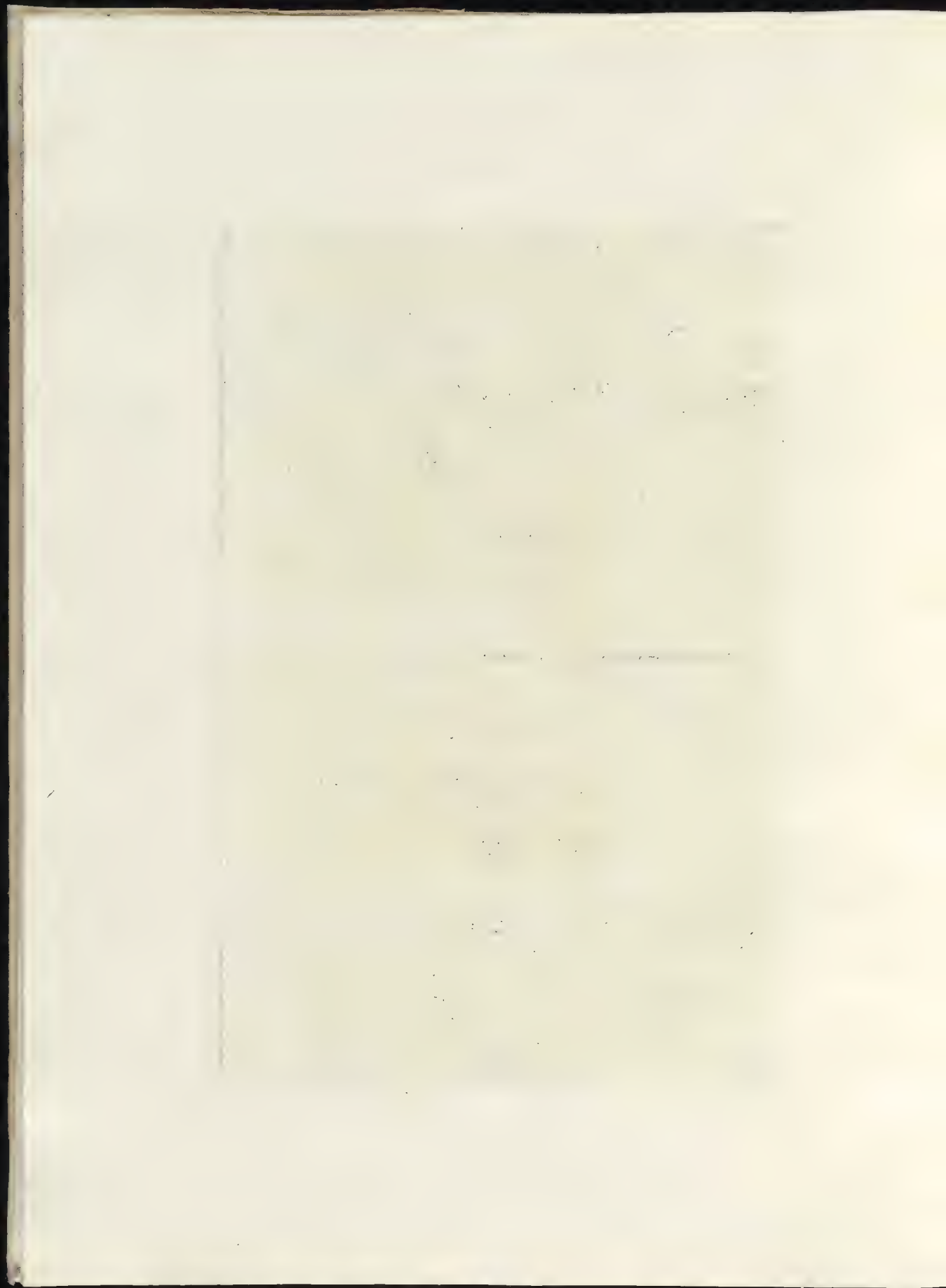














Gravé par J. B. B. 1784

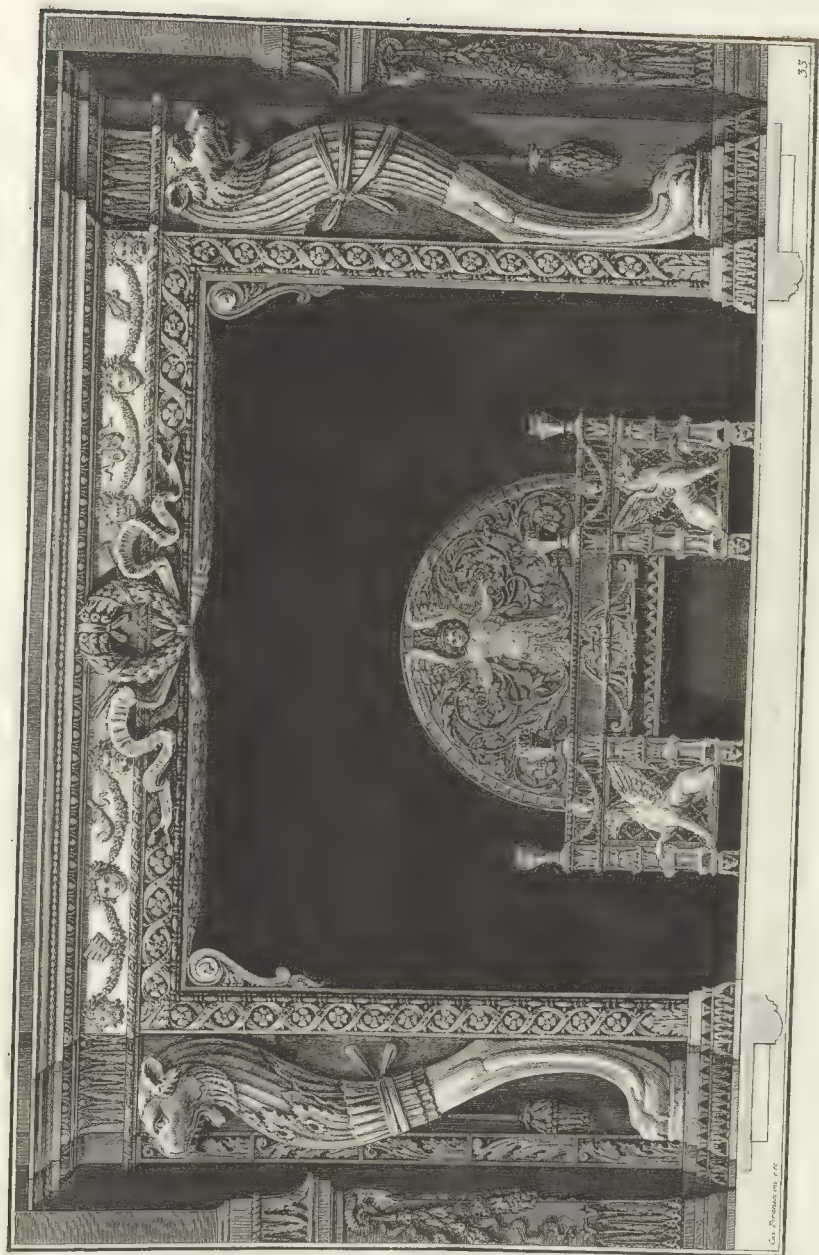




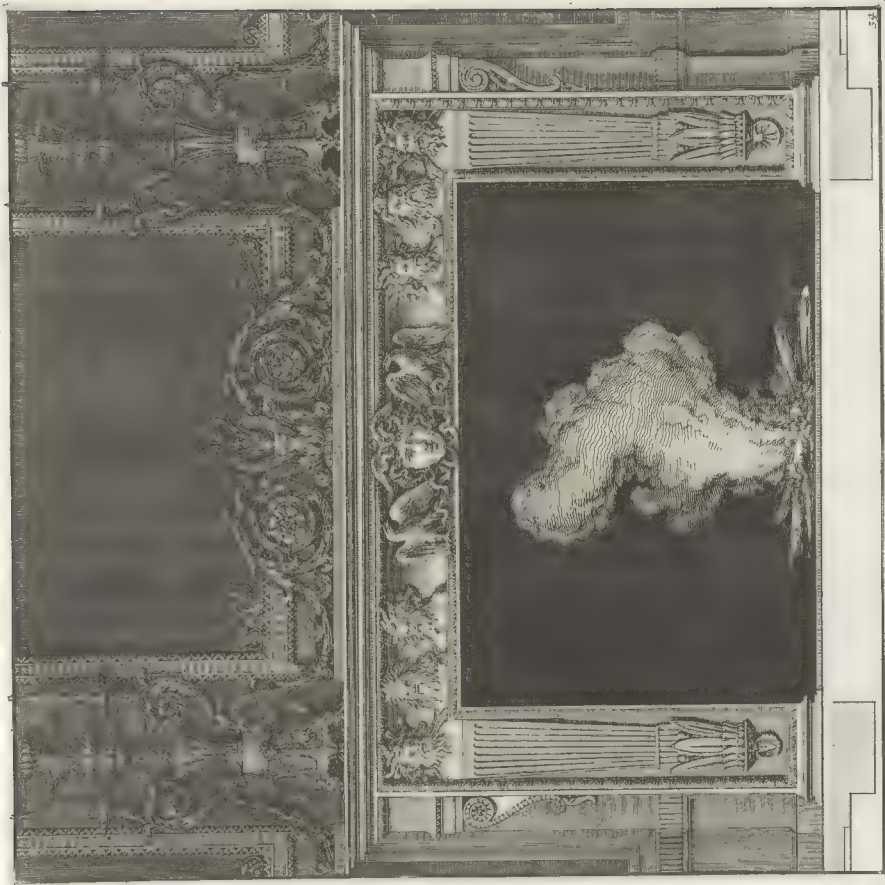










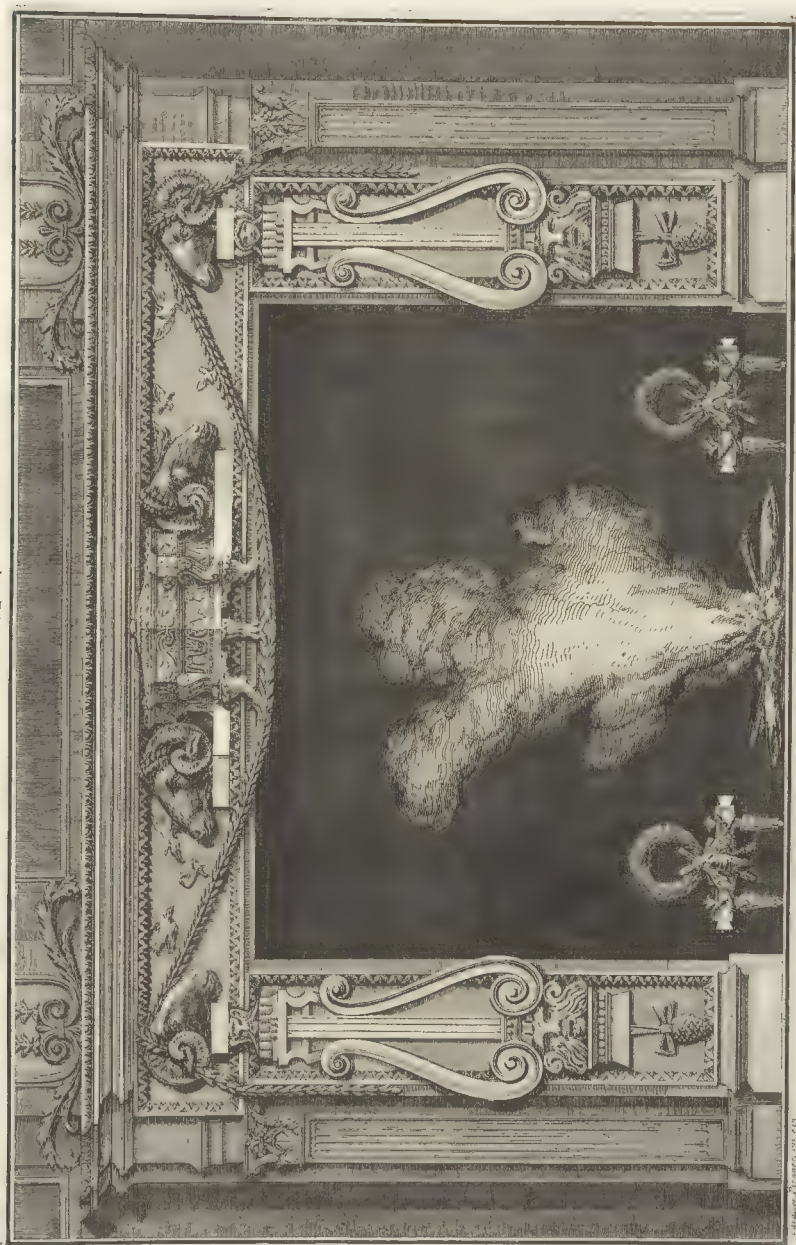




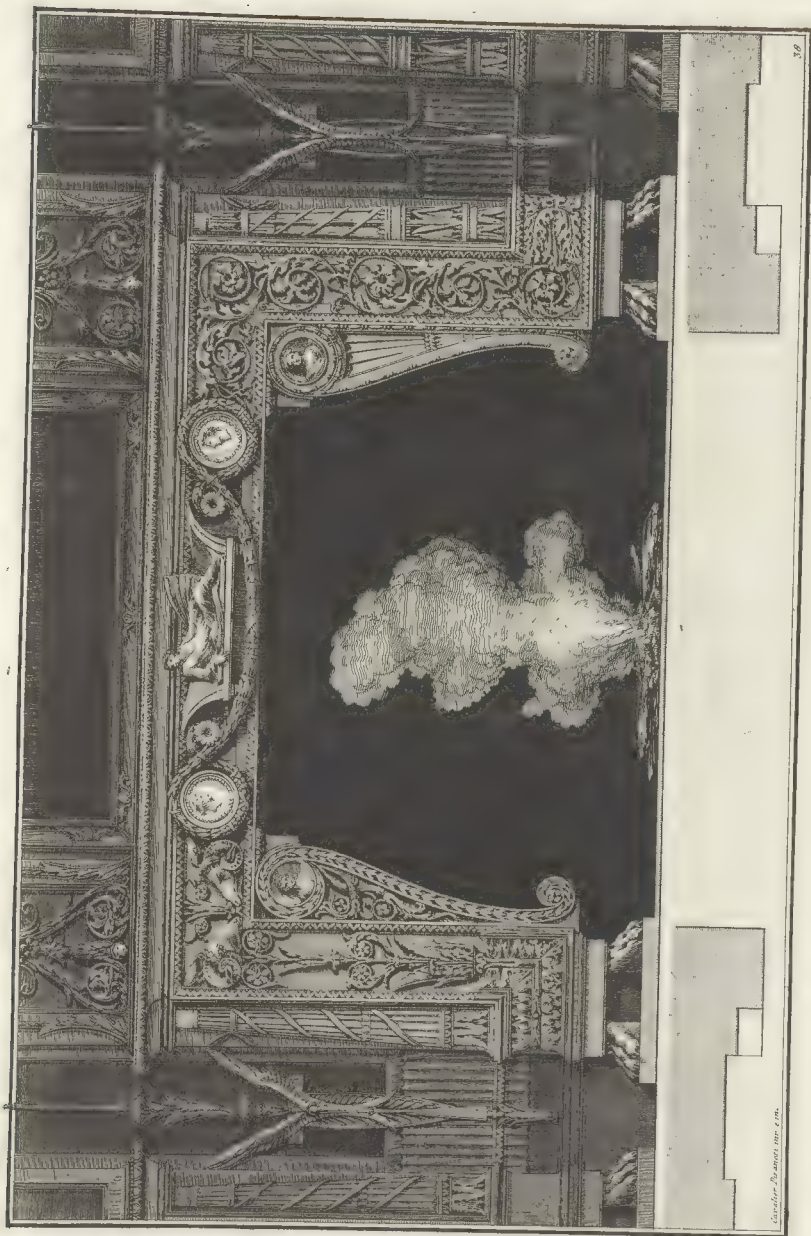




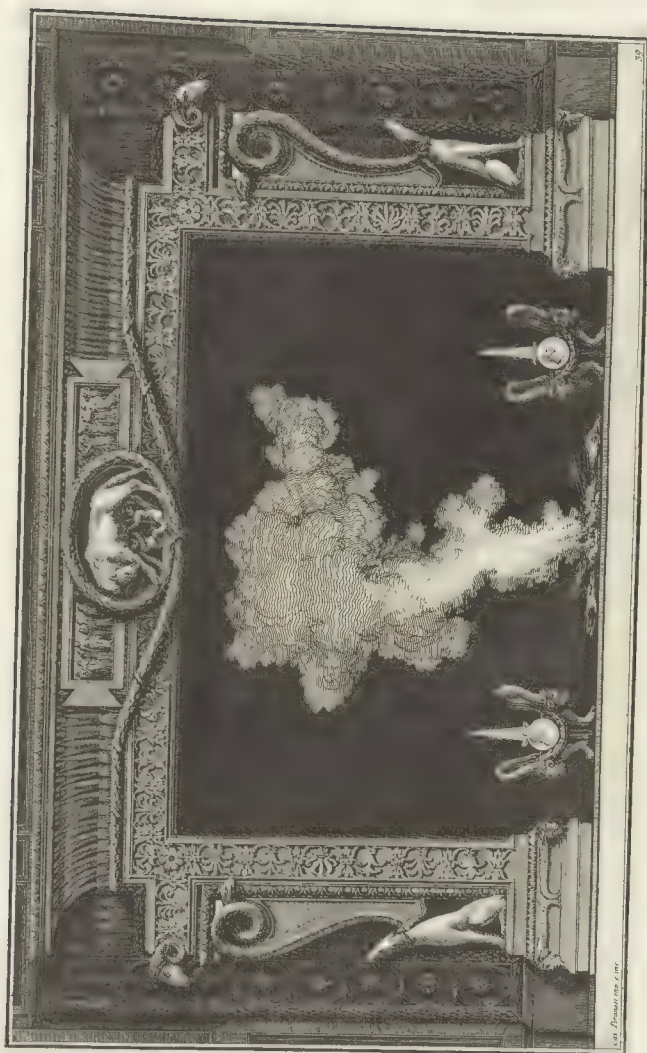


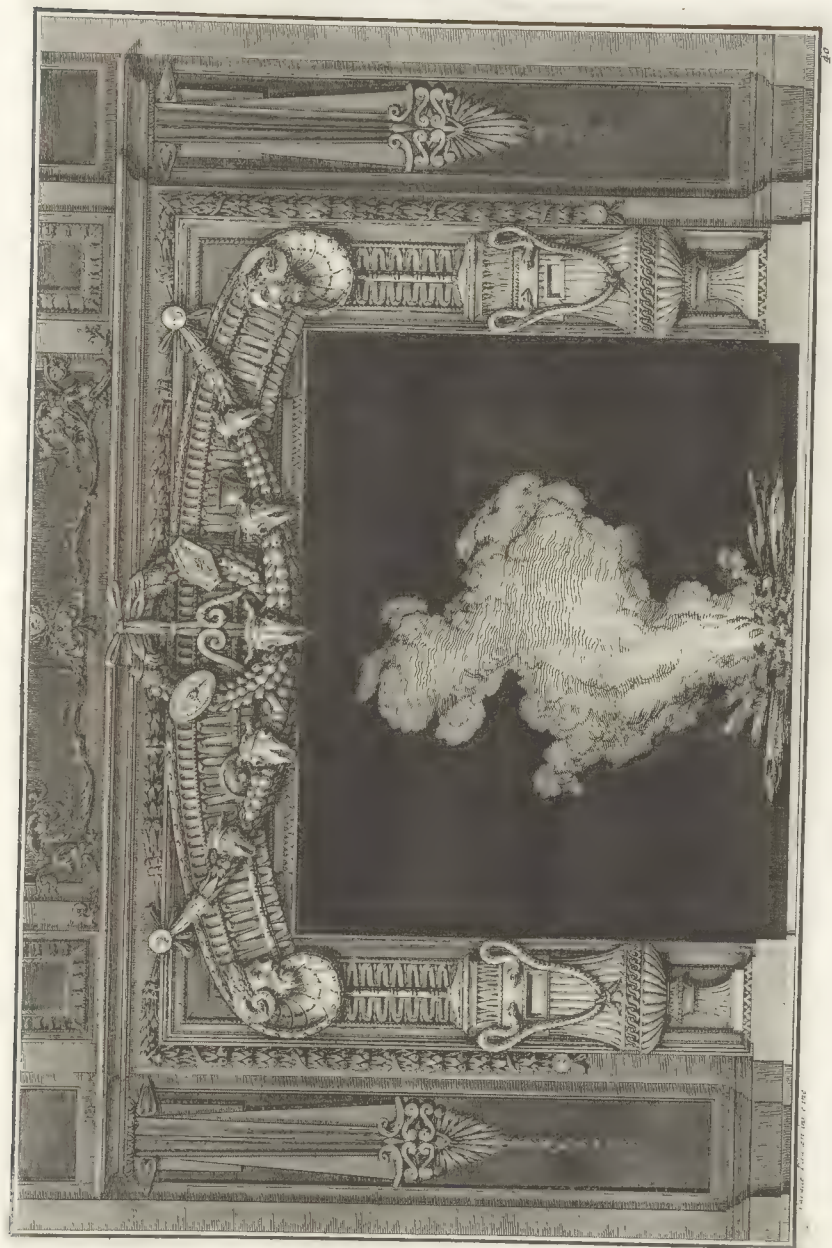






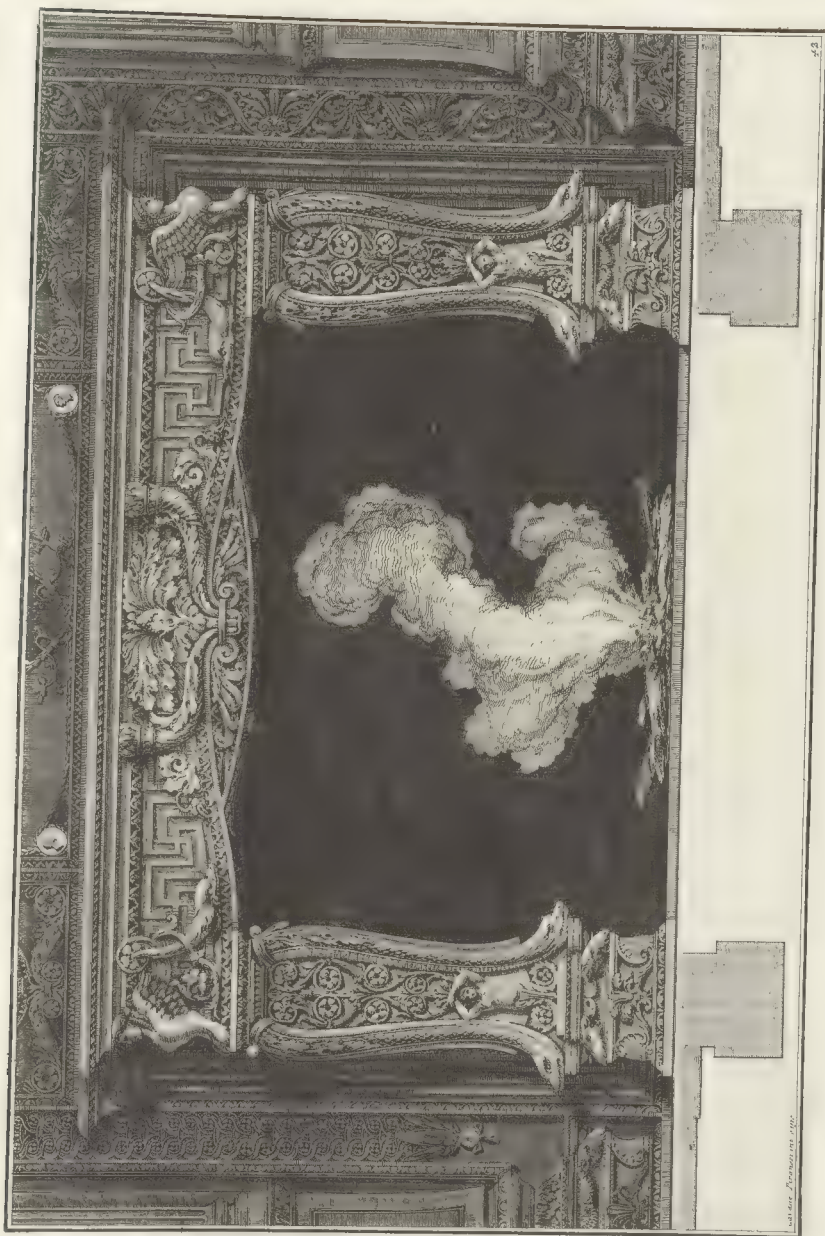






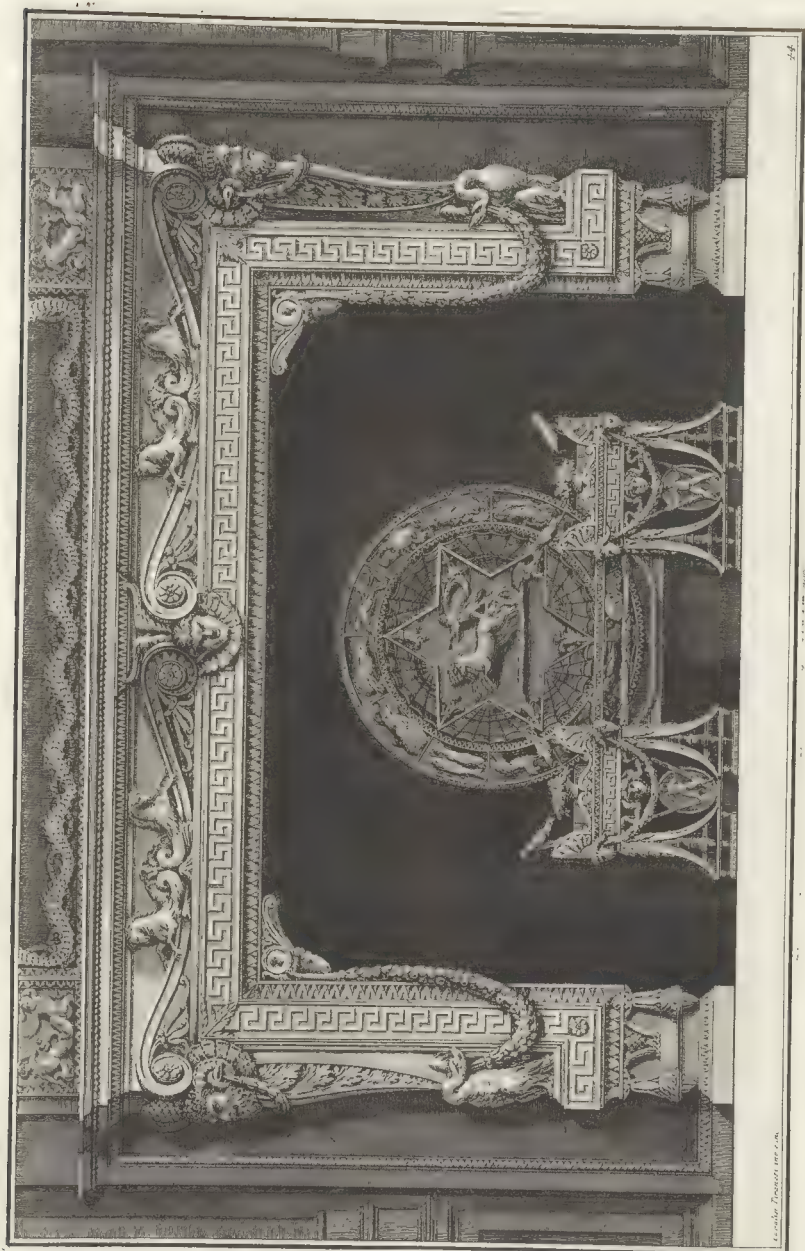




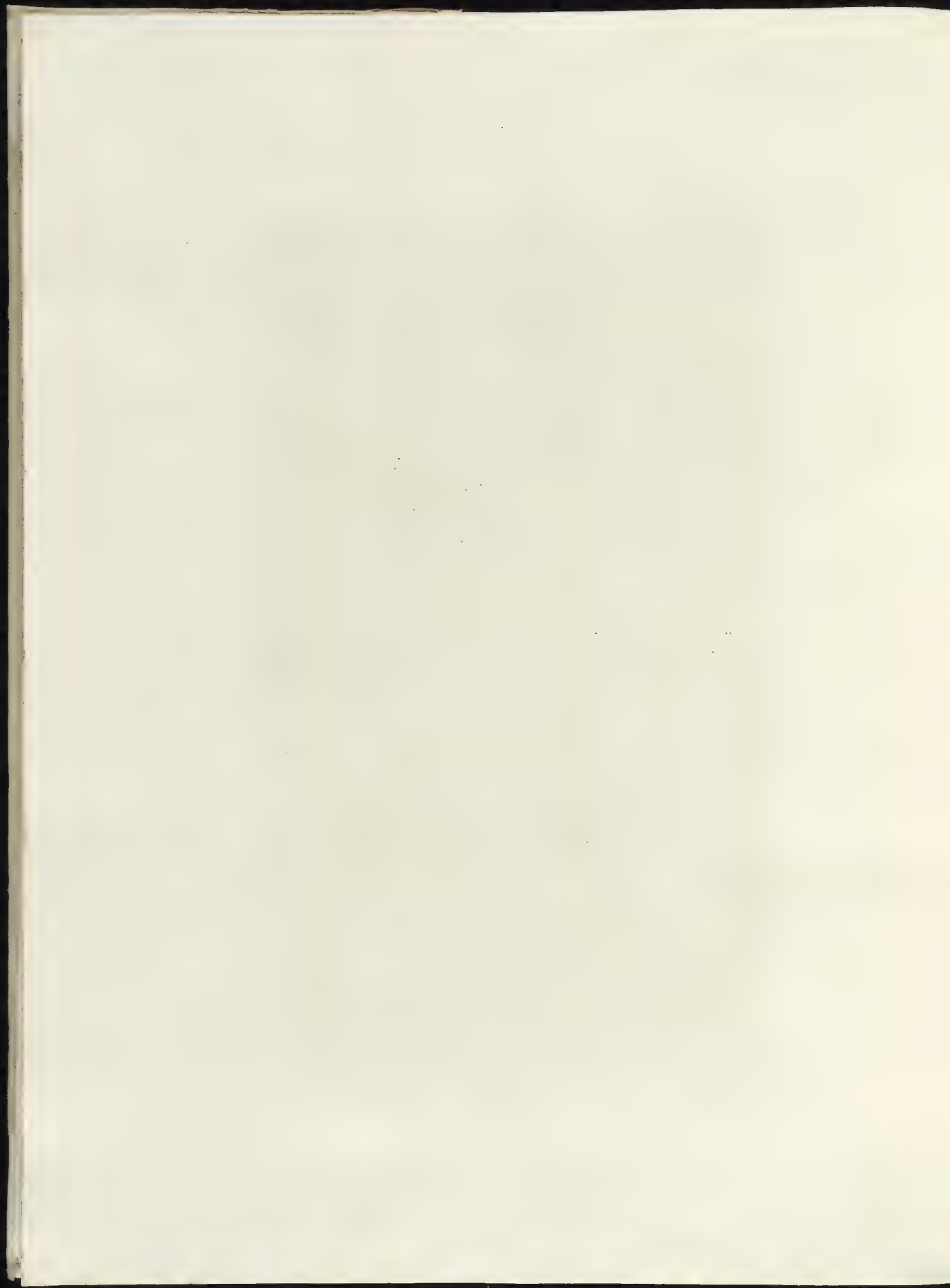








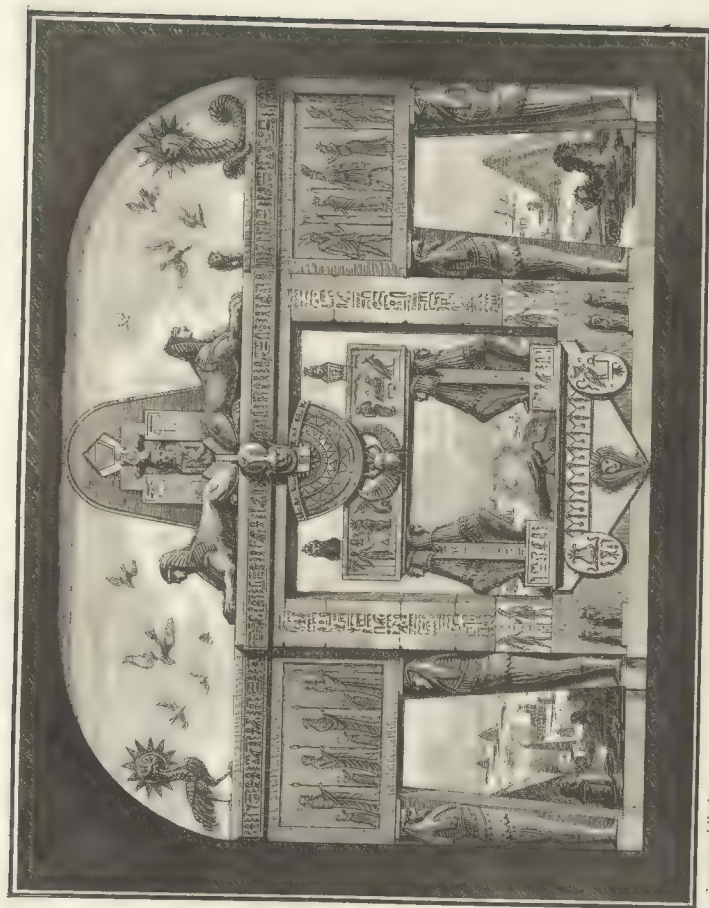
London: Printed by W. & A. G. Smith, 1840.





*Altre spaccate per l'angolo della stanza bottega, ove si vedono fra le sporture del vestibolo le immagini piramidali, ed altri
edifizii sepolcrali ne' decori dell' Egitto*

Disegno di un autore del Gabinetto Francese

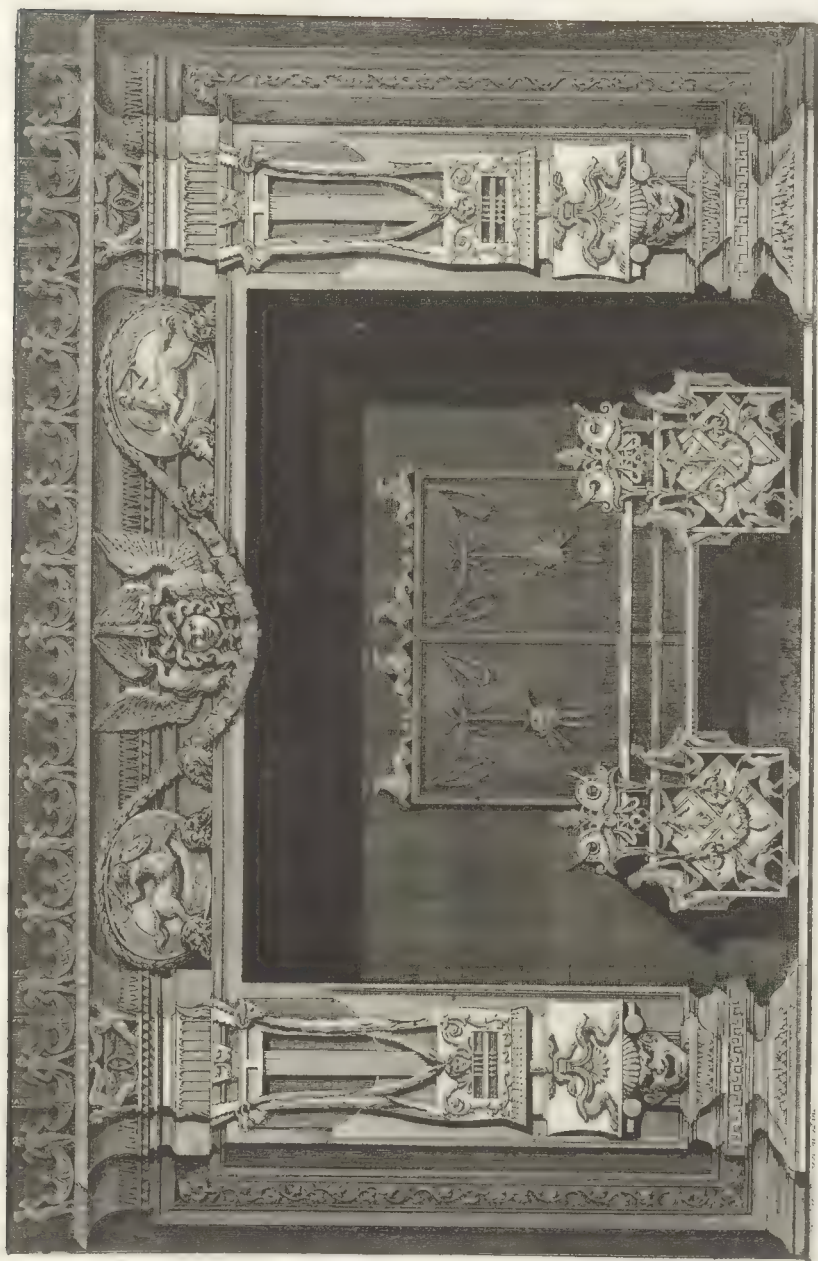


Spaccato della bottega nel suo di caffè della dell' Spagnola situata in piazza di Spagna. Si veggono dipinte di questa bottega rap-
 presentando un placcibile adornato di simboli, geroglifici, e di altre cose allusive alla religione e politica degli antichi (già non
 in lontananza vi si vedono le fontane campane, il Vello e quelli maestosi sepolcri della medesima nazione.

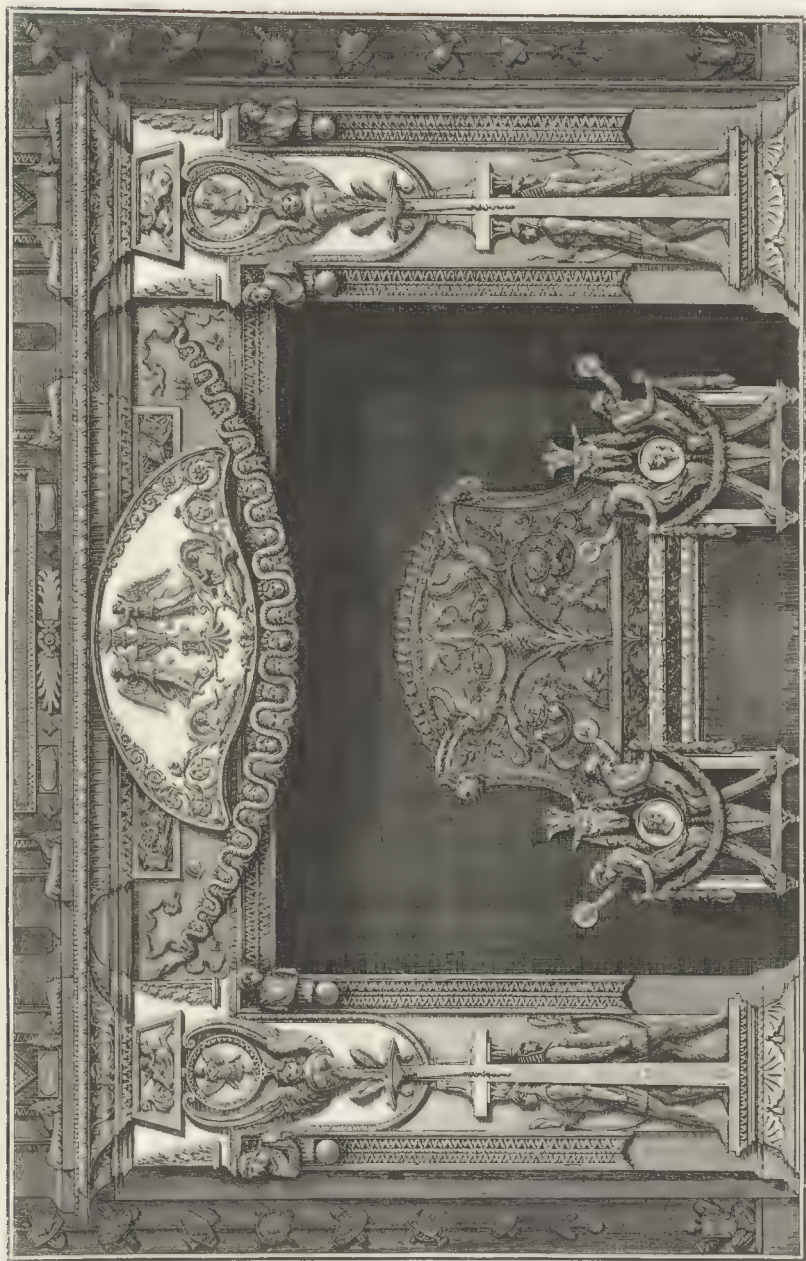
Disegno adornamenti del Cavalier Francesco

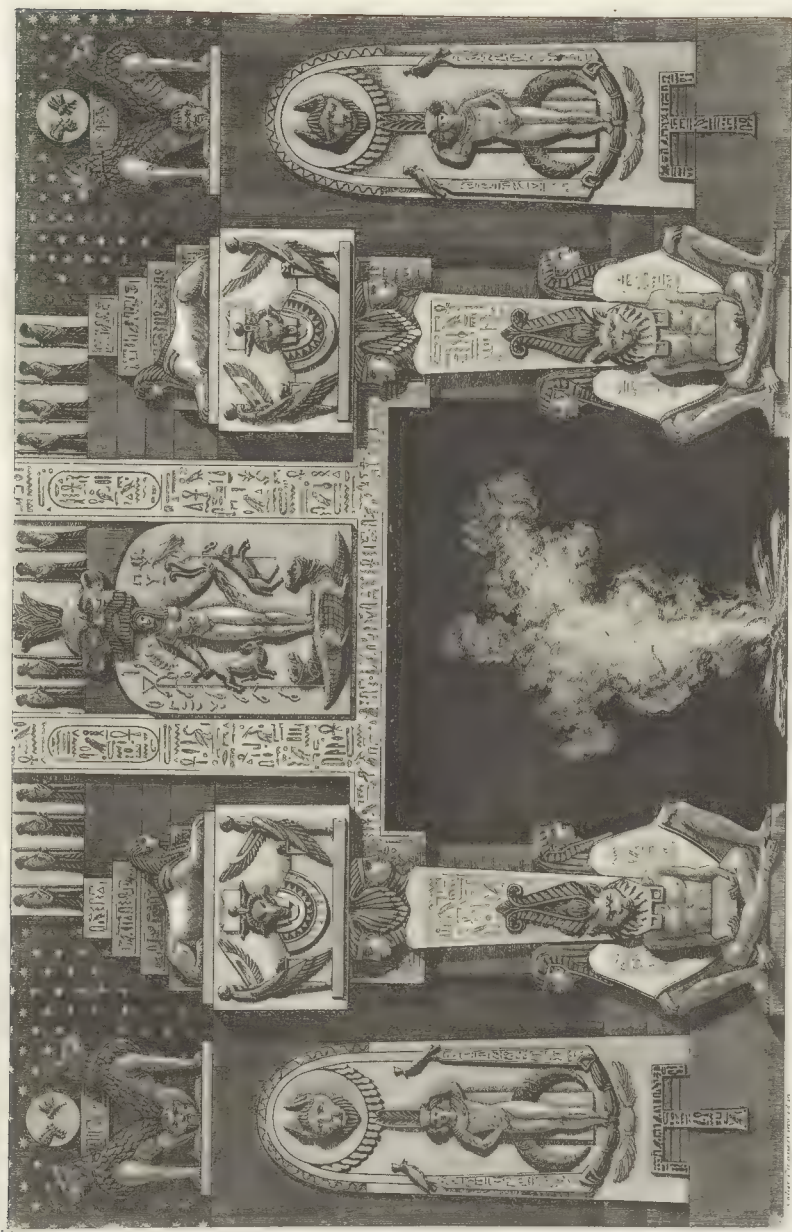






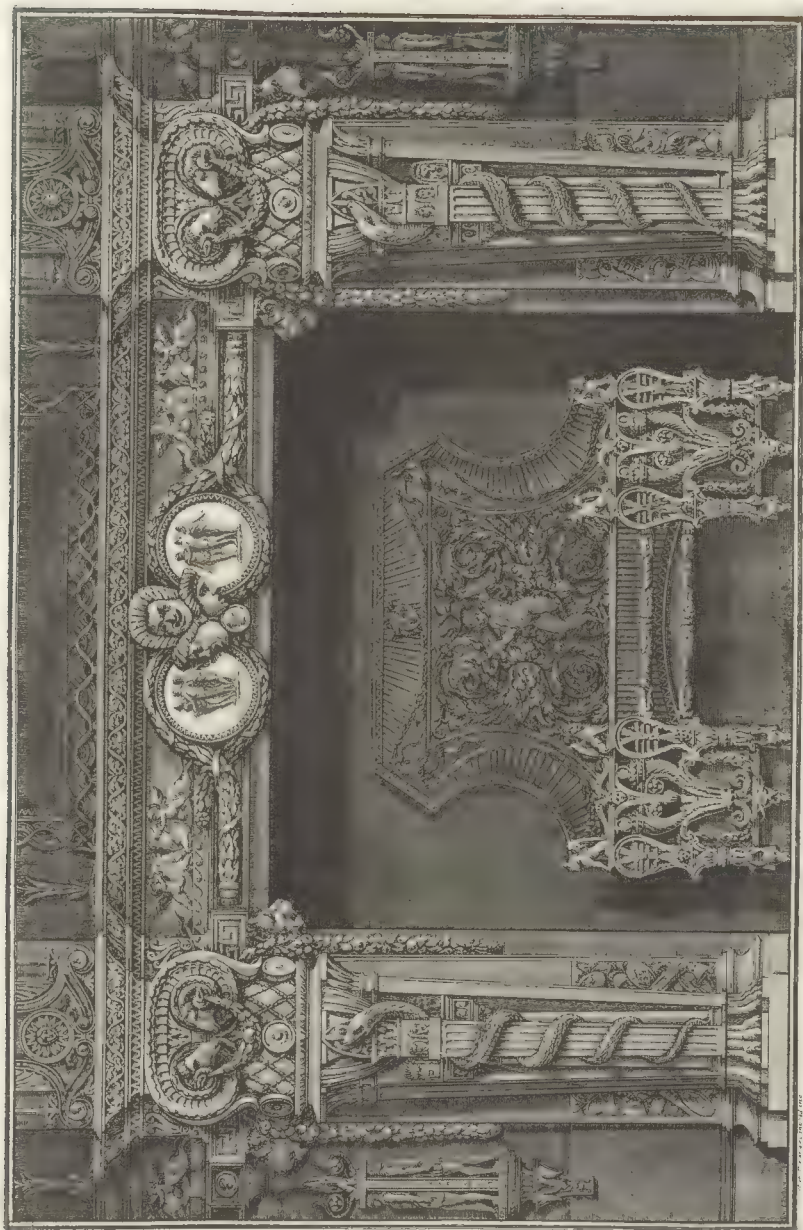


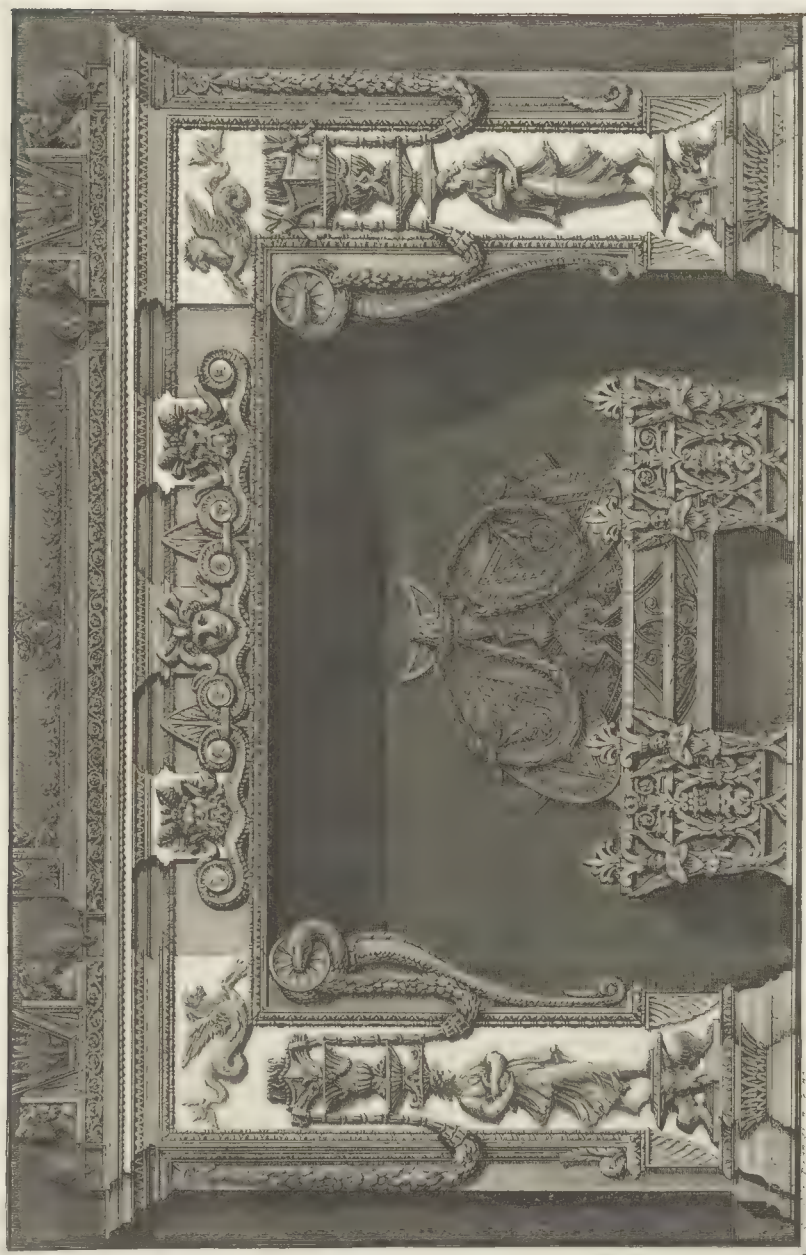


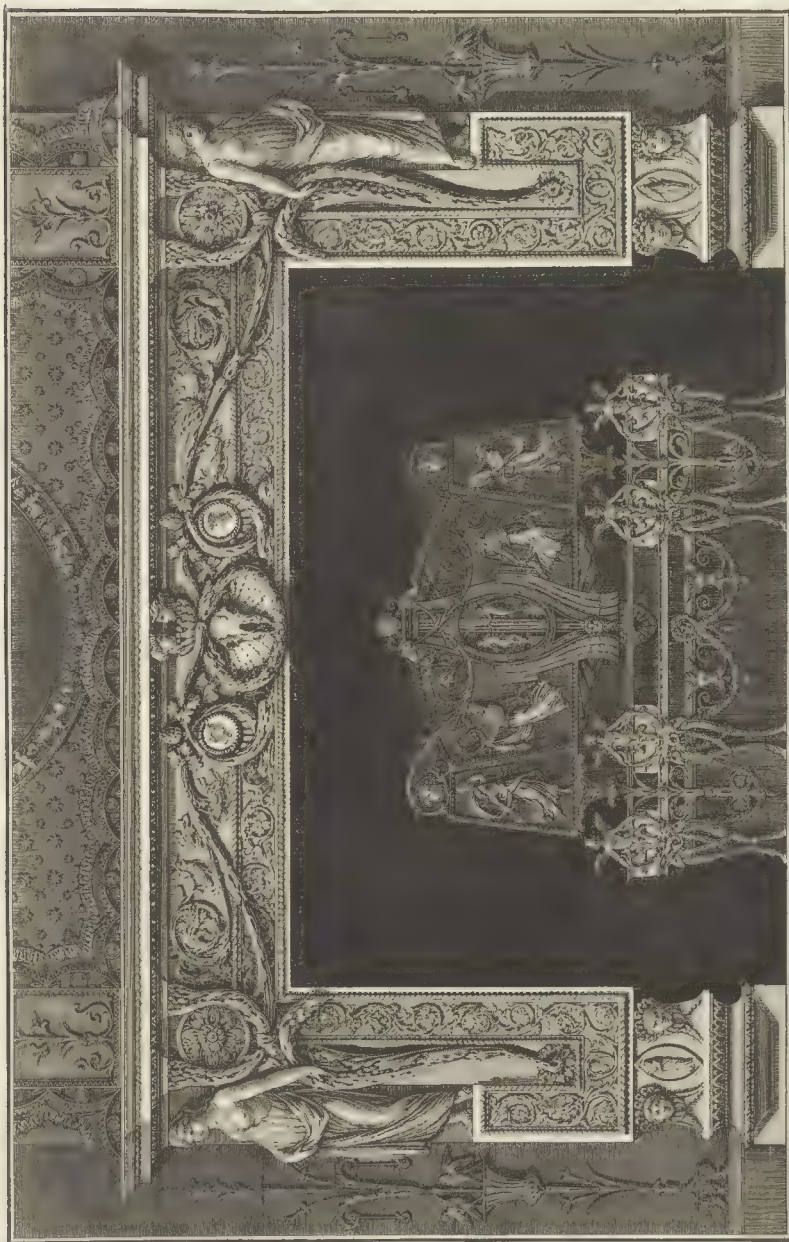




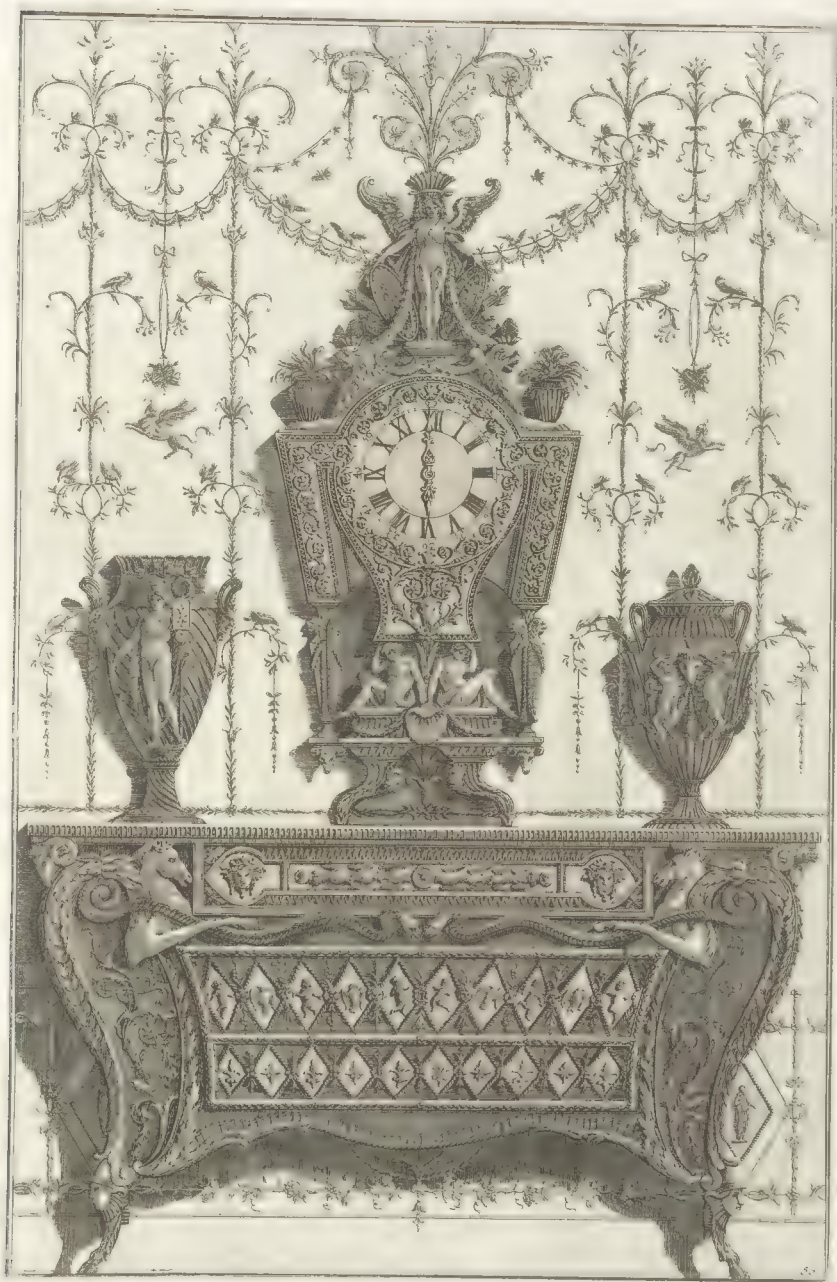








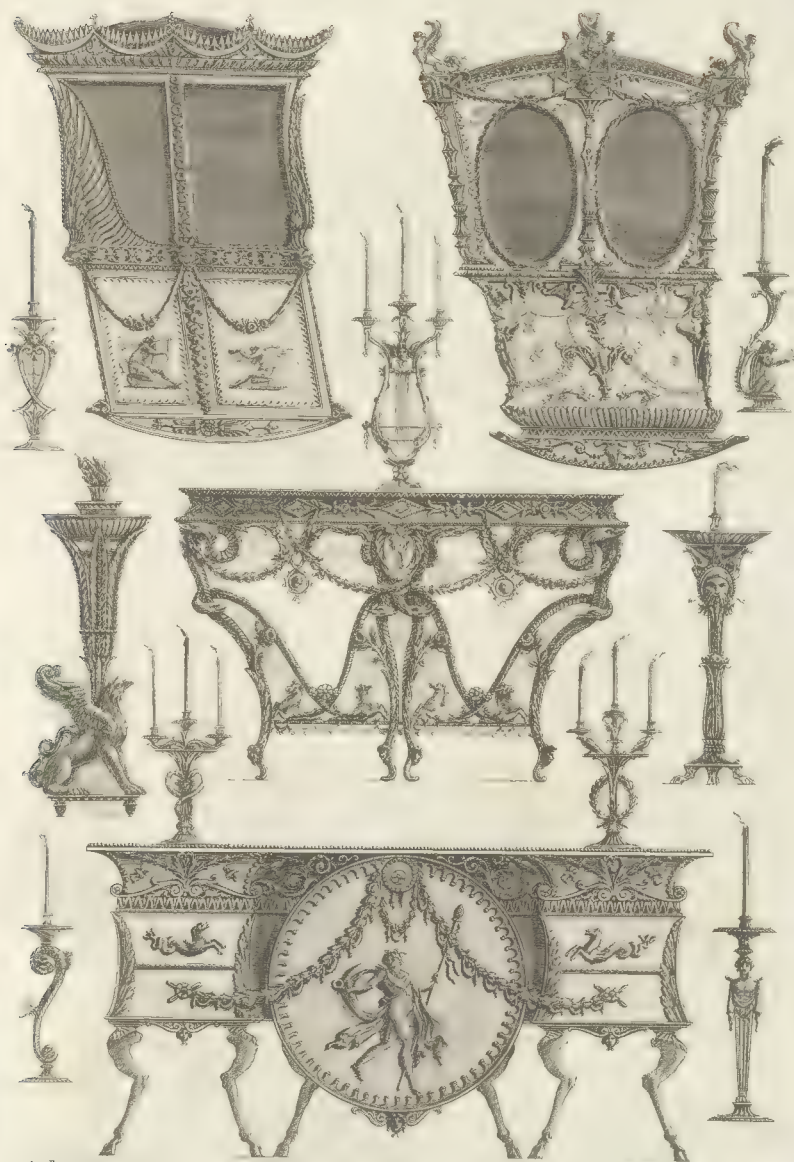




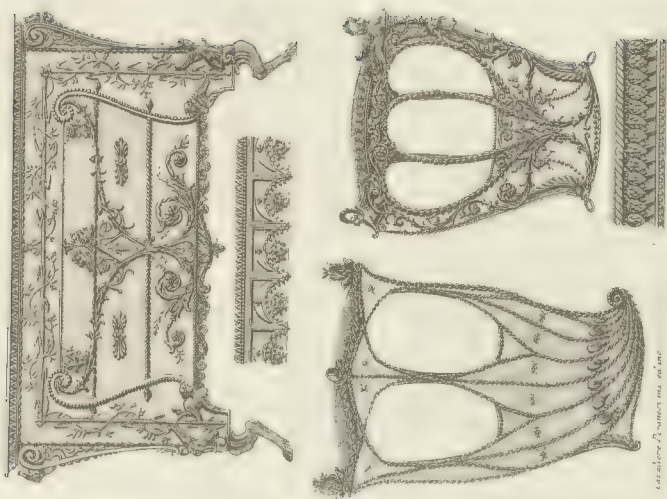
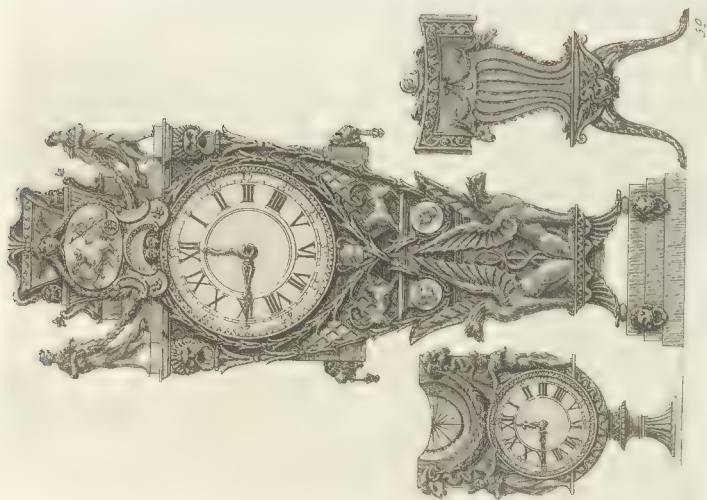


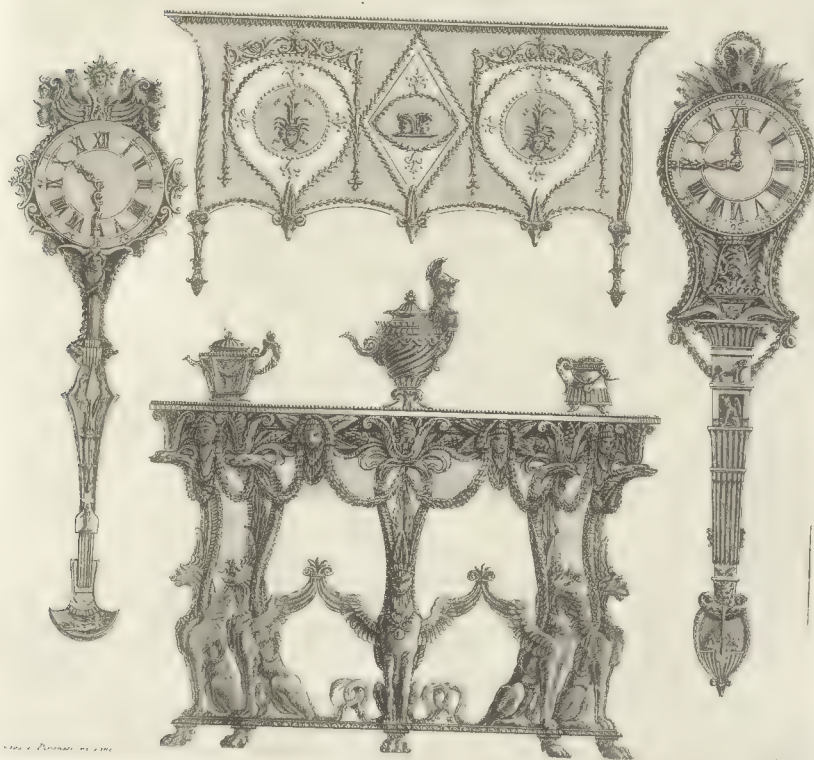
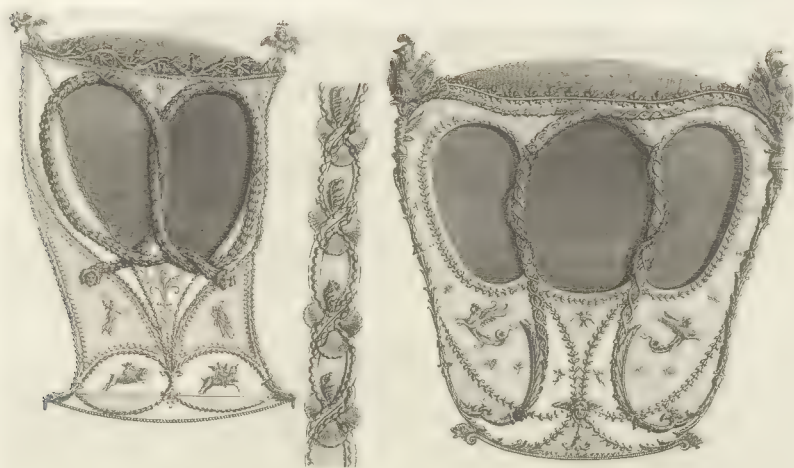


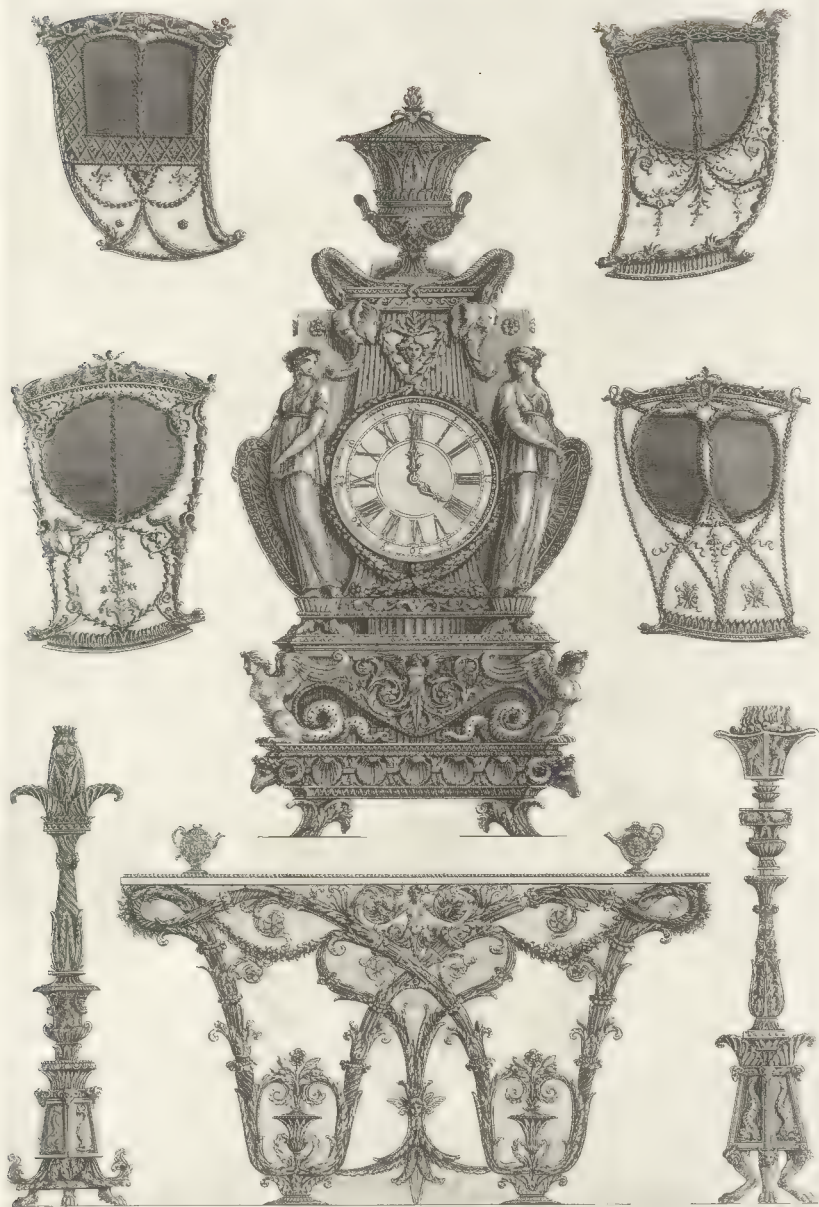
Cabinet de Louis XV.

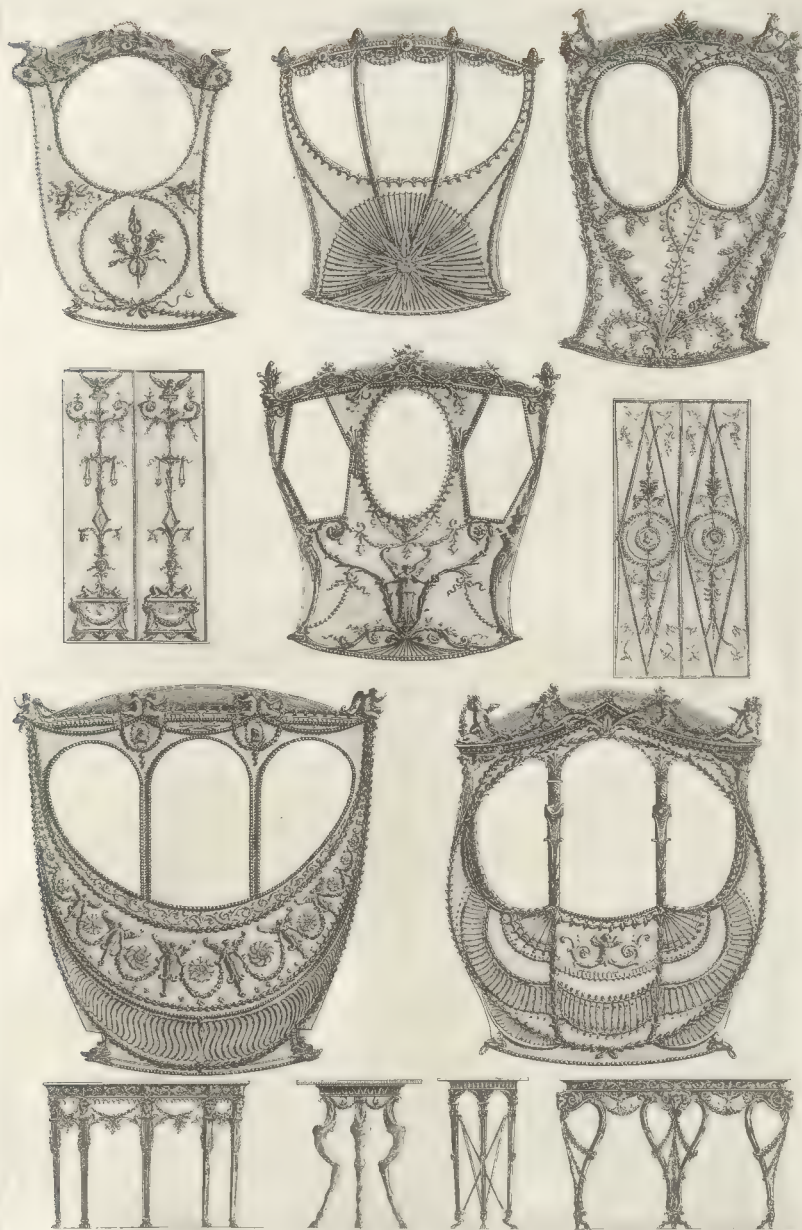


A. LAURENT DEL. J. TROUWART SCUL. 1740











*Questo tavolino ed alcuni altri ornamenti che sono sparsi in quest'opera, si
vedono nell'appartamento di Sua Eccellenza Monsig. D. Gio. Battista, Vezzone
Vipote e Maggiordomo di N. S. P. P. Clemente XIII*

